F. GROSSI-GONDI S. J.

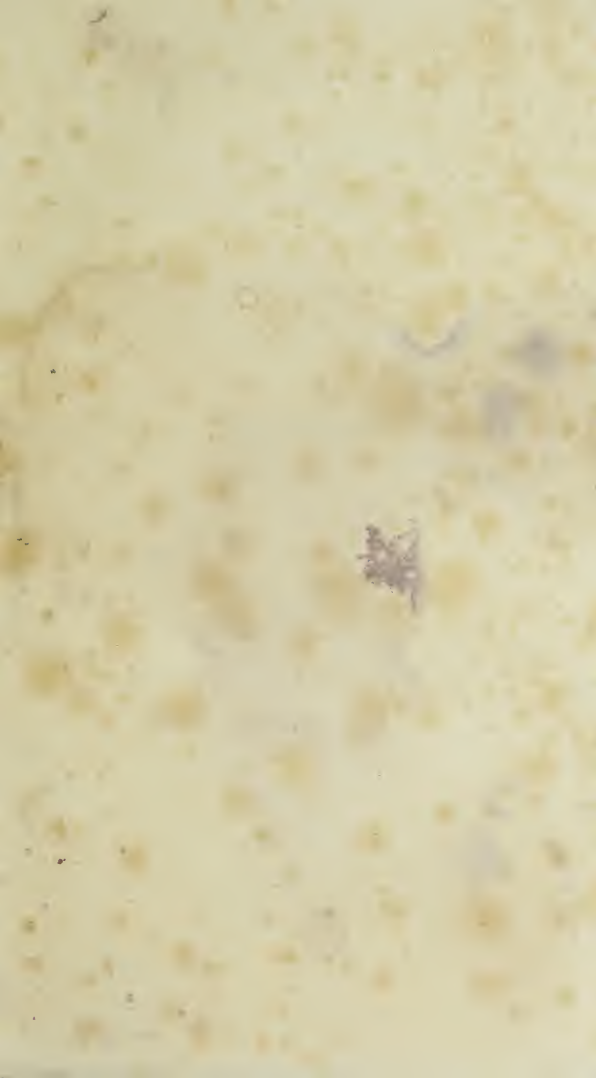
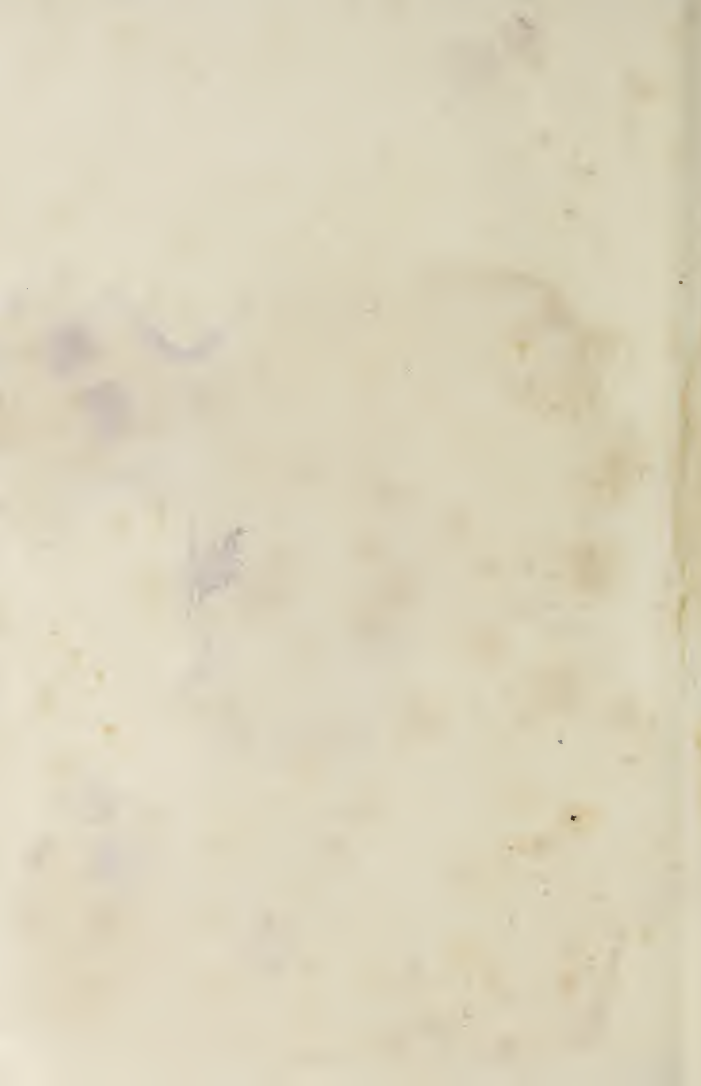
LE VILLE TVSCVLANE

NELL'EPOCA CLASSICA E DOPO IL RINASCIMENTO

LA VILLA DEI QVINTILI

E LA VILLA DI MONDRAGONE

CON 24 ILLVSTRAZIONI
E 2 TAVOLE

ROMA
TIP. DELL' VNIONE COOP. EDITRICE
Via di Porta Salaria, 23-A

1901

F. GROSSI-GONDI S. J.

LE VILLE TVSCVLANE
NELL'EPOCA CLASSICA E DOPO IL RINASCIMENTO

LA VILLA DEI QVINTILI
E
LA VILLA DI MONDRAGONE

CON 24 ILLVSTRAZIONI E 2 TAVOLE

ROMA
TIP. DELL'VNIONE COOPERATIVA EDITRICE
Via di Porta Salaria, 23-A

1901

AI CARISSIMI ALVNNI

DEL NOBILE COLLEGIO DI MONDRAGONE

INDICE

Quis est nostrum liberaliter educatus, cui non educatores, cui non magistri sui atque doctores, cui non locus ille mutus ipse, ubi alitus aut doctus est, cum grata recordatione in mente versetur?

Cic., *Pro Planco*, 33.

MEZZO *secolo fa chi saliva a Mondragone, anche quando sotto un cielo limpidissimo ridesse la primavera sui colli tra le erbe ed i fiori, non potea non sentirsi entrare in cuore un senso di profonda malinconia. Questo vecchio castello battuto in breccia più dalla mano dell'uomo che dalla forza edace del tempo, si facea innanzi quasi cadavere di gigante nello sfacelo della morte. Spoglio d'ogni più bell'ornamento, mute le fontane, guasti i giardini, abbattuti gli alberi, scoperchiati i tetti, cadute le volte, screpolate le mura. Dentro le lunghe file di camere, di sale deserte, dalle pareti ammuffite, non s'udiva che fiottare lugubre il vento tra le larghe fenditure o lo starnazzare delle ali di qualche uccello notturno che ne usciva in sull'imbrunire del giorno. Sui rotti pavimenti di marmi e di mosaici*

cresceva fra le macerie l'ortica, e in mezzo della desolata galleria scorgevi aver piantato sue radici e distesa la pompa delle sue foglie un fico selvatico. I due ampi cortili erano messi ad ortaglie e i graziosi portici divenuti ricovero ai più vili animali: piena, insomma, ogni cosa di tristezza ineffabile: solo ridente la prospettiva lontana di acque, di campi, di colli irradiati dal sole. Nella vicina città di Frascati si andava raccontando che nel profondo della notte si adunassero in Mondragone a convegno gli spiriti e vi si udissero strani rumori e strascichi di lunghe catene; onde le mamme, a chetare talora le irrequietezze dei loro figlioletti, bastava li minacciassero di recarli di notte a Mondragone. Ma, più che a convegno di spiriti, quelle mura, rimaste ormai sole a piangere tanta ruina, servivano forse a riparare talora la vita a qualche facinoroso. Tutte le Guide, *che nei primi cinquant'anni di questo secolo, già pressochè tramontato, conducono a visitare il classico suolo di Tuscolo, sono piene di rimpianti e lamenti, quando mostrano agli attoniti forastieri le ruine di quest'edificio. Nè altri sentimenti ispirava Mondragone alla musa del Bonfiglio, che contemplandone la grandiosa e fatiscente mole dalla prossima villa Lucidi, ove egli solea passare l'autunno, così mestamente cantava:*

..... Intanto gli occhi
Io rivolgo alla mole eccelsa e vaga
Che tien dal monte e dal dragone il nome.
E veggola giacersi abbandonata,
Di squallore infoscarsi e mal secura
Screpolar d'ogni lato .....
..... Io ne' segreti
Dell'edificio entrai: sublimi avanzi
Di sua prisca grandezza in ogni parte
Vidi, e sul nulla delle pompe umane
Sospirai lungamente .....

E le memorie della sua passata grandezza, ormai in gran parte perdute, andai io con amore rintracciando in quei ritagli di tempo che mi lasciarono liberi le ordinarie occupazioni. Mi accadde che nel ripescarle tra polverosi manoscritti, non mai veduti, credo io, da tre secoli in qua, mi sentissi quasi sospinto a risalire a tempi più remoti. E seguendone con ardore la tenue traccia da essi additatami, rinvenni gli avanzi di una splendida villa romana del secondo secolo dopo Cristo e potei ad essi rivendicare il nome dei loro antichi signori, cioè i due consoli romani, dell'anno 151 dell'èra volgare, Condiano e Massimo, dell' illustre gente dei Quintili.

La villa pertanto del periodo imperiale romano e la moderna, sorta sulle ruine di quella per opera dei due Cardinali M. Sitico Ab Alta Emps e Scipione Borghese sul finire del secolo XVI e nell'entrare del XVII, costituiscono le due, dirò così, epoche di Mondragone, alle quali è da aggiungere la presente, in cui, quasi risorto a novella vita, alberga da sette lustri una nobile schiera di giovinetti, che tra le sue vecchie mura si vengono educando alla religione, alla patria, alla famiglia.

Quest'ultimo periodo parve dovesse rivolgersi in una bene stretta cerchia di anni, se l'augusta parola del Sommo Pontefice Leone XIII non avesse impedito che il collegio si fosse disciolto trent'anni appena, da che era stato qui a Mondragone fondato. Così anche di questo periodo, quantunque sì breve, si volle dare qualche ragguaglio, quasi in attestato di gratitudine a tutti quei generosi che non meno colla parola che coll'opera impedirono che Mondragone, con la chiusura del collegio, venisse forse a segnare l'ultima pagina della sua storia. Storia naturalmente quant'altra mai modesta e privata, poichè non si tratta che di una villa, ma

che tornerà, spero, gradita, come caro ricordo, a quanti ricevettero in essa, nella gioconda età dell'innocenza, il vital nutrimento della pietà e delle lettere.

Mi corre da ultimo l'obbligo di porgere i miei ringraziamenti a coloro che mi furono cortesi di aiuto e consigli, e specialmente a S. E. il Duca di Gallese, che pose a mia disposizione le carte dell'archivio Altemps da lui ereditate, e al R. P. Silvio Fabbri, Rettore del collegio, che incoraggiò la pubblicazione.

ABBREVIAZIONI

Ald. = Archivio Aldobrandini.
Alt. = Archivio Altemps.
Alt. I = *Conti et altre diverse scritture della villa di Monte Dragone e Molara*, n. 49.
Alt. II = *Instrumenta et iura inter D. Card. Burghesium, D. Entium Bentivolum et domum nostram*, n. XV, poi 14.
Alt. III = *Instrumenta varia* 1564-1571, n. IV.
Alt. IV = *Transumptum iurium vineae Portae Flaminiae et Palatii Urbis ac Villae Tusculanae*, n. 4.
Alt. V = *Conti della Villa Tusculana* dal 1568 al 1601, n. 43.
Alt. VI = *Inventarium bonorum hereditariorum bo. me. Card. Sitici Ab Alta Emps* 1595, n. 14.
Alt. VII = *Diversi conti della Villa Tusculana* 1572-1578, n. 53.
Alt. VIII = *Conti et altre diverse scritture della Villa Monte Dragone etc.*, n. 44.
Alt. IX = *Diverse lettere missive di diversi tempi*, n. 62.
Alt. X = Ms. 12 (senza titolo).
Alt. XI = Ms. 13 (senza titolo).
Alt. XII = Ms. 57 (senza titolo).
Alt. XIII = *Affari* 1613 (segnatura moderna).
Alt. XIV = *Affari* 1568-82 (segnatura moderna).
Alt. XV = Ms. 34 (senza titolo).
Alt. XVI = Ms. 56 (senza titolo).
Alt. XVII = *Affari* 1571-1611 (segnatura moderna).
Alt. XVIII = *Inventario delle spese della villa Tuscolana*, n. 8.
Alt. XIX = *Diversa iura status Tusculani*, n. XVII, poi 17.
Alt. XX = Ms. 42 (senza titolo).
Alt. XXI = *Compendio di Bolle, Motuproprio e Brevi apostolici a favore del Card. Altemps*, n. 10.
Alt. XXII = *Stato dell'Eccma. Casa d'Altemps.* (*Nota.* Tutti i Mss., meno l'ultimo, sono del tempo del Card. Altemps o del Duca Gian Angelo suo nipote).
Borgh. = Archivio Borghese privato.
C. o *C. I. L.* = Corpus Inscriptionum Latinarum.
Cas. = Manoscritti della Biblioteca Casanatense.
Chig. = Manoscritti della Biblioteca Chigiana.
Cors. = Manoscritti della Biblioteca Corsiniana.
Ottob. = Manoscritto ottoboniano della Biblioteca Vaticana.
Rom. = Archivio di Stato di Roma.
Urb. = Manoscritti urbinati della Biblioteca Vaticana.
Val. = Manoscritti della Biblioteca Vallicelliana.
Vat. Borgh. = Manoscritti del fondo Borghese nell'Archivio Vaticano secreto.
Vatic. = Manoscritti dell'Archivio Vaticano secreto.

LA VILLA DEI QVINTILI
E LA VILLA DI MONDRAGONE

I.

Il suburbano di Tuscolo alla metà del secolo XVI — Paolo III e la prima villa moderna — Il Card. di Montepulciano — La villa Angelina e il Card. Ranuccio Farnese — La Caravilla del Caro — La Tusculana dell'Altemps — Ingrandimenti di questa per opera del Vignola — I primi ospiti dell'Altemps.

Le ridenti colline del Tuscolo, un dì popolate di splendide ville dei più alti personaggi romani della repubblica e dell'impero,[1] presentavano sul principiare del secolo XVI l'aspetto d'una selva selvaggia. Quella mano, che sterminò siffattamente l'antica emula di Roma, da fare in appresso quasi dubitar del luogo stesso ove ella sorgea, si

[1] Oltre a 40 sono i nomi che ci restano degli antichi proprietari e delle loro ville. Di queste si occuparono fra gli antichi Volpi, Kirker, Cardoni, Zuzzeri, Boscovich, Canina, Nibby, e più recentemente Cozza-Luzi G., *Il Tusculano di M. T. Cicerone,* 1866. — Rocchi A., *De Coenobio Cryptoferratensi,* 1893, pag. 94. — G. B. de Rossi, in *Annali dell'Istit. di corrisp. arch.,* 1873, pag. 163 e seg. — R. Lanciani, in *Bullett. della Com. arch. com. di Roma,* 1884 e 1885. — G. Tomassetti, in *Arch. st. della Società Rom. di st. p.,* 1886, pag. 41 e seg. — D. Seghetti, *Tuscolo e Frascati,* 1891, pag. 77 e seg. — Stevenson, *Cimitero di Zotico al X miglio della via Labicana,* 1876, pag. 98 e seg. — Cfr. anche *C. I. L.,* XIV.

distese ancora alla ruina dell'intero suo suburbio.[1] Ond' è che, se le ville, quasi abbandonate, aveano pure in gran parte retto al cozzo di più secoli, dovettero poi cedere alla prepotenza dell'uomo, che le depredò e distrusse. La data pertanto del 16-17 aprile 1191 fu egualmente fatale a Tuscolo e al suo suburbano. Da quel giorno poi, gli scampati all'eccidio ebbero altro a pensare che a salvare quei miseri avanzi, nè i nuovi padroni, lontani la maggior parte ed in continue lotte e mutamenti,[2] se ne preser pensiero. Inselvatichirono pertanto siffattamente codesti luoghi, un dì sì ameni, che il geografo Aleandro Alberti,[3] che li visitò nella prima metà del secolo XVI, ebbe a dirli " *selvaggi, essendo per maggior parte coperti dei rottami dei rovinati edifizi, sopra i quali sono ortiche, pruni et cespugli et selve; onde paiono più tosto luoghi da bestie che da homini.* „ E pure ai tempi dell'Alberti sarebbe stato possibile rintracciare almeno il luogo, ove un dì biancheggiavano al sole, fra lo splendore di lucidi marmi, le ville di Lucullo, di Cicerone, di Catone. Ma in quest'epoca appunto risvegliossi nei tardi discendenti di quei grandi il desiderio di godere della dimora sul verde Tuscolo e di respirare di quell'aria salubre, che apprezzarono tanto gli antichi romani. Ed era da aspettarsi dagli uomini del cinquecento, figli di quegli appassionati ricercatori delle opere classiche del secolo innanzi, era da aspettarsi, dico, che insieme col godimento di questo dolcissimo

[1] Già nel trattato di pace fra Clemente III ed il senato e popolo romano si era deciso che " *omnes muros et carbonaria civitatis et Roccae Tusculani et suburbiorum dabitis nobis ad diruendum.* „ E tennero la parola.

[2] Parte del territorio tusculano, a ponente di Frascati, l'ebbe, prima della distruzione di Tuscolo, il monastero di Santa Maria di Grottaferrata (A. Rocchi, *La Badia di Grottaferrata*, pag. 111-112), e parte, forse, anche dopo di quella; mentre l'altra ad oriente la possedette, tra gli altri, il monastero *S. Crucis in Hierusalem* di Roma.

[3] *Descrittione dell'Italia*. Fr. Aleandro Alberti, bolognese, dell'Ordine dei predicatori, 1549, f. 154.

clima, investigassero con amore, almeno in quelle ore di ozio, le memorie ancor superstiti di questi classici luoghi. Invece si diedero, è vero, a ricostruirvi magnifiche ville, emule forse delle antiche, delle cui rovine anche si giovarono; ma ben poca premura si presero di conservarci ricordi di quanto trovarono o distrussero.

" *Paolo III, moderno Papa,* così prosegue il citato Alberti, *fabbrica* (in Frascati) *belli et vaghi edifizi, ove sovente passa da Roma per ristoro dell'affannata mente.* "[1] E sotto il suo pontificato il fianco orientale della collina, che è immediatamente sopraccapo a Frascati, vide risorgere, dopo tanti secoli una villa,[2] che dal nome di mons. Rufini, che la edificò, fu detta Rufina. Ciò avveniva tra gli anni 1540 e 1550.[3]

Tra i cortigiani di Paolo III e familiari del nipote Card. Alessandro Farnese era mons. Giovanni Ricci di Montepulciano, che fu poi da Giulio III creato Cardinale nel 1551.[4] Si dilettava egli molto di fabbricare,[5] e la nuova

[1] Loc. cit.

[2] La priorità di questa villa fra tutte le moderne del territorio tusculano veniva esaltata in questo epigramma, che si leggeva ancora al principio del secolo XIX nella medesima: " *Adspice; quot villae circumstant mole superbae — Telegoni colles, his prior ipsa fui. Fortunae atque artis studium spectabis in illis — In me quid potuit simplicitatis amor.* "

[3] Vedi la medaglia commemorativa coniata sotto Paolo III tra il 1549-1550. in SEGHETTI, op. cit., pag. 277.

[4] Fu, quindi, nel 1561 fatto prima vescovo della nuova diocesi di Montepulciano, sua patria, onde venne chiamato il cardinale di Montepulciano, sebbene non amministrasse questa diocesi che due soli mesi, e fosse poi, nel 1567, eletto arcivescovo di Pisa e indi cardinale vescovo di Albano.

[5] " *Aedificandi studio non parum delectabatur, ut tria ampla et pulcherrima Palatia ab eo constructa testantur,* " due cioè in Roma: l'uno a via Giulia, l'altro sul Pincio, ove oggi è l'Accademia di Francia; il terzo nella sua Montepulciano. — Cfr. CIACCONIO, in *Vitae PP. et CC.,* all'anno 1551.

distese ancora alla ruina dell'intero suo suburbio.[1] Ond' è che, se le ville, quasi abbandonate, aveano pure in gran parte retto al cozzo di più secoli, dovettero poi cedere alla prepotenza dell'uomo, che le depredò e distrusse. La data pertanto del 16-17 aprile 1191 fu egualmente fatale a Tuscolo e al suo suburbano. Da quel giorno poi, gli scampati all'eccidio ebbero altro a pensare che a salvare quei miseri avanzi, nè i nuovi padroni, lontani la maggior parte ed in continue lotte e mutamenti,[2] se ne preser pensiero. Inselvatichirono pertanto siffattamente codesti luoghi, un dì sì ameni, che il geografo Aleandro Alberti,[3] che li visitò nella prima metà del secolo XVI, ebbe a dirli " *selvaggi, essendo per maggior parte coperti dei rottami dei rovinati edifizi, sopra i quali sono ortiche, pruni et cespugli et selve; onde paiono più tosto luoghi da bestie che da homini.* „ E pure ai tempi dell'Alberti sarebbe stato possibile rintracciare almeno il luogo, ove un dì biancheggiavano al sole, fra lo splendore di lucidi marmi, le ville di Lucullo, di Cicerone, di Catone. Ma in quest'epoca appunto risvegliossi nei tardi discendenti di quei grandi il desiderio di godere della dimora sul verde Tuscolo e di respirare di quell'aria salubre, che apprezzarono tanto gli antichi romani. Ed era da aspettarsi dagli uomini del cinquecento, figli di quegli appassionati ricercatori delle opere classiche del secolo innanzi, era da aspettarsi, dico, che insieme col godimento di questo dolcissimo

[1] Già nel trattato di pace fra Clemente III ed il senato e popolo romano si era deciso che " *omnes muros et carbonaria civitatis et Roccae Tusculani et suburbiorum dabitis nobis ad diruendum.* „ E tennero la parola.

[2] Parte del territorio tusculano, a ponente di Frascati, l'ebbe, prima della distruzione di Tuscolo, il monastero di Santa Maria di Grottaferrata (A. Rocchi, *La Badia di Grottaferrata,* pag. 111-112), e parte, forse, anche dopo di quella; mentre l'altra ad oriente la possedette, tra gli altri, il monastero *S. Crucis in Hierusalem* di Roma.

[3] *Descrittione dell'Italia.* Fr. Aleandro Alberti, bolognese, dell'Ordine dei predicatori, 1549, f. 154.

clima, investigassero con amore, almeno in quelle ore di ozio, le memorie ancor superstiti di questi classici luoghi. Invece si diedero, è vero, a ricostruirvi magnifiche ville, emule forse delle antiche, delle cui rovine anche si giovarono; ma ben poca premura si presero di conservarci ricordi di quanto trovarono o distrussero.

“ *Paolo III, moderno Papa,* così prosegue il citato Alberti, *fabbrica* (in Frascati) *belli et vaghi edifizi, ove sovente passa da Roma per ristoro dell'affannata mente.* „[1] E sotto il suo pontificato il fianco orientale della collina, che è immediatamente sopraccapo a Frascati, vide risorgere, dopo tanti secoli una villa,[2] che dal nome di mons. Rufini, che la edificò, fu detta Rufina. Ciò avveniva tra gli anni 1540 e 1550.[3]

Tra i cortigiani di Paolo III e familiari del nipote Card. Alessandro Farnese era mons. Giovanni Ricci di Montepulciano, che fu poi da Giulio III creato Cardinale nel 1551.[4] Si dilettava egli molto di fabbricare,[5] e la nuova

[1] Loc. cit.

[2] La priorità di questa villa fra tutte le moderne del territorio tusculano veniva esaltata in questo epigramma, che si leggeva ancora al principio del secolo XIX nella medesima: “ *Adspice; quot villae circumstant mole superbae — Telegoni colles, his prior ipsa fui. Fortunae atque artis studium spectabis in illis — In me quid potuit simplicitatis amor.* „

[3] Vedi la medaglia commemorativa coniata sotto Paolo III tra il 1549-1550, in SEGHETTI, op. cit., pag. 277.

[4] Fu, quindi, nel 1561 fatto prima vescovo della nuova diocesi di Montepulciano, sua patria, onde venne chiamato il cardinale di Montepulciano, sebbene non amministrasse questa diocesi che due soli mesi, e fosse poi, nel 1567, eletto arcivescovo di Pisa e indi cardinale vescovo di Albano.

[5] “ *Aedificandi studio non parum delectabatur, ut tria ampla et pulcherrima Palatia ab eo constructa testantur,* „ due cioè in Roma: l'uno a via Giulia, l'altro sul Pincio, ove oggi è l'Accademia di Francia; il terzo nella sua Montepulciano. — Cfr. CIACCONIO, in *Vitae PP. et CC.,* all'anno 1551.

villa di mons. Rufini, che egli stando in Frascati dovette certamente veder sorgere quasi sotto i suoi occhi, e vi soggiornò subito di poi col Pontefice Paolo III,[1] gli fece nascere in cuore il desiderio di edificare anche per sè una villa.[2] Comprò pertanto da diverse persone alcune vigne e terreni " *sitas in agro tusculano iuxta Ruffinam* " per farvi una villa e un tenimento " *pro villa seu pago et rure faciendo.* "[3] E già aveva radunato materiali per la costruzione, aperte vie, costruite fontane,[4] quando, costretto forse per incarichi importanti affidatigli dal Papa ad allontanarsi di nuovo da Roma, abbandonò il pensiero di edificarsi una villa. Vendette quindi agli 8 di giugno del 1562 le terre comperate al Card. Ranuccio Farnese pel prezzo di scudi 3454.[5]

Non era questo il primo acquisto, che nel territorio tusculano facesse il fratello del duca di Parma e del Cardinale Alessandro, nè fu l'ultimo. Aveva egli due anni prima, cioè ai 13 settembre 1560, acquistato in enfiteusi perpetua una parte[6] della tenuta della *Molara* dai Tornaquinci e Valentisci, e nell'ottobre di quello stesso anno, ai 26, vi aggiungeva parte di una proprietà detta le *Grotte alte,* appartenente ai monaci certosini del monastero di

[1] Guidi, *I Paesi dei colli albani,* ecc. Roma, 1880.

[2] In questo torno di tempo fu acquistata in Frascati, sulla via Romana, in luogo detto *Prete Liscie,* una vigna dal novello Ordine dei gesuiti, per villeggiatura dei suoi giovani studenti. La qual vigna, o villa che sia, ebbe poi l'onore di ospitare, fra gli altri, San Luigi Gonzaga e San Giovanni Berchmans.

[3] Vedi app. I, 1.

[4] Vedi documento ora citato. Nella divisione di queste medesime terre, fatta dipoi tra i suoi mezzaroli dal Card. M. Sitico Ab Alta Emps, si piglia come punto di partenza *la fontana* del Card. di Montepulciano, ed è probabilmente quella che tuttora si vede presso il cancello di Mondragone, che è incontro al così detto *Barco* (Vedi app. I, 4).

[5] Loc. cit.

[6] Cioè 10 rubbia. Atti Reidetti (Vedi app. I, 1).

Santa Croce in Gerusalemme,[1] che in quel tempo erano passati ad abitare presso il nuovo convento di Santa Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane.

A questi due primi possessi aveva già il Ranuccio, dal suo titolo cardinalizio di Sant'Angelo, dato il nome di Villa *Angelina,*[2] il cui nome si stese ora a indicare il nuovo terreno, che comprò dal Card. di Montepulciano, ed agli altri, che venne acquistando in appresso. Infatti nel vegnente maggio del 1563 v'incorporò altre terre avute dai Tornaquinci[3] e nel novembre del 1564 tutto il resto della tenuta dei monaci certosini.[4] Tre diverse proprietà pertanto, in cinque successivi acquisti, formavano presentemente la villa *Angelina* del Card. Ranuccio. A godere della quale naturalmente convennero gli amici più intimi del Cardinale. Tra gli altri fuvvi Annibal Caro,[5] che amava talvolta di sottoporre al giudizio dell'amico porporato le sue composizioni poetiche. E il Cardinale, perchè forse le angustie della sua villereccia dimora non gli permettevano di tenerselo nella sua medesima abitazione,[6] esortò l'amico a

[1] Atti Buzi e Romauli (Vedi app. I, loc. cit.). Non molto discoste dall'odierno Barco, in direzione nord-est, sonvi due località tuttora chiamate *Grotte* e *Santa Croce* (Vedi la carta militare d'Italia). Così mi pare evidentemente confermata l'opinione del ch. prof. Tomassetti, che pone l'*ecclesia quae dicitur santa Hierusalem,* della Cronaca cassinese, presso un diverticolo, che dal territorio tusculano doveva condurre alla Labicana; giacchè il terreno acquistato dal Farnese dai monaci di Santa Croce in Gerusalemme sta appunto da questa parte (Cfr. *Arch. st. della Società Rom. di st. p.,* IX, 84 e 113).

[2] Vedi app. I, 2.

[3] Cioè altre 10 rubbia. Atti Reidetti e Curetti (Vedi app. I, 1).

[4] Cioè altre 37 rubbia e 3 scorzi incirca. Atti Reidetti e Buzi (Vedi app. I, loc. cit.).

[5] Oltre il Caro, vi fu mons. di Torres, che ebbe una vigna o villa presso quella del Caro, e della quale si prendeva cura il Caro stesso (Vedi lettere 1° e 3 aprile 1565).

[6] Dalla descrizione della presa di possesso fatta dal Salvatori a

comprarsi anch'egli nelle vicinanze una qualche villetta.[1] Il Caro, sia per condiscendere ai desiderî di lui, come “*per allargarsi da Roma e togliersi dalle infinite molestie che ci avea,*„[2] comperossi di lì a pochi mesi dall'acquisto fatto dal Ranuccio, cioè nel 1563, una vignetta o villetta, cui dipoi dal suo nome insieme e dall'affetto che le portava, chiamò Caravilla.[3] E forse fu nella villa Angelina, tra le liete e dotte conversazioni con l'amico Cardinale, che ebbe egli la prima idea di cimentarsi alla composizione di un poema epico, col tradurre innanzi l'*Eneide* di Virgilio, cui egli cominciò e poi condusse sino al decimo libro, dimorando nella sua Caravilla.[4]

Ma nè il Farnese della sua Angelina, nè il Caro della sua Caravilla godettero a lungo, chè l'uno si spense, compianto dal suo Annibale, in florida età, ai 28 ottobre del 1565 in Parma,[5] l'altro ai 21 novembre del 1566 in Roma.[6]

La villa Angelina pertanto passò in mano degli eredi Farnese, cioè della madre Geronima e dei fratelli Alessandro Cardinale, e Ottavio, duca di Parma, Piacenza e Castro.[7]

Ma la tennero per poco, chè ai 14 di aprile del 1567 il Card. Alessandro Farnese, a nome della madre e del fratello, la vendette, pel prezzo di 5500 scudi, al Cardinale M. Sitico Ab Alta Emps, che ne prese possesso il giorno appresso, per mezzo del suo procuratore Felice Salvatori.[8]

nome del Card. Altemps apparisce che ai tempi del Farnese l'edificio o palazzo della villa era molto meschino (Vedi app. I, 3).

[1] Lettera del 20 febbraio 1564 a mons. Sala.

[2] Lettera a Tommaso Macchiavelli, 10 dicembre 1563.

[3] E che scoprì dipoi aver fatto parte un dì della celebre villa di Lucullo (Vedi app. II, nota *E*).

[4] Lettera datata da Frascati 14 settembre 1565.

[5] Lettera in data 14 novembre 1565 al Card. Aless. Farnese.

[6] Guidi, op. cit.

[7] Vedi (app. I, 13) le ratifiche fatte dai predetti personaggi alla vendita eseguita a nome del Card. Aless. Farnese.

[8] Vedi app. I, 1 e 3.

Il Card. Marco Sitico Altemps [1] quando acquistò la villa Angelina e le possessioni intorno, era nel vigore dell'età.

Da fotografia Alinari.

Il Card. Alessandro Farnese (Tiziano)
(Galleria Corsini, Roma)

Nato [2] nel 1533 in Embs ora Ems, diocesi di Costanza, da Volfango conte d'Altemps e da Chiara dei Medici, sorella del Card. Gian Angelo, avea nella sua giovinezza militato

[1] Embs, presso Costanza, si distingue in alta e bassa. Di qui il titolo originario della famiglia di conti di *Hohenembs,* latinizzato in *Ab Alta Emps* e abbreviato in *Altaemps* o *Altemps,* che preferisco perchè il più usato. Si trova anche storpiato in *D'Embsen, Empsen, Altheim.* — Cfr. Amayden, Ms. Cas. 1335. — Visconti, *Famiglie nobili,* ecc. Litta, *Famiglie celebri ital.* — Charles Piot, *Correspondance du Cardinal de Granvelle,* V, 337, in nota.

[2] Degli altri due fratelli, Gabriele ed Annibale, questi, come primogenito, ebbe grande autorità ed onori sotto Pio IV e sposò nel 1565

in Italia nell'esercito imperiale contro i francesi. Sotto lo zio materno Giovanni Giacomo Medicino,[1] detto poi il marchese di Marignano, si trovò nel 1554 all'assedio di Siena, ribellatasi a Carlo V, indi passò a militare in Ungheria contro i Turchi. Dato pertanto ad una vita piuttosto libera, non sapea arrendersi ai consigli dello zio Cardinale, che l'invitava a vestir l'abito chericale. Divenuto questi, nel 1559, ai 26 dicembre, Sommo Pontefice col nome di Pio IV, Marco Sitico venne in Roma, dove, sia per la speranza di ottenere onori e ricchezze dallo zio, sia per essere scampato da un grave pericolo, che corse, nel cader che fece da un cocchio nelle vicinanze di San Pietro in Vincoli,[2] vestì l'abito ecclesiastico.

Questa risoluzione gli aprì ben presto la via a quanto andava sperando. Nel 1560, infatti, vien nominato governatore d'Ancona e poco dopo vescovo di Cassano in Calabria,[3] e spedito qual nunzio all'imperatore Ferdinando per

la cugina Ortensia Borromeo, sorella di San Carlo, benedicendo il matrimonio lo stesso Pontefice Pio IV. In occasione di tali nozze fu tenuto uno splendidissimo torneo nel Belvedere in Vaticano, la cui narrazione, divenuta ormai rara, fu di nuovo pubblicata coi tipi dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma, dal signor Alessandro Betocchi nel 1898, per le nozze del signor conte Eugenio Altemps, stato convittore del collegio di Mondragone, ed ultimo superstite di detta casa, con la signorina Penna. Nella circostanza delle nozze del conte Annibale, San Carlo Borromeo donò al marito di sua sorella i castelli di Tossignano, Fontana, Codronchi e Belvedere (Alt. III, pag. 88). Del torneo di Belvedere il Card. Altemps fece fare un grande quadro ad olio, che teneasi appeso in una delle sale della villa Tusculana. — Cfr. App. I, 7.

[1] Robertson, *Storia di Carlo V.* Milano, Bettoni, 1824, IV, 53 e seguenti.

[2] A questo fatto credo io volesse alludere il pittore nel dipingere che fece, nella volta d'una delle tre sale del così detto palazzo della *Retirata*) di Mondragone, la caduta di Fetonte.

[3] Il Visconti (op. cit.) lo dice fatto vescovo nel 1561, mentre il Litta (op. cit.) pone la sua elezione nel 1560. Mi pare più certa questa

Il Card. Marco Sitico Ab Alta Emps

(Da un quadro ad olio di proprietà di S. E. il Duca di Gallese)

trattare della nuova apertura del concilio di Trento; indi ai 26 febbraio dell'anno vegnente 1561 fatto Cardinale diacono del titolo di Sant'Angelo, e, rinunciato il vescovato di Cassano, è promosso a quello di Costanza ai 24 ottobre 1561.[1] Da questo punto egli insieme con San Carlo Borromeo, suo cugino, fatto Cardinale l'anno innanzi, ai 31 gennaio, furono le due colonne del Pontefice Pio IV, sebbene d'indole e di costumi totalmente diversi. “ Marco Card. d'Altemps, così il suo contemporaneo Giacomo Sorano, ambasciatore veneto, il descrive alla Signoria, interviene ancor lui nel consiglio di Sua Santità, ma per ordinario non maneggia cosa d'importanza, ma sibbene quella di composizione con danaro, di soldati, di fortificazioni ed altre cose tali, delle quali il Card. Borromeo non si vuole impedire, essendo di natura del tutto dissimile da questo, che è gioviale ed allegro e si diletta di darsi piacere, lo che è secondo la natura del Pontefice, che quella del Borromeo. È vescovo di Costanza che gli dà 10,000 scudi d'entrata, ha un'abbazia nella Marca che gli dà altri 10,000 scudi, e una in Francia che ne vale 5000, ed è legato della Marca, che ne cava 6000. Egli inclina molto a favorire le cose di Francia e l'ambasciatore s'indirizza a lui e non al Borromeo. „[2] Per le quali parole recherà forse maraviglia il vederlo spedito aggiunto, nel novembre del medesimo anno 1561, qual sesto legato al concilio

seconda data, giacchè nella Bolla del suo cardinalato (26 febbraio 1561) così gli parla Pio IV: “ *Hinc est quod nos, attendentes quam gravia in praesenti nostris humeris incumbant peragenda negotia, ac spectantes quod tu, qui secundum carnem ex sorore nepos exsistis et Ecclesiae Cassanensis munere consecrationis, nondum tibi impenso, praeesse dinosceris ob ingenii claritatem, eximiam integritatem, singularem prudentiam, in arduis magnanimitatem, in consulendo gravitatem, in peragendo diligentiam,* etc. „ e lo eleva alla sacra porpora. Le quali lodi, quanto abbiano di vero, il savio lettore intenderà da tutta la narrazione.

[1] Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento,* XV.

[2] Albèri, *Relazione degli Amb. veneti,* serie II, vol. III, pag. 136.

di Trento. Ma il Paravicino [1] osserva che " il Papa si mosse ad annoverarlo fra' legati del concilio, perciò che dall'un canto l'infermità del Puteo facea presentirne quasi impossibile l'andata; dall'altro, quantunque allora mancasse nel Card. Altemps la perizia e la dottrina, poteva supplir ciò la direzione dei colleghi; là dove nel resto, oltre al parentado, che avea col Card. Madruccio, stimavansi in lui efficaci, per trarre i tedeschi, la comunanza della patria e la nobiltà quivi della sua casa e della sua chiesa. „[2] L'Altemps ebbe la croce di legato nel dicembre,[3] e ai primi di gennaio [4] partì pel concilio, dove giunse qualche settimana in ritardo. Chiuso il concilio nel dicembre 1563, il Cardinale, tornato in Roma, ebbe una missione più conforme al suo genio, e fu la legazione della Marca (1° novembre 1564),[5] dove si recò a sottomettere i ribelli ascolani, e ricostruì a tal fine in brevissimo tempo nella loro città la fortezza dei Malatesta, che dal Papa, in cui nome l'avea rifabbricata, fu detta di poi e dicesi ancora Pia.[6] Di là Pio IV l'inviò legato all'imperatore Massimiliano II, succeduto a Ferdinando, e l'anno appresso alla dieta d'Augusta.

Ma la morte prematura dello zio Pontefice troncò, almeno

[1] Op. cit., ivi.

[2] In una pittura laterale della cappella gentilizia fondata dal Cardinale Altemps in Santa Maria in Trastevere, in Roma, si vede dipinto il Cardinale, che assiste ad una seduta del concilio.

[3] Urb. 1049, sotto la data del 20 dicembre.

[4] Urb. ivi, 3 gennaio 1562.

[5] Alt. VI, dove nell'inventario dell'archivio si trova fra le altre carte la Bolla della legazione della Marca. — Cfr. anche Alt. III, f. 154, dove è detto *Gubernator Civitatis Asculanae*.

[6] Pastori, *Le patrie memorie di Ascoli nel medio ed infimo evo.* Ms. della Biblioteca comunale d'Ascoli, carta 92. — Vedi anche Carducci, *Memorie e monumenti d'Ascoli Piceno.* Fermo, 1853. — Marcucci, *Saggio delle cose ascolane e dei vescovi d'Ascoli Piceno.* Teramo, 1766, pag. 394. — Per documenti sulla vita del Card. Altemps, vedi Arch. Vatic., Indice Carampi.

in parte, sì splendida carriera. Sebbene egli nei sette successivi conclavi, cioè da quello di San Pio V a quello di Clemente VIII, godesse grande autorità e riuscisse talora a far eleggere il suo favorito,[1] pur nondimeno non ebbe più nei negozi dello Stato quel peso che avea goduto sotto Pio IV. Cominciò dall'allontanarsi da Roma, e già nel febbraio del 1566 il cronista vaticano ci dice: " Il Cardinale Altemps ha ottenuto licenza e partirà per Costanza " (Urb. 1040). Nondimeno non partì quell'anno; durante il quale fu sotto il peso di un'atroce calunnia, accusato di complicità in un omicidio perpetrato da un suo cortigiano; ma scoperta la sua innocenza, nell'aprile del 1567 partì per la diocesi di Costanza.

Cagionevole di salute, sì, che più volte si sparse falsamente la voce della sua morte,[2] avea egli di già cercato nell'aria pura e tranquilla della campagna un qualche sollievo ai mali che il travagliavano. Già fin da quando vivea lo zio Pontefice avea egli comprato una vigna e tenuta fuori *Porta del Popolo,*[3] e il Card. di Ferrara l'invitava a godersi una sua vigna su Monte Cavallo,[4] ma l'Altemps volea invece dal Card. d'Urbino la vigna stata già del Card. di Carpi, al che quel signore si negava di accondiscendere, onde il cronista atterrito aggiunge " che da questa negativa si attendevano gravi principî d'odî. "[5]

A sopire i quali pare venisse opportuno il desiderio del Card. Alessandro Farnese, di disfarsi della villa Angelina nel Tusculano, stata già, come fu detto, del suo fratello Ranuccio. Il Card. Altemps, in sul punto di partirsi

[1] Di qui la gratitudine mostrata a lui da parecchi Pontefici. — Cfr. Ciacconio, in *Vita Pii V, Greg. XIII, Sixti V.*

[2] Vedi Urb. 1040, ottobre 1565, maggio 1568; 1042, giugno 1570; 1043, luglio 1573; 1050, marzo, luglio, ottobre 1582; 1051, ottobre 1583.

[3] Alt. III, 1; 7 luglio 1564.

[4] Vatic. 6436, luglio? 1565.

[5] Ivi, al mese d'agosto.

per Costanza, ne decise l'acquisto,[1] e col nuovo padrone la villa mutò il nome di *Angelina* in *Tusculana*, che le rimase, finchè sorta nei suoi stessi confini la villa di Mondragone, prese sotto Paolo V, ed ha tuttora, il nome di *Villa Vecchia*.[2]

Tenuto il sinodo a Costanza, il Cardinale fu di ritorno a Roma, dove lo ritroviamo fin dal febbraio 1568, ammalato sì fortemente, che già pensavasi distribuire ad altri i suoi beneficî.[3] Pure risorse dal suo male, e non fu questa l'ultima volta, e d'ora innanzi la sua dimora si alterna tra Roma, dove in quest'anno stesso acquista dalla famiglia Soderini il palazzo presso Torre Sanguigna,[4] e nella villa Tusculana, dove si viene fabbricando una comoda dimora per respirare di tempo in tempo l'aria pura della campagna.

Avea il Cardinale già provato quanto delizioso fosse il soggiorno dei colli tusculani negli anni in cui lo zio Pio IV si recò a Frascati.[5] Vi fu il Pontefice fin dal settembre del 1561, ospite forse per due giorni del Card. di Montepulciano alla futura villa dell'Altemps; e poi tornovvi nel maggio del 1562 e del 1564, alloggiando nel *castello*. Ma

[1] L'Altemps era già succeduto nel governo e possesso del castello di Capranica al Card. Ranuccio Farnese, defunto, e ne avea preso possesso ai 7 novembre del 1565. — Alt. III, pag. 85, e Urb. 1040.

[2] Vedi app. I, 26.

[3] Urb. 1040.

[4] Alt. III, f. 224.

[5] Urb. 1049: " *30 agosto 1561. Sua Santità partirà domani per andare a Frascati et questo hoggi s'è inteso che va seco il Cardinale Camerlengo. — 6 settembre 1561. Il 1º di questo mese Sua Santità andò a Frascati, alli 3 poi andò a San Silvestro, ove sta il reverendissimo Pisano* (Cardinale del titolo di San Marco, creato da Leone X) *et la sera a una hora di notte venne a Roma.* „ Nelle vicinanze di San Silvestro è tuttora un colle detto Pisano (Vedi carta militare dell'Italia). Quando poi ci tornò, ai 16 maggio del 1562, e vi dimorò una settimana, l'Altemps era a Trento (Urb. ivi).

quando l'Altemps l'ebbe per compra dal Farnese, che appunto l'avea acquistata dal Card. di Moltepulciano, vi si affezionò per modo che d'allora in poi la preferì ad ogni altra sua possessione.

Era infatti appena un anno, dacchè l'Altemps avea acquistata la villa Angelina, che mise mano a fabbricare. La casina del Card. Ranuccio, dove avea abitato Annibal Caro, era troppo piccola [1] per alloggiare il Cardinale e la sua corte. Profittando per tanto egli e dell'edificio esistente e delle ruine d'un'antica villa romana, diede ordine al celebre architetto Giacomo Barozzi da Vignola [2] di edificargli un edificio che corrispondesse ai nuovi bisogni della villa. La fabbrica dovette cominciare sul finire dell'anno 1568.[3] In un grosso volume di lettere scritte dal segretario del Cardinale, che tuttora si conserva, si può seguire quasi giorno per giorno il procedere di questa fabbrica: gl'intoppi che ogni tanto l'arrestavano, le insistenze del Cardinale perchè fosse terminata al più presto possibile, e le promesse degli artisti di compirla ad un tempo prefisso, le quali poi, secondo il solito, non erano punto mantenute. Intralciavano anche l'opera le continue visite e la dimora che principi e Cardinali [4] facevano ogni tanto alla villa dell'Altemps, onde il fattore giustamente se ne richiama col Cardinale stesso.[5]

Tra gli altri vi troviamo i due antichi padroni dell'Angelina, il Card. di Montepulciano ed il Card. Alessandro Farnese, e con loro i Cardinali Madruccio, [6] Alessan-

[1] Vedi sopra pag. 5, n. 6.

[2] Vedi app. I, 5, lettere del 9, 23 aprile 1569, e ivi, doc. n. 6, marzo-aprile 1569. Da questo medesimo documento risulta anche che ci lavorò Martino Longo, che fu poi l'architetto di Mondragone.

[3] Ai 26 marzo 1569 la fabbrica era già alle volte (Vedi app. I, 5).

[4] Vedi app. I, 6.

[5] Lettera 16 aprile 1569, ivi.

[6] Cristoforo o Ludovico, l'uno (1512-1578) creato Cardinale nel 1542 da Paolo III, l'altro creato Cardinale da Pio IV nel 1561.

drino,[1] Delfino,[2] Pisano,[3] Cornaro,[4] de' Medici,[5] Alciato,[6] Amulio,[7] Borbone,[8] d'Urbino.[9]

Ma gl'illustri ospiti non ritardarono sì l'opera dell'edificare, che il governatore della villa non potesse, nel dicembre del 1569, dare al padrone Cardinale la notizia che *l'androne, il primo piano tutto con la cucina da basso erano a perfezione godibili.*[10] Gli affreschi però, intorno a cui

[1] Fr. Michele Benetti, nipote di San Pio V, creato Cardinale nel 1566.

[2] Zaccaria Delfino, creato da Pio IV nel 1565.

[3] Francesco o Luigi, il primo creato da Leone X, il secondo da Pio IV nel 1565.

[4] Fulvio Cornaro, creato da Giulio III nel 1551. Era creditore dell'Altemps di ottomila scudi (Urb. 1044, 15 maggio).

[5] Giovanni de' Medici, creato da Pio IV nel 1563, che, lasciata la porpora, fu poi duca di Toscana.

[6] Alciato Francesco, creato da Pio IV nel 1565.

[7] M. Antonio Amulio, creato da Pio IV nel 1561.

[8] Carlo Borbone de Vendôme, creato da Paolo III nel 1548. Fu legato d'Avignone, riserbandone però l'accesso al Card. D'Altemps, e tutore di quattro re di Francia: Francesco I, Enrico II, Francesco II, Carlo IX. Carcerato sotto Enrico III, fu eletto in prigione re di Francia col nome di Carlo X, ma vi morì poco prima di essere liberato, ai 2 maggio 1590. È curioso il notare che mentre il canovaio dell'Altemps della villa Tusculana, giorno per giorno, nota per esteso il cognome dei singoli Cardinali che onorano di lor presenza la villa del suo padrone, il Borbone è sempre accennato da lui colle iniziali: *B. C.* Ed il segretario stesso del Cardinale lo accenna con le seguenti lettere: *Bor. C.* (Vedi app. I, 5). Ma non esistendo in quel tempo nel collegio cardinalizio che due soli Cardinali, che possano avere le sopraddette iniziali, cioè Borbone Carlo e Borromeo Carlo, e trovandosi quest'ultimo a tal epoca, cioè nel 1568, nella sua Milano, dove ebbe a patire il famoso attentato, è necessario concludere che il *B. C.* non possa essere altri che il sopraddetto Borbone Carlo. Ma della venuta e dimora di San Carlo Borromeo nella villa dell'Altemps abbiamo per fortuna altri documenti, di che si dirà in appresso.

[9] Giulio della Rovere, figlio di Francesco Maria duca d'Urbino, creato da Paolo III nel 1547.

[10] Vedi app. I, 5.

lavoravano dei pittori, uno dei quali di nazione fiamminga, [1] non potevano essere terminati a cagione *de li freddi e ghiacci grandi.* [2] L'edificio, se diamo retta all'interessato governatore della villa, riuscì di comune soddisfazione e presentava bellissimo aspetto. [3] Indarno però oggi, pognamo pure guasto dal tempo e da altri edificî addossatigli, tu ravviseresti in esso la mano maestra dell'autore del palazzo di Caprarola e dell'Escuriale. E, nota stranezza del caso, che mentre niuno sospettava il Vignola autore della villa Vecchia, egli lo fu certamente di questa, mentre il portico grande della villa di Mondragone, da molti al Vignola attribuito, non può essere opera sua, per la semplice ragione che, quando questo fu innalzato, il Vignola era da più di quaranta anni all'altro mondo.

[1] Sfortunatamente nei Mss. dell'archivio Altemps non sono ricordati che i soli nomi dei pittori. Il primo nominato, che lavorò nella parte vecchia del palazzo, è un certo Annibale, che vi fu per 94 giorni nel 1568 (Vedi *Spese straordinarie per M. Annibale pittore et servitore statto* (sic) *94 giorni - agosto 1568*). L'altro è un certo Julio con due compagni (Ivi, agosto 1569). Un terzo è detto *Cornelio* pittore fiammingo, che vi lavorò più tardi, cioè nel 1572 (da un mandato di pagamento nel medesimo archivio Altemps). Credo che questi sia il Cornelio de Vitte, pittore fiammingo, che viveva a questo tempo, celebre nel dipingere paesaggi, che il Baldinucci (*Vite dei pittori,* III, 21) chiama i *paesi di Cornelio.* Ebbe un fratello, Pietro, anch'esso pittore, scolaro del Vasari, e che dipinse nelle sale della Cancelleria in Roma. Di queste pitture non restano nella villa Tusculana che alcuni affreschi rappresentanti fatti della Storia Sacra, intramezzati dalle armi del Card. Altemps e di Gregorio XIII.

[2] Vedi app. I, 5, lettera 3 dicembre 1569.

[3] Ivi, lettera 22 ottobre 1569. Continuò il Card. Altemps anche negli anni vegnenti a fabbricare nei dintorni del palazzo. Così nel 1571 fabbricò abitazioni per li mezzaroli della villa (Alt. I, 576) sui ruderi dell'antica villa romana (oggi Barco di Borghese) dalla parte di ponente. Quivi stesso, dal lato di nord-est, ridusse a stalla parte degli antichi grandiosi ambulacri, dove poteva rimettere cento cavalli. Conto dell'aprile 1574 (loc. cit., f. 244). Per altri lavori quivi compiuti vedi app. I, n. 1, e Alt. I, f. 147, 230, 231, 239, 241, e Ms. Ottob. 1257.

Terminato l'edificio e arredatolo non altrimenti che un palazzo di città, [1] l'Altemps, che per i suoi malanni sentiva il bisogno d'aria più salubre, che non era allora quella di Roma, vi si conducea spessissimo fra l'anno a villeggiare e v'invitava i suoi più intimi amici fra i Cardinali. Fra

GREGORIO XIII.

questi, nel settembre del 1571, era ospite dell'Altemps il Card. Ugo Boncompagni, [2] che otto mesi dopo saliva sulla cattedra di San Pietro, chiamandosi Gregorio XIII. All'elezione del Boncompagni a Pontefice cooperò grandemente l'amico M. Sitico, [3] e il novello Papa ne lo ripagò, oltre che con altri favori, coll'onorare anche di sua presenza ed abitazione, non appena le circostanze gliel permisero, la novella villa Tusculana.

Ai 14 di settembre del 1572 Gregorio XIII, secondo narra il cerimoniere pontificio Francesco Mucanzio, partito da Roma andò *ad praedium rusticum Reverendissimi Dni Card. Ab Altaemps apud Tusculanum animi causa et inde ad civitatem*

[1] Vedi app. I, 7.

[2] Vedi app. I, 6, settembre 1571.

[3] VISCONTI, *Famiglie nobili - Famiglia Altemps*, pag. 435.

Tiburtinam et paucos post dies reversus est Urbem.[1] E di nuovo ai 21 ottobre del medesimo anno *post Signaturam Papa secessit ad praedium Tusculanum et die 23ª eiusdem rediit ad urbem.* Si possono bene immaginare le accoglienze fattegli dal Cardinale, che dopo sì breve tempo rivedeva ospite della sua villa l'amico, divenuto Vicario di Cristo.

In una di cotali visite,[2] più probabilmente la seconda,[3] il Pontefice, toltosi a compagno di passeggio l'amico, ma infermiccio Cardinale, si diè con lui a risalire adagio adagio la collina, che immediatamente sovrasta al palazzo della villa.

Era il tempo in cui l'autunno profonde la maggior copia dei suoi frutti, e il sole piegandosi alla marina veste di luce smagliante i colli ormai in festa per la vicina vendemmia. A misura che si ascende il colle, la vista, già bella, si fa sempre più vasta ed incantevole. Ad un 400 metri dal palazzo della villa Tusculana la collina tutto a un tratto rispiana in un'ampia terrazza, donde si scorge un amenissimo orizzonte. Di qui sul verde tappeto, che gli si distendea a' piedi, vedea l'ospite illustre sorgere alla sua sinistra, sulle ruine della villa, già di Lucullo e dei Flavii, quasi ringiovanita la nuova cittadina di Frascati, e a destra, tra il grigio degli ulivi, spuntare i ruderi delle ville dell'austero Catone e di Matidia Augusta, la diva nipote di Traiano. Di qui l'occhio gli saliva alla fredda Preneste, all'umido Tivoli, al Catillo sino all'ameno Lucretile. E più in là tra i monti Sabini vedea aprirsi il varco il Tevere e correre a lavare i fianchi all'oraziano Soratte; indi i monti

[1] In Ms. Cas. 2145. Vedi app. I, 24.

[2] Così Teodoro Amayden in Ms. Cas. 1335. La sua narrazione, in quanto alla sostanza, è confermata dall'anonimo scrittore della *Descriptio Feudorum* dell'eccma. casa Altemps, in Ms. Ottob. 1257. Dell'uno e dell'altro dovrò occuparmi più appresso.

[3] Dico più probabilmente la seconda, perchè da una lettera del segretario dell'Altemps, sebbene posteriore di qualche giorno alla prima venuta del Papa alla villa, si ricava che il cardinale “ *trovandosi in purga... stava quasi di continuo a letto* „ (Alt. IX).

Sabatini nasconder gelosi il lor lago e la marina d'Ostia, *là dove il Tevere s' insala,* fiammeggiare sì forte, da doverne subito rivolgere la vista. A riposarla ecco per ventura il verde fianco del colle tusculano, su cui inerpicate biancheggiavano al sole le due recenti villette, la Rufina e la Rufinella. Nel mezzo poi di sì vasta veduta, quasi arena di nobile anfiteatro, la campagna romana, corsa da antiche e nuove vie, dagli archi degli acquedotti, tutta arsa e brulla, e su questo immenso deserto, quasi appartata dal resto del mondo, elevarsi la città eterna, la sede del suo pontificato, che dai suoi colli, dalle sue mura, dalle sue torri pare spinga l'occhio a ritrovare fra quella muta solitudine i miseri avanzi della sua passata grandezza. A tanto sorriso di natura, alla vista di quei classici luoghi, il dotto Pontefice, quasi estasiato, volge indietro lo sguardo a mirar la vetta di Tuscolo, ultima gemma di sì splendida corona. E correndogli quindi giù l'occhio per la verde collina, scorge non lungi da sè grandiosi avanzi di una villa romana. *Quanto bene,* esclama il Pontefice, volgendosi all'amico Cardinale, *ci starebbe qui una villa!* [1]

[1] Ms. Cas. 1335.

II.

Ruderi della villa romana ai tempi dell'Altemps — Avanzi tuttora esistenti — I proprietari, secondo il Mattei e secondo il Lanciani — La villa fu dei consoli romani Condiano e Massimo, della famiglia dei Quintili — Loro tragica morte.

Queste parole del Pontefice sarebbero venute spontaneamente sul labbro a chi, dopo avere ammirato quella deliziosissima vista, si fosse volto ad osservare la grandiosità di quegli avanzi. I quali, mentre attestavano che quel bellissimo luogo non era sfuggito all'attenzione di un qualche antico ricco romano, offrivano di per sè stessi un bel risparmio a chi avesse voluto in quel posto medesimo riedificare una villa. E ne profittò difatti, come ci sarà dato vedere tra poco, l'accorto Card. Altemps.

Ma v'erano davvero quivi questi vecchi ruderi, quando il Cardinale cominciò a edificare? e se vi erano, a chi appartenne codesta antica villa?

Ecco le due domande, a cui mi accingo del mio meglio a rispondere, prima di venir a parlare della nuova villa edificata dall'Altemps.

Se il lettore potesse, non già con la fantasia, ma con la persona stessa, trasportarsi su quest'alta terrazza un 330 anni fa, avrebbe veduto che a rispondere alla prima domanda bastavano i suoi occhi. Ma ora che tant'ala di tempo vi è corsa sopra, e, quel che è peggio, un nuovo colosso s'è soprapposto all'antico, ci vorrà un poco di pazienza prima di ottenere la risposta.

E innanzi di scrutare vecchie carte, per vedere se ci vengano mai in soccorso allo scopo, facciamo, se piace, un breve giro intorno al moderno edificio di Mondragone.

Sul lato di levante [1] si scorgono ancora, sebbene interrottamente, vecchi avanzi di muri romani per circa un centinaio di metri, dalle sostruzioni dell'antico castello dell'acqua sin presso l'angolo di tramontana del così detto portico del Vignola. A questo punto le mura si nascondono, ma alcuni scavi fatti nel marzo del 1899 hanno messo allo scoperto le fondamenta di un altro muro antico, che formava l'angolo di nord-est del vecchio edificio. Girando quindi a tramontana nei sotterranei del giardino pensile, detto *secreto,* perchè riservato, come vedremo, al Papa, corre tra nord-est e sud-ovest per m. 24.45 un enorme muraglione romano [2] con larghe tracce di *opus reticulatum.* Di qui, entrando a visitare il pianterreno del fianco orientale del palazzo, e paragonandolo col lato occidentale del medesimo, si rimane colpiti dalla strana irregolarità, che presenta quello a confronto di questo. La capricciosa distribuzione degli ambienti, la deformità delle volte, l'enorme disuguaglianza nello spessore dei muri ci fanno subito accorti che l'architetto, nel tracciare il disegno di questo lato, non ebbe dinanzi a sè un terreno sgombro, ma già occupato da altro edificio. La qualità poi delle costruzioni, la loro direzione e prossimità col grande muraglione, da noi testè veduto, del giardino secreto, ci additano chiaramente in quegli ambulacri, in quei muri, in quelle volte, costruzioni romane adattate ai bisogni della nuova fabbrica. E quando di ciò dubitassimo, ce ne assicura l'architetto stesso che disegnò il moderno edificio. Nella prima

[1] Vedi tav. I.

[2] Su questo muro sono poggiati gli archi moderni fatti nel 1576 (Alt. I, 425) che mettono il giardino in una linea simmetrica col restante dell'edificio moderno.

misura [1] di questi lavori, da me fortunatamente ritrovata nell' archivio Altemps, l' architetto Martino Longo ci conferma così per iscritto quanto con gli occhi nostri ancora vediamo: *Parte da canto di tramontana verso levante sino al muro antico — Muro nella detta faccia che segue sopra le volte antiche — Muro di un pilastrone sotto il canto di levante sotto le volte vecchie — Muro di un arcone sotto dette volte vecchie nella detta faccia tra doi muri antichi — Muro di tre pezzi di volta per rappezzare la volta antica a canto al sopra detto arco.* [2]

La stessa irregolarità di volte, di muri, di ambienti si ritrova nei sotterranei accanto alla odierna cucina del collegio, detta ai tempi dell'Altemps, *cucina comuna.* [3] E che questa parte anche sia antica, oltre il vederlo con l'occhio, ce lo assicurano i capi mastri Francesco Fontana [4] e Domenico da Coldre. Due scavi, poi, fatti in diverse occasioni, [5]

[1] Eseguita ai 27 dicembre 1574. Vedi app. I, 15.

[2] Aggiungasi che in questo lato di levante trovasi fin dal primitivo disegno del palazzo, conservatoci nel Ms. strozziano 233 a carte 130 (Archivio di Stato di Firenze), una strana appendice di una casetta composta di due sole camere. Ma essa si spiegherà facilmente, quando si rifletta che tale casetta non è altro, nel suo piano inferiore, che la parte meglio conservata dell'antica villa romana.

[3] Alt. I, 426.

[4] Ecco alcuni tratti della misura fatta ai 26 marzo 1577: “ *Fondamenti della faccia della cucina comuna, cominciando al muro antico, che parte il tinello et cucina inzino al canto verso la Rufina ec. inzino al piano della risega del muro antico, che viene al piano della soglia della porta di cucina — Muro accanto fatto sopra l'antico, accanto al palazzo — Muro del tramezzo che parte la cucina, andito dal tinello fatto sopra l'antico — Muro inalzato sopra il vecchio della faccia opposta in detto tinello* „ (Alt. I, 426). — “ *Per avere rovinato un pezzo di volta antica, con un pezzo di massiccio sotto, innanzi alla cucina* „ (Ivi, 531).

[5] L'una fu nel 1889, quando si rifecero le scale grandi, che dal piano del piazzale grande conducono all'odierna cappella dei convittori. In questa occasione, togliendosi i vecchi gradini, fu trovato dai muratori tuttora viventi, che me lo hanno più volte attestato, un

in questa parte, misero alla luce due altri lunghi tratti di muro romano reticolato, che corrono nella medesima direzione di nord-est a sud-ovest del muro antico del giardino secreto.

Gli avanzi di che finora discorremmo, oltre che attestati da documenti, si possono ancora, almeno in parte, vedere con gli occhi; ma ve ne sono altri dei quali, sebbene spariti del tutto, ci rimane però fortunatamente qualche memoria.

Ci riferiscono i muratori della fabbrica altempsiana, che il castello dell'acqua sul lato orientale fu in gran parte rifatto sul vecchio;[1] che su quello di tramontana distrussero mura vecchie *sotto la loggia e nella prima camera accanto che guarda la villa Rufina* e ne fu dato loro il lavoro *a cottimo;*[2] che dalla parte di mezzogiorno, in occasione di un altro palazzo detto della *Retirata* di Mondragone, costruito dal cardinale nel 1579, fondarono la scala a lumaca *su mura antiche.*[3] E mura antiche vide da questa parte il Giorgi in occasione di una scoperta per noi preziosissima, di che dovrò tra poco parlare.

muro romano antico con *opus reticulatum.* L'altra fu nel dicembre del 1897. Tastandosi alcuni muri per poter fare una grotta in prossimità dell'odierna cucina, fu rinvenuto un muro romano, con *opus* del medesimo genere, lungo m. 4.15, che fa uno strettissimo angolo con il muro moderno.

[1] Alt. I, 431: " *Per aver rotta la volta antica del castello dell'acqua.* „ Ms. n. X, 62: *Muro rialzato sopra al vecio* (sic) *del castello dell'acqua, della facciata verso la selva di Frascati — Muro rialzato sopra al vecio di detto castello... della facciata verso Tuscolano — Muro rialzato sopra il vecio di detto castello su la facciata verso la Retirata.* „

[2] Alt. VII, 148: " *Per la rompitura de li muri veci ne la stancia dove stano li falegnami, de sotto la logia et ne la prima stanzia verso la Rufina, quali muri si sono dati a cottimo.* Scudi 9, baj. 50. „ Il conto è dell'ottobre 1574.

[3] Alt. X: " *Muro del fondamento della scala a lumaca de la facciata verso el palazzo di Mondragone rifondato sotto al vecio.* „ Avverto, per non confondere due luoghi diversi, che questa scala a lumaca ora

Alcuni scavi fatti recentemente in diverse parti ci permettono d'avere ora un' idea, alquanto più esatta, anche dell' interno dell' edificio.

Nel 1898, nell'antico giardino *secreto,* ove si trova il portico grande, così detto del Vignola, fu trovato un piccolo tratto di muro romano (m. 4.90) con una specie di cella che corre in direzione est-ovest. Parimenti, sotto il grande cortile, ove sono i due portici più piccoli, correvano ai tempi dell'Altemps antichi ambulacri, che i muratori del 1575 chiamano *grotte.*[1] Presentemente non ne rimangono che tre o quattro, delle altre sono crollate le volte, ma i muri tornarono in gran parte alla luce in alcuni scavi fatti sul finire dell'anno 1899 e nei principî del corrente 1900. I muri corrono quasi tutti in direzione parallela agli esterni già noti, solo qualcuno mostra una direzione alquanto diversa; il che mi fa ragionevolmente sospettare che in tempi di molto anteriori a quelli dell'Altemps, l'antico romano edificio venisse risarcito e a nuovi usi adattato.[2] Del resto, se le ruine tuttora esistenti non ci permettono di ricostruire per intero la sua pianta, è a ricordare che a tempo della fabbrica del palazzo altempsiano si distrusse a man salva. In un solo conto, per esempio, capitatomi in mano, trovo notata la spesa di scudi 19 (che, fatta ragione del salario di quei tempi, voleva significare l' impiego di 158 opere) " *per rompitura di muri vecchi a Mondragone.* „[3] Dalle quali cose ci è lecito

più non esiste, distrutta come fu dall'architetto del Borghese, per prolungare il predetto palazzo della *Retirata.* Nel maggio del 1899, in occasione di un restauro, ne fu ritrovata la parte inferiore, che misura m. 2.40 di diametro.

[1] Ecco le loro parole: " *Per la mettitura d'una porta che va sotto le grotte*... (che) *vanno sotto la piazza verso Tusculano a piè della Lumaca.* „ Alt. I, 530. E ivi f. 416, in questo stesso luogo è notata una grotta antica.

[2] Per maggiori particolarità vedi la leggenda annessa alla tav. I.

[3] Alt. I, 431. Il salario ordinario che trovo nei conti è per i manovali di 12 baiocchi al giorno.

concludere che l'odierno edificio mondragoniano poggia sopra un' antica villa romana, le cui dimensioni sono forse di poco più grandi delle moderne, sebbene con un orientamento alquanto diverso.[1]

Intorno all'accesso a questa villa io credo che vi si potesse giungere sia per un diverticolo, che dalla Labicana[2] saliva ad oriente di Tuscolo, le cui tracce ancora si scorgono non molto discosto dal muro di cinta della villa di Mondragone, in un luogo detto, fin dai tempi del Cardinale Scipione Borghese, la *Riserva,*[3] sia nella parte bassa per un altro breve diverticolo che si doveva staccare da quell'antica via Tusculana, che rasenta tuttora un vecchio sepolcro, detto oggi volgarmente il sepolcro di Lucullo.

Ed ora mi conviene rispondere alla seconda domanda, cioè a chi mai sia appartenuta questa villa.

Tre iscrizioni,[4] che riporterò qui secondo l'ordine di tempo in cui furono scoperte, ci designerebbero tre successivi proprietari di essa.

Un' iscrizione trovata, come asserisce il Mattei,[5] in occasione che fabbricavasi la villa di Mondragone, è la seguente: *Marco Bebio Brix Dictatore,* che I. Beloch volle corretta così: MARCO . B[A]EBIO . [M . F . P]RI[SCO] DICTATORE. Secondo essa, il primo proprietario, di cui si abbia notizia, sarebbe stato il dittatore tusculano M. Bebio, o almeno

[1] Del resto, è ormai noto che quasi tutte le ville del suolo tusculano sono fondate sopra antiche ville romane. Cfr. LANCIANI, *Bullett. della Com. arch. com. di Roma,* 1884, pag. 205.

[2] Di questi diverticoli, che dalla Labicana salivano a Tuscolo, ve ne erano vari. Cfr., tra gli altri, STEVENSON, *Il cimitero di Zotico al X miglio della Labicana,* pag. 98.

[3] Forse perchè quivi è un' antica conserva di acqua.

[4] Le altre iscrizioni, che erano nel secolo passato a Mondragone, poichè venute quivi certamente da altre parti, non hanno che fare con la presente questione, onde le troverai riunite nell'app. II, nota *B.*

[5] *Memorie istoriche dell'antico Tuscolo, oggi Frascati.* Roma, 1711, pag. 77.

sotto di lui sarebbe stata edificata: onde la villa risalirebbe ad un tempo molto antico. Senonchè, secondo il Mattei medesimo, questa iscrizione era sopra un cippo, ai due lati del quale dovrebbe trovarsi la seguente:

Nella parte destra:

[Im]p. Caes. M. Aurelio An
[t]onino Pio Felici Aug.
principi Juventutis nu-
mini praesenti restitu-
tori et conservatori
semper vitae adque
dignitatis suae de
votissimus numi
ni Eius
Aemilius Macer Faustinian[us]
V. C.

Nell'altro lato:

Dedic. XVIII Kal. (15 agosto, 216 p. C.)
Septem.
Catio Sabino II et Corne-
lio Anulino Cos.

In verità però su questo cippo, che tuttora esiste nella villa Taverna, si trova bensì questa seconda iscrizione, ma non già la prima di Bebio. Ragione per cui, a quanto io penso, i dotti scrittori del *C. I. L.* si mossero ad annoverare la prima tra le iscrizioni false.[1]

Ma, piuttosto che falsa, io credo che il Mattei confondesse due lapidi in una. E a ciò mi muove una notizia che ci dà il Volpi.[2]

[1] Cfr. *C. I. L.*, XIV, 212*.
[2] *Vetus Latium*, VIII, 27.

Discorrendo egli di una sua visita fatta all'eremo di Camaldoli, che è vicinissimo a Mondragone, dice che un monaco " senior et antiquus loci inquilinus nobis... ostendit inter coetera, fragmentum marmoris *in quo dictatoris tusculani mentio fiebat.* „[1] Or non ti pare che sia questa appunto l'iscrizione del Mattei, non solo per la vicinanza del luogo dove fu trovata, ma anche perchè gli scrittori del *Corpus* ci assicurano [2] che niun'altra iscrizione, di quella del Mattei all'infuori, ricorda il dittatore tusculano?

Ma ritenuta pure per verace l'iscrizione di M. Bebio, poichè questa deve per necessità essere in una lapide distinta da quella di Emilio Macro Faustiniano, a quale delle due converrà la notizia del Mattei, che cioè *fu trovata nell'occasione che si fabbricava la villa di Mondragone?*

Il ch. prof. Lanciani,[3] sebbene con qualche titubanza, dice che la seconda iscrizione, cioè quella di Emilio Macro Faustiniano, fu ritrovata fra i ruderi di Mondragone, e però chiama

[1] Il Canina (*Tuscolo,* pag. 172), riportando l'iscrizione di Bebio, dice che fu scoperta " *alquanto più vicino* (che l'eremo di Camaldoli, di cui sopra ha parlato) *al monte tuscolano,* „ ma non d'onde abbia tratto questa nuova ubicazione. Del resto, il ch. prof. I. Beloch la giudicò meno severamente. Egli si contenta di dire che, se ne fosse meglio dimostrata l'autenticità, si avrebbe una prova diretta della permanenza del dittatore di Tuscolo ai tempi dell'impero (*Der italische Bund unter Roms Hegemonie,* pag. 130).

[2] *Inscriptiones neque dictatorem dederunt nec praetores* (*C.* XIV, pag. 254).

[3] " Sembra certo, dice egli, che fra i ruderi della villa (di Mondragone) siasi ritrovato il piedistallo (*Spon. Misc.,* 271, 1; FABBRETTI, 682, 70), copiato anche dal Lupi *post difficillime lectos characteres musco oblitos* „ (*Bullett. della Com. arch. com. di Roma,* 1884, pag. 205); riportata in *C. I. L.,* XIV, 2596. Mentre il Lanciani chiama Mondragone villa degli Emili Macri, in *Notizie degli scavi,* 1888, pag. 235, invece, parlando di una scoperta di una fistola coll'iscrizione *Quintiliorum,* fatta nella villa *Adele* a Nettuno, ricorda la nostra fistola, e chiama Mondragone, insieme con quella di Santa Maria Nuova sull'Appia, *famosissime ville dei Quintilii.*

questa *villa degli Emili Macri.* Ma su quale fondamento, di grazia, se la testimonianza del Mattei è nulla a questo riguardo, e le testimonianze degli altri archeologi, sia di quelli dal Lanciani citati, sia di quelli che si trovano nel *C. I. L.*, non hanno nulla di simile?

Gli autori citati dal Lanciani sono: Spon, *Miscellanea,* 271; Fabbretti, 682, 70. Ma lo Spon (loc. cit.) non ha che " *Frascati in horto Borghesiano,* „ e nel *Voyage* (III, 50) aggiunge: " *A monte dracone;* „ il Fabbretti (loc. cit.) ha solamente: " *Villa Burghesia sub Tusculo in basi.* „

Nè più chiaramente parlano gli altri autori citati nel *C. I. L.*, XIV, 2596.

Il Ricchi (*Uomini illustri,* pag. 147), pur ricopiando il Fabbretti, dice con evidente errore (come si nota nel *Corpus,* loc. cit.) " *ritrovata fra le ruine di Lavinio;* „ l'Orelli (930), sebbene citi lo Spon, ha " *Romae;* „ il Lupi (presso il Volpi, *Vetus Latium,* VIII, 143) " *Tusculi villa Mondragonia;* „ il Donati[1] (178, 1) " *Tusculi . In villa Burghesia . E schedis meis.* „ Il Giorgi, che la trascrisse nell'ottobre 1732, non dice altro che: " *Sta a Frascati nella villa del Principe Borghese, detta villa di Mondragone, ed è piantata in terra vicino al palazzo, al fine della spalliera di lauro, dietro la quale vi è la stradella, che va a Camaldoli* „ (Sch. Cas., vol. XVI).

Il Canina (*Tuscolo,* 170): " *esisteva nella villa di Mondragone.* „ La signora Clara J. Wells (*The Alban Hills,* vol. I, *Frascati,* pag. 227) non fa che citare Volpi, nel luogo sopraddetto. La scheda Vaticana 9143, f. 4, citata dagli scrittori del *Corpus,* è quella stessa del Lupi, presso il Volpi medesimo.[2]

[1] Il Donati vi aggiunge questa nota: " Fabrettus (ait Georgius in cit. notis ad hunc annum), *Inscript.*, pag. 682, 70, veterem lapidem in villa Burghesia Tusculana prope magnas aedes montis draconis sub topiariorum finem ita vulgavit, etc. „

[2] Aggiungasi il Noris presso il Grevio (*Epist. consularis,* XI, 469), che ha, citando lo Spon, *In villa Tusculana Burghesia.*

Dalla quale minuta enumerazione si rileva che sebbene il cippo, prima di trovarsi, come lo è ora, alla villa Taverna, fosse a Mondragone, pure, dal Mattei in fuori, nessuno asserisce che fosse quivi in qualche scavo ritrovato; onde non si ha, almeno finora, argomento sicuro a riconoscere nell'odierna villa di Mondragone l'antica degli Emili Macri.

Ma, se l'iscrizione di M. Bebio è dubbia, e quella di Emilio Faustiniano Macro ci lascia incerti intorno al luogo del suo primo ritrovamento, non così potremo dire dell'altra che siamo per riportare, e per la quale la villa odierna di Mondragone ritrova la sua antica e classica denominazione.

Domenico Giorgi, monaco benedettino, archeologo sagace ed accurato, [1] nelle sue schede che si conservano nella biblioteca Casanatense (vol. XVI) ci dà la seguente notizia:

" *Exscripsi 1732 mense octobri:* [2]
Primo tubo. Quintiliorum C L
Secondo " *Cn. Cornelius Chryseros fec.* [3]
Terzo " *Quintiliorum et M* [*A*]?

" *Detti tre tubi, o sieno pezzi di piombo, lunghi chi due e l'uno* (sic) *tre palmi in circa, sono stati trovati sotterra in questo anno 1732 nel cavarsi le fondamenta del fenile, che fabbrica il principe Borghese a Mondragone,* [4] *il quale fenile è avanti al muro, che ha sopra gli abeti della detta villa, e viene a riuscire quasi in faccia all'angolo della facciata del palazzo di Mondragone a mezzogiorno. Dicono i muratori che vicino ai detti piombi si è ritrovato come un pozzo, e credesi*

[1] V. le lodi che ne fanno gli scrittori del *C. I. L.*, XIV, in prefazione.

[2] Cfr. *C. I. L.*, XIV, 2661-2662.

[3] Cornelio Chryserote era un *plumbarius* del municipio di Tuscolo, noto per altre fistole. Vedi Lanciani, *Sylloge aquaria,* n. 345, e G. B. Lugari, in *Cronachetta mensuale* dell'Armellini dell'anno XXIII, 103.

[4] E non *nel Barco di Borghese,* come con evidente equivoco si dice in *Arch. st. della Società Rom. di st. p.*, IX, fasc. I-II, pag. 48. Per questo Barco vedi app. II, n. *A*.

che fosse una conserva d'acqua. Adesso ancora sopra terra nel sito vicino alla fabbrica del fenile si vede un pezzo di muro antico. „ [1]

Il comm. Enrico Stevenson fu, per quanto mi sappia, il primo a trarre profitto di questa scoperta. [2] Colpito egli dalla grandiosità delle rovine che si trovano nel così detto *Barco di Borghese,* situato sulla via che da Frascati conduce a Monte Porzio, e distante un 500 metri dal palazzo di Mondragone, pensò che le predette fistole aquarie conducessero l'acqua al sottoposto Barco, e però ne dedusse che quell'immenso rettangolo di costruzioni romane fossero la villa dei Quintili. Col confronto poi delle predette fistole colle altre dei medesimi Quintili trovate sulla via Appia, suppliva e restituiva [3] l'iscrizione nel seguente modo:

II Quintiliorum
Condini [4] *et Maximi.*

Ecco il suo ragionamento:

“ *Le iscrizioni delle fistole acquarie non denotano necessariamente il possessore del fondo, ove si ritrovano* (Vedi *Annali dell'Istituto di corr. arch.*, 1874, pag. 181), [5] *ma ad ogni*

[1] Nel febbraio di quest'anno 1900 è stato quivi in uno scavo ritrovato un muro, che gira per m. 7 almeno, e potrebbe essere parte del pozzo accennato dai muratori. Il pezzo poi di *muro antico* vicino alla fabbrica del fenile potrebbe essere quello, che vedesi quasi sopraccapo al medesimo e che regge il muro dell'orto, che sta al di sopra. Il quale muro dell'orto, per tasti fatti, si vede fabbricato sopra fondamenta di altro più antico, e forse anch'esso dell'epoca romana.

[2] *Il Cimitero di Zotico,* pag. 98.

[3] Su questa restituzione gli autori del *C. I. L.* hanno (loc. cit.) *recte, quamvis exempla Giorgi plerumque sint accuratissima.*

[4] Nei *Fasti* è detto *Gordiano.* Presso altri è detto *Cardiano, Cocidiano* (Nibby, *Analisi,* ecc., III, 729). Dione (loc. cit.) lo chiama *Cordiano,* che è più vicino al *Condino* delle fistole trovate sull'Appia.

[5] Un errore di stampa, occorso certamente in questa citazione dello Stevenson, m'impedì di confrontare questo passo. Credo non

modo indicano che l'acqua era portata ai predii di coloro che si vedono nominati. Indi una villa dei Quintilii fu vicina almeno al luogo della scoperta, e parmi veramente che occupasse il Barco dei Borghese, direttamente sottoposto a Mondragone, e si estendesse fors'anco in questa moderna villa. „

Della medesima opinione è anche il ch. prof. Lanciani, il quale, quasi a conferma dell'opinione dello Stevenson, osserva che: “ *L'istessa maniera di muratura, che è propria della villa dei Quintilii sull'Appia, si ravvisa nelle celle, ambulacri, criptoportici del Barco di Borghese; e la piscina, verso la quale doveano discendere i condotti di Mondragone, si mantiene ancora nel suo pieno essere a destra del viale, che dal palazzo di villa Taverna conduce al Barco di Borghese.* „ [1]

Ora, mercè le nuove scoperte accennate di sopra, non mi sembra che debba andarsi tanto lontano a ricercare la villa, a cui le fistole di Mondragone recavano l'acqua. Essa sta appunto nel luogo dove furono trovate; e poichè quelle erano dei Quintili, così anche dei Quintili era la villa. [2]

Infatti si comprende che il passaggio di una fistola attraverso un fondo non indica con certezza che questo ap-

di meno che questa citazione debba riferirsi ad un articolo pubblicato dallo Stevenson stesso nel *Bull. dell'Istituto di corr. arch.,* 1876, pag. 194, nel quale si parla di un ritrovamento di una fistola aquaria, ma nulla che riguardi la nostra questione. Trovo invece nello stesso *Bull. dell'Istit.* (1861, pag. 152, e 1859, pag. 164) accennati altri ritrovamenti di fistole aquarie, l'uno presso i Bagni di Lucca, l'altro in Roma presso Santa Balbina, che indicano precisamente il possessore del fondo, dove furono esse ritrovate.

[1] *Bullett. della Com. arch. com. di Roma,* 1884, pag. 185.

[2] A questa conclusione sarebbe venuto lo Stevenson stesso, se non avesse ignorato, come sembra, che nel luogo vicinissimo alla scoperta delle fistole era una villa romana. Egli infatti dice (loc. cit.): “ *La villa dei Quintilii fu vicina almeno al luogo della scoperta,* „ dove quell'*almeno* mostra chiaro che avrebbe egli creduto più sicura la sua deduzione, ove avesse potuto indicare una villa sul luogo stesso della scoperta.

partiene al padrone della fistola. Ma quando ciò? Quando la fistola corra lontano dall'edificio, non già quando gli sia vicinissima, anzi venga inchiusa nell'ambito dell'edificio stesso.

Fu dimostrato innanzi, che l'immenso quadrilatero odierno di Mondragone occupa il posto di un edificio antico romano, press'a poco delle stesse dimensioni. Esaminando poi la direzione dei muri antichi tuttora esistenti, evidentemente si scorge che il loro prolungamento racchiude, nel circuito dell'edificio o della villa, il luogo di ritrovamento delle fistole aquarie, descritto con tanta esattezza dal Giorgi. [1] Che poi un tale prolungamento del fabbricato dovesse giungere fino al luogo del ritrovamento predetto risulta chiaro dalla testimonianza del medesimo Giorgi, che dice “ *vedersi ancora presso il luogo predetto un muro antico.* „ [2] Le fistole dunque appartengono al proprietario dell'edificio che le contiene, e però la villa antica romana, che era nel luogo, occupato ora dal palazzo di Mondragone, fu un tempo dei Quintili.

Aggiungasi che la posizione del luogo, ove furono ritrovate le fistole, mostra chiaramente che esse servivano a portar l'acqua dal serbatoio all'edificio stesso. Infatti, ad un livello superiore di circa 16 metri dal piano dell'edificio, havvi una conserva d'acqua, rifondata in parte sull'antico, come innanzi fu detto, e che nei secoli XVII e XVIII

[1] Testifica inoltre il medesimo che i muratori videro accanto alle fistole, *come un pozzo.* Ora, questo probabilmente non era altro che una di quelle celle molto strette ed altissime che appartengono alle sostruzioni, e di cui ne abbiamo parecchie simili nel Barco di Borghese. La prossimità poi di questa cella è una nuova conferma che le fistole toccavano l'antico edificio.

[2] Nell'occasione di aprire un nuovo accesso alla cantina, che è sull'angolo di mezzogiorno del palazzo di Mondragone, furono nei primi mesi di quest'anno 1900 trovati due muri antichi paralleli, che corrono verso il luogo del ritrovamento delle fistole suddette, che è poco discosto.

servì ad alimentare la grande fontana detta della *Girandola* dai bellissimi giuochi d'acqua descritti con grandi meraviglie dalle *Guide* di quel tempo.

Ora, le fistole antiche furono ritrovate in luogo direttamente sottoposto al serbatoio, alla distanza di appena 75 metri dal medesimo. Sarà pertanto troppo ardito il credere che esse appunto fossero le conduttrici dell'acqua dal serbatoio all'edificio stesso? [1] Non è inutile da ultimo l'osservare che, ove le fistole predette non appartenessero all'edificio, dentro cui si trovavano, ma ad un altro, cioè a quello ove ora è il Barco, male a proposito si sarebbe scelta la via lungo il fianco meridionale, dove furono scoperte; mentre più breve ed agevole era il poggiare la conduttura sul lato orientale del colle.

Del resto, tutto il presente ragionamento non è punto diverso da quello che tenne il Nibby [2] per ritrovare il possessore di quell'immenso gruppo di antiche ruine, che sono poco più oltre del quinto miglio dalla porta Capena. Anche qui furono trovate delle fistole e chiavi di bronzo coi nomi dei Quintili, “ *nei dintorni di una delle fabbriche più conservate,* „ donde, senz'altro, ne fu concluso dal medesimo Nibby e dagli archeologi più insigni, dopo di lui, che quella era appunto la villa dei Quintili. [3]

[1] Anche fuori dei recinto della villa, ma in luogo molto prossimo alle fistole predette, si trova tuttora un altro serbatoio antico, ora diruto ed abbandonato, da cui, non altrimenti che dal precedente, potevano le fistole condurre l'acqua all'edificio.

[2] Sulla villa dei Quintili all'Appia vedi *Bullett. della Com. arch. com. di Roma,* 1896. — *Analisi,* ecc., III, 727.

[3] Quanto alla simiglianza di costruzione che il Lanciani osserva tra la villa dei Quintili sull'Appia e questa del Barco di Borghese, noto: *a*) che anche le rovine di Mondragone sono simili a quelle del Barco; *b*) che il Nibby (loc. cit., pag. 725) trova nella costruzione dell'Appia tre tipi diversi, onde la loro simiglianza con questi del Barco si rende molto problematica; *c*) che infine, ammessa pure la loro perfetta simiglianza, non è necessario conchiuderne a identità

Nè, per continuare con altro esempio, [1] adattatissimo al caso nostro, si ragionò altrimenti per additare il possessore, finora ignoto, di un'altra villa romana vicinissima a Mondragone. [2] Giacciono i grandiosi ruderi di questa in una località detta le *Cappellette,* in prossimità della strada che da Mondragone conduce a Monte Porzio. Nella vigna dei fratelli Onofrio e Pietro Mancini del fu Ercole, che sta sopra l'altipiano sorretto dai ruderi predetti, fu ritrovata una fistola aquaria, rotta dagli scavatori in sette pezzi. Questi, riuniti, recano la seguente leggenda:

Matidiae Aug. Fil I
Matidiae Aug, Fil. LXXXII
Salon Epictetus F. (?)

Fin dal primo annuncio della scoperta il ch. p. A. Rocchi [3] esprimeva il parere che si trattasse qui di un suburbano imperiale, e lo confermava tre anni dopo il ch. mons. G. B. Lu-

di padrone, sibbene a contemporaneità di tempo in che furono costruite. Queste osservazioni scrivevo nel novembre 1898 (Vedi *Bullett. della Com. arch. com. di Roma,* 1898, pag. 313): pochi mesi dopo in un luogo vicinissimo alla scoperta delle fistole fu ritrovato fra sassi un mattone col seguente bollo di forma circolare: MMODO ET ... T VCILL VERI OP, che col confronto del bollo in *C.* XV, 619 si può reintegrare [C]OMMODO . ET . [LATERAN . COS . EX . PR . L]VCILL . VERI . OP . [DOL.], di cui molti esemplari si trovarono nella villa dei Quintili sull'Appia (Vedi Nibby, *Analisi,* ecc., 726). Il Commodo è qui L. Ceionio Elio Aurelio Comodo Vero (161-169), compagno nel trono a M. Aurelio, e non l'uccisore, come vedremo, dei nostri Quintili. Questo bollo potrebbe indicare che le due ville fossero state dai Quintili fabbricate o risarcite nel medesimo tempo. Per gli altri bolli di mattoni, ritrovati in queste stesse vicinanze, vedi app. II, n. *B.*

[1] Anche la villa di Q. Voconio Pollione fu dal Lanciani con lo stesso sistema delle fistole identificata nel territorio di Marino. — Cfr. *Bullett. della Com. arch. com. di Roma,* 1884, pag. 141.

[2] Discendendo il fianco orientale del colle vi si può giungere in meno di dieci minuti.

[3] In *Not. degli scavi,* 1888, pag. 141.

gari [1] scrivendo: " Interessante è questa fistola, perchè ci dà la proprietaria di quella villa che era nel luogo detto le Cappellette; essa fu Matidia [2] la nipote di Traiano. „

Tornando alla villa antica, ove ora è Mondragone, che possiamo ormai chiamare villa dei Quintili, essa non disdice punto alla nobiltà e ricchezza dei suoi ritrovati padroni. Dissi già della sua ampiezza; ora, della sua magnificenza ci sono testimoni, sebbene tardi, i muratori che tra poco vedremo all'opra per fabbricarci sopra il palazzo per ordine del nostro Card. Altemps. Essi ci attestano che vi furono ritrovate colonne, statue ed alabastri. [3] E le statue

[1] In *Cronachetta mensuale* dell'Armellini, 1891, pag. 180. Il chiaro autore possiede ora nel suo piccolo museo di Frascati una porzione di questa fistola, che io stesso potei esaminare; l'altra fu acquistata dal ch. p. Rocchi pel museo del monastero di Grottaferrata. L'ultima parte è letta diversamente: invece di *Epictetus F.* il Lugari legge solamente *Tu.* che egli completa per congettura in *Tuendus,* nome di un servo di Traiano. — Cfr. Lanciani, *Sylloge aquaria.*

[2] Intorno a Matidia vedi Lanciani in *Bullett. della Com. arch. com. di Roma,* XI, 1883, pag. 5. Anche qui si tratta di una fistola aquaria trovata nel gittare che si faceano le fondamenta della chiesa di Sant'Ignazio di Roma, con l'iscrizione:

TEMPLO MATIDIAE.

Dalla quale fistola, che si staccava dal castello di distribuzione dell'acqua Vergine, deduce il ch. Lanciani la prossimità di un tempio di Matidia, che egli colloca nelle vicinanze della via della Spada di Orlando. Fu divinizzata il 23 dicembre 119 d. C. (Cohen, *Imp.* 2, 166. Cfr. anche Cantarelli, *Gli scritti di Adriano imperatore,* in *Studi e documenti di storia e diritto,* XIX, a. 1898) — Vedi su questo medesimo tempio Huelsen, *Das Angebliche Templum Matidiae bei Piazza Capranica,* in *Bullett. Ist. Germ. Rom.,* XIV, 141, a. 1899.

[3] Alt. VII, pag. 87: " Spese per la fabrica di Monte Dragone. Dicembre 1573. Per manifattura di cavar fuori le colonne et le statue, da le fosse sopra a la fabrica, dato scudo 1, baj. 8 „ — f. 205: " 1° dicembre 1575. Spese per la fabrica di Monte Dragone. Per otto opere a cavare statue a baj. 12 il giorno „ — f. 94: " Novembre 1573. Per aver dato ad un lavorante per commissione di S. S. Illma (il Card. Altemps) per aver portato un pezzo de labastro da Monte Dragone. „

dovettero essere di sì gran pregio che trovo a questi tempi uno scultore in permanenza alla fabbrica di Mondragone,[1] per restaurarle, forse, nelle parti rotte o perdute. E queste medesime statue, così racconciate, furono messe ad ornamento del nuovo palazzo,[2] ed una, forse quella di maggior pregio, venne poi nel maggio 1594 trasportata in Roma, come nel febbraio 1589 v'era stata portata una colonna.[3]

Che i Quintili avessero una villa nel Tusculano lo Stevenson, oltre che dalle fistole, di cui si è discorso, l'avea congetturato dalla seguente iscrizione (*C.* XIV, 2609. Vedi anche III, 384):

Sex . Quintilio . Sex . F . Ani
Valerio . Maximo
Leg . Provinciae . Achaiae . Praetori
Tr[P]l . Quaestori . Provinciae . Achaiae
Tr . Mil . Leg . I . Italicae . et . XIII . Geminae
IIII . Vir . Viar . Cur

Intorno al luogo, ove fu questa iscrizione trovata, è necessario che qui alquanto m'intrattenga, poichè da esso possiamo avere, oltre la conferma delle cose dette, un prezioso schiarimento intorno ai confini della villa Quintiliana. Giovan Battista Doni, che fu il primo a divulgare codesta iscrizione, trovolla fra le schede venute poi in mano del Redi.[4] Da queste egli lesse come luogo di trovamento *Faliscis*, e così infatti si trova riportata sia dal Muratori[5] che dagli scrittori

[1] Questo scultore anonimo è ricordato spessissimo nei conti dei muratori di questi anni (Vedi, per esempio, Alt. I, 435).

[2] Furono collocate nelle nicchie del portico inferiore verso mezzogiorno e in quelle che erano nella scala a lumaca (Alt. I, 455 e 544). " *Per doi piedistalli per le doi statue ne la loggia della cappella.* „

[3] Alt. I, 274; XVIII. Un'altra invece veniva da Roma trasportata a Mondragone (Alt. VII, 198).

[4] Bibl. Laurenziana di Firenze, codici rediani, n. 77, f. 115.

[5] *Novus thesaurus vet. inscript.,* 739, 1.

del *C. I. L.*[1] Ma, esaminate di nuovo le schede rediane, si trovò, come assevera lo Stevenson,[2] che non già *in Faliscis,* ma *in Fraschati apud S. Mariam Magdalenam* era il posto indicato dalle schede rediane.[3] Lo Stevenson, non so come, non ritrovò notizie di questa chiesa *nè in Frascati nè nel suo territorio;*[4] ma veramente di essa non solo v'è memoria, ma anzi se ne ricordano due, invece di una. La più antica era nel luogo, ove poi sorse la Rufina,[5] distrutta appunto quando, circa il 1548, da mons. Rufini fu edificata cotesta villa, che da lui prese il nome. In questa occasione fu egli obbligato a costruire un'altra cappella a Santa Maria Maddalena presso la chiesa della Beata Maria, che fin dal 1520 avea costrutta Lucrezia della Rovere, dentro la città di Frascati.

È questa la seconda chiesa o cappella dedicata a Santa Maria Maddalena, che fu anch'essa distrutta nel secolo XVII, quando fu edificata la nuova chiesa, tuttora esistente, del Gesù.

Ma presso quale delle due era la nostra iscrizione di Quintilio Massimo?

[1] III, 384.

[2] *Cimitero di Zotico,* ecc., pag. 98.

[3] Così infatti corregge il Dessau, in *C.* XIV, 2609.

[4] STEVENSON, loc. cit.

[5] Non v'ha dubbio intorno all'esistenza di codesta chiesuola. Essa ci viene attestata da vari documenti, tra cui un istromento rogato agli 8 ottobre 1503 da Gerardo Gerardi, notaio pubblico, citati dal canonico Pietro Santovetti in una sua storia manoscritta intorno a Frascati e comunicatami gentilmente dal suo pronipote mons. Francesco Santovetti. È anche ricordata da un anonimo in una lettera scritta agli 8 agosto 1753 ad un famigliare del Card. Passionei, e riportata dal Macarty nella nota 3ª al cap. XVIII della *Cronaca Sublacense* del MIRTZ (edita da mons. Crostarosa pei tipi Befani, Roma, 1885, pag. 697). Vedi anche LANCIANI, *Villa di Voconio Pollione,* ecc., pag. 66, Roma, 1885. — Il medesimo viene attestato in un antico manoscritto, forse di casa Luzi, all'articolo “ Chiesa del Gesù, „ la cui notizia mi venne cortesemente comunicata dal ch. prof. Seghetti, il quale della seconda cappella di Santa Maria Maddalena aveva di già fatta menzione nel suo *Tuscolo e Frascati,* pag. 256-257.

Se il Doni l'avesse copiata egli stesso dal cippo, poichè visse dal 1594 al 1647, è chiaro che non poteva averla letta presso la prima chiesuola, distrutta nel 1548 sotto il pontificato di Paolo III. Ma il Doni invece la copiò dalle schede, che ebbe poi in mano il Redi, e sono ora nella Laurenziana di Firenze. Queste con ogni probabilità, per non dire certezza, [1] furono scritte negli ultimi lustri del secolo XV, donde la conseguenza che il compilatore di esse non potè vedere la nostra iscrizione, se non nell'antica chiesetta di Santa Maria Maddalena, nel luogo ove fu poi la Rufina. Aggiungi che la seconda fu piuttosto cappella che chiesa, perchè venne edificata presso la chiesa della Beata Maria, costrutta 28 anni innanzi, cioè nel 1520, da Lucrezia della Rovere, [2] e il compilatore, ove quivi l'avesse letta, avrebbe piuttosto indicato quest'ultima chiesa. [3]

Ora, chi conosce la posizione che occupano le due ville moderne di Mondragone e della Rufina, oggi detta Falconieri e proprietà dei monaci trappisti di San Paolo alle Tre Fontane di Roma, sa che esse hanno per lungo tratto

[1] Secondo il Dessau, il codice rediano 77, ove si trova la nostra iscrizione, potrebbe essere stato compilato da Alessandro Strozza (o Strozzi?) nel 1474. Questa medesima iscrizione è riportata nel codice hamiltoniano 26, che molto probabilmente fu compilato da Andrea *de Sancta Cruce* morto nel 1471. Vedi *C.* XIV, pag. XIII.

[2] Così il citato P. Santovetti: " L'anno 1548 conoscendo il detto Bartolomeo... che il detto eremitorio (*sic*) era divenuto diruto... e per la tenuità delle rendite era impossibile restaurarlo, lo concesse con il beneplacito apostolico a Mr Alessandro Rufini romano, con il compenso però che detto eremitorio fosse tenuto (*sic*) fabbricare contiguo alla Chiesa della B. Maria, costrutta da Lucrezia della Rovere l'a. 1520, una nuova cappella sotto il medesimo titolo della Maddalena, ecc. „

[3] Non posso pertanto convenire col ch. mons. Lugari, che, dopo riportato il tratto del Volpi (VIII, 13) ed accennato allo stemma roveriano, conclude dicendo che questa scoperta, cioè della chiesuola o cappella di Santa Maria Maddalena, c'indica il luogo preciso ove fu rinvenuta l'iscrizione onoraria di Sesto Quintilio Valerio Massimo (In *Cronach. mens.* dell'ARMELLINI, 1886, pag. 175).

confini comuni. E però il cippo con la iscrizione di Sesto Quintilio Valerio Massimo doveva essere collocato in codeste vicinanze. Dal che mi par lecito inferirne che la villa dei Quintili si estendesse verso ponente e comprendesse il terreno, ove è ora la villa Taverna. Del resto, la configurazione naturale del luogo pare confermar questo stesso; poichè, mentre ad oriente la collina, su cui sorge Mondragone, dirupa quasi subito e va a raggiungere in breve tratto l'antica villa di Matidia, come dicemmo, e a tramontana è limitata da quella parimenti antica, su cui poggia il così detto *Barco* di Borghese, verso ponente invece digrada dolcemente sino a toccare l'antica via che saliva a Tuscolo, dalla quale, non altrimenti che dal diverticolo che si staccava ad oriente dalla Labicana, si poteva avere l'accesso alla nostra villa quintiliana.

Il Sesto Quintilio Valerio Massimo dell'iscrizione sopra riportata sarebbe, secondo il Mommsen, [1] appunto uno dei due fratelli padroni della nostra villa, figli entrambi di Sesto Quintilio Valerio Massimo, a cui appartiene la seguente iscrizione trovata *Alexandriae Troadis* (*C.* III, 384):

Sex. Quintilio
Sex. F. Ani. Valerio
Maximo Lato Clavo
Exornato a Divo Aug.
Nerva Quaestori Ponti
et Bithyniae Patrono
Coloniae Pontifici II
Viro Praef. Fabrum
II. Viralib. et Sacerd.
Ornam. Honor.
D. D.
Vic. X.

[1] *C. I. L.*, III, 384.

Qualora poi il nostro cippo ricordasse appunto uno dei due famosi fratelli Quintili, proprietari di questa villa, convien dire che, non facendosi quivi cenno nel *cursus honorum* del consolato di Massimo, l'iscrizione è anteriore al 151. In quest'anno infatti tanto Massimo che Condiano furono consoli. Indi governarono insieme la Grecia (verso il 173 d. C.), l'Illirico (177 d. C.) e la Pannonia (178 d. C.). Seguirono Marco Aurelio in Oriente (175-176 d. C.), ed ebbero anche qualche vittoria contro gli Alemanni.

Nelle controversie che ebbe Atene con Erode Attico i Quintili tennero per quella.[1] Verso il 183 vennero entrambi fatti uccidere da Commodo. Il Lampridio[2] crede che *Domus ... Quintilliorum omnis extincta est, quod Sextus Condiani filius specie mortis ad defectionem diceretur evasisse,* ma Dione,[3] più vicino ai fatti, come osserva il Nibby,[4] ne accenna ben altre ragioni:

“ Ἐφόνευσε δὲ [ὁ Κόμμοδος] καὶ τοὺς Κυϊντιλίους τόν τε Κονδιανὸν καὶ τὸν Μάξιμον. μεγάλην γὰρ εἶχον δόξαν ἐπὶ παιδείᾳ καὶ ἐπὶ στρατηγίᾳ καὶ ὁμοφροσύνῃ καὶ πλούτῳ. ἐκ γὰρ δὴ τῶν προσόντων σφίσιν ὑπωπτεύοντο καλῶν, εἰ καὶ μηδὲν νεώτερον ἐνενόουν, ἄχθεσθαι τοῖς παροῦσι. καὶ οὕτως αὐτοὶ, ὥσπερ ἔζησαν ἅμα, οὕτω καὶ ἀπέθανον μεθ' ἑνὸς τέκνου. κτλ. „[5] E prosegue narrando la strana sparizione di Sesto figlio di Condiano. I loro beni pare fossero sequestrati da Commodo, e ragionevolmente è da supporsi che fu indemaniata anche questa loro villa

[1] Furono anche scrittori e composero libri *De re rustica,* e ad essi forse allude Ateneo, l. XIV (Cfr. Tillemont, *Histoire des empereurs,* etc. Venise, II, 320, 385, 388, 393).

[2] *Hist. Aug. Script.: Commodus,* IV.

[3] *Hist. Rom.,* 72, 5 (Ed. Lipsia, 1818).

[4] *Analisi,* ecc., III, 728.

[5] Per le loro ricchezze basti ricordare la villa dell'Appia, per la quale costruirono un acquedotto, notato da Procopio fra i quattordici celebri acquedotti di Roma (Cfr. Lanciani, *Sylloge aquaria,* pag. 181. — Canina, *La prima parte della via Appia,* I, 133, 138; II, tav. 32-34). — Per l'altro fondo dei Quintili a Nettuno vedi sopra, pag. 27, n. 3.

tusculana, che perciò sarebbe passata in proprietà di Commodo, non altrimenti che quella sulla via Appia.

Il Nibby (loc. cit.) reca in prova un luogo di Erodiano (I, 12); ma nè in questo, nè in tutta la vita di Commodo scritta da Erodiano havvi accenno al detto sequestro. Erodiano si limita a dire che, dopo la congiura di Materno, Commodo evitava di stare in Roma: τὰ πλεῖστα ἐν προαστείοις καὶ τοῖς ἀπωτέρο τῆς πόλεως Βασιλικοῖς κτήμασι διατρίβων. Il sequestro invece può rilevarsi da un passo di Dione (72, 13), il quale, narrata la morte dei Quintili per opera di Commodo, aggiunge che nella ribellione dei Romani contro il favorito Cleandro, liberto dell'imperatore, questi si trovava ἐν τῷ Κυϊντιλλίῳ προαστείῳ. Se pertanto Commodo abitava nel suburbano dei Quintili, dopo la uccisione di questi, pare se ne possa concludere che egli avesse confiscato per sè i beni degli uccisi patrizi. Così anche può spiegarsi la richiesta che un pseudo Sesto Quintilio ardì di fare all'imperatore Pertinace, succeduto a Commodo, di riavere le sue ricchezze e dignità: πρὸς ἀνάληψιν τοῦ τε πλούτου καὶ τοῦ ἀξίοματος αὐτοῦ (Dione, 72, 6).

Un frammento alabastrino, trovato nel terreno della villa Quintiliana dell'Appia, sotto Pio VI, tagliato in forma circolare, nel quale è incisa la simbolica parola ΙΧΘΥΣ col monogramma di Cristo e sopra un'iscrizione, di cui non sono rimaste che le lettere

. LIORV

fece pensare al ch. De Rossi [1] ad un probabile supplemento in questa forma:

[II Quinti]
lioru[m]

o semplicemente:

[Quinti]
lioru[m]

[1] *Bullett. di arch. crist.*, 1873, pag. 90.

Donde, con argomento probabile, non dispregevole attese le circostanze del luogo, dove fu ritrovato il frammento, sospettò il ch. De Rossi che i due Quintili fossero cristiani e che l'imperatore Commodo si servisse di questo pretesto per ucciderli, onde impadronirsi delle loro immense ricchezze. Nel qual caso non sarebbe inverosimile il supporre che la villa tusculana dei Quintili, come più lontana da Roma, avesse servito, meglio che quella dell'Appia, a rifugio dei cristiani perseguitati. Del resto, memorie cristiane dei Valeri, di cui un ramo illustre sono i Quintili, non mancano nell'agro tusculano. [1]

Confiscata poi anche la villa tusculana dei Quintili, come quella sull'Appia, tra il 180-192 d. C., potè essa passare in patrimonio dei successori di Commodo, essendo che a questo tempo la *res privata principis,* cioè i beni, che noi diremmo della corona, non erano separati da quelli appartenenti alla persona particolare degli imperatori.[2] E se la lapide degli Emili Macri fu veramente trovata negli scavi per la fabbrica di Mondragone, essa ci porterebbe a concludere che la villa sequestrata dei Quintili, dal non lontano successore di Commodo, che fu Caracalla (al quale è l'iscrizione dedicata ai 15 agosto del 216 d. C.), venisse donata ad Emilio Macro Faustiniano, e che, per questo e per altri beneficî, di cui fa cenno nell' iscrizione, gli erigesse nella villa una statua in suo onore.

[1] De Rossi, *Bullett. di arch. crist.,* 1872, pag. 152; 1873, pag. 114. — Stevenson, op. cit., pag. 98.

[2] Vedi il mio articolo sui *Comites* in *Diz. epigrafico di antich. rom.* del prof. E. De Ruggero (Roma, 1895). Sebbene si legga che Pertinace, *omnibus sane possessiones suas reddidit, quibus Commodus ademerat, sed non sine pretio* (*Script. Hist. Aug.: Pertinax,* IX), nondimeno dal passo di Dione sopra citato apparisce chiaro che Sesto, il vero erede degli uccisi Quintili, perì anch'esso in esilio, ed il pseudo Sesto fu da Pertinace rimandato a mani vuote. Dunque la proprietà dei Quintili rimase al fisco imperiale.

Così, quasi per conciliare la mia nuova opinione con quella del ch. prof. Lanciani, scrivevo nel *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*. Ritornando in seguito a rintracciare, se fosse possibile, il luogo di provenienza della su riferita iscrizione degli Emili Macri, sono portato a concludere che la detta iscrizione non fu rinvenuta a Mondragone, ma trasportatavi da luogo lontano. E in vero, sebbene in una delle tre iscrizioni [1] appartenenti ai Macri e dell'istessa epoca, ritrovate a Corcollo, che è un terreno fra l'antica Gabio e Tivoli, apparisca un L. Cesonio Lucillo Macro Rufiniano, come *procurator reipublicae Tusculanorum,* dalla quale espressione si potrebbe dedurre con grande probabilità che anche la nostra appartenesse al territorio di Tuscolo, pur nondimeno non è quell'espressione che una lezione poco sicura. Mancano infatti le prime lettere della parola *Tusculanorum,* e quantunque il Ligorio, il Visconti, il Canina leggano *Tuscolanorum* o *tusculanorum* ed il Manuzio .....*lianorum,* il Dessau con buone ragioni che espone in *C. I. L.* legge *Puteolanorum.* Credo pertanto che l'iscrizione del nostro Emilio Macro Faustiniano, che un tempo fu a Mondragone (ed ora è a villa Taverna), venne qui fatta trasportare o dal Cardinale Scipione Borghese, o da altri dei suoi eredi. Lasciando che ho trovato in archivio Borghese pagamenti per iscrizioni antiche portate a Mondragone, si sa che quanto di antico si trovava nei possedimenti di questa principesca famiglia, vicino alle sue ville, era in queste trasportato ad ornamento. Per citare un sol fatto, è noto che la bella iscrizione di L. Aurelio Nicomede, aio dell'imperatore Vero, trovata a *Casa Calda,* sulla via Prenestina, in terreno

[1] Cfr. *C.* XIV, 3900, 3901, 3902. L'iscrizione, di che ragiono, è sotto quest'ultimo numero. Le altre iscrizioni, che riguardano M. Emilio Macro Saturnino, ritrovate nella provincia romana di Numidia (Cfr. *C.* VIII, 2730-2731, 4228-4229) appartengono ad un figlio o fratello del nostro, legato in questa provincia, e non hanno qui luogo.

di casa Borghese, fu di qui trasportata a villa Taverna, dove tuttora si trova.

Dal secolo III sino alla metà del secolo XVI rimane muta la storia di codesta villa. La sua grande vicinanza con Tuscolo e l'essere posta lungo il diverticolo, che da questa città scendeva sulla via Labicana, mi fa credere con grande probabilità che, caduto l'impero d'occidente, al cui fisco era stata devoluta, venisse in possessione dei cittadini stessi di Tuscolo. Certo, non potea un luogo sì delizioso rimanere abbandonato per tanti secoli, e chi sa quante nobili famiglie tusculane si avvicendarono, nel corso dei tempi, nella possessione del vetusto fondo dei Quintili.

Ma ai poetici voli della fantasia tarpa le ali la fredda severità della storia, e solo ci permette di congetturare che l'ultima rovina di questa classica villa si debba al furore delle milizie romane e tiburtine, che nel 1191, piene di odio e di vendetta, di qua risalivano ai danni di Tuscolo.

III.

Il Card. Altemps all'opera — Gregorio XIII e l'ambasciatore veneto alla villa Tusculana — La prima acqua condotta a Mondragone — Ansietà febbrile del Cardinale — La fabbrica in otto mesi, rimasta nei desiderî dell'Altemps — Leggenda sfatata.

Sui ruderi pertanto della villa, che ora mi fu dato di restituire ai Quintili, piaceva a Gregorio XIII che si edificasse un palazzo, e il desiderio dell'amico Pontefice se l'ebbe il Cardinale come un comando. Intanto volle subito [1] che questo tratto di monte, che era, come dissi, sopraccapo alla villa Tusculana, dal mezzo dragone campeggiante nello

[1] Vedi la relazione dell'ambasciatore veneto Giovanni Cornaro, che riporto più sotto.

stemma del Pontefice, prendesse d'ora innanzi il suo nome, e il chiamò Mondragone o Monte Dragone. [1] La notizia si sparse per la corte, e sebbene del nuovo palazzo non vi fosse ancora neppure il disegno, pur nondimeno il colle designato e la stessa villa Tusculana dell'Altemps ebbero subito un tal nome. Così è che, ritornando il Pontefice due mesi e poco più dopo le cose avvenute ad abitare nella villa predetta, il Mucanzio, già sopra ricordato, notava nel suo diario: *Die Dominica 11ª ianuarii 1573 Papa equitavit... ad praedium tusculanum appellatum Mondragone.* [2]

Ed ora è bello vedere con quale sollecitudine s'adoperasse il Cardinale perchè sul luogo designato dal Pontefice sorgesse il nuovo palazzo. Otto giorni non erano scorsi dall'ultima venuta del Papa e vediamo il Cardinale acquistare, ad un tratto, due vigne vicinissime al luogo, ove si aveva a fabbricare, l'una di Sante Gregorio Pallotta, l'altra di Gio. Battista Romano, entrambi cittadini di Frascati, [3]

Passato appena il tempo invernale, nel mese di aprile

[1] Di qui si vede come erri il Piazza (*Gerarchia dei Cardinali*), che volle il nome di Mondragone derivato dal drago, che è nello stemma di Paolo V. Perchè poi si avesse qui un ricordo anche del nome di Gregorio, non solo dedicò l'Altemps e nella villa Tusculana e poi nel palazzo di Mondragone due cappelle a San Gregorio Magno, come vedremo, ma cangiò in seguito il nome di Monte Porzio, sua tenuta, in quello di Monte San Gregorio.

[2] Vedi app. I, 24. Nei contratti e nei conti della nuova fabbrica la prima volta che apparisce il nome di Mondragone è in un mandato di pagamento del 13 agosto 1573: " *Mastro Giulio de' Bianchi et l'eredi di M.º Hieronimo Gianazzini, muratori della fabbrica di Mondragone deno dare sc. 200 di moneta pagatagli da Bandini in conto di un mandato li 13 aprile 1573* „ (Alt. VII). Nei conti precedenti invece è chiamata genericamente *la nova fabbrica in capo allo stradone* o *posta sopra al monte in capo alla villa* (Vedi app. I, 11).

[3] L'istrumento fu rogato ai 22 gennaio 1573 (Atti Clarucci). Un'altra vigna acquistò a tale scopo da Miarto Taddei ai 9 dicembre 1573 (Alt. XI, 44).

si comincia a diboscare il terreno, [1] nel giugno la fabbrica è già principiata, come si rileva da una lettera scritta a nome del Cardinale all'architetto Martino Longo, il quale,

Firma di Martino Longo, primo architetto di Mondragone

sebbene nel maggio avesse visitato i lavori, [2] se ne era di poi, non si sa per quale ragione, allontanato. [3] Ma proprio in sui primi preparativi del lavoro, nell' aprile cioè, ecco capitare per ben due volte alla villa il Pontefice. L' una fu ai 2 d' aprile, e vi si fermò per cinque o sei giorni, l'altra ai 20 del mese, e ne ripartì la domenica 26 verso le 21 ore. [4] Non so quanto gradite dovessero riuscire al Cardinale, che era anch' egli in villa, queste due visite. [5]

[1] Nei soliti conti della villa Tusculana si nota nel mese d'aprile 1573: " *a smacchiare sopra allo stradone dove si ha da fabbricare* „ (Alt. VII, 41).

[2] Il maestro di casa scrivendo al Cardinale, ai 7 maggio 1573. gli dicea: " Scriverò a G. Longo et manderò alla villa l'architetto sabato sera secondo l'ordine di V. S. Illma „ (Alt. IX). Nota che G. (cioè Gabriele) Longo era il fratello dell'architetto Martino, che poi fu mastro di casa del Cardinale. Che il disegno della fabbrica sia di Martino Longo si deriva chiaro dalla seguente: *Offerta di Gio. Battista De Argenti scarpellino di fare i lavori de la fabbrica dell'Illmo Altemis quali si contengono nel disegno di M.° Martino Longo architetto* (Alt. I, 437. — Cfr. anche f. 438, 439).

[3] Vedi app. I, 10.

[4] Vedi app. I, 24.

[5] In una lettera del solito maestro di casa a un tal Silvio Neri, del 3 aprile 1573, si dice: " Trovandosi Mons. Illmo, mio padrone, alla villa, non vi maraviglierete, ecc.; „ e in una del 1° maggio dello stesso anno si dà la medesima notizia (Alt. IX). In una di queste

Ma una di queste due, probabilmente la seconda, va specialmente ricordata per un grave ed insieme comico episodio che v'intervenne. Avea in questo tempo la Repubblica di Venezia fatta ignominiosamente la pace con quel Turco, cui la flotta cristiana, duce il prode M. Antonio Colonna, avea poco prima sgominato nelle acque di Lepanto. Di un tal fatto vergognoso ebbe essa l'ardire di voler informare il Pontefice per mezzo dell'ambasciatore Paolo Tiepolo, al quale mi piace di lasciar qui raccontare quello che ne seguì.[1]

" *Portai io la nuova della pace al Papa, alla villa dove egli si ritrovava, dodici miglia lontano da Roma; il quale subito che la intese, senza voler ascoltar le ragioni, s'accese tutto d'ira, si levò di dove sedeva, si mise sulle furie e mi discacciò da lui, di maniera che fui da tutti in quel luogo abbandonato; onde ritiratomi co' miei con grandissimo e manifestissimo pericolo, perchè la strada era piena di soldati che marciavano verso Napoli, me ne ritornai a casa; e il Papa, se ben faceva già notte, se ne venne allora quasi in posta, con molto strepito e tumulto a Roma, e mandò la notte istessa fuori d'ogni uso ad ordinar concistoro per la mattina seguente, nel quale s'aspettava che dovesse prorompere non solo in parole, ma ancora in iscomuniche.* " Il De Hubner nella *Vita di Sisto V*[2] racconta questo episodio come avvenuto a Mondragone. Il che, per le cose dette, è vero, quando per Mondragone non voglia già intendersi il palazzo, che ancora doveva incominciarsi, ma il predio o il podere di Mondragone, dove si trovava un altro edificio, della cui costruzione ho già innanzi parlato, e che

visite probabilmente s'inaugurò alla villa Tusculana la cappellina, che il Cardinale dal nome del Pontefice volle dedicata a San Gregorio Magno, ed alla quale il Papa concesse alcune indulgenze con Breve spedito ai 18 maggio 1573 (Vedi app. I, 8).

[1] E. Albèri, *Relazione degli Amb. veneti,* serie II, vol. IV - *Relaz. di Paolo Tiepolo,* 1576. — Cfr. anche *Annali di Gregorio XIII,* del Maffei, I, 73, editi dal Coquelines, Roma, 1742, e Visconti, *Famiglie nobili - Famiglia Altemps,* Roma, 1845.

[2] Vol. I, 108.

nel salone, si legge tuttora il nome del suo fondatore: CARD. M. SITICVS EX COM. AB ALTA EMPS.

Il disegno è semplice insieme e maestoso. L'architetto, per mettere forse insieme in relazione il palazzetto della villa Tusculana, fatto dal Vignola, e la nuova fabbrica, deviò dalle linee fondamentali dell'edificio romano, che s'univano ad angolo ai quattro punti cardinali. Stando poi l'edificio sul declive della collina, aprì l'ingresso nella parte più bassa, donde per una scala a lumaca si saliva[1] ai due piani superiori. Il nobile, che è il primo, era costituito, nel suo primitivo disegno, da un salone centrale e due vaste sale su ciascuno dei suoi lati di levante e ponente, e da quattro torrette, sporgenti in fuori agli angoli, collegate fra loro, da due logge, quella verso Roma, detta *secreta*,[2] e l'altra verso Tusculo, detta *comune*. Le due torrette a mezzogiorno servivano, l'una a cappella,[3] l'altra alla scala detta *a lumaca*; quelle poi di tramontana formavano ciascuna una sala, che mettevano entrambe nella loggia *secreta*, rallegrata dai getti di due graziose fontane.

Sul lato di levante, che fu abitazione del Pontefice Gregorio XIII,[4] profittando di un grosso muro romano, fece poi il Cardinale costruire un giardino pensile a livello delle

[1] Di questa scala non rimane ora che la tromba ed i primi gradini. Fu distrutta dagli architetti del Card. Borghese.

[2] Perchè riservata al Papa, come fu detto già a proposito del giardino secreto.

[3] Dedicata a San Gregorio, dove si veggono tuttora le armi di Pio IV, Gregorio XIII e del Card. Altemps. Quivi, in otto quadri, è istoriata la vita di San Gregorio, che credo sieno di quest'epoca, come certamente lo sono i quattro Evangelisti (Alt. I, 524). Della strana appendice delle due camere presso questa diedi ragione sopra, pag. 22, n. 2.

[4] Così si rileva da un conto di maestro Napoli, ferraio, che tra le altre spese per il palazzo di Mondragone nota: " *E più per fare il casteleto alla serratura della capella inverso le cambere del Papa* „ (Alt. X, 42) cioè nel 1576 (Vedi app. I, 18).

stanze del Papa, e fecevi due piccoli avancorpi, che i muratori del tempo chiamano torretta *coperta* e torretta *scoperta,* donde si gode una bellissima vista. La medesima costruzione, a non turbar la simmetria esterna del palazzo,

Giardino secreto di Gregorio XIII

fu fatta anche dalla parte di ponente, salvo che vi manca una torretta, se pure non fu distrutta dipoi dagli architetti del Borghese.

Nè qui si fermò l'attività edilizia del Cardinale a Mondragone. Oltre ad altri piccoli edifici per abitazione della corte e della famiglia, nel 1578 edificò, non lungi dal palazzo e a mezzogiorno del medesimo, un palazzetto destinato pel suo figliuolo marchese Roberto, in occasione del matrimonio di questo con Cornelia Orsini, e fu il nuovo

edificio chiamato *Retirata di Mondragone.*[1] Col 1580 si chiuse a Mondragone il primo, dirò così, periodo edilizio. In questo tempo pertanto, oltre i due palazzi e le due terrazze pensili di che parlai, e che ora rimangono, si scorgevano a Mondragone i seguenti altri edifici. Due casette verso la selva di Frascati, ove ora sorge il portico grande, due altre dirimpetto verso la Rufina, cioè all'angolo di ponente; un edificio coperto per il giuoco della palla ed una casetta accanto sul lato di mezzogiorno. Tutti poi gli altri edifici vennero nel 1579 circondati di mura, che formavano così un vasto quadrilatero.[2]

Dalle cose dette apparisce chiara l'inesattezza del racconto di Teodoro Amayden, che, dopo narrato della visita fatta dal Papa al Card. Altemps nella villa Tusculana, e del desiderio manifestato dal Papa di vedere un altro palazzo su quella parte di collina, soggiunge che " *il Cardinale fece subbito fabbricare un palazzo sontuosissimo e per il primo tempo di villeggiare v'invitò il Papa che rimase ammirato della prestezza, essendo fatto per incanto.* „[3] Quest'ammirazione del Pontefice fu certo nei desiderî del Cardinale, che vedemmo esigere dai muratori che la fabbrica si terminasse nello spazio di otto mesi, ma sfortunatamente non rimase che un pio desiderio. Poichè non solo i muratori mancarono alla parola, ma il Papa stesso, quasi impaziente dell' indugio, venne a visitare la fabbrica prima che spirasse l'anno dalla celebre visita, come innanzi vedemmo, e vi tornò più volte nei seguenti anni 1574, 1575, quando l'edificio era sul compiersi. Ecco, per esempio, come scrive il cronista del codice urbinate il 27 novembre 1575: " *Lunedì N. S. cavalcò a*

[1] Vedi pag. 49.

[2] Vedi app. I, 18, e la tav. II.

[3] In Ms. Cas. 1335. Teodoro Amayden fu di Bolduc, in Belgio. Di qui esiliato, visse in Roma ai tempi di Paolo V, fu giureconsulto esimio e tolse in moglie la nipote del Card. Arrigoni (Vedi Ms. Cas. 1333, dal titolo: *Vitae Paparum et Cardinalium*).

Frascati insieme al cardinale di Como, ove vide quella superba fabbrica, che vi fa Altemps, che scoprirà tutta Roma e si chiamerà Mondragone. „[1] L'incanto dunque non fu che del troppo credulo Amayden.[2]

IV.

Gregorio XIII e il Card. Altemps nel nuovo palazzo di Mondragone — Piccoli dissapori tra i due amici — Graziosa visita del Papa al Cardinale infermo — Escursioni — Ricevimenti di grandi personaggi — San Carlo Borromeo presso Gregorio XIII e ospite del cugino — La Bolla della riforma del calendario giuliano datata da Mondragone.

Tutte le volte pertanto che Gregorio XIII, tra gli anni 1572-1575, fu ospite dell'Altemps nella villa Tusculana, non potè abitare che nel palazzo da basso, ora detto *Villa Vecchia.* Ma sul finire del 1575, o certo nel 1576,[3] il Papa passò a villeggiare nel nuovo palazzo di Mondragone, arredatogli[4] dal Cardinale come conveniva alla eccelsa dignità dell'uno ed alla ricchezza dell'altro.

Da quest'anno in poi, fin quasi alla sua morte, il Pontefice, non appena le occupazioni del suo altissimo ufficio gliel consentivano, si recava subito a respirare l'aria pura

[1] Vedi app. I, 24.

[2] Facciasi anche qui ragione dell'errore incorso in *Osservatore Romano,* 1° settembre 1865, ove si dice che San Pio V disse più volte la messa nella cappella di Mondragone.

[3] Un documento del 28 maggio 1575, di cui avrò a discorrere tra poco, dice la fabbrica ancora incompiuta (Cfr. app. I, 17). Nel dicembre 1575 s'imbastivano i corami pel palazzo, secondo risulta da un conto in data 1° gennaio 1576 (Alt. VII, 209).

[4] Dai tre inventari dei mobili e tappezzerie del palazzo di Mondragone, l'ultimo dei quali redatto alla morte del Card. Altemps, cioè nel 1595, ho spigolato in appendice (Vedi app. I, 19) dei tratti per dare un'idea dell'arredamento delle ville signorili nel secolo XVI.

dei colli tusculani, a Mondragone. Si direbbe che questa era la sua passione. Facesse caldo o freddo, di mattina o di sera, talora appena finita la segnatura [1] dei documenti più importanti, o qualche solenne funzione ecclesiastica, quando a cavallo, quando in lettiga [2] o in carrozza (ed una glie ne regalò bellissima il Card. Farnese), [3] accompagnato da una grande corte di Cardinali [4] e prelati, dalle guardie svizzere, dai cavalleggieri e dai fanti di Vignola, [5] o con pochi confidenti, il Pontefice si recava alla villa. Sul principio solea andarvi per l'autunno, poi anche in primavera, in estate e finanche nei mesi d'inverno. Nel 1582 vi si recò in gennaio, febbraio, marzo, maggio, giugno, settembre, ottobre, novembre. Nella primavera vi veniva a compiere la sua solita *purga,* e talora gli facea compagnia il celebre medico Alessandro da Civita. [6] Nei primi anni il Card. Altemps andava innanzi " *a fare le provvigioni,* „ e poi usciva a ricevere l'amico ed ospite illustre. Ma in appresso, tra perchè le due corti del Papa e del Cardinale, assai numerose, non poteano essere ricevute insieme nei tre palazzi della villa, ed anche per qualche dissapore tra i due personaggi, il Papa vi si recava quando appunto il Cardinale non si trovasse in villa. E a questo proposito torna in acconcio il grazioso racconto del cronista vaticano. [7] Era il 27 ottobre del 1584, il penultimo anno della vita del Pontefice Gregorio XIII. Se ne stava egli nel palazzo di San Marco, sulla piazza di Venezia in Roma, ed avea risoluto di andare a passar qualche giornata

[1] Urb. 1046, 24 maggio 1578; 1045, 16 ottobre 1577. Vedi appendice I, 24.

[2] Urb. 1046, 13 settembre 1578; 1050, 24 febbraio. Cfr. app. ivi.

[3] Urb. 1046, 5 aprile 1578 e 21 maggio.

[4] Vedi app. I, 24.

[5] Urb. 1051, anno 1583.

[6] Urb. 1047, anno 1579.

[7] Urb. 1052.

nel palazzo di Monte Cavallo, quando, stando egli ad osservare tra i vetri della finestra, vide passare per la strada il Card. Altemps con tutta la sua famiglia, che tornava dal Tusculano. Il Pontefice, mutato ad un tratto pensiero, invece di andare a Monte Cavallo, presi in compagnia il Card. San Sisto e il duca di Sora, si recò subito alla villa, lasciata libera dal Cardinale. Il quale, sebbene si stimasse onorato di sì frequenti visite del Pontefice, pure, stretto com'era piuttosto di mano, non vedea più di buon occhio tanta frequenza di visite. Si lamentava che la corte del Papa, oltre che gli rovinava le suppellettili, gli vuotasse ancora le botti del vino. [1] Nell'autunno del 1582 e durante il 1583 il Papa s'era continuamente recato a Mondragone e vi avea fatta dimora per molto tempo. E fu appunto in quest'occasione che l'Altemps pubblicamente lagnossi del danno che a lui ne veniva. Ed eccolo in ottobre del medesimo anno, nel tempo appunto in cui il Pontefice solea andare più spesso e fermarsi più a lungo a Mondragone, recarvisi invece egli con tutta la corte " *a preoccupare il luogo al Papa.* „ [2] E perchè questi avea fatto sapere che per quest'anno preferiva di abitare nel palazzo vecchio della villa, il Cardinale occupò appunto questa parte. Il Pontefice invece di offendersi di queste vie di fatto poco cortesi, prese la cosa in giuoco, e fece sapere al Cardinale che pensava di venire a fargli visita. E vi andò di fatto di lì a poco; [3] e perchè il Cardinale era appunto in quella caduto malato, il Pontefice si recò a visitarlo e si trattenne domesticamente per un poco con lui sedendoglisi vicino al letto, onde il Cardinale fu sì preso di tanta amabilità del Pontefice, aggiunge il cronista, che " *parea si sentisse meglio*

[1] Anche il Comune di Frascati andava incontro a spese per la venuta del Papa (Vedi Arch. com. di Frascati, *Registro di pagamenti,* V, 90, serie I. Miscellanea, *passim*).

[2] Urb. 1051, 12 ottobre 1583. Vedi app. I, 24.

[3] Ivi, 19 ottobre.

del male che lo travagliava. „ Del resto, il Cardinale non rifletteva che gran parte delle sue ricchezze le dovea all'amico Pontefice, il quale gli era stato largo anche di altri favori. E lo vedremo fra poco.

Nei giorni in cui si tratteneva a Mondragone, il Pontefice solea recarsi quando a cavallo, quando a piedi, ora in un luogo, ora in un altro delle vicinanze. [1] Saliva talora sul vicino Tuscolo e là, sulla spianata di quel colle muto e deserto, andava invano ricercando l'antica emula di Roma. Forse a' suoi tempi erano già in gran parte spariti gli avanzi, [2] che poco più di un secolo prima aveva visitato quell'anima appassionata di artista e di archeologo che fu Pio II. Certo è che le vie che vi conducevano erano così rovinate, che egli ne ordinò una, che vi salisse dalla parte di Mondragone. [3] In casa poi, tranne le ore di sollievo, che passava volontieri tra i fiori del suo giardino secreto [4] a contemplare la vasta campagna che gli si stendeva sotto a perdita d'occhio, accudiva ai negozi della Chiesa e dello Stato, [5]

[1] Per esempio, a Monte Porzio, cui si cangiò il nome, come dissi, in Monte San Gregorio, e nel giugno 1580 vi fondò una parrocchia per giovare quel popolo, che era costretto ad andare in altri paesi per adempire a' suoi doveri religiosi (Ms. Ottob. 1257), a Grottaferrata (Urb. 1048, 17 settembre 1580), a Caprarola (Urb. 1046, 13 settembre 1578).

[2] Le ville moderne del territorio intorno e in parte anche le case di Frascati furono costruite a spese dei ruderi di Tuscolo (Vedi Volpi, *Vetus Latium,* VIII).

[3] Vedi i *Commentari di Pio II* e Alt. VII, 242.

[4] A coltivare i fiori faceva venire da Roma i suoi giardinieri (Alt. VII, 276).

[5] “ *Nel tempo della sua dimora in Frascati, dove solea portarsi ogni anno per godere, non intermetteva le trattazioni e le udienze* „ (Maffei, *Annali di Gregorio XIII,* II, 435). Ed ecco in prova le Bolle ed i Brevi, che mi fu dato raccogliere, datati dalla villa Tusculana e da Mondragone sotto il titolo di *Tusculi:* 1° Privilegio ai giudici secolari di alcune provincie spagnole di agire contro i chierici facinorosi (*Boll. Rom.* del Mainardi, 1° ottobre 1572). — 2° Altri inediti, per esempio,

e riceveva gli ambasciatori, i nunzi, i Cardinali e quanti altri ecclesiastici o laici avessero bisogno di parlargli. Nel maggio 1579 chiamava alla villa l'Orsino, per interporsi paciere tra i Lucchesi e il duca di Ferrara;[1] nel 1582 vi proseguiva le trattative cogli ambasciatori veneti per la causa del patriarcato,[2] ascoltava dal padre Possevino, gesuita, la relazione della sua missione al duca di Moscovia per un'alleanza cogli altri principi cristiani contro il Turco,[3] e nell'aprile del 1584 udiva con gioia da un gentiluomo di

13 settembre 1573, in Arch. segr. Vatic., 29, *B*, 251, ed anche 44, *B*, 22. — 3° Comunicazione ed estensione dei privilegi dell'ospedale di San Giovanni di Dio di Granata a tutti gli altri ospedali formati sullo stesso tipo (Ivi, 28 aprile 1576). — 4° *Pro fratribus S. Augustini Leodiensis. Commissio exequutionis litterarum Pii V* (Arch. segr. Vatic., 42, vol. 36, n. 447, *B*, 11 ottobre 1578). — 5° *Pro Blasio Mexic. Canonico Ecclesiae Giennensis,* 11 ottobre 1578 (Ivi, n. 465). — 6° *Pro Joanne Jacobo Salem laico neapolitano. Quod nemo per XII annos proximos possit fabricare Molendinum ab eo inventum sub poenis introscriptis,* 7 giugno 1578 (Ivi, 42, vol. 34, 229). — 7° *Pro dilecto filio Johanne Gaspare, scolari romano illegitimo. Facultas succedendi in bonis parentum,* ecc., 9 giugno 1578 (Ivi, n. 230). — 8° Vedi anche ivi, n. 141, 1° aprile 1578. — 9° *Pro Nicolao Salino Archipresbytero Collegiatae Vallis Elsa* (*sic*), 1° aprile 1578 (Ivi, n. 141, *B*). — 10° *Pro Didaco Bruno Laico coniugato,* 5 giugno 1578 (Ivi, n. 225). — 11° *Absolutio ab imputatione homicidî pro dilecto filio Paulo de Latino,* 5 giugno 1578 (Ivi, n. 226). — 12° Intorno ai capitolari della chiesa di Barcellona, 11 maggio 1579 (*Boll. Rom.* del Mainardi; vedi anche parecchi altri del 3 e 7 maggio 1579 in Arch. segr. Vatic., 42, 38). — 13° Confermazione dell'erezione della confraternita di Santa Maria del Pianto, 7 marzo 1580 (Ivi). — 14° Sopra la riforma del calendario, VI Kal. Martias 1582. — 15° Concessione alla Compagnia di Gesù che i suoi religiosi possano ordinarsi da qualunque vescovo *etiam extra tempora* e di passare a qualunque altra religione, previo il consenso del preposito generale, 21 e 22 settembre 1582 (Ivi). — 16° Contro i falsi monetari in Francia, 9 febbraio 1584 (Ivi). — 17° Erezione di un collegio della Compagnia di Gesù in Bruges, 27 giugno 1584 (Ivi).

[1] Urb. 1047, 6 maggio 1579.

[2] Urb. 1050, 8 febbraio 1582.

[3] Urb. 1050, 15 settembre 1582. Vedi Theiner, *Annales eccl.,* III, 353.

Germania, presentatogli dal Card. Madruccio, la rotta data dai *Bavaresi* a *quel perfido* del Truxes.[1] Ma sopra

San Carlo Borromeo
(Da un dipinto a pastello di Giorgio Colerio
eseguito all'epoca del primo solenne ingresso di San Carlo in Milano
che si conserva presso il signor Conte Carlo Borromeo)

tutti gli altri negozi Gregorio XIII trattò a lungo alla villa col Card. Borromeo, il santo arcivescovo di Milano, il negozio della giurisdizione ecclesiastica di questa

[1] Urb. 1052, 23 aprile 1584.

diocesi, di fronte alle pretese del governatore spagnuolo. Così infatti nel 1579 ne informava da Roma la Signoria l'ambasciatore veneto Giovanni Cornaro: “*Il Card. Borromeo giunse qui li dì passati... Il Papa da domenica in qua si ritrova alla villa et si va dicendo che ci potria stare tutta la settimana che entramo: pure non è cosa certa, perchè Sua Santità colla vicinità del luogo fa queste deliberazioni dell'andare e del ritorno, si può dire, da un'ora all'altra. Avanti ieri ci andò anche il Card. Borromeo, chiamato da Sua Beatitudine, colla quale sta spesso in lunghissimi ragionamenti, la somma dei quali, per quanto s'intende, ed ho scritto ancora, è intorno alli dispareri che ha colli ministri regî.*” [1] E il cronista vaticano aggiunge che tali ragionamenti durarono due giorni, chiudendosi il Papa in camera col Borromeo per lo spazio di cinque ore almeno, e tenendolo poi seco a tavola con gl'illustrissimi nipoti. [2] Si trattenne il Santo col Papa alla villa per ben otto giorni ed ebbe la consolazione di vedere quivi approvati non solo gli atti del IV suo concilio provinciale, che aveano incontrata tanta opposizione, ma anche quelli del V, che avea seco portati. [3] Partito dalla villa in sul finire del settembre, vi tornò di lì a pochi giorni nell'ottobre, insieme con i Cardinali San Sisto e Da Cisterna, chiamativi tutti e tre dal Papa. [4]

Tre anni dopo, ecco nell'ottobre il santo Cardinale di nuovo in Roma a compiere, secondo il prescritto dei canoni

[1] Cancelleria secreta. Senato, III, in R. Arch. gen. di Venezia.

[2] Vedi app. I, 24, 23 settembre 1579. In una particolarità non convengono i due testimoni contemporanei: l'uno dice il Borromeo chiamato dal Papa alla villa; l'altro che vuole il Borromeo ed il Papa andassero insieme alla villa. Il Sala (*Vita di San Carlo Borromeo,* I, 79) segue il primo; ma poichè questa circostanza dell'esser chiamato in villa si verificò nell'ottobre seguente, come scrive il cronista vaticano (Vedi app. 24, 14 ottobre 1579), così credo che il Cornaro confondesse la prima con la seconda gita.

[3] Sala, op. cit., pag. 79 e seg.

[4] Urb. 1047. Vedi app. 24, 14 ottobre.

tridentini, la visita *ad limina apostolorum.* Avvicinandosi egli alle porte della città, il Papa, che stava a diporto sopra un punto elevato di quella, visto di lontano sollevarsi la polvere e scorta una lettiga, che veniva verso Roma, domandò di chi fosse; ed essendogli detto che in quel dì si aspettava il Card. Borromeo: " Scendiamo, disse, scendiamo, perchè il Cardinale di Santa Prassede non abbia a dire che stiamo a perdere tempo. "[1] E il Santo veniva al Pontefice, con un cumulo di negozi della sua e di altre diocesi da trattare con lui. E parte ne trattò in Roma; ma poichè Gregorio, per le sue infermità, se ne andava spesso di questi tempi in villa,[2] anche il Santo dovette recarsi colà per ben due volte, l'una ai 26 ottobre del 1582, e pare vi si trattenesse quattro giorni,[3] sinchè cioè il Papa non tornò in Roma; l'altra, chiamatovi insieme col Card. Paleotto dal Pontefice fra il 20-24 novembre, donde fu di nuovo a Roma in compagnia del Papa ai 27 del medesimo mese.[4] Fra gli altri negozi trattò quivi insieme col Card. Paleotto l'istituzione di una congregazione, che invigilasse sui riti diversi della Chiesa.[5] Ebbe egli invito dal Pontefice di studiare il modo d'istituirla, e partito poi di Roma, ne lasciò l'incarico al Paleotto, e questi poi al Caraffa, che tutti e tre troviamo in questo tempo alla villa.

Chi conosce le relazioni strettissime di parentela e di amicizia, che correvano tra San Carlo Borromeo e il Cardinale M. Sitico Altemps,[6] e sa che a Frascati avea questi

[1] Sala, op. cit., I, 127.

[2] Vedi app. I, 24.

[3] Ivi, 27 ottobre 1582.

[4] Ivi, 24 e 27 novembre 1582.

[5] Sala, op. cit., I, 130.

[6] Oltre l'essere entrambi figli di due sorelle di Pio IV, e creati Cardinali quasi al medesimo tempo, e aver trattato gli affari della Chiesa, durante il pontificato del loro zio, come innanzi fu detto, l'Altemps era stato consacrato vescovo dal suo stesso cugino (Alt. VI, 13), e dopo la morte di Pio IV, sebbene separatisi, erano stati in continua

una villa, troverà, senz'altro, naturale che il Borromeo andasse a posare in casa dell'amico e congiunto. E però, quando anche non ci fossero di ciò documenti, riterrà almeno come più probabile che il Santo fosse ospite del Cardinale a Mondragone.

Ma per fortuna questa natural conseguenza, che nasce spontanea dalle precedenti considerazioni, ha conferma da sicure testimonianze. Giacchè, mentre le relazioni dell'ambasciatore veneto e del cronista vaticano, sopra citate, attestano che il Santo fu in villa a Frascati a conferire più giorni col Papa, d'altra parte il fattore della villa dell'Altemps nota, in questi medesimi tempi, delle spese fatte per la venuta e dimora del Papa nella villa del suo padrone.[1] Se dunque il Papa era a Mondragone, ci dovette essere anche San Carlo, ospite insieme del Pontefice e del Cardinale suo parente ed amico. Tanto più che in amendue le circostanze, cioè nel 1579 e 1582, il Cardinale si trovava in villa e di sopraggiunta non leggermente malato.[2] E provò l'Altemps forse tanta consolazione per la visita del suo santo parente, che, tornato questi in Milano, lo sollecitava, di lì a non più di due anni, a tornare a farsi vedere;

relazione fra loro (Vedi *Lettere di San Carlo,* vol. XVI. Lettera dell'Altemps al Card. Borromeo, datata dalla villa Tuscolana, 4 luglio 1575, e quella di San Carlo al Cardinale nel 1584. Sala, op. cit., pag. 177). L'Altemps aveva inoltre spesso soccorso di danaro l'amico, come, per esempio, per la fondazione del collegio Elvetico, che il Borromeo eresse in Milano nel giugno 1579 (Vedi Sala, op. cit., I, 105, 177, e *Lettere di San Carlo,* V, XIII, 30).

[1] " *A fare netare tutti li viali et stalla co li palaci per la venuta del Papa,* „ ottobre 1579 (Alt. I, 31). " *A fare netare li palaci a la venuta del Papa. Per un salario de il guardiano straordinario che ha guardato a la venuta del Papa, scudi 3,* „ ottobre 1582 (Ivi, f. 164. Vedi app. I, 24). Non sarà inutile ancora notare che al palazzo Altemps, in Roma, si mostrano ancora le camere abitate da San Carlo Borromeo (Vedi Visconti, *Famiglie nobili - Famiglia Altemps*).

[2] Urb. 1047, 2 settembre 1579, e 1050, 20 ottobre (Vedi app. I, 24).

ma il Santo, già forse presago della morte, gli mandò a dire, per mezzo del Taurusio, nell'ottobre del 1584, "*che non altrimenti l'avrebbe veduto, se non col recarsi direttamente a Milano,* „ [1] dove il Borromeo spirava assistito dal fratello [2] del Cardinale nel novembre del medesimo anno.

Il Piazza, [3] seguito dal Moroni, dice che la villa Boncompagni, o Sora, in Frascati, fu fondata da Gregorio XIII, e che in questa il Pontefice accolse San Carlo Borromeo nel 1583, quando per l'ultima volta si portò il Santo alla visita *ad limina apostolorum.*

Benchè questa notizia possa accordarsi con le cose dette,[4] fo notare nondimeno che nè il Piazza, ben lontano di tempo dal fatto, accenna a' documenti donde l'abbia tratta, nè fu dato a me di trovarne accenno nè presso il cronista vaticano, [5] nè nelle relazioni dell'ambasciatore veneto. Lascio

[1] Sala, op. cit., I, 181.

[2] Il conte Annibale, marito di sua sorella Ortensia, verso il quale mostrò il Santo particolare affetto. Veggasi la lettera che scrisse il Borromeo a sua sorella, quando seppe del pericolo corso dal marito di lei, alla battaglia di Mook (*Lettere di San Carlo,* XIII, 79, e Urb. 1044, 5 giugno 1574). E negli ultimi momenti di sua vita volle il Santo che un pietoso gli sorreggesse il braccio per benedire il conte Annibale e il suo figlio Gaspare, che erano piangenti intorno al suo letto, e ne accompagnarono di poi il cadavere tenendo dietro immediatamente alla bara, e stando ai lati dell'abate Federigo Borromeo.

[3] *Gerarchia cardinalizia,* pag. 256.

[4] Il Borromeo fu, come ho detto, due volte a Frascati nel 1582, l'una sul finire di ottobre, l'altra agli ultimi di novembre. Siccome il governatore della villa dell'Altemps non accenna espressamente a venuta del Papa alla villa per novembre, così potrebbe essere che il Papa andasse in questo mese a villeggiare alla villa *Moroni,* che il Piazza, per anacronismo, chiama villa Sora o Boncompagni. Nella quale circostanza il Borromeo, pur rimanendo ospite dell'Altemps, come aveva fatto nel 1579 ed ottobre 1582, sarebbesi recato a trattare col Pontefice a villa Sora.

[5] La villa Moroni, la futura Sora, non è nominata in quest'occasione nè in altra mai, che io mi sappia, dal cronista vaticano. Nè più la ricordano, a proposito di gite di Gregorio XIII, i cerimonieri

stare poi che nè la villa Sora fu fondata da Gregorio XIII,[1] nè che tale visita potè avvenire nel 1583.[2]

In questo medesimo anno, in cui aveva l'onore di albergare per la seconda ed ultima volta il santo arcivescovo di Milano, acquistava Mondragone un posto non dimenticabile nella storia, perchè di qui fu datata da Gregorio XIII la celebre Bolla " *Inter gravissimas pastoralis officii nostri curas,* " che riforma il calendario giuliano. A piè di essa si legge infatti: " *datum Tusculi VI Kal. Martias, 1582.* " Ora, che nel febbraio di questo anno il *Tusculi*[3] s'abbia ad intendere per la villa dell'Altemps ne è anche qui garante l'umile fattore della medesima, che fra le spese fatte durante questo mese nota fra le altre: " *A netare li viali, etc., et altri servicî per li palaci a la venutta del Papa opere 24, scudi 2, baj. 88.* "[4] Che il palazzo poi fosse proprio quello

pontifici Paolo e Francesco Mucanzio, Cornelio Firmano e Paolo Alaleona. Non sarà da ultimo inutile il notare che l'anonimo, che sul principio del secolo XVII descrive i feudi altempsiani (Ms. Ottob. 1257) ci assicura che col nome di *villa* si designava allora, quasi per antonomasia, quella dell'Altemps (Vedi app. II, n. *D*).

[1] La villa *Moroni* divenne *Boncompagni* o *Sora* ai 19 maggio 1600, quindici anni dopo la morte di Gregorio XIII, quando da Bartolomeo Moroni e parenti l'acquistò Giacomo Boncompagni, duca di Sora, con istromento rogato dall'Accursi, che mi fu gentilmente mostrato nell'archivio Boncompagni il 2 settembre 1895. Si rifletta inoltre che il palazzo della villa ha un numero sì ristretto di stanze, degne di albergare personaggi distinti, che a mala pena vi si sarebbe potuto allogare il Pontefice con la sua corte e con parecchi dei personaggi cui offriva ospitalità, laddove nella villa dell'Altemps, oltre il palazzo di Mondragone e quello della villa Tusculana, eranvi parecchi altri edifici atti a' bisogni della corte.

[2] San Carlo uscì l'ultima volta di Roma ai 13 gennaio 1583 (SALA, op. cit., I, 132), nè in questi primi tredici giorni dell'anno fu mai il Papa a Frascati (Vedi app. I, 24).

[3] Di questa venuta del Papa vedi la narrazione in app. I, 24, all'anno 1582.

[4] Alt. I, 121.

di Mondragone è chiaro da alcune parole del diarista vaticano. Il quale, infatti, narrandoci nell'ottobre dell'anno appresso, 1583, come dissi di sopra, le querele dell'Altemps per i danni che la corte pontificia arrecava alla villa, aggiunge avere il Papa fatto sapere al Cardinale, che *ritornando in villa* " *volea abitare la parte di basso,* „ il che mostra che almeno l'anno innanzi aveva abitato la parte in alto, cioè Mondragone. [1]

Fra le sollecitudini più care che avesse Gregorio XIII in villa, come nota il Maffei, era quella di ascoltare più facilmente i ricorsi dei poverelli e venire loro in soccorso. [2] Fra gli altri casi [3] occorsi intorno a ciò, è degno di essere ricordato quello che narra M. Antonio Ciappi, il quale scrisse un *Compendio delle azioni di Gregorio XIII,* sei anni appena dopo la morte di lui. [4]

" Stando una volta Sua Beatitudine alla villa di Mondragone, in Frascati, due consorti, persone di povera condizione, che avevano per lungo tempo abitato una casa e ne venivano cacciati dal padrone, spiccandosi da Roma, senza consiglio e fondamento di poter rimediare a questo lor danno, si drizzorno a piedi verso la villa detta, con somma fiducia che il Papa farebbe che non fossero

[1] Urb. 1051, 12 ottobre (Vedi app. I, 24, all'anno 1583). Alcuni moderni, sebbene immaginassero che la Bolla fosse stata datata dalla villa Sora, pure vogliono che Mondragone, con le sue 365 finestre, come contano essi, sia un monumento del calendario gregoriano. Il vero è che Mondragone, secondo costantemente notano le *Guide* dei secoli XVII e XVIII, ebbe 374 o 375 finestre (Vedi app. II, n. *D*), e ricorda il calendario gregoriano, non già per il numero delle finestre, ma perchè in esso fu sottoscritto da Gregorio XIII il celebre documento pontificio.

[2] *Annali,* II, 435.

[3] Vedi Urb. 1044, ottobre 1575; 1045, 8 e 22 settembre e 13 febbraio; 1047, 6 maggio.

[4] Riferito dal MAFFEI in *Annali,* II, 447, e dal VISCONTI, *Famiglie nobili - Famiglia Altemps,* pag. 435.

discacciati: ed occorrendo che per mala sorte loro il tempo si guastasse e facesse grossissima pioggia, si ridussero sotto la villa mezzo morti, ed essendo stati veduti da Sua Beatitudine da una loggia, considerando che fossero povere persone che ricorressero per bisogno, come era in effetto, ordinò fossero chiamati ed introdotti; ed intesa la debile cagione del loro venire, compatendo alla pusillanimità loro, e parendogli male di vederli così malconci, donò loro duecento scudi, colli quali comprassero la casa, dalla quale venivano discacciati per la vendita che se ne faceva, e rimandolli a Roma in carrozza e contenti. „ Ma non uguale benignità meritamente trovò Giordano Orsini, che venuto a Gregorio XIII per il noto affare del suo matrimonio con Vittoria Accoramboni, vedova dell'infelice nipote del Cardinale Peretti, il futuro Sisto V, aspettò indarno quattro giorni per ottenere udienza da lui, e se ne andò senza essere ascoltato. [1]

Mentre il Papa e la sua nobile corte ed altri insigni personaggi onoravano di lor dimora la villa di Mondragone, il Card. Altemps non rifiniva di ampliarla di terreni [2]

[1] Vedi Gnoli, *Vittoria Accoramboni.* Le Monnier, 1870, pag. 112 (Urb. 1049, 30 settembre e 4 ottobre 1581).

[2] Oltre le tre vigne prossime al palazzo di Mondragone, acquistate nel 1573 (vedi sopra), l'Altemps nel 1574 comprò da M. Antonio Colonna Monte Compatri, per 37 mila scudi (Urb. 1044, maggio 1574 e giugno 1575), e nel 1582 Monte Porzio da Cesare *De Hannibaldis de Molaria* (e non da Cesare Gaetano, come vuole il cronista vaticano. Urb. 1050, 10 dicembre 1582), per il prezzo di scudi 9500 (Atti Clarucci. Alt. XIX, 255). A questo tempo pertanto la villa Tusculana con Mondragone, Monte Compatri e Monte Porzio formavano lo *Status Tusculanus,* come è chiamato nei Mss. altempsiani, con 12 poderi e 12 miglia di campagna da seminare, a cui era preposto un governatore (Urb. 1050, ivi). Ebbero successivamente questa carica Simone Paluzio, Giovanni Paolo Anone, Pompeo Agnelli, Federico Vicano, Modesto Manna (Mss. altempsiani, *passim*). Essendo questi terreni divisi in parte da strade pubbliche, il Cardinale ebbe a sostenere delle liti col Comune di Frascati (Vedi il *Libro dei consigli* di quest'epoca, n. 2,

e di edifici [1] e di ornarla per modo che riuscisse sempre più degna del Pontefice ospite. [2] Giovanni Cornaro, ambasciatore veneto, riferendo alla Signoria intorno alla vita privata del Papa, dice che “ *la maggiore ricreazione di lui è l'andare alle volte fuori di Roma, e per il più delle volte ad un luogo del Cardinale Altemps, 12 miglia lontano, chiamato da lui Mondragone e per essere in colle e perchè l'arma di S. B. è un mezzo drago e ci ha speso più di 40 mila scudi per accomodarglielo meglio.* „ [3]

V.

Roberto Altemps riceve dal padre in dono la villa Tusculana e Mondragone — Sue nozze con Cornelia Orsini, in ricordo delle quali il Cardinale fabbrica la palazzina detta la *Retirata* — Pitture.

Bene inteso però che tutte queste spese tornavano a beneficio ed accrescimento del patrimonio dell'Altemps. Di fare un dono di questa villa al Pontefice, che scorgea essergli sì cara, il Card. Altemps non ne ebbe, credo, neppure un primo pensiero. Infatti non era ancora compiuto Mondragone, che vediamo farne egli insieme colla villa Tusculana nel giugno del 1574 una donazione, come suol dirsi, *inter vivos,* al suo figliuolo Roberto, [4] che ne prese nel 1575 pos-

e il *Registro dei pagamenti,* Ms. 90, serie I, Miscellanea, in arch. com. di Frascati). Così al Cardinale toccavano le spese per la difesa di queste terre. Curiosi sono i casi di due impiccagioni di ladri, che infestavano il latifondo dell'Altemps, eseguite a spese di questo dagli sbirri del governatore di Roma (Vedi Alt. XVIII).

[1] Vedi sopra.

[2] Vedi app. I, 20.

[3] Vedi Albèri, *Relazioni degli ambasciatori veneti,* serie II, vol. IV, pag. 274.

[4] Natogli nel 1565 da una donna di cui non si conosce il nome e legittimato negli anni 1568-1571-1582.

sesso.[1] Così rimaneva chiaro, anche per chi non voleva capirlo, che il Pontefice era semplicemente ospite del Cardinale e del suo figliuolo.

Concluso poi, nel 1576, dal Pontefice stesso il matrimonio[2] tra l'undicenne Roberto e Cornelia Orsini, figliuola di Virginio e nipote del Cardinale di questo nome, volle l'Altemps, a perpetuo ricordo, innalzare a Mondragone, quasi di fronte al grande palazzo, un altro palazzetto, che fu detto della *Retirata,*[3] che servisse di abitazione villereccia dei novelli sposi.

Sussiste ancora questo palazzo, ma incorporato nella nuova fabbrica che poi vi fece il Card. Scipione Borghese dal lato di mezzogiorno. Il pian terreno (occupato oggi dalle scuole di ginnasio) ed il terzo erano ai servigi della famiglia bassa, il secondo accoglieva l'abitazione degli sposi. Attraversata la prima sala di questo, che fu dimezzata non sono molti anni, se ne presentano tre, l'una appresso l'altra,[4] che ritengono ancora le pitture, con cui le fece decorare lo stesso Card. Altemps.

In fondo della seconda sala scorgonsi in alto, in faccia alla finestra, gli stemmi degli Altemps e degli Orsini. A destra e a sinistra di questi appariscono due cacce, di soggetto, come sembra, mitologico. Nel centro della volta Ganimede è portato in alto dall'aquila. Tra i due stemmi sopraddetti

[1] Vedi app. I, 17.

[2] L'istromento fu rogato ai 15 dicembre 1576. Atti Marco Clarucci (Urb. 1045, 22 ottobre 1576). " *Giovedì N. S. concluse il matrimonio tra il figliuolo dell'Illmo Altemps et una nepote del Card. Orsini.* „ E sotto la stessa data: " *Sabato si fece l'istromento della dote della figliuola del S. D. Virginio Orsini maritata al figliuolo del Card. Altemps, il quale le dà per contradote 25 m. scudi, et il Card. Orsini suo zio le dà 15 mila in dote, havendo di più detto Cardinale Altemps promesso d' investire fra certo tempo, in tanti beni stabili, 200 mila scudi per il suo figliuolo.* „

[3] Vedi app. I, 18. Fu edificato tra il 1577-78.

[4] Servono oggi ai gabinetti e alle scuole di fisica, chimica e storia naturale.

è dipinto un ponte, sul quale dal cielo tempestoso piomba un fulmine. Questo stesso emblema si riscontra sopra delle finestre, ed anche negli angoli delle sale seguenti. Sull'architrave poi della finestra è l'arme del Card. Altemps inquartata con quella di Pio IV.

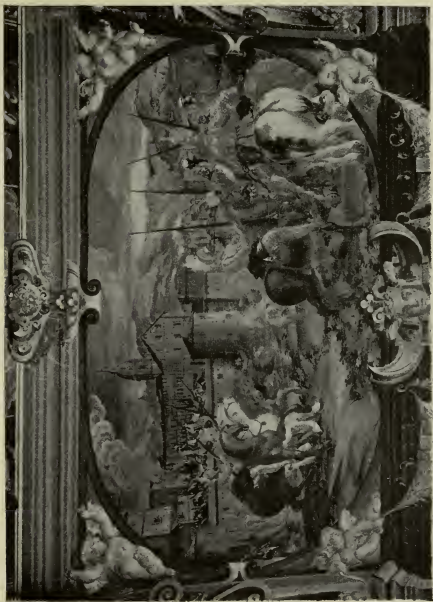
Questo ponte fulminato ricorre effigiato non solo nelle nostre tre sale, ma anche nel palazzo di Gallese, stato degli Altemps; e in quello di Roma, dove nel cortiletto così detto del *Gioiello,* in alto, quasi sotto la grondaia del tetto, si trova anche il motto: *Desuper,* che manca negli altri esemplari. È uno stemma preso forse per divisa in qualche torneo, come allora si usava.

Le quattro scene che adornano la terza sala rappresentano l'episodio di Ricciardetto e di Fiordispina. [1]

Nel primo quadro, sopra la finestra, Fiordispina scesa dal cavallo, che le sta presso, s'incontra con Bradamante, vestita da cavaliero, con spada ed asta.

Nel secondo siamo nel centro della Francia, al castello tolto di man di Carlo Magno dal re Marsilio. Fuori delle mura tre cavalieri si affrettano verso la porta, presso della quale sono degli armati a cavallo, cioè Ruggiero, Fiordispina e lo scudiero. Nella piazza del castello arde un rogo, dove il giovine Ricciardetto sta per esservi gettato. Ma Ruggiero, già entrato coi compagni, mette in iscompiglio i nemici di lui, che si danno a fuga precipitosa.

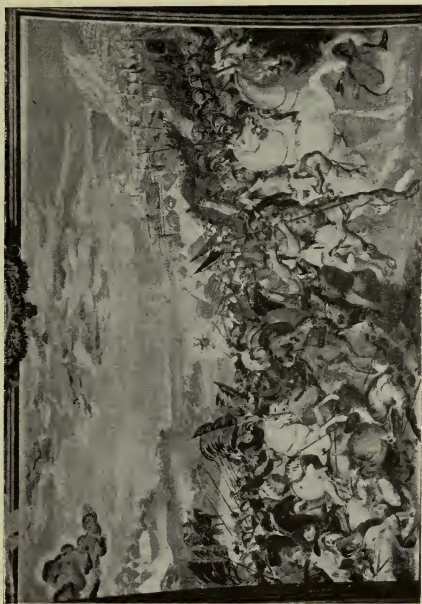
Nel terzo quadro Fiordispina (indicata con le lettere FI) è a colloquio con Bradamante, anch'essa con la scritta BRA, e presso loro lo scudiero *con un ottimo ginnetto.* Bradamante è in atto di congedarsi da Fiordispina per recarsi a Montalbano, che si scorge da lungi, indicato espressamente con la parola MONTALBAN; e in lontananza si vede di nuovo Bradamante che s'avvia, e poi un cavaliero, Ricciardetto, che discende da Montalbano. Il quale nel quarto

[1] Ariosto, *Orlando furioso,* c. XXV.

Affresco nel palazzetto della "Retirata" di Mondragone

(Canto XXV dell'*Orlando furioso*).

quadro, vestito da donna, abbraccia Fiordispina, che crede di vedere in lui la sua Bradamante. Il soggetto preso a rappresentare in questi quadri e le varie figure che ornano il resto della volta, sebbene in apparenza non escano fuori dei limiti della decenza, mostrano nondimeno chiaro quanto poco si scrupoleggiasse in quei tempi in fatto di costumi. Nel centro della medesima, Giove scaglia il fulmine contro Fetonte, che, abbandonate le briglie, cade coi cavalli rovescioni a precipizio. Nel che parmi scorgere un'allusione fatta dal pittore alla caduta che, presso la chiesa di San Pietro in Vincoli in Roma, fece dal cocchio il nostro Marco Sitico, quando era ancor giovinotto, nel principio del pontificato di Pio IV; caduta che lo determinò ad abbracciare lo stato ecclesiastico, e fu, al contrario di quella di Fetonte, la causa della sua splendida fortuna. Più difficili ad interpretarsi sono i quadri della sala seguente.

Volgendo le spalle alla finestra, il primo quadro a sinistra rappresenta la fine di una battaglia. Schiere di cavalieri dalla bruna carnagione, con le aste imbrandite e le bandiere rosse spiegate al vento, inseguono il nemico. Gli inseguiti hanno costumi romani, e fra essi spicca il loro duce che cavalca un bianco destriero. Portano in alto un vessillo bianco, che nel centro ha una stella raggiante, nel cui mezzo sembra di scorgervi una cifra. In lontananza biancheggiano le tende militari dell'uno e dell'altro campo, divise da una grigia pianura, le prime sull'alto di un colle, le altre a piè d'una città, che si distende a mezza costa dei monti, che le sono a ridosso. Fuori del quadro stanno sedute due figure simboliche, cioè la Fortezza e la Prudenza, e tutt'intorno elmi, corazze, fasci consolari, tamburi, sistri e vessilli, uno dei quali di color rosso reca nel centro le lettere S. P. Q. R.

Un guerriero sopra un bianco cavallo e dal bianco pennacchio, nel cui volto par di leggere l'ansietà e lo spavento, apparisce nel secondo quadro. A lui, uscite da una

Affresco di dubbio soggetto nel palazzetto della " Retirata „ di Mondragone

modesta abitazione, si fanno incontro cinque gentildonne, sonando e quasi in atto di danzare, mentre una di esse, tutta lieta nel volto, con in mano la lira, si avanza fra le altre compagne. Stanno ai lati della scena la Carità ed un'altra figura muliebre, che, per essere in parte guasta la pittura, non si riesce a chiarire certamente che voglia significare: forse è la Giustizia.

Nel terzo, tra la Fede e la Speranza, vedesi rappresentato un sacrifizio o martirio. Nel mezzo è un'ara, presso cui arde il fuoco sacro, e vicino una donna genuflessa offre il collo al carnefice. A destra un guerriero col braccio alzato indica il triste spettacolo ad un gruppo di quattro donne ginocchioni ed in atto pietoso. Diritti in piedi, ma nel volto dipinti anch'essi di dolore e maraviglia, stanno a destra parecchi soldati. Vecchie ruine illuminate dal sole all'estremo dell'orizzonte compiono il fondo della miserevole scena.

L'ultimo quadro, deteriorato nella parte superiore, ha a sinistra un ricco edificio, a cui pare conducano due scale grandiose, le cui testate sono adorne di statue; a destra invece s'apre la veduta di una città. Sulla sommità della scala di sinistra, che si scorge per intero, stanno guerrieri con bandiere: due son fermi alla metà, ed un altro numeroso gruppo a piè della medesima. Qui uno di essi sorregge un vessillo, che lascia leggere fra le pieghe le lettere S. P. Q. R. e a lui presso è un bianco destriero. Ai fianchi della predetta scena, che sembra di trionfo, pare riposino in atto tranquillo la Pace e la Temperanza. Ai quattro angoli poi della sala lo stemma del Card. Altemps, inquartato con quello di Pio IV suo zio, s'alterna col misterioso emblema del *ponte fulminato.*

Non è facile indovinare a quali fatti storici alludano le sopra descritte scene. Se infatti si voglia aver riguardo all'occasione, in cui fu edificato il palazzetto e furon dipinte le sale, e agli stemmi degli Altemps e degli Orsini, che vi

figurano, parrebbe molto naturale il pensare che nei descritti quadri si alluda a qualche caro ed insieme glorioso ricordo domestico. E in casa Altemps come in quella Orsini non era difficile forse il trovarlo. [1]

D'altra parte però i costumi dei personaggi, diversi dall'epoca in cui s'illustrarono tali famiglie, e la diversità dei simboli che adornano le scene, quali richiamanti alla memoria l'evo classico pagano, quali riferentisi a' tempi cristiani, mentre ti lasciano in dubbio sul significato delle rappresentazioni, mostrano chiaro che il pittore non ebbe in esse unità di concetto.

Dall'illustrazione riportata di uno dei quadri che ornano la terza sala, il lettore potrà formarsi una qualche idea del valore artistico del loro autore; qui però convien dire che non tutte hanno il medesimo pregio. Fuvvi chi volle riconoscere in esse la mano dello Zampieri, altri quella dello Zuccari; ma il primo era appena fanciullo quando esse furono eseguite; [2] dell'altro, sebbene contemporaneo, non trovo che fosse mai ai servigi dell'Altemps. Pasquale Cati [3]

[1] Per dir solo degli Altemps, lo zio materno del Cardinale, marchese di Marignano, detto il Medicino, avea combattuto nelle schiere imperiali di Carlo V all'assedio di Siena e riportata una bella vittoria non lungi da Marciano. Il Cardinale stesso, allora giovine guerriero, aveva combattuto a' fianchi dello zio e poi di nuovo in Ungheria contro i Turchi. Il suo fratello conte Annibale, luogotenente generale di tutto lo Stato ecclesiastico e capitano dei cavalleggieri, riportò una grave ferita nella battaglia di Mook, tra Spagnuoli ed Olandesi, e il Cardinale, a chi gli portò la fausta novella che il fratello era fuori di pericolo, donò 200 scudi (Vedi Adriani, *Ist.*, I, 663. — Pecci, *Memorie di Siena,* IV, 153, 157. — *Correspondance du Cardinal de Granvelle,* V, 457, nota. — Urb. 1044, 5 giugno 1574. — Visconti, *Altemps,* 415).

[2] Nacque egli nel 1581. Il palazzetto fu edificato tra il 1577-1578 e le pitture dovettero certamente essere compiute prima della morte di Roberto Altemps, che avvenne nel 1586.

[3] Dipinse la cappella gentilizia del Cardinale in Santa Maria in Trastevere, dove lo raffigurò con Pio IV nel timpano dell'altare. Altri

invece fu molto adoperato dal Cardinale, e lui direi probabile autore di quelle, se nei conti della casa non trovassi registrato che il pittore fu " *fiammengo* o *todesco.* „ [1] Vedemmo già il fiammingo Cornelio De Vitte lavorare al palazzo della villa Tusculana, e mi par quindi molto probabile che il medesimo venisse chiamato dal Cardinale ad ornargli le stanze dei novelli sposi. I quali però ne godettero ben poco. [2]

VI.

Il marchese Roberto diviene duca — Sua morte — Sisto V e Clemente VIII ospiti del Cardinale — Il Card. Sfondrati e il rinvenimento del corpo di Santa Cecilia — Il Card. Baronio — Principî della villa Aldobrandini — Il Card. Federigo Borromeo — Gian Angelo Altemps succede al Cardinale — Paolo V ospite del duca — Il Card. Borghese acquista dal medesimo Mondragone e la villa Tusculana.

Il 1585 rapiva a Mondragone il suo principal protettore. Nell'anno innanzi Gregorio XIII vi s'era recato quasi ogni mese. Sentiva oramai venirgli meno le forze, e però cresceva in lui maggiore il desiderio di rinfrancarle con l'aria pura e salubre dei colli.

vorrebbero fosse Antonio Pomarancio, figlio di Niccolò. Ma oltre che non trovo fosse adoperato, se non dal duca Gian Angelo Altemps e non mai dal Cardinale, credo di non dover ricordare che egli non era " *todesco* o *fiammengo* „ (Vedi Baglioni G., *Vite dei Pittori,* ecc., 112, 302).

[1] Alt. VII, 303. " Settembre 1577. *Spese per Mondragone. Salario al pittore fiammengo per un mese e mezzo a scudi 2 il mese et 6 giorni di companatico. Sc. 4.80.* — Ottobre 1577. *Per companatico al pittore todesco sc. 1.50.* (Ivi, f. 308). Novembre id. id. sc. 1.92 $^1/_2$ (f. 314). — Decembre id. id. sc. 2.27. (Vedi anche Alt. I, ai mesi di febbraio, marzo, aprile del 1579).

[2] Di una venuta di Roberto alla villa nell'anno stesso del matrimonio (1576) è rimasta memoria a causa di alcuni oggetti rubati in tale occasione (Alt. XVIII).

Sebbene d'agosto non solesse mai ritirarvisi, pure quest'anno, dice il cronista, il Papa si moriva dalla voglia di venirvi, quantunque il tempo non si fosse ancora addolcito.

Correva allora per Roma una delle solite profezie, che cioè Gregorio sarebbe morto il 27 di questo mese, sacro a San Rocco.[1] Ed egli, per mostrare in qual conto teneva tali astrologherie ed a prevenire insieme altri lamenti da parte del querulo Altemps, mandava innanzi alla villa trenta botti di diverse qualità di vino per i bisogni della sua corte. Vi si recava poi due volte nell'ottobre, e nella seconda quasi di nascosto dell'Altemps, come ho più sopra narrato. Ma purtroppo fu questa l'ultima gita di Gregorio XIII a Mondragone.

Succedutogli nel trono, per opera in gran parte dell'Altemps,[2] Sisto V, il novello Pontefice, sin dai primi mesi, quasi a sdebitarsi della gratitudine verso di lui, creò governatore di Borgo e capitano delle guardie di sua persona il figliuolo del Cardinale, il marchese Roberto Altemps.[3] Indi ad istanza del padre, ai 30 giugno del medesimo anno innalzava a ducato il marchesato di Gallese, creandone primo duca Roberto. Erano questi i primi contrassegni della benevolenza di Sisto verso l'Altemps, ma proprio di questi giorni Roberto commetteva tale eccesso, che chiuse per sempre la via a nuovi favori.

La Bolla dell'erezione in ducato non fu sospesa,[4] ma Sisto V, sebbene grande amico del padre Cardinale, volle che lo sconsigliato giovane avesse qualche pubblica punizione.

[1] Vedi app. I, 24.

[2] VISCONTI, op. cit. — DE HUBNER, *Sisto V*, I, 159, 161.

[3] Alt. VI, 25 aprile 1585.

[4] Il rapimento che Roberto fece di Giulia, damigella di Orazio Frangipane, avvenne certamente prima del 26 giugno 1585, perchè il cronista vaticano narra il fatto come già avvenuto sotto la data appunto del 26 giugno (Urb. 1053). — Vedi anche ivi, giugno 28; luglio 3, 6, 13, 20; agosto 9.

Dopo la prigionia in Castel Sant'Angelo, fu Roberto allontanato da Roma, sebbene con l'onorifico incarico di *Praepositus militaribus copiis apud Avenionem et Comitatum Venaisinum.*[1] Richiamato di lì a non molto,[2] moriva in Roma nel 1586, nella verde età di poco più di vent'anni, lasciando un unico figliuolo, Gian Angelo, che ereditò poi, come vedremo, il ricco patrimonio del nonno Cardinale. Il quale negli anni che corsero dipoi del pontificato di Sisto V visse ritirato, più forse nella villa Tusculana che in Roma. Nel quinquennio del suo regno una sola volta[3] onorò Sisto V la villa dell'amico, e fu nel giugno del 1587, in cui vi alloggiò per una notte, quando cioè si recò il Pontefice a vedere la nuova conduttura dell'acqua, che da lui fu detta Felice.[4]

I Pontefici che successero a Sisto V fino a Clemente VIII regnarono così poco, che non ebbero tempo di domandare alla campagna il riposo dalle fatiche del loro ministero appena iniziato.

[1] Vedi l'iscrizione sul suo sepolcro in Santa Maria in Trastevere, fuori della cappella Altemps.

[2] Il Card. Rusticucci, segretario di Sisto V, in una lettera del 3 aprile 1586, diretta al duca Roberto in Avignone, gli annuncia che il Papa gli concede di ritornare in Roma, e che lasci la cura del suo carico a monsignor vicelegato (Alt., lettere originali, n. 47, 1579-1595). Ai 21 maggio era a Milano. Dei timori pel suo passaggio concepiti dal Card. Federigo Borromeo e delle accoglienze fatte al parente narra il Rivola nella *Vita del Cardinale Federigo,* I, 32.

[3] Sin da Cardinale Sisto V si era venuto fabbricando una modesta villa sull'Esquilino e Viminale, dove abitava fin dal 1581 (De Hubner, *Sisto V,* I, 178). Era quindi naturale che divenuto Pontefice preponesse la sua villa a Mondragone, tanto più che l'avere questa ospitato Gregorio XIII non era certo un nuovo motivo a fargliela amare. — Per questa villa, che fu poi dei principi Massimo, ed ora distrutta, vedi Massimo Vittorio, *Notizie storiche della villa Massimo alle Terme Diocleziane.* Roma, 1836. — R. Corsetti, *Il passato topografico e storico dell'Istituto Massimo alle Terme.* Roma, 1898.

[4] Vedi app. I, 24, e Alt. XV.

Gregorio XIV era però stato ospite dell'Altemps a Mondragone nel marzo del 1589, quando era ancora Cardinale e Vescovo di Cremona.[1] Ma salito al trono pontificio il Cardinale Aldobrandino, alla cui elezione cooperò moltissimo

Clemente VIII

il nostro Cardinale,[2] Mondragone ebbe a rivedere giorni forse più splendidi, che non sotto Gregorio XIII.

Nell'aprile dell'anno stesso (1592) in cui Clemente VIII fu eletto, mandò il novello Pontefice il signor Marcello De' Nobili a Frascati, perchè "*gli facesse relazione di quell'aria che S. Santità disegna di andare a godere per qualche*

[1] Così ne dà la notizia il fattore della villa: "*A Camillo cocchiero, quando menò il Sig.r Cardinale Cremona*" (Alt. VIII, 222). Intime dovettero essere le relazioni tra lo Sfondrati e il nostro Cardinale, giacchè morto Gregorio XIV vediamo il suo nipote Card. Paolo Emilio venire frequentemente a Mondragone ospite del Cardinale (Vedi appendice I, 19).

[2] Vedi Visconti, *Famiglie,* ecc., loc. cit.

giorno o alla Cerqua, „ presso Viterbo.[1] Il che risaputo dal Card. Altemps, si fece un dovere d'invitare il Papa alla sua villa, e Clemente accettò “ *l'invito di Frascati fattoli dal Card. Altemps per andarvi qualche volta quest'estate.* „ Così il solito cronista agli 8 di aprile. Il Nobili venne difatti a Mondragone,[2] ma non pare che facesse una relazione molto favorevole, perchè sotto la data del 23 settembre il nostro cronista racconta: “ *Sua Santità ha dato ordine di passare venerdì o sabato a Frascati coñ poca corte et manco famiglia e de li Cardinali seco Montalto solamente, chè così vuole S. Beatitudine, la quale alloggerà nella Rocca di Frascati;* „ ed ai 30 del medesimo aggiunge: “ *Il S. Padre in arrivando a Frascati sabato andò di longo alla chiesa cattedrale di questa città e poi pranzò nella Rocca elettasi per suo alloggiamento... Alcuni Cardinali, andati a Frascati dopo la partita del Pontefice gli tengono corte la mattina et il giorno stanno ritirati per le ville convicine.* „[3] E nella nostra villa erano appunto in questi giorni ospiti i Cardinali Cusano e Facchinetti Antonio, detto, dal suo titolo, il Card. Santi Quattro.[4] Ai 27 di settembre Clemente VIII fu la prima volta a Mondragone per una semplice visita,[5] ma non vi trovò il Card. Altemps, che vi giunse il giorno appresso con una corte di cento persone. Il quale, dispiacente di non esservisi trovato, dovette impetrare dal Pontefice l'onore di qualche altra visita, che vediamo fatta dal medesimo ai 5 d'ottobre.[6] E in quest'occasione si persuase forse il Pontefice che era preferibile la villa dell'Altemps al palazzo del vescovo di Frascati. Nel maggio, infatti, dell'anno seguente (1593) Clemente se ne venne a Frascati, e dopo aver

[1] Vedi app. I, 24, 4 aprile 1592.
[2] Alt. XVIII (App. I, 19).
[3] Vedi app. I, 24.
[4] Vedi app. I, 19.
[5] Vedi app. I, 24.
[6] Ivi.

dimorato tre o quattro giorni alla Rocca, passò a villeggiare a Mondragone, ove si trattenne per altri quattro giorni, cioè dal 19 al 22.[1]

Pare nondimeno che nella corte non si vedesse di buon occhio la dimora del Papa nella villa dell'Altemps, e nell'anno appresso (1594), sebbene anche la stagione non corresse troppo propizia,[2] il Papa rimase nell'autunno in Roma. Ma nel 1595, passando sopra alle dicerie, Clemente VIII si recò con tutta la corte a Mondragone, volendo seco i suoi Cardinali nepoti, il Card. Toledo ed il padre Cesare Baronio,[3] e vi si trattenne dal 28 settembre ai 20 ottobre, ricevendovi gli ambasciatori, i prelati e signori che, quali per ossequio, quali per stringenti negozi, vi si recavano.[4] Lo stesso fece pel vegnente 1596, dimorandovi dal 9 al 26 ottobre;[5] non così il 1597, chè lo tenne inchiodato in letto la podagra nei mesi di settembre e ottobre; nè il 1598, che fu dal maggio all'ottobre in Ferrara. Nell'anno appresso si rinnovarono i pettegolezzi, e Clemente fu di

[1] Vedi app. I, 19, 24. Il 21 maggio datò il Pontefice da Mondragone una Bolla sui religiosi carmelitani (Vedi *Boll. Rom.*), mentre quelle del 12 ottobre 1592 e 17 maggio 1593 sono datate dalla Rocca di Frascati. Tutte quante però, come già quelle di Gregorio XIII, hanno il generico nome di *Tusculi*.

[2] Vedi app. I, 24, 14 settembre 1594.

[3] Che l'anno appresso, ai 5 giugno, fu fatto Cardinale insieme con Camillo Borghese, il futuro Paolo V.

[4] Vedi app. I, loc. cit. Da Mondragone perciò datò le tre Bolle, l'una di concessioni di privilegi all'Università degli studi in Messico (7 ottobre 1595); l'altra di approvazione e istituzione della nuova Congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio in Lucca (13 ottobre); la terza di approvazione dell'Indice dei libri proibiti (17 ottobre).

[5] Vedi app. I, loc. cit. Da Mondragone fu quindi datata la Bolla di confermazione e dichiarazione della costituzione di Gregorio XIII sopra la riforma dei frati minori in Francia e nel Belgio (12 ottobre 1596), e la lettera scritta da Clemente VIII ad Enrico IV, in cui si rallegra col re dell'avere egli ratificato quanto gli s'ingiungeva di fare nella Bolla di assoluzione a lui spedita (13 ottobre 1596).

nuovo alla Rocca di Frascati, ai 15 di maggio, coi Cardinali Baronio, Antoniano, Facchinetti e Bellarmino, ma vi si dovette trattenere poco, perchè ai 23 del medesimo lo vediamo tornare a Mondragone, donde è di nuovo in Roma ai 28.[1] Altre due volte in questo medesimo anno Clemente VIII fu a Frascati, ma tutte e due le volte, certo la seconda, abitò a Mondragone,[2] dove ricadde nel suo solito male di podagra, e a letto tormentato da questo male trovollo il Card. Sfondrati, quando venne a dargli la felice novella del rinvenimento del corpo di Santa Cecilia nella chiesa della Santa in Trastevere.[3] E il Papa spedì subito a quella volta il Card. Baronio, che tornò poi a recargli un'esatta informazione di quel fortunato discoprimento. Nel 1600, a motivo forse delle funzioni dell'anno santo, Clemente VIII non si mosse di Roma, ma nel 1601 egli di nuovo alterna la sua villeggiatura parte nella Rocca di Frascati, parte a Mondragone,[4] donde s'avviò a Monte Cassino; ma soprappreso dopo cinque miglia di strada da un forte temporale, fe' dar volta in dietro e tornossene a Roma.

Le frequenti visite e dimore fatte dal Papa a Frascati l'avevano persuaso che quest'aria era giovevolissima alla sua vacillante salute, onde egli da tempo meditava di farsi una villa, dove starsene a suo agio, senza ricorrere all'altrui ospitalità.[5]

[1] Vedi app. I, loc. cit.

[2] Vedi app. I, loc. cit. La prima volta dagli ultimi di settembre al 9 ottobre, la seconda dai 13 al 27 ottobre.

[3] Baronius, *Ann.*, ad a. 821. — Bosio, *Hist. pass. S. Caeciliae,* 155, 170.

[4] Vedi app. I, 24, 13 ottobre 1601.

[5] Fin dal 1592, dopo la prima villeggiatura a Frascati, Clemente VIII rimase così soddisfatto di quest'aria, che, prosegue il noto cronista, “ Sua Beatitudine pensa a farvi alcune fabbriche a sua comodità et della corte et piglia maggior sonno in una sola notte in quel luogo, che non facea in Roma più notti insieme „ (Urb. 1060).

Nel 1598 morì mons. Paolo Capranica, ed il Papa, dello spoglio dei beni del defunto, che venivano per diritto alla Camera apostolica, riserbossi (il 13 ottobre) una villetta, forse già detta Belvedere, situata in amenissima posizione ad occidente della città di Frascati. Tre giorni dopo, cioè ai 16 ottobre, ne fece dono al Card. Pietro, suo nipote, che ne entrò in possesso ai 5 novembre del medesimo anno.[1] La ristrettezza però dell'edificio non permise al Papa di andarvi a dimorare, chè infatti lo vedemmo villeggiare ora nella Rocca di Frascati, ora a Mondragone. Intanto il Card. Pietro riacquistava abilmente alla Chiesa la città di Ferrara, ed il Papa, per mostrargli il suo gradimento, volle che il nipote ampliasse la piccola villetta già donatagli, sostenendone egli le ingenti spese. Fu posto mano alla fabbrica nel 1602,[2] compiuta sul finire del 1603,[3] ma la prima volta che trovo vi si recasse Clemente VIII per dimorarvi fu ai 20 settembre 1604: “ *Papa ad prandium ivit Tusculanum in villam Illmi Card. Aldobrandini sui nepotis,* „ e ci tornò ai 16 ottobre.[4]

Ma ben poco ne godette, chè nel vegnente anno uscì di vita.

Durante i 14 anni del suo pontificato Mondragone e la villa Tusculana accolsero nei loro palazzi gran numero d' insigni personaggi, che ci si trattennero a piacere settimane e mesi, o vi venivano frequentemente, quasi fosse loro proprietà.

[1] Ald., t. 24, doc. 1, 2, 3.

[2] Urb. 1070, a. 1602, 4 settembre.

[3] Certo nel 1603 villeggiò a Mondragone (Vedi app. I, 24, all'anno 1603, 20 settembre), e vi datò quindi le tre Bolle: l'una, con la quale fonda due monasteri per i monaci riformati di San Basilio in Spagna (23 settembre); la seconda, che stabilisce l'abito ai francescani e domenicani (2 ottobre); la terza, che assoggetta i frati del terz'ordine di San Francesco in Francia al ministro generale dell'ordine dell'Osservanza (2 ottobre).

[4] Urb. 1072. Vedi anche le Bolle 25 settembre e 5 ottobre 1604.

Intorno al vecchio nipote di Pio IV vediamo spesso radunati due altri nipoti di Papi, [1] il Card. Paolo Emilio Sfondrati, di Gregorio XIV, e il Card. Antonio Facchinetti, d'Innocenzo IX, che entrambi, più dell'Altemps, provarono la brevità delle umane grandezze. Tutti poi i Cardinali amici di San Filippo Neri, che a questo tempo, carico di anni e di meriti, era ormai per salire al cielo, sembra si dessero a luogo di convegno la villa dell'Altemps. Cominciando dallo Sfondrati, cui toccò la fortuna di veder Filippo sollevato da terra, [2] allo zio del quale avea il Santo predetto il pontificato, [3] vi convennero il Card. Ottavio Paravicino, che ebbe Filippo a custode della sua giovinezza, e, fatto Cardinale, passava con lui i giorni e le notti intiere in santi ragionamenti, [4] e i Cardinali Scipione Gonzaga, Agostino Cusano e Federigo Borromeo. Questi due ultimi venivano chiamati l'*anima* di San Filippo, e il Cusano ne ebbe l'ultima stretta di mano quando il Santo, poche ore prima di morire, volle accompagnarlo insino alle scale. Il Borromeo, da ultimo, fu quegli che ebbe la consolazione di somministrargli il santo Viatico. [5] Il Card. Scipione Gonzaga è poi quel desso, cui San Luigi Gonzaga nella sua ultima infermità avea chiamato “ *suo padre e il maggiore benefattore che avesse in questa vita, perchè, dopo tanti impedimenti, era entrato in religione per mezzo suo.* „ [6]

Dopo le cose dette intorno a San Carlo Borromeo e la sua dimora in Mondragone, non farà maraviglia di ritrovare

[1] Vedi app. I, 19. Le venute e dimore di questi personaggi ci vengono segnate fedelmente, giorno per giorno, dal canovaio della villa Tusculana, incaricato della distribuzione del vino. Disgraziatamente non ci è rimasto che un diario dal gennaio 1592 al novembre 1594.

[2] Bacci, *Vita di San Filippo,* III, 1.

[3] Ivi, III, 3.

[4] Ivi, III, 10.

[5] Ivi, IV, 1, 3, 4, 5, 6, 8.

[6] Cepari, *Vita di San Luigi Gonzaga,* II, 28.

qui negli anni 1588, 1593 e 1594 il suo giovine cugino conte Federigo Borromeo, immortalato dal nostro Manzoni nei *Promessi Sposi.* Federigo nella sua giovinezza era

Il Card. Federigo Borromeo

stato educato coi figli del conte Annibale Altemps, fratello del Cardinale. E noi vedemmo già nel solenne accompagnamento del cadavere di San Carlo seguire immediatamente, dopo la bara, il nostro Federigo, avendo ai lati il

conte Annibale e il figlio di lui, Gaspare. Un anno appena dalla morte del Santo, cioè nel 1585, viene egli invitato a Roma da lettere del Card. Ferrero e dalle cortesi e affettuose del Card. Altemps, i quali stavano adoperandosi presso Sisto V per ottenergli il cardinalato. Ma nella prima promozione di Cardinali, Sisto V, contrariamente alle promesse fatte, ne escluse il Borromeo. Di che dolente ne scrisse il Card. Altemps al conte Federigo: " *Se V. S. non ha di presente conseguita quella grazia, che da me con tanto amore e prontezza d'animo l'è stata procurata presso di N. S. e da S. Santità promessami con tanta benignità ed inclinazione, ne incolpi la malignità d'alcuni poco amorevoli, i quali, spero, contuttociò che non potranno a tempo debito non solo impedirla, ma neanche intorbidarla. Godasi infrattanto il favore e la grazia fattale dell'Abbazia, benchè con pensione, perchè ella era perduta, e tengala per caparra e certo segno del rimanente. Del rimanente che, Dio mercè, seguirà, a sua gloria ed esaltazione sicura; chè io non mancherò di fare tutto quello che mi conviene, essendo questa impresa a mio carico. E nostro Signore Iddio la conservi. Di Roma 25 maggio 1585.* " [1]

Tornò subito infatti il Cardinale a rinnovare le istanze presso il Pontefice, ed ottenne promessa che il conte Borromeo avrebbe la porpora nel vegnente mese di settembre 1585, del che lo fece informare dal suo stesso figliuolo marchese Roberto. Se non che la promozione fu ritardata sino alle *tempora* dell'Avvento, ma neppure in questa, contrariamente alla promessa, Federigo ebbe il cappello. Onde il Card. Altemps se ne tenne sì gravemente offeso e se ne adirò tanto, che, uscendo dal concistoro, abbattutosi nel Card. Montalto, nipote del Pontefice regnante, che per fargli onore avea ordinato di fermare il suo cocchio, disprezzando quel cortese ufficio, col bastoncello, che solea portare come vecchio gottoso, percosse uno

[1] Rivola, *Vita del Card. Federigo Borromeo,* II, 28, 29.

dei portatori della propria seggiola nella quale sedeva e lo costrinse a camminare avanti. [1] Corse voce che la mancata elezione si dovesse al Card. Farnese. Credo invece che l'eccesso commesso [2] in questo intermezzo di tempo dal marchese Roberto, figlio del Card. Altemps, e perciò parente di Federigo, ritenesse il Pontefice dal mantenere per ora la promessa. Passò così un altro anno, tutto cioè il 1586, che fu, come vedemmo, l'anno più travaglioso pel nostro Cardinale, nè alla terza promozione di Cardinali apparì il nome di Federigo. Il quale sul finire di quest'anno se ne venne in Roma e fu ricevuto dall'Altemps nel suo stesso palazzo, e nell'anno vegnente 1587, ai 18 dicembre, nella quinta promozione, [3] fu creato Cardinale, con quella soddisfazione e contentezza dell'Altemps che ben si può immaginare, dopo le disdette sostenute.

Due mesi appena dalla sua creazione, cioè nel febbraio 1588, il novello Cardinale venne a riposarsi a Mondragone [4] presso il suo parente, protettore ed amico. E nei tre conclavi, donde uscirono Pontefici Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX, fu egli il suo consigliere, e ne rimase così soddisfatto, che d'ora innanzi l'Altemps solea chiamare il Card. Federigo *la sua testa.* [5] Nel settembre del 1593, che fu questi di nuovo a Mondragone per ben due volte, volle rinunziargli due abbazie, l'una di Sant'Angelo *in Vultu,* l'altra posta negli Abruzzi. [6] Nel

[1] Rivola, op. cit., II, 32. È questi poi il Card. Montalto, che, calmate le ire dell'Altemps, fu suo ospite a Mondragone nel giugno 1589. — Alt. VIII, 249, ove il fattore nota il companatico dato ai soldati del monte (San Gregorio) " *alla venuta del Card. Montalto.* „

[2] Vedi sopra.

[3] Nella quarta non fu creato che un solo Cardinale.

[4] Arch. com. di Frascati, Ms. 94, serie I, pag. 47 e 55.

[5] Rivola, op. cit., II, 10.

[6] Vedi app. I, 19. Rivola, op. cit., II, 13. Morto di lì a due anni l'Altemps, il Borromeo si consigliò con San Filippo Neri se dovesse

febbraio 1594 [1] ecco di nuovo il Borromeo a Mondragone, e fu forse l'ultima volta. [2] Fu in questo medesimo anno che il Cardinale promise all'Altemps di togliere a sue spese il canone annuo di 210 scudi che gravava sulla villa di Mondragone a favore dell'illustrissimo Federico De Franchis. [3]

Nè i sopraddetti Cardinali furono i soli a frequentare la villa dell'Altemps; altri ve ne furono di chiarissima fama, che per non indugiare di soverchio il gentile lettore qui nomino senz'altro, e sono: Francesco Sforza, Ottavio Acquaviva, Tolomeo Galli, Flaminio Plato, Giulio Canani, il Colonna, l'Aldobrandini, il Terranova (col fratello duca di San Giovanni, governatore di Milano), Guglielmo Alano, [4] fondatore del famoso seminario di Duay, donde uscirono tanti apostoli per l'Inghilterra. Ai quali tutti si aggiunga

rinunziare a questi due benefizi, e il Santo gliel negò, dicendo che un altro non ne avrebbe fatto quel buon uso che ne facea e ne farebbe il Borromeo.

[1] Vedi app. I, 19.

[2] Nel 1595 morì l'Altemps, come dovrò dire tra poco, e forse in sul punto di morire dovette raccomandare caldamente al Borromeo il suo nipotino Gian Angelo, figlio di Roberto. Certo è che il Borromeo si mostrò dipoi protettore del nipote del Cardinale, dal quale però non fu troppo bene ripagato; poichè questi, divenuto grande, domandò al Borromeo la restituzione di 4000 scudi che il Cardinale Altemps, suo nonno, avea regalato al Cardinale Federigo, rinfacciandogli d'aver egli " *ricevuto il cappello, l'entrata, l'arcivescovado dalla sua casa* (Vedi Alt. IX, lettere del duca Altemps al Mandora, 1609. Vedi anche Rivola, op. cit., II, 12).

[3] *Fidem facio ego notarius infrascriptus qualiter Illmus. et Rmus. D. Fridericus S. R. E. Cardinalis Borromeus promisit indemnem relevare Illmum. et Rmum. D. Marcum Siticum S. R. E. Cardinalem Altemps ab impositione annui census scutorum ducentorum decem per eum super villa nuncupata Mondragone in favorem Illmi. Friderici De Franchis impositi. 20 Maii 1594.* Manca la firma del notaio (Alt.).

[4] Vedi per tutti app. I, 19. Ai 26 febbraio del 1593 erano riuniti a fraterna agape in Mondragone i Cardinali Sfondrati, Plato, Paravicino, Acquaviva e Santi Quattro (cioè il Facchinetti) (Ivi).

una gran quantità di signori e la famiglia stessa del Cardinale, [1] donde si può concludere che nel pontificato di Clemente VIII, e specialmente in quegli anni in cui durò in vita l'Altemps, cioè a tutto il 1594, la villa Tusculana e Mondragone furono il ritrovo della più eletta parte della società, sì ecclesiastica che laica, che fosse in Roma.

Ai 25 febbraio del 1595 il Card. Altemps, dopo di essere stato parecchie volte sul punto di perdere la vita, [2] morì lasciando per testamento [3] erede di tutte le sue sostanze il nipote, ancor giovinetto, [4] Gian Angelo d'Altemps, sotto la tutela del Card. Pietro Aldobrandini, che poi fu sostituito dal Card. Ferdinando Taverna.[5] Era M. Sitico Altemps, come può vedersi nel ritratto, che di lui ancora ci rimane, [6] alto della persona e pieno, dal volto fiero e rubesto. La prontezza dell'ingegno non andava forse del pari con la coltura, e allo sfarzo delle vesti, della corte, dei palazzi univa forse un poco di grettezza d'animo. Pronto all'ira, sapeva poi moderarne gli atti. [7] Ambizioso, si dilettava dell'amicizia dei

[1] Che ordinariamente era di 80 persone (Cfr. app. I, 19).

[2] Vedi app. I, 24.

[3] Fin dal 1574 (4 giugno) aveva fatto testamento, istituendo la primogenitura per Roberto e suoi discendenti (Atti Clarucci in arch. com. di Roma); l'anno appresso donò per donazione *inter vivos* al medesimo la villa Tusculana e Mondragone (Atti Clarucci). Morto Roberto, istituì erede dei suoi beni il nepote Gian Angelo ai 27 febbraio 1588 (Atti Clarucci) e tutori Ferdinando de' Medici duca di Toscana (Atti Clarucci, 7 febbraio 1590) e poi anche il Card. Aldobrandini (Atti Bucarini, 14 febbraio 1595), ma soltanto *ad honorem* (Ald., t. 29, doc. n. 2).

[4] Di 9 o 10 anni: poichè nel 1620, in cui morì, aveva, secondo il cronista vaticano, 34 anni (Urb. 1088, ottobre).

[5] Ald., t. 29, doc. n. 1, e Alt. XIII, 1613.

[6] Se ne conserva uno presso il signor duca di Gallese ed un altro dal collegio spagnuolo, entrambi nel palazzo Altemps. Il Card. Altemps fu anche ritratto con Pio IV da Pasquale Cati sopra il timpano dell'altare della cappella Altemps in Santa Maria in Trastevere (Roma).

[7] Veggasi come si comportò coi muratori di Mondragone e come col Card. Montalto a proposito del cardinalato di Federigo Borromeo.

grandi e cercava con nuovi acquisti d'aumentare sempre il ricco patrimonio, sì geloso di trasmetterlo a' suoi che non dubitò, ecclesiastico com'era, di rompere i voti del suo stato, pur di assicurarsi un erede. E l'ebbe; ma il suo fallo dovette costargli molte lagrime, come innanzi vedemmo.

Gian Angelo fu d'inclinazioni molto diverse dal nonno e dal padre. Erede di sì ricco patrimonio, preferì la coltura delle lettere a quella delle sue possessioni. Pubblicò alcune opere letterarie, e soprattutto diessi a mettere insieme una preziosa biblioteca. Comprò dal connestabile Filippo Colonna, pel prezzo di 13 mila scudi, una rara collezione di libri, specialmente manoscritti, che era stata già del Card. Marcello Cervini (poi Marcello II) e del Card. Sirleto. Si diè poi alla ricerca di manoscritti sì in Italia che fuori, e ne arricchì tanto la sua biblioteca, che da essa trasse preziosi materiali per la sua storia il Card. Baronio, come egli ne' suoi *Annali* più volte confessa. [1]

Avuto poi in dono da Clemente VIII, quasi a compenso della ospitalità datagli, il corpo di Sant'Aniceto Papa, lo ripose in una pregevolissima urna di giallo antico brecciato, trovata al terzo miglio della via Appia, e costruì al Santo una nobilissima cappella, che tuttora si ammira nel palazzo Altemps in Roma. Giovane di tal indole, poco dovea curarsi delle sue ville, per le quali aveva tanto speso il nonno Cardinale.

Già nel 1603, all'età appena di 16 anni, aveva donato al Card. Pietro Aldobrandini un tesoro di acque, dette della Molara, perchè le conducesse alla villa che il Cardinale stava fabbricando, come vedemmo, sulla collina a ponente di Frascati, riserbandone per la sua villa di Mondragone solo quattro once. [2] Nate poi delle questioni per i danni [3] che ne

[1] VISCONTI, op. cit., pag. 454. Questa biblioteca fu acquistata poi da Alessandro VIII, Ottoboni (Vedi Alt. IX).

[2] Ald., t. 29, n. 1.

[3] Ald., t. 29, n. 4, 8, 9, 11, 12, 14.

provennero al duca per un dono sì generoso, l'Aldobrandino diegli in compenso 9000 scudi ed once otto e mezzo d'acqua. Ognun vede con questo quanto poco destro negli affari fosse il nostro duchino; e ne diè poscia prove anche maggiori.

Salito al trono Paolo V Borghese, parve sul bel principio spezzata la tradizione della villeggiatura dei Pontefici a Mondragone. Sebbene fin dal 1593 e 1594 [1] i Borghesi fossero ospiti degli Altemps a Mondragone, pur nondimeno, creato Papa il loro Card. Camillo, sembra avessero ritegno di domandare ospitalità agli Altemps per il loro zio Pontefice, e misero gli occhi sopra altre ville.

Già fin dall'ottobre del 1606 i fratelli del novello Papa se ne stanno in Frascati a godersi la villa del Card. Acquaviva, " *il quale con concederla loro si lusingava indarno di avere remissione di un certo debito, che verso di loro avea,* " [2] e di qui invitavano il loro fratello Pontefice a venirsene in villa, e " *tutto il tiro di farvi andare Sua Beatitudine,* è, secondo il diarista vaticano, *perchè i fratelli vogliono che Sua Beatitudine compri la villa del già Mons. Vestri e credono che N. S. la comprerà.* " [3]

L'anno appresso però, sebbene il Papa non comprasse la villa del Vestri,[4] fece nondimeno al suo nipote Card. Scipione Borghese acquistare la villa della bo. me. del Card. Tolomeo Galli, detto il Cardinal di Como.[5] E ai 15 giugno del 1607 il

[1] Cfr. app. I, 19. Nel 1602 ai 9 di marzo il Card. Camillo Borghese, il futuro Paolo V, trovavasi anch'egli a Mondragone, ospite degli Altemps (Alt. VIII).

[2] Urb. 1074.

[3] Ivi.

[4] Sulla villa del Vestri cfr. Rocchi, *De Coenobio Cryptoferratensi,* pag. 144, 145.

[5] Vedi app. II, nota *E.* La Caravilla di Annibal Caro (Ald., t. 33, doc. 22). L'istromento di compera fu rogato per gli atti Betti il 28 marzo 1607. Motuproprio di Paolo V, 6 agosto 1607 (Ivi, doc. 19).

Pontefice stesso vi si portò la prima volta ad abitarla. Nota infatti a questo giorno l'Alaleona che il Papa " *de mane hora 6ᵃ, lectica vectus, ivit ad villam Illmi. D. Card. Burghesii sui nepotis apud Tusculanum permansurus aliquot dies.* " [1]

In questa villa, che il Papa e il Cardinale fecero a gara di adornare, [2] villeggiò Paolo V dal 1607 al 1614. [3] E per ampliarla acquistò il Card. Scipione anche quella del Card. Ottavio Acquaviva, [4] che le era prossima. In questo periodo di anni Paolo V fu una volta ospite del duca Altemps

[1] Val. I, 68.

[2] Principal cura fu di condurvi gran copia d'acqua. Le quattro once che il Card. di Como aveva ottenuto dal Card. Aldobrandino (Ald., t. 33, n. 3) e l'altra mezza data dal Comune di Frascati fin dal 1579 (Ivi, n. 17) non bastavano più al Card. Scipione. Onde avuta in dono il 24 novembre 1607 dal duca Altemps l'acqua così detta del *Canalicchio* (Ivi, t. 33, doc. 25, 27, 31, 32, 34; cfr. anche app. II, nota *C)*, la fece derivare, per mezzo di un lungo cunicolo, alla sua novella villa dagli architetti G. Fontana, C. Maderno e F. Ponzio (Arch. di Stato in Roma. Atti Betti, 14 dicembre 1609). Il lavoro però non riuscì di gradimento del Papa, perchè invece di 22 once, ne affluivano solamente 11; onde, se dobbiamo credere al diarista vaticano, il Papa, " *insospettito per aver veduto crescere quella dell'Aldobrandino, ha cercato d'avere esso architetto per farlo appiccare, ma non gli è riuscito* " (Urb. 1077, ottobre 1609). Le spese di questo lavoro, che ascesero a scudi 19,913 e bai. 25 (Ald., t. 33, n. 24), ed altre, furono sostenute dal Papa, come si rileva da più Brevi (Ald., t. 33, n. 32, 33) citati a torto dal Fea anche per Mondragone (*Compendio delle ragioni per l'illustrissima Comunità di Frascati*, ecc.) e non trovati dal Vicchi (*Villa Borghese.* Roma, 1885, pag. 292). — Vedi Arch. Vatic., Borgh. I, 27, pag. 131, 324, 513, ove Paolo V dona 23 mila scudi della Camera apostolica al nipote Scipione per la compra di detta villa, e il chirografo di Paolo V (Vat. Borgh., ivi, f. 450, e Rom., segnatura Bulgarini), dove si prelevano dalla Dataria apostolica sc. 15,600 (e non 5,600 come dice il Vicchi, loc. cit.), da spendersi per la villa di Frascati (20 marzo 1610).

[3] Vedi app. I, 24.

[4] Alt. II, 44, e *Diario di cose romane*, Ms. sessoriano in Bibl. Vittorio Emanuele, edito dal ch. CERASOLI.

a Mondragone, e fu nel giugno 1608. Quali relazioni corressero fra suo fratello Gian Battista e il duca d'Altemps non so, ma certo dovea esservi grande intimità di famiglia, poichè oltre che vedemmo Gian Battista ospite a Mondragone fin dai tempi del Card. Altemps,[1] anche ora che il fratello Papa con gli altri parenti dimorano nella villa già del Card. di Como, Gian Battista invece se ne sta nella villa degli Altemps, sebbene con desiderio di vivere con i suoi, e specialmente col Pontefice.[2] E forse in grazia di Gian Battista venne questa volta del 1608 Paolo V a Mondragone, dove ricevette da lui, creato governatore di Benevento, giuramento di fedeltà.[3] Ed è probabile che in quest'occasione s'accorgesse il Card. Scipione che meglio della villa di Como si adattava alle esigenze della corte pontificia la villa di Mondragone. Ma per allora era sì recente la compra di quella, che il Cardinale non ne fece motto, e il duca Gian Angelo nell'anno vegnente 1609 entrò in trattative per concedere l'uso della villa di Mondragone al Card. di Montalto finchè questi vivesse.[4] L'affare però non andò innanzi, non so per quale ragione. Così si giunse al 1613, quando il Card. Scipione Borghese acquistò dal duca Gian Angelo Altemps tutti i possedimenti che questi avea nel territorio tusculano ereditati dal nonno Cardinale, cioè " *villam tusculanam cum villa, palatio, seu palatiis Montis Draconis ac aliis membris, iuribus etc. Castrum Montis Compatrum, tenutam et Castrum dirutum Molariae muncupatum, cum tenuta S. Crucis nuncupata di Grott'alte et Trippone... item castrum et tenutam Montis Portii, alias S. Gregorii in partibus Latii,* " pel prezzo di scudi 300,000, dei quali 280,000 in moneta e 20,000 cedendo al duca la villa, che fu già del

[1] Vedi app. I, 19.

[2] Vedi le tre lettere di Gian Battista scritte al Card. Scipione Borghese da Mondragone (Vat. Borgh. III, 46, 6).

[3] Vedi app. I, 24 giugno 1608.

[4] Vedi app. I, 22, 23.

Card. Ottavio Acquaviva, comperata poco innanzi dal medesimo Card. Scipione.

L'atto fu rogato ai 29 novembre 1613.[1] Pochi mesi dopo il duca Altemps si pente di aver comperata la villa Acquaviva, ed ottiene che per scudi 34,000 il Card. Borghese gli ceda in cambio la villa del già Card. di Como.[2]

La ragione che indusse Gian Angelo a disfarsi dei possedimenti tusculani, pieni di memorie della sua famiglia, fu, come si accenna in principio dell'istromento stesso di vendita, perchè gli costava troppo il mantenimento della villa e degl'insigni edifizi che vi erano. Secondo invece l'anonimo scrittore dello *Stato dell'eccellentissima casa Altemps,* della fine del secolo scorso, sarebbe stato il volere del duca di separare la legittima dai beni della primogenitura, per la quale ebbe egli a sostenere una lite contro i suoi stessi figliuoli, riportandone egli finalmente vittoria.[3]

Il secondo istromento fu rogato *In Villa Illmi. et Rmi. D. Ferrantis Tabernae Card. S. Eusebii sita in territorio Tusculi iuxta villam Montis Draconis Illmi. D. Card. Burghesii* il 20 maggio 1614.[4] 24 giorni dopo, cioè il 14 giugno,[5] il Card. Borghese compra dal Card. Taverna, per 28,000 scudi, la sua villa,[6] che, per essere sì vicina a Mondragone,

[1] Vedi app. I, 25. Atti Sante Floridi e Luca de Carolis. Tra le cose cedute vi sono nominate anche le statue, "*cum omnibus... statuis tam affixis, quam non affixis.*"

[2] Ma neppur questa, che prese il nome di Tusculana (Arch. com. Frasc.), fu tenuta a lungo dagli Altemps. Nel 1621, Pietro, primogenito del defunto Gian Angelo, la vendette al Card. Ludovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV (Atti Rosciolo, 20 agosto 1621; Breve di Gregorio XV, 19 gennaio 1622, in arch. Boncompagni). Di qui rettificherai l'errore del De Hubner (*Vita di Sisto V*, pag. 204).

[3] Alt. XXII.

[4] Alt. II, 69. Atti Bulgarini.

[5] Urb. 1082, sotto il 24 giugno. Vedi app. I, 24.

[6] L'avea egli edificata tra il 1604 e il 1605 (Alt. VIII, 454). Il Moroni (*Diz. d'erud.*, ecc.), fidandosi del Ratti (*Della famiglia Sforza,* II, 362),

tornavagli comodissima per albergare i personaggi, che si recavano a Mondragone a visitare il Papa.

Il Taverna si ebbe in compenso la villa Acquaviva, ma pochi giorni dopo la rivendea al Card. Montalto.[1]

VII.

Villeggiatura di Paolo V a Mondragone — San Giuseppe Calasanzio, il venerabile Landriani e il Card. Borghese — Quaranta scudi — Ampliamenti di Mondragone — La nuova fabbrica pericola — Il vino del Tuscolo e i canti spagnoli — Urbano VIII — Una bagnatura per forza — Visita improvvisa.

La prima volta che il Pontefice Paolo V pose piede in Mondragone, come proprietà del suo nipote[2] Scipione, fu ai 15 aprile 1614 e l'ultima il 17 ottobre 1620.[3] In questo spazio di tempo fu egli solito di recarvisi più volte nelle

dice che il Taverna la vendette a D Michele Peretti, e questi a Scipione Borghese. Dalle cose dette veggasi la verità di questo racconto.

[1] Vedi *Diario di cose romane*, edito da T. Cerasoli (Roma, tipografia Poliglotta, 1894), sotto la data 26 giugno 1614. Vedi app. I, 24.

[2] Si noti bene come *proprietà* di suo nipote; poichè, sebbene, come in parte s'è veduto e si vedrà in seguito, il danaro per la compra, il mantenimento e l'ingrandimento di Mondragone fosse dato da Paolo V, nondimeno nell'istromento di compra non apparisce come acquirente altro che il Card. Scipione Borghese, onde fu egli il vero padroné di Mondragone, e però questo palazzo non fu mai formalmente villeggiatura pontificia, come non lo era stato neppure ai tempi di Gregorio XIII e di Clemente VIII. Onde male interpreta, a parer mio, le intenzioni di Paolo V Carlo Fea (*Compendio di ragioni per l'illustrissima Comunità di Frascati,* ecc. Roma, 1830, pag. 6), che dice aver Paolo V fissata la sua villeggiatura a Frascati, forse con intenzione che servisse per i suoi successori, ai quali Urbano VIII, peggiorando, fissò Castel Gandolfo. Ciò spiega anche, perchè Urbano VIII, dopo i primi due anni che villeggiò a Mondragone, ospite dei Borghese, si trasferì a Castel Gandolfo, dove stabilì ufficialmente il soggiorno dei Papi durante le ferie autunnali, soggiorno che fu frequentato dai Papi sino a questi ultimi tempi.

[3] Vedi app. I, 24.

due stagioni più belle dell'anno, la primavera e l'autunno. Oppresso com'era da una moltitudine di negozi gravissimi, sia ecclesiastici che politici, ben noti a chi conosce la storia

Paolo V

di questo Pontefice, dovea spesso desiderare, come i suoi immediati predecessori, di togliersi di mezzo, almeno per poco, da sì spinose faccende. E quando la campagna al tepore primaverile si destava dal lungo sonno e i bei colli del Tuscolo si rivestivano di erbe e di fiori; o dopo un'afosa estate, allora che le benefiche piogge autunnali rinfrescavano l'aria, e i grappoli già s'indoravano negli ubertosi vigneti, Paolo si sentiva d'un tratto dolcemente invitato a godere della campagna, e però dava l'ordine di partire. Un tal ordine metteva in febbrile movimento tutta la corte. Il mastro di casa, mons. Costaguti,[1] ne dava immediatamente avviso al governatore di Roma, perchè provvedesse alla sicurezza della strada tusculana; mentre sotto gli ordini

[1] Vedi per tutto il resto di questa descrizione app. I, 26, *La Instruttione per l'andata di N. S. a Frascati,* donde ho tolto molti dei particolari della medesima.

pressanti del mastro di stalla si preparavano le carrozze, le lettighe, le mule, e gli aiutanti di camera s'affrettavano a preparare le robe per S. Santità.

Qualche ora dopo *li sbirri* perlustravano la campagna tra Roma e Mondragone; e tre turme di 18 svizzeri l'una, metà alabardieri e metà archibugieri, battevano la via tra porta San Giovanni e Frascati, fermandosi ad attendervi il Papa per accompagnarlo, l'una dalla porta *alli Condutti,*[1] la seconda da qui a Torre di Mezza Via, l'altra di qui a Mondragone. Ed ecco in sull'ora di vespro, quando la brezza marina suole rinfrescare l'aria dell'arsa campagna romana, o di buon mattino, quando l'alba s' incolora sui colli di Tuscolo, il Pontefice, vestito in mozzetta e stola, o in carrozza o in lettiga, o talora a cavallo, in lieti ragionamenti col suo Scipione e col principe di Solmona, o con altri pochi Cardinali, uscendo dal Vaticano o dal Quirinale, muovere, precedendolo la croce, alla volta di Mondragone. Lo segue su mule o in lettighe, in abito corto da viaggio, la nobile sua corte: il mastro di casa, il segretario de' Stati, quello dei memoriali, della cifra, i cherici segreti, gli aiutanti di camera, l'elemosiniere, il caudatario, i cappellani, il mastro delle poste, lo scalco segreto, il medico, il coppiere, i palafrenieri, i forieri, i lettighieri, gli ufficiali segreti, i comuni e il resto della bassa famiglia, cui fanno ala e proteggono gli svizzeri e i cavalleggieri; in tutti, un centinaio e mezzo di persone. Intanto a Frascati e a Mondragone si ultimano i preparativi, i *magistri viarum* del Comune fanno nettare le vie, toglierne gl' ingombri, ornarle di festoni e di fiori. Giunto finalmente il corteo a Frascati, i priori del Comune, in abito talare violaceo e col berretto di seta in mano, sono fuori della porta Romana a dare il benvenuto al Pontefice, che ringraziatili amorevolmente delle loro premure, ordina

[1] Così l'anonimo sopra citato. Molto probabilmente non sono altro che gli antichi acquedotti romani presso la così detta Porta Furba.

di tirare innanzi a Mondragone. Dove arrivato balza di lettiga, come un giovinotto, e spesso chiede subito gli portino del pane,[1] perchè quell'aria gli ha già mosso l'appetito. Mentre egli si ristora e riposa, la corte si viene allogando:[2] la famiglia del Papa a Mondragone, quella del Card. Borghese, del principe di Solmona e degli altri signori a villa Taverna, villa Vecchia e parte anche a Frascati.[3]

Da Mondragone, nei giorni vegnenti, cominciavano le escursioni e le gite su per l'alta vetta del Tuscolo e per i paeselli, inerpicati in lunga catena sulle colline tusculane ed albane. Il Pontefice, alzatosi di buon mattino, ora offre il santo sacrificio nella cappella domestica del palazzo, ora esce a celebrarlo in qualche chiesa dei dintorni, a Camaldoli, che egli poco innanzi aveva edificato,[4] ai Cappuccini, a Grottaferrata o in Frascati, dove è a festa accolto dal popolo e dalle famiglie religiose. Ritiratosi indi nelle ore calde attende al disbrigo dei negozi più importanti, che anche qui l'importunano, o a ricevere Cardinali, principi, ambasciatori, prelati, che vengono ad ossequiarlo, i quali poi sono ospitati dal Card. Borghese o a villa Taverna o alla villa Vecchia.

[1] *Vidi* — così il già citato Amayden, in *Vitae Paparum et Cardinalium* (Cas. 1333, 76) — *ego aliquando, quum in Tusculum* [*Paulus V*] *rusticatum veniret, illico ac e lectica descendisset, arripuisse eum panis frustum avideque manducare, donec sibi apponeretur mensa impatiens nempe morae, iuvenum more.*

[2] Vedi app. I, 27.

[3] Ogni volta che la corte si metteva in moto per venire a Frascati, l'erario dovea, secondo il cronista vaticano, pagare una spesa straordinaria di 400 scudi (Urb. 1074, 4 ottobre 1606).

[4] Cioè nel 1610, come attesta l'iscrizione che ancora quivi si legge. E in un'altra parimenti, dove gli eremiti di San Romualdo vogliono eternare la loro gratitudine verso il munifico Pontefice, tra gli altri favori, si ricorda che il Pontefice *saepe invisit* il loro sacro eremo.

Chi vorrà percorrere il diario delle venute di Paolo V a Mondragone, troverà una lunga fila di tali nobili personaggi, quali venuti per semplice ossequio, quali per tener compagnia al Pontefice e quali anche per trattare rilevanti affari. [1] Continuo era poi il sopraggiungere dei corrieri, che non trovato il Pontefice in Roma, tiravano diritti in gran fretta a Mondragone, dove a tale scopo era sempre in permanenza il mastro delle poste. Negli archivi [2] delle varie nunziature di quest'epoca si trovano moltissime lettere di affari spedite dal Card. Scipione Borghese e datate da Mondragone o Frascati. Anche l'epistolario di mons. Felitiani, segretario de' Stati, [3] contiene grandissima quantità di lettere d'ogni sorta d'affari a Cardinali, nunzi, vescovi, principi, signori, con la data di Mondragone. [4] E il Bollario di questi anni registra parecchi Brevi e Bolle datate da *Tusculo,* cioè Mondragone, mentre per il periodo 1605 al 1613

[1] Tra codesti nobili personaggi nota il duca de Vendôme, fratello naturale di Luigi XIII di Francia, gli ambasciatori di Francia, Spagna, Venezia, Mantova, Savoia, ecc.

[2] Cfr., per esempio, arch. Vatic., Nunz. di Venezia, 272, f. 111, 12 ottobre 1619; Nunz. di Napoli, 325, 7, 8, 9 maggio, 4 settembre e 10 ottobre 1615; ivi, 326, 10 maggio, 3 giugno, 12 e 22 ottobre 1617.

[3] Che si conserva manoscritto nella biblioteca Angelica e mi fu indicato dalla cortesia del signor Buonanno, bibliotecario della medesima.

[4] Il Felitiani, che abitava presso il Pontefice in Mondragone, come sappiamo dal doc. 26 in App. I, data indifferentemente le sue lettere ora da Mondragone, ora da Frascati, e qualche volta anche da Roma, sebbene certamente stesse a Mondragone. Continuava egli qui, non meno che fosse a Roma, la corrispondenza epistolare e la trattazione degli affari coi più illustri personaggi del ceto ecclesiastico e del civile. Nei soli pochi giorni di villeggiatura degli anni 1614 e 1615 vi sono ben 200 lettere scritte da Mondragone dal solo mons. Felitiani. Vedi Bibl. Angelica, Ms. 1225-1233, dal vol. 12 al 20. Fra le altre questioni vi fanno capolino quelle dell'Immacolata Concezione, la tanto celebre *De auxiliis,* e delle elemosine per la fabbrica di San Pietro.

il *Tusculi* delle Bolle indica la villa del Card. di Como, oggi del duca Torlonia.[1]

Dal che è chiaro che Paolo V venendo in villa non deponeva, almeno del tutto, i *pondera mundi,* come ci vorrebbe far credere il poeta autore dell'epigramma[2] che ancora si legge nel portico del giardino della *Girandola.*

La dimora della corte pontificia a Mondragone e il continuo viavai di personaggi veniva accrescendo la popolazione e la vita nella vicina Frascati, che potea giustamente chiamarsi una piccola Roma. E così la chiamò il Pontefice, in un colloquio che ebbe con San Giuseppe Calasanzio, venuto a Mondragone[3] in sui primi del maggio 1616 a trattare con lui l'apertura di una casa del suo Ordine a Frascati. " Io amo molto, P. Giuseppe, gli disse, le vostre scuole pie e ne desidero di cuore l'incremento. Dovreste occuparvi anche della gioventù di Frascati:[4] essa è una piccola Roma; la corte, la maggior parte dei Cardinali vi passano l'estate; d'altronde so che quei cittadini lo desiderano; accontentateli, P. Giuseppe, che ci farete cosa grata. „[5] E l'ubbidientissimo Santo il fece, e Frascati fu

[1] Cfr., per esempio, la Bolla d'erezione e concessione di un monastero per i monaci silvestrini *in civitate Auximana,* ove anche si approvano i miracoli di San Silvestro abate, fondatore di tale congregazione (9 Kal. oct. 1617). Così l'altra, dove si concede ai frati cappuccini di portare in processione una croce propria (12 oct. 1617).

[2] Vedi appresso, pag. 104.

[3] Sulla venuta del Santo a Mondragone non è a dubitare, poichè in sui primi di maggio, quando appunto il Santo venne a Frascati a trovarlo, era il Pontefice a Mondragone. Cfr. Diario in app. I, 24.

[4] Non è mio compito indicare quanto di bene fece Paolo V a Frascati. Accennerò solo ad una visita fatta da tutta intera la rappresentanza comunale di Frascati a Mondragone nel 1615, per ottenere dal Pontefice una strada nuova, che conducesse alla piazza di San Pietro, cui il Pontefice benignamente annuì, mandando loro a tale effetto lo stesso suo architetto (Arch. com. di Frascati, foglio staccato col n. 336).

[5] Da una lettera del Santo scritta al P. Alessandro Bernardini,

la prima residenza dell'insigne Ordine scolopio fuori di Roma. A dar principio alla quale c'entrò in qualche parte anche Mondragone, ed ecco come. " Ad aprire la casa mandò il Santo da Roma i venerabili Glicerio Landriani e Gaspare Dragonetti; poi vi si recò egli stesso per assistere all'apertura, fissata pel 15 settembre dello stesso anno 1616. Mentre il Landriani, di famiglia nobilissima milanese e parente di San Carlo Borromeo, apparecchiava l'altare nell'oratorio per potervi la dimane celebrare la santa messa, arrivato lì il Calasanzio: — E la pietra sacra, gli domandò, e il calice? — Qui, padre, non abbiamo nulla. E ci vogliono almeno 40 scudi per comperare questi oggetti, disse il P. Gaspare. — Confidiamo in Dio! esclamò il Calasanzio; e poi, rivoltosi a Glicerio: Andate subito a Mondragone: ci ha il palazzo del Card. Borghese e altri Cardinali: chiedete loro l'elemosina per questo fine. — Il Landriani esitò un istante. Il caldo era in quell'ora veramente eccessivo, e, secondo l'uso del paese, era il tempo che tutti meriggiavano. — Se vi pare, padre, gli osservò, partirò un po' più tardi; certamente a quest'ora son tutti a riposo e non è conveniente andare a disturbarli. — No, no, gli rispose Giuseppe, partite subito al momento. — Glicerio ubbidì. Tutto sudante e trafelato arriva a Mondragone nel punto in cui il Card. Borghese e gli altri, montati in carrozza, stavano per partire per la caccia. Il primo che lo vide, e non lo conosceva, gli dimandò a che venisse a Mondragone in quell'ora. Cui Glicerio: — Infatti, rispose, non mi pareva ora questa opportuna; ma il padre prefetto mi ha ordinato di partire immediatamente per chiedere a vostra Eminenza la limosina, onde possiamo comperare un calice e una pietra sacra, che costano 40 scudi. — Il Cardinale

24 giugno 1616, in *Vita del ven. Glicerio delle scuole pie,* scritta da mons. ALFONSO MISTRANGELO delle scuole pie, vescovo di Pontremoli, ed ora arcivescovo di Firenze (Valle di Pompei, 1897, pag. 303, 306).

Borghese trasse uno dei suoi guanti, vi mise entro alcune monete d'oro, lo porse ai colleghi, che vi unirono anch'essi la loro offerta. Si vuota il guanto, si numera il danaro: erano 40 scudi, nè più, nè meno. Il Cardinale li porse meravigliato al Landriani, che inginocchiatosi li ricevette, dimandando la benedizione del porporato, e poi via... giù a Frascati, benedicendo Dio e pieno di venerazione pel suo santo padre, di cui toccava con mano la prodigiosa virtù. „

Uno dei primi pensieri che ebbero Paolo V e Scipione Borghese, [1] dopo acquistata la villa degli Altemps, fu di renderla degno albergo del sovrano e della corte pontificia. Sebbene Mondragone avesse accolto già due Papi, pur nondimeno non avea ancora quel lustro e quella magnificenza, e diciamo pure tutte quelle comodità che il fastoso secolo XVII andava cercando. Ad abbellirlo cooperò forse anche non poco il desiderio di emulare lo splendore della vicina villa Belvedere, nella quale il nipote del predecessore Clemente VIII, il Card. Pietro Aldobrandini, avea profuso tesori di ricchezze.

I lavori d'ingrandimento [2] e di abbellimento di Mondragone dovettero cominciare ben presto [3] e furono condotti

[1] La fabbrica fu ordinata dal Papa al Card. Scipione. In un *motu proprio* difatti del 6 giugno 1617 Paolo V conferma la fatta donazione al nipote di 22 mila scudi, e poi di altri 2500 “ *in subventione expensarum fabricae, quam idem Scipio Card., iussu nostro sibi oretenus dato, inceperat et faciebat in sua villa Montis Draconis* „ (Vedi app. I, 26).

[2] Ai tempi di Gregorio XIII tutte le suppellettili venivano fornite dal Card. Altemps; qualche volta si toglievano in prestito anche dal Comune di Frascati (Arch. com., Ms. 90, serie I, Miscellanea). Ora invece è la Camera apostolica ed il sacro Palazzo che spendono per la fabbrica di Mondragone e per fornirla degli arredi e delle masserizie, che vengono poi dal Papa dichiarati proprietà privata del Card. Scipione Borghese (Vedi app. I, 27).

[3] Il più antico conto, che di questa nuova fabbrica di Mondragone mi è riuscito di trovare, è dell'11 dicembre 1616. Osservando che al settembre dell'anno appresso la fabbrica doveva essere compita,

Da fotografia Alinari

Il Card. Scipione Borghese

(Pinacoteca della R. Accademia di Venezia)

con tale prestezza da mettere in serio pericolo la solidità della fabbrica. Ai 26 settembre del 1618 il cronista vaticano così scriveva: " *Domani in Frascati si devono congregare dieci o dodici architetti e muratori per consultare come si havrà a fare per sostentare in piedi la nuova fabbrica di Mondragone, che minaccia rovina et con le prossime piogge, calcandosi il terreno, si teme di vederne l'effetto.* " [1] Pare nondimeno che questi timori fossero esagerati, poichè il Papa vi continuò ad abitare anche l'ottobre di questo stesso anno e negli anni seguenti. [2]

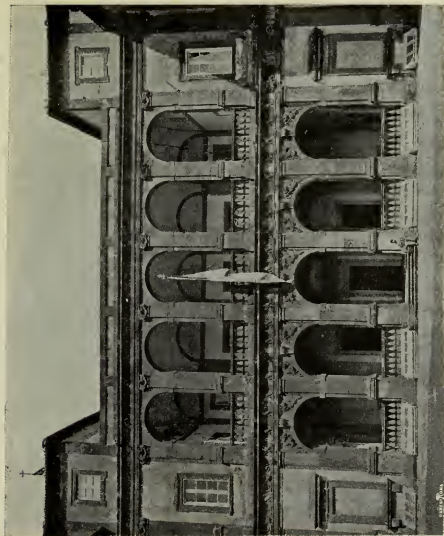
A tempo degli Altemps Mondragone consisteva, come già osservai, in due palazzi, l'uno verso Roma, e che ora costituisce il corpo centrale del fabbricato, e l'altro verso la collina di Tuscolo. Tra questi due edifizi più grandi erano altre piccole case. [3] I nuovi architetti, a fare un sol corpo di questi diversi fabbricati e renderli così più comodi all'abitazione della corte, prolungarono il palazzetto della *Retirata* e lo riunirono per mezzo di una lunga galleria al palazzo centrale. Innanzi al quale, tolto l'antico porticato di Martino Longo, [4] ne costruirono due in proporzioni

(vedi il testo), credo molto probabile che i nuovi lavori cominciassero fra gli anni 1615-1616. La galleria dovette essere l'ultima a compiersi. Nei fondamenti di essa si legge ancora la data dell'anno 1619 col nome dei muratori.

[1] Urb. 1086.

[2] Vedi app. I, 24. Oltre l'ingrandimento dell'edificio il cardinale venne ampliando con nuovi acquisti anche i termini della villa. Così comprò dalla Camera apostolica la selva, che era sopraccapo a Mondragone, per sc. 7600 e dal Comune di Frascati il *jus lignandi,* che vi avea, per 900 scudi (Arch. com. di Frasc., Ms., foglio staccato, *Per notizie Macchia della Formica*); presso la villa Taverna acquistò due altre vigne, l'una di Alessandro Guerra (Atti Pisoli, 18 giugno 1616), l'altra di Francesco Cianci, per sc. 141, baj. 40 (Atti Pisoli, 1615).

[3] Vedi tav. II.

[4] Dai conti dei muratori dell'Altemps si ricava chiaramente la costruzione di un solo portico, il quale dovette essere certamente

I due portici del piazzale interno

minori, l'uno sull'altro, e ne ornarono le metope con draghi ed aquile, stemma dei nuovi padroni. Il giardino secreto di Gregorio XIII rimase diviso in due da un grande portico,[1] e di fronte ad esso, dalla parte di mezzogiorno, dove già era il " *giuoco della palla* " dei tempi dell'Altemps, sorse un grandioso teatro di fontane adorno di statue, bassorilievi e musaici, e lo spazio fra questo e il portico fu messo a giardino. Sul lato poi che guarda la città di Roma, troncata la scala principale a lumaca, se ne costruì una di maggiore ampiezza e con diverso disegno, e ampliato il piazzale dell'ingresso con grandiose sostruzioni, venne cinto tutt'intorno di balaustri, fra cui si elevano quattro enormi colonne, due delle quali servono a condurre il fumo delle nuove cucine sottostanti, facendolo uscire dalla bocca e dagli occhi e dalle narici di un quadriforme mascherone, posato sopra il capitello dorico di ciascuna. Una fontana di elegante disegno nel centro dell'ingrandita terrazza compì i nuovi ornamenti di questa parte della villa.

Meditava inoltre il Card. Scipione di arricchirla di nuova copia di acque, e già aveva a tale effetto ottenuto dal

disfatto, poichè dei presenti l'inferiore porta, come dissi, nelle metope lo stemma Borghese.

[1] Il portico era nell'interno ornato di finissimi stucchi, di statue, di busti e di quattro iscrizioni, che ancora si leggono, e sono le seguenti:

I.

Hac subit, impositi ponit cum pondera mundi,
Paulus. Ab accessu subtrahe Cura pedem.

II.

Thessala quid Tempe, quid quaeris Adonidis hortos,
Haec tibi pro cunctis villa Draconis erit.

III.

Hesperidum nostris quantum viridaria cedunt,
Custos est tanto mitior ore Draco.

IV.

Prospicis hinc Tibur, colles et rura Catonis;
Pulchrior aspectu quae tibi scena subit?

Pontefice, col consenso della Comunità di Rocca Priora, una sorgente di acque che scaturisce nel territorio del predetto Comune, [1] quando morì Paolo V; onde non volle l'addolorato nipote proseguire più innanzi il lavoro.

Autori dell'ingrandimento ed abbellimento di Mondragone si fanno comunemente gli architetti Flaminio Ponzio, Giovanni Fontana, Carlo Rainaldi e Giovanni Van Zans, detto volgarmente Vansanzio o Vasanzio. [2] Il primo sarebbe autore dei portici, il secondo della conduttura dell'acqua e delle fontane,[3] il terzo dei giardini e del cancello principale d'ingresso, il quarto, finalmente, dell'ampliamento del palazzo. Ma il Ponzio non potè, tutto al più, che iniziare i lavori, essendo egli passato di vita prima del 14 marzo 1614. [4] Giovanni Fontana morì nel 1614; [5]

[1] Vedi app. I, 29. Chirografo di Paolo V, 3 dicembre 1620.

[2] Così generalmente le *Guide* seguite dal Moroni (*Diz. d'erudizione,* ecc.) e da alcuni moderni.

[3] Così il Falda nelle tre incisioni rappresentanti le fontane della villa di Mondragone, indotto in errore, credo io, dalla credenza, allora comune, che il Fontana fosse l'autore di tutte le fontane costruitesi a' suoi tempi. Un altro incisore poi del secolo XVIII, A. Specchi, riproducendo la facciata principale del palazzo, ne fa addirittura architetto il medesimo Giovanni Fontana (Vedi le *Stampe di Gio. Jacomo Rossi,* in Roma, alla Pace).

[4] Nessun autore ci fornisce con sicurezza la data esatta della morte del Ponzio. Il Baglioni (*Vite dei pittori, architetti,* I, 128) nota che Paolo V compì grandi opere dopo la morte del Ponzio. Il Milizia (*Memorie degli architetti antichi e moderni,* Venezia, 1785, pag. 24) scrive che morì a 45 anni. Il Feller (*Dict. historique,* ecc., 1837) lo dice nato nel 1565; sarebbe dunque morto nel 1610, mentre altri (vedi Larousse, *Encyclopédie univers.*) ne colloca invece la nascita nel 1575 e lo fa quindi morto circa il 1620. Ora, io credo più prossima alla vera la data del Feller. Infatti in Rom. (Atti De Totis, 1616, volume I, 770) trovo un chirografo del 15 marzo 1616 di Paolo V in favore degli eredi del *quondam* Flaminio Ponzio, che richiama un altro atto dei 14 marzo 1614 (Atti Palmeri), dove si parla del *quondam* Flaminio Ponzio.

[5] Così concordemente il Baglioni ed il Milizia.

quindi un anno appena dopo che il Card. Borghese aveva acquistato Mondragone, mentre la derivazione dell'acqua algenziana dal condotto Aldobrandini a Mondragone fu

Firma di Giovanni Van Zans, secondo architetto di Mondragone

cominciata nel 1617 [1] e gli ordini di pagamento per i piombi adoperati pel teatro delle fontane sono tutti firmati dall'architetto Van Zans. [2] Carlo Rainaldi nacque a Roma nel 1611 [3] e non potè quindi lavorare in questo primo

[1] Vedi app. I, 30.

[2] Vedi app. I, 29.

[3] Morì nel 1691. Fra le molte sue opere è da citare la chiesa di Monte Porzio, fatta costruire dal principe M. Antonio I Borghese, immediato successore del Card. Scipione.

ampliamento di Mondragone, compiutosi prima del 1620. Resta pertanto che il principale, se non l'unico, architetto di quest'epoca fu il fiammingo Giovanni Van Zans, del quale rimangono gli ordini di pagamento non solo per il teatro delle fontane, ma anche per il resto della fabbrica. [1]

L'avere poi alcuni attribuito ad altri il lavoro del Van Zans nacque, io credo, da ciò, che confusero le due ville del Card. Borghese, quella cioè del fu Card. di Como, che vedemmo come prima dimora di Paolo V, e nella quale consta veramente che lavorarono il Ponzio ed il Fontana, [2] con la nostra di Mondragone, acquistata poi da Scipione, e seconda dimora del medesimo Pontefice. [3]

Le cose dette finalmente non contraddicono che il Rainaldi, o sotto don Marc'Antonio I Borghese, o, tutto al più, negli ultimi anni del Card. Scipione,[4] desse un nuovo disegno al giardino [5] e costruisse il grandioso cancello principale

[1] Gio. Van Zans, dice il Baglioni (op. cit., pag. 175) *compì la superbissima villa di Mondragone dal Pontefice Paolo V ordinata.* Può essere dunque che il Van Zans fosse l'esecutore dei disegni, che la morte impedì al Ponzio di mettere in opera a Mondragone.

[2] Vedi sopra, pag. 90, n. 2.

[3] Noti il cortese lettore i capricci della sorte. Fra i sei architetti, che si fanno autori della fabbrica di Mondragone, il Vignola era morto di già da 40 anni, il Fontana ed il Ponzio erano pressochè agli estremi, il Rainaldi invece era appena uscito dalle fasce. Non restano pertanto che il Longo per i tempi dell'Altemps, e il Van Zans per quelli del Card. Borghese, mentre il Rainaldi non è autore che di abbellimenti molto posteriori.

[4] Il Card. Scipione morì nel 1633, il Rainaldi quindi non avea che 22 anni.

[5] Dico nuovo, perchè nella carta prospettica del Reuter, di cui avrò a parlare fra poco, apparisce fin già dal 1620 il giardino fra il portico grande e il teatro delle fontane. La diversità dei due disegni si può scorgere comparando l'illustrazione a pag. 109 con quella della pag. 117.

d'ingresso che sotto al titolo di *Villa Burghesia* riunisce tre ville, Taverna, Vecchia o Tusculana e Mondragone.

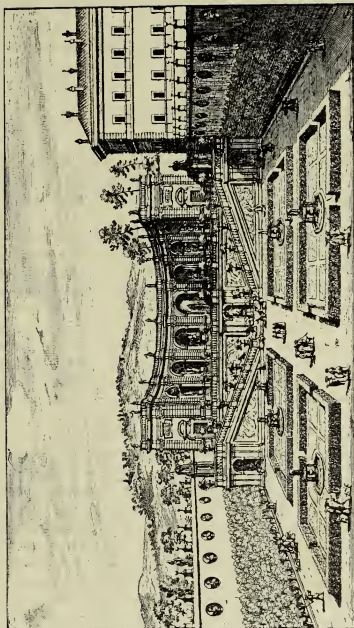
Non appena la fabbrica fu compita se ne levarono al cielo le lodi come opera che superava la magnificenza degli antichi Romani. [1] Sebbene per le cose dette innanzi è a credere che gli eredi del Card. Scipione vi arrecassero di tempo in tempo altri abbellimenti, è certo nondimeno che il tempo del massimo splendore della villa di Mondragone fu quello di lui.

Le *Guide* del secolo XVIII [2] mostravano ai forestieri che visitavano Mondragone opere insigni d'arte, come quadri

[1] [*Paulus V villam*] *in agri tusculani colle, quem Montem Draconis appellant, omnium villarum extraurbicarum capacissimam, immenso auro profuso, prisca Romanorum magnificentia superata, a fundamentis exstruxit* (Bzovio, *Vita Pauli V*, Romae, 1625); dove il lettore noterà che c'è di più quell'*a fundamentis.* E undici anni dopo, nel 1634, così cantava di Mondragone in elegantissimi endecasillabi Giacomo Bidermann S. J. (*Sylvularum,* lib. I: *Tusculanum.* Opera dedicata al P. Muzio Vitelleschi, generale della Compagnia di Gesù):

> *Illo a vertice* (di Tuscolo, cioè) *cernis ut relucent*
> *Insignes genio Draconis arces?*
> *Lydas intus opes, et eruditis*
> *Quidquid vel color artifex tabellis*
> *Vel caeli labor Attici futuris*
> *Mirandum statuariis reliquit:*
> *Vel cimelia sumptuosa raris*
> *In regum penetralibus recondunt;*
> *Vel toto quod in Orbe habetur, una*
> *Id monstrat placidi Draconis aula.*

Il Baglioni, sebbene molto più tardi, dicea, esagerando certamente: " Paolo V a Frascati compì la sontuosa fabbrica di Mondragone, macchina a vedere superba, la quale spaventeria ogni Principe „ (Op. cit., I, 97).

[2] Il Volpi (*Vetus Latium,* t. VIII, Romae, 1742, pag. 143), a proposito d'una iscrizione da lui letta in Mondragone, dice che si trova " *Tusculi, in Villa Mondragonia, Burghesiae Gentis magnificentissima,*

Il Giardino secreto di Paolo V

(Da una Raccolta di stampe di Gio. Falda)

del Caraffa, di Raffaello d'Urbino, del Zuccari, del Domenichino, di Guido Reni, di Michelangiolo e del Cavalier d'Arpino, *La mensa di Polifemo* del Lanfranco e *La Sacra Cena* di Alberto Dürer. Nella sala maggiore indicavano i busti dei primi dodici Cesari [1] e nell'atrio le quattro statue colossali di Antinoo, di Faustina, rinvenuta nella villa di Adriano a Tivoli, di Giulio Cesare e di Flavia. [2] Vi era anche una piccola raccolta d'iscrizioni, [3] delle quali oggi

vastissimis aedibus, pluribus locis exstructis, regiis plantationibus et ambulationibus, loculis, hortis, pomariis, viridariis, leporariis, aviariis, caeterisque deliciis tantum cum antiqua Lucullana non certante. „ Per le *Guide* vedi app. II, nota *D.*

[1] Non credo che fossero opera del famoso Bernini, come vorrebbe il Marocco; sebbene tanto Pietro Bernini, quanto il famoso suo figlio Gian Lorenzo lavorassero pel Cardinale. Del primo il Baglioni (op. cit., I, 305) dice che " lavorò anche un gruppo per Scipione Card. Borghese, che *in Mondragone famosissima villa di Frascati* fu collocato. „ Dell'altro è celebre il busto del Cardinale stesso, che è un capolavoro di quest'insigne artista e che nel 1899 abbiamo ammirato nell'esposizione berniniana in Campidoglio. Vedi illustrazione, pag. 101.

[2] Tanto le statue dei dodici Cesari, quanto le altre furono, probabilmente nel principio di questo secolo, trasportate nel museo di villa Borghese a Roma. Certo è che l'*Antinoo* trovasi ora nel primo salone di questo museo, e fu quivi trasportato da Mondragone, come si attesta in *Monumenti scelti della Villa Borghese descritti dal Visconti* (Roma, 1832). A titolo di curiosità aggiungo che in questo stesso museo, nella quarta camera, " passata la seconda finestra si osservava (nel 1700 almeno) una grand'arca di legno, finta di pietre mischie e colorate con fogliami, dove aprendosi due sportelli s'offre alla vista la forma e il modello del Palazzo detto di Mondragone, spettante al Sig.r Principe...; il quale viene moltiplicato in faccia da cristalli disposti in 5 ordini a guisa di semiarco e dalle bande, riflettendo altri cristalli l'uno all'altro, moltiplicano parimenti l'istesso palazzo e l'occhio si distende in una lontananza infinita. „ — Cfr. *Villa Borghese - Fuori di Porta Pinciana dedicata all'illustriss. et Eceellentis. Signore - Il Sig.r Prencipe D. Gio. Batta. Borghese* (Roma, Buagni, 1700, pag. 290).

[3] Vedi app. II, nota *B.*

non è rimasta che una sola. Il giardino poi era decorato di una serie di busti, come ci è dato vedere da alcune incisioni [1] del secolo XVII. In fondo alla lunga galleria s'apriva un grazioso teatro, sul quale, come vedremo, fu nel secolo XVIII rappresentata sfarzosamente la *Zaira* di Voltaire.

Nel 1621, a' 28 di gennaio, moriva inaspettatamente Paolo V, e con lui si chiudeva il periodo più splendido di Mondragone. Durante il conclave per l'elezione del novello Pontefice, il Card. Scipione, temendo forse rappresaglie dal popolo, circondò di soldati Mondragone e le altre due ville. [2] Eletto poi a Pontefice Gregorio XV, il nipote Card. Ludovico Ludovisi si diè subito premura di trovare allo zio una villa, e ai 20 d'agosto dello stesso anno 1621 acquistava dal duca Pietro Altemps la villa già di Como, dove vedemmo abitare Paolo V nei primi anni del suo pontificato. Due anni e poco più visse Gregorio XV, e quando ebbe bisogno di ripigliare un po' le forze se ne venne alla villa del nipote. [3] A Mondragone pertanto nel settembre del 1621 troviamo l'afflitto Scipione, che in

[1] La più antica incisione, che rappresenti la villa di Mondragone, dopo gli ampliamenti borghesiani, è del 1620, ultimo anno del pontificato di Paolo V. Sebbene vi sieno rappresentate tutte le ville di Frascati, pure essa, come dice Matteo Reuter nella dedica che ne fa a mons. Pignatelli, maggiordomo del Card. Scipione Borghese, fu eseguita espressamente per Mondragone (Vedi l'illustrazione a pag. 117). Le incisioni di alcune parti della villa furono poi nella fine del medesimo secolo eseguite da Giovan Battista Falda. — *Le Fontane delle ville li Frascati nel Tusculano con li loro prospetti. Parte seconda disegnata et intagliata da Gio. Batta. Falda edite per cura di G. De Rossi.* (In Roma alla Pace, 1691). — Vedi anche KIRKER, *Latium Vetus.*

[2] Lo stesso fece quando, di lì a meno di due anni, morì Gregorio XV (Borgh., *Ville Tusculane,* filze 1607-1623).

[3] ALALEONA, *Diar. Cerem.* (Val. I, 70). *Die 23ª Septembris 1621 S. P. ivit ad villam Illmi D. Card. Ludovisi, sui Nepotis, apud Tusculanum; rediit die 10ª octobris.* Così l'anno appresso vi dimorò dal 16 al 21 maggio e dal 28 settembre al 9 ottobre. — Vedi anche Urb. 1090-1091.

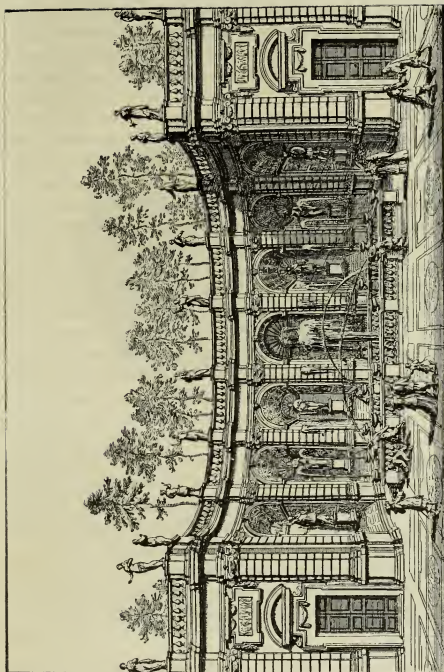
compagnia degli amici Cardinali Leni e Bentivoglio cerca di alleviare il dolore della grave perdita subíta; indi sulla fine del mese, tolto commiato dal Pontefice, si reca in divoto pellegrinaggio alla Madonna di Loreto. [1] Una grave malattia che lo incolse nell'anno 1623 lo ritenne dal recarsi alla sua villa diletta fino all'ottobre, nel qual tempo vi ricevè con ogni sorta di magnificenza il Cardinal di Savoia.

Ma i due seguenti anni (1624 e 1625) furono più fortunati per il suo Mondragone, poichè il novello Pontefice Urbano VIII accettò il suo invito di passarvi alcun tempo in villeggiatura. Ai 17 ottobre del 1624 [2] Urbano VIII, accompagnato dai Cardinali Borghese, Savelli, Barberini e dai tre novelli porporati creati nell'ultimo concistoro dei 7 del medesimo mese, cioè Antonio Barberini, religioso cappuccino, suo fratello, Lorenzo Magalotto e Pietro Maria Borghese, congiunto di Paolo V, si recò a Mondragone, dove fu ricevuto dal principe di Solmona, dai principi Barberini e dal principe Savelli, ambasciator cesareo. Quivi passò egli in liete conversazioni, in escursioni ed in ameni studi il resto di quel mese.

In sulle ore calde il Pontefice, appartatosi dalla corte in qualche boschetto, al fresco di quelle ombre e all'armonioso canto degli uccelli, sentiva ridestarsi l'umor poetico e veniva componendo graziosi epigrammi in lode delle ville tusculane. [3] Quando poi, inchinando il sole alla marina, un dolce venticello, stormendo tra le fronde, parea invitasse a passeggiare, egli ch'era uomo d'umor faceto e

[1] Urb. 1090, 29 settembre 1621.

[2] Vedi app. I, 24.

[3] Tra le poesie pubblicate di Urbano VIII havvene una col titolo *Ruris laudes*, che comincia: *Ab Urbe rura nos vocant ad otium*, che potrebbe credersi fatta nell'occasione predetta, se il titolo della Raccolta, che è: " *Mapphaei S. R. E. Card. Barberini nunc Urbani P. P. VIII Poemata*, „ non me ne facesse dubitare.

La Fontana della Girandola

(Da una Raccolta di stampe di Gio. Falda)

gioviale, si prendeva a compagno di passeggio il Card. Scipione, e, indirizzandosi di buon passo sulla collina di Tuscolo, godeva a vedere l'affaticarsi del Cardinale, che, pingue com'era della persona, stentava a seguirlo. Un dì recossi il Pontefice con tutta la corte alla villa Aldobrandini e, giunto dinanzi al bellissimo teatro delle fontane, d'accordo col giardiniere, fece bagnare, per mezzo di zampilli, che quivi sono ad arte nascosti, alcuni Cardinali e prelati, con grande divertimento suo e dei condannati a quel bagno. Altra volta discese all'improvviso in sull'ora di mezzogiorno alla villa Taverna, dove villeggiavano i suoi parenti, e, fattosi recare il suo pranzo da Mondragone, volle desinare insieme con loro. Inutile dire le feste che gli furono fatte. [1]

Rimase sì soddisfatto il Papa di tal villeggiatura, che l'anno appresso accettò di nuovo l'invito del cortese Cardinale, il quale avea addobbato a nuovo di ricchissimi paramenti l'appartamento del Pontefice. Vi si recò il 15 d'ottobre trattenendovisi sino al 24 del medesimo mese. [2] Fu in questa occasione che la principessa D. Olimpia Aldobrandini banchettò regalmente il Papa nella sua villa, invitandovi a tenergli corte i Cardinali Peretti, Borghese, Rivarola, Savelli, Borgia, Bentivoglio, Ludovisi, Sant'Onofrio, Magalotto, Pio, San Giorgio, Aldobrandini, i parenti del Pontefice e altro gran numero di signori romani. Ma fin da quest'anno meditava il Pontefice d'acquistare una villa che fosse proprietà della Sede apostolica, dove liberamente potessero in avvenire anche i suoi successori recarvisi a villeggiare. E scelse a quest'effetto il paesello di Castel Gandolfo, che si specchia nelle acque del lago Albano.

[1] Vedi app. I, 24.

[2] Vedi app. I, 24, e Rom. " *Libro delle entrate ed uscite del Card. Borghese,* „ dove si nota la spesa di sc. 676 e baj. 48 sostenuta dal Cardinale per la dimora del Papa a Mondragone. Nota però che il mantenimento della corte era a carico della Camera apostolica.

Quivi, dove egli già possedea una villa di sua privata proprietà, [1] stabilì la villeggiatura pontificia, e l'inaugurò nel maggio dell'anno vegnente (1626). Da questo tempo fino a' giorni nostri Frascati e le sue ville non videro i Papi che di passaggio. Voleva, è vero, nell'ottobre del 1632 tornare

Urbano VIII

Urbano VIII a Mondragone, per rimettere nelle sue grazie, ad intercessione del Card. Borghese, il Card. Ubaldino, ma ne fu il Pontefice dissuaso da chi forse non vedea di buon occhio tale ravvicinamento. [2]

Pure, finchè visse il Card. Scipione, che vi si recava anch'egli in villeggiatura, [3] non mancarono illustri personaggi a Mondragone.

Agli 11 di marzo del 1628 vi fu splendidamente ricevuto il duca Ferdinando de' Medici, [4] e intorno allo stesso

[1] Vedi app. I, 24.

[2] Cors. Avvisi mss. 1767 dell'anno 1632.

[3] Urb. 1098, 20 maggio 1628.

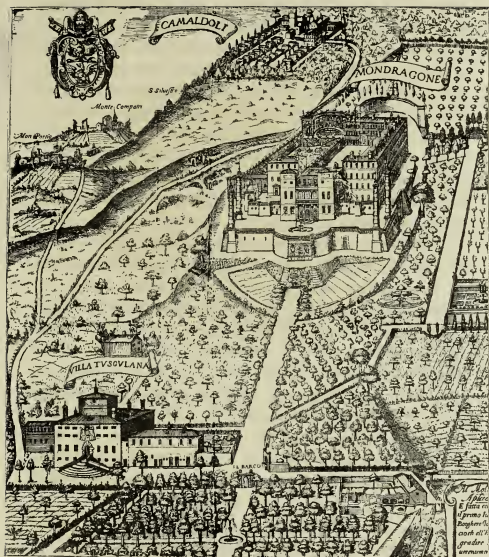
[4] Urb. 1098: " *Il S.r Duca Ferdinando De' Medici è partito oggi per Frascati e questa sera alloggerà a Mondragone, villa del Card. Borghese.* „

tempo vi erano ospiti parecchi signori spagnuoli e milanesi, intorno ai quali mi piace riferire un grazioso aneddoto, riferitoci da un anonimo cortigiano del Cardinale. Il quale, in un *Discorso sul sito della città tuscolana,*[1] venendo a parlare dei pregi della collina tusculana, così scrive: " *Della bontà del sito (di Tuscolo) non m' è necessario il dirlo, perchè la virtù et la varietà et opportunità del terreno si mostra pure anche hoggidì, quando le sue vigne producono frutti et liquori di tale esquisitezza, che io non intendo in qual parte si trovino migliori. Nè fa bisogno maravigliarsi se in un banchetto di molti signori qualificati spagnoli et milanesi, dal mio Signore in Mondragone accolti alla grande, coi ricevimenti soliti usarsi in sua casa, essi dimandando il nome del vino, che era loro dato a bere, ne formarono sopra a gara improvvisamente lor belle canzoni et rime spagnole, che replicate con molta allegria tra le mense, non lasciarono desiderare altra musica più dilettevole, si come non fu mestiero di pregare i medesimi a dispensarsi per quella volta dalla compostura spagnola et bevere alla todesca.* "

VIII.

Morte del Card. Scipione Borghese e decadenza di Mondragone — Nozze principesche — Villeggiatura dell'ambasciatore di Spagna — Visita di Benedetto XIV — La *Zaira* di Voltaire — Paolina Bonaparte — Il terremoto del 1806 — Le truppe austriache del 1821 — Leone XII salva Mondragone dalla totale distruzione.

Ai 2 ottobre del 1633 moriva il Card. Scipione, lasciando trentatrè abbazie vacanti e 50 mila scudi di pensioni, e con la morte del munifico Cardinale declinavano le sorti di Mondragone. Il suo erede, principe D. Marcantonio I

[1] Inedito. Vat. Borgh. I, 311, c. I. L'opuscolo ha innanzi una lettera dedicatoria al Card. Scipione Borghese, 9 gennaio 1633.

Prospetto delle ville Mondragone e Tusculana (Vecchia)
(Da una Pianta prospettica della villa Tusculana di Matteo Reuter Todesco, 1620)

Borghese,[1] preferì, per villeggiare, la villa Taverna,[2] che per essere in posizione più bassa offre più comodo l'accesso. Così fecero anche i suoi successori. Ma non per questo rimase abbandonato Mondragone, chè seguitò in questo secolo XVII e nel XVIII ad essere onorevole albergo ad illustri ospiti ed amici dell'eccellentissima Casa. Nel 1658 si celebrarono in Mondragone, con grande pompa, le nozze tra la " Signora Donna Eleonora Boncompagni ed il Signor Principe Borghese, " il quale offrì poi un lautissimo banchetto a tutti i principi parenti.[3] Sul finire del secolo, nel 1698, ospita a Mondragone, dai 13 ai 23 giugno, l'ambasciatore di Spagna, e ci resta ancor memoria[4] di quanto fu mandato dal principe Borghese a Mondragone in servizio di quel personaggio.

Nella prima metà del secolo seguente, ai 7 ottobre del 1741, la villa fu di nuovo fortunata, sebbene per poche ore, di accogliere un altro Papa. Così ci è data la notizia nel *Chracas:* " *Benedetto XIV, partitosi da Castel Gandolfo, giunse a Frascati per la via di Marino e per la via di villa Taverna e Monte Dragone proseguì sino al Ritiro di Camaldoli.* " Narrata quindi l'amorevole visita fatta dal Papa a quei religiosi ed al Card. Passionei, che quivi si trovava a villeggiare, prosegue: " *Ringraziato da S. E. il Cardinale, il Pontefice prese di nuovo la strada di Monte Dragone. Smontato alla Galleria si trovò alla porta il Sig. Cardinale e il Principe e Principessa Borghese con i tre primi figliuoli. Quindi si*

[1] Prese possesso di Mondragone il 15 ottobre 1633 per mezzo del suo procuratore signor Alessandro Fastonio (Borgh.).

[2] Dove poi morì ai 28 gennaio del 1658, e quivi stesso, dodici anni innanzi, cioè nel 1646, ai 24 giugno, eragli mancato improvvisamente il figlio Paolo. E a villa Taverna villeggiava frequentemente la ven. donna Camilla Borghese, nata Orsini, moglie di Marcantonio (Vedi la *Vita* di lei scritta dal GIACOLETTI. Roma, 1842).

[3] Arch. Vatic. Avvisi mss. 1655-1658, 29 giugno.

[4] Vatic. Borgh., serie IV, n. 221-222, pag. 124.

trasferì agli appartamenti superiori, ove erano imbandite sontuosissime tavole. S. S. pranzò alla presenza dei suoi nobili familiari, che poi furono trattati con indicibile magnificenza al pari di tutti gli altri. Dopo un'ora di riposo passò al piacevole trattenimento de' giuochi di acqua e d'altre delizie. „ [1]

Spettacolo di ben altra natura dava quattordici anni dopo, cioè nel 1755, Mondragone.[2] Nella lunga galleria sfarzosamente illuminata s'adunava un'eletta di signori della più alta aristocrazia romana. In fondo, sopra un elegantissimo teatro, si rappresentava, sotto la direzione dell'abate Celso Spannocchi, gentiluomo senese, la tragedia *Zaira* di Voltaire. Ne sostenevano le parti nobilissime dame e signori. D. Livia Borghese Altieri, principessa di Viano, rappresentava la persona di *Zaira;* la marchesa D. Olimpia Massimi Sinibaldi quella di *Fatima;* il marchese Francesco Massimi quella di *Orosmano;* il duca D. Isidoro Benedetti quella di *Lusignano;* il marchese D. Gerolamo Verospi quella di *Nerestano;* il marchese Angelo Gabrielli quella di *Castiglione;* il marchese Giulio Sinibaldi quella di *Corasmino.*

Recitata fra gli applausi dello scelto uditorio la tragedia, seguì un ballo dal titolo: *Galatea,* dove rappresentò la persona di *Galatea* la marchesa Gabrielli; il conte Ottaviano Ondedei quella di *Aci,* e il marchese D. Girolamo Verospi quella di *Polifemo.* L'esecuzione fu così perfetta, che i personaggi si ebbero lodi non solo sul momento, ma furono ciascuno celebrati in molti sonetti che si credette poi bene di stampare riuniti in un sol volume.[3]

Fu questo forse l'ultimo avvenimento di Mondragone

[1] Sui giuochi d'acqua vedi app. II, nota *D.*

[2] Se si ha a credere ad un graffito che si vedeva in una delle stanze del lato di ponente, il re d'Inghilterra, Giacomo III, nel venire che fece a Frascati al 27 novembre 1744, sarebbe salito a visitare anche Mondragone, nel passare forse, che egli fece, per recarsi a Camaldoli.

[3] Vedi app. I, 31.

degno di una qualche memoria. Alfonso del Medico, che visitò il palazzo intorno all'anno 1780, così, dopo molti anni, ne scriveva: " Il palazzo di Mondragone si conservava in tutta la sua imponenza veramente sovrana, sebbene intieramente disabitato. „ [1] Nei luttuosi anni che compirono il secolo passato, la villa forse servì a rifugio dei perseguitati signori. Sul principio però del nostro, nel 1803, il matrimonio di D. Camillo con Paolina, sorella di Napoleone I, facea sperare tornassero i giorni splendidi di una volta alla villa tusculana. Ma Paolina, qual ne fosse la ragione c'è ignoto, l'amò sì poco, che venuta a villeggiare, piuttosto che nella villa del consorte, andò ad abitare in un palazzetto di Frascati. [2] A questo forse contribuì il forte terremoto del 1806, le cui scosse però non produssero altro danno che di screpolare due torrette, che faceano simmetria alla facciata del palazzo, onde si credette bene di poi, a proposta dell'architetto signor Camporesi, di decimarne i cupolini. Ma, più che il terremoto, danneggiò la villa l'assenza prolungata dei padroni, lontani non solo da Roma, ma dall'Italia. Stando ad una esposizione, che dei guasti arrecati alla villa si fece in seguito dal Comune di Frascati presentare, come diremo, al Papa Leone XII, l'agente del principe D. Camillo, durante l'assenza del padrone, ordinò dapprima il disselciamento dell'ampio piazzale interno, e lo ridusse a terreno arativo, indi fe' togliere tutti i condotti che recavano le acque alle varie fontane, tolse le imposte alle finestre, trasportò a Roma statue, bassorilievi, mensole, rocchi di colonne; cadde di poi parte della volta della grande galleria, e il palazzo fu abbandonato. Onde, parte delle truppe austriache, ch'erano di passaggio per Napoli nei giorni 11, 12 e 13 marzo del 1821, vi si ricoverarono dentro, come in un luogo abbandonato, e finirono di depredarlo di quanto ancora vi era

[1] Ms. della bibl. del nob. collegio Ghislieri.

[2] Vedi Silvagni, *La Corte romana.*

rimasto, guastando la villa, bruciando gli alberi, deturpando le mura e togliendo persino gli staffoni, che reggevano le incavallature del tetto, senza che apparisse ministro o custode a protestarne. E quasi ciò non bastasse, nel 1828, in agosto, furono svelte tutte le ferrate interne ed esterne dei pianterreni del palazzo e vendute agli ebrei in Roma. Finalmente si volea togliere il tetto, e già gran parte delle tegole n'erano state trasportate, quando i cittadini di Frascati, sdegnati di tanta barbarie, ricorsero nientemeno che al Papa ed al suo segretario di Stato, perchè impedisse la totale ruina di quell' insigne edifizio. Vero è che nella supplica indirizzata a tale effetto al Papa Leone XII misero innanzi diritti dello Stato su Mondragone, che per verità non esistevano. Dicevano essi, per muovere il Pontefice a prendere un provvedimento, che Mondragone era proprietà della Santa Sede. Ora, dal detto innanzi si vede chiaro quanto essi errassero, essendo stato Mondragone comperato da Scipione Borghese come persona privata. La supplica, accompagnata da un *pro memoria* dei danni sofferti da Mondragone, e una lettera diretta dal gonfaloniere di Frascati alla segreteria di Stato, ebbero l'effetto desiderato d'impedire cioè ulteriori devastazioni.

L'avv. Baffi, che trattava in Roma gli affari del Comune, in una lettera avvertiva il gonfaloniere che il Cardinale segretario di Stato, prima di stabilire una Congregazione, perchè d' ufficio provveda alla conservazione del palazzo, *oggetto d'architettura interessante,* avea creduto di tentare la via della persuasione scrivendone al principe Borghese e al ministro Gozzano. [1]

La lettera diretta dal Cardinale segretario di Stato al ministro Gozzano [2] non fu ritrovata, ma ci rimane quella che

[1] Vedi app. I, 35.

[2] Questo Gozzano se l'era portato il principe don Camillo dal Piemonte, quando fu vicerè.

questi ne scrisse in risposta al Cardinale. Da essa è bello rilevare con quale franchezza si difendesse egli dalle accuse mossegli di vandalismo, asserendo che il palazzo di Mondragone, “ *secondo resulta ancora dalle memorie, che si conservano per tradizione, era stato abbandonato dai maggiori dell'odierno Principe Borghese da oltre un secolo*[1] *a questa parte, attesa la di lui località soggetta alla frequenza dei terremoti, che lo hanno reso non abitabile senza pericolo di vita.* „ E conchiude invitando il Cardinale a troncare sì disgustosa discussione, essendo incompatibile, così egli, che il principe s'assumesse l'obbligo di restaurare inutilmente un edificio abbandonato da tanto tempo “ *ed in cui la spesa di restauro equivarrebbe quasi a quella di edificarlo di nuovo.* „ Ma il Gozzano non rifletteva che a Frascati non pretendevano altro che si desistesse dal distruggerlo. E il lettore può ora giudicare qual valore avessero le sue ragioni.

Ad ogni modo sembra che si cessasse dalla distruzione. Onde rimase il palazzo tra la vita e la morte. Da questo miserevole stato sarebbe ben presto risorto Mondragone, se più lunga fosse stata la dimora in terra di quell'angelo che fu la pia e nobilissima Guendalina Talbot,[2] sposa al giovine principe Marcantonio Borghese. Ella, che sì gelosa era delle glorie domestiche, non poteva sofferire che un luogo

[1] La descrizione che di questa villa faceva la *Guida* di Roma del 1765 non accenna punto a tal abbandono (Vedi app. II, nota *D*).

La prima *Guida* che comincia ad accorgersi di un qualche abbandono è del 1804. Parlando di Mondragone dice: “ *On est étonné de voir l'immense étendue de ce Palais et son magnifique portique; mais excepté la grandeur de l'édifice, la beauté de sa situation, les promenades charmantes, les jeux d'eau, il y a bien peu de chose à voir, parceque le palais n'est pas en ordre.* „ Così *L'Antiquaire ou la Guide des étrangers pour le cours des antiquités de Rome,* par Ange Dalmazzoni, antiquaire. Rome, 1804, pag. 304.

[2] *Vita di Guendalina principessa Borghese,* di A. Zeloni. Milano, 1844, c. XIV, pag. 121.

sì ricco di splendidi e preziosi ricordi della sua nuova famiglia giacesse in sì triste abbandono. Sebbene ella, nelle sue frequenti gite a Frascati, solesse abitare nella villa Aldobrandini, pare nondimeno che avrebbe preferito il dimorare a Mondragone, se questo palazzo si fosse trovato in buone condizioni. Manifestò ella pertanto allo sposo il desiderio di vederlo ristaurato e portato all'antico splendore, e il principe, che nient'altro avea a cuore che soddisfare i desiderî dell'amata consorte, ordinò subito all'architetto Giovanni Battista Benedetti[1] di fargli un progetto di restauro dell'intero edifizio. E il Benedetti gliel presentò in 7 grandi tavole il 20 settembre 1840. Il fianco che avrebbe subíto più importanti modificazioni era quello di ponente. L'architetto proponeva o di atterrare l'intera galleria, lasciando solamente ai lati estremi due edifici, congiunti da un'elegante balaustrata con statue, o di lasciarla, dandole però maggior luce, col sostituire alle antiche finestre altre in minor numero, ma arcuate e di maggiori proporzioni.[2] Ma nessuno dei due disegni fu per allora messo in esecuzione, poichè per grande sventura la buona principessa passò di questa vita ai 27 ottobre 1840, cioè poco più di un mese dopo che era stato presentato il progetto.[3]

Nel 1847 Mondragone e villa Taverna perdettero anche il magnifico ingresso principale sulla via, che da Frascati

[1] Il Raggi (op. cit., ediz. 1844, pag. 107; nell'altra 1879, pag. 425) attribuisce il disegno anche al cav. Canina, ma nei disegni originali, che ora si conservano dal Collegio, non vi è firmato altro che il Benedetti.

[2] Questo secondo progetto favoriva l'idea del principe Talbot, padre della principessa Guendalina, che voleva persuadere il genero a trasportare a Mondragone il museo della villa Borghese fuori Porta del Popolo.

[3] A questo tempo pertanto non si fece altro che rinfiancare l'angolo di mezzogiorno, che minacciava ruina, e abbattere i muri del piano superiore della galleria, perchè non cadessero da sè.

conduce a Monte Porzio. Dovendo questa venir corretta a causa delle forti ineguaglianze che presentava, fu chiesto dagl'ingegneri al principe Marcantonio un tratto d'oliveto

Ingresso principale
alle tre ville Taverna, Mondragone e Tusculana

per lo sviluppo della nuova via. Ma non credendo egli di acconsentirvi, la via fu condotta per modo che il monumentale cancello del Rainaldi rimase quasi campato in aria, onde giacque, insieme col viale così detto *delle armi,* da quel tempo abbandonato. Così durarono le cose sino al 1851, in cui il

principe aprì un nuovo accesso alla villa, dalla parte di Frascati, ed è quello che serve tuttora.[1]

Non migliorarono per questo le sorti di Mondragone: pare anzi che il principe pensasse di disfarsene del tutto, ma ne fu trattenuto dalla novella sua sposa, la principessa Teresa de La Rochefoucauld. La quale prese in seguito[2] ad amare quelle rovine ed impetrò dal principe di ristorarne la parte centrale, ornandola di pitture, che ancor oggi si veggono, e nella sala così detta *Rossa* e in quella delle *Cariatidi,* ove nel mezzo della volta campeggia il suo stemma accanto a quello del principe consorte. Si fece anche un tentativo di restauro della grande galleria, conforme ai disegni del Benedetti, ma non si andò oltre la prima finestra. Così si giunse al 1860, quando il duca Scipione Salviati, fratello al nostro principe, ottenne da questo che nella parte restaurata vi potesse villeggiare, durante le vacanze autunnali, il collegio Ghislieri di Roma.[3] E concorse forse questo a maturare nella mente del principe Marcantonio un disegno, che da qualche anno aveva egli concepito.

[1] Vi portò il cancello ornato sui pilastri di un'aquila (falco) e di un dragone, che serviva prima d'ingresso al presente boschetto, sostituendone quivi un altro più modesto, cui però rimase il nome di *Cancello del Falco.*

[2] Dovette essere nel 1853 circa, poichè in Borgh. ho veduto un altro progetto di ristauro, con un grande portico dalla parte che guarda Roma, che porta la data dell'anno suddetto.

[3] Vi seguitò a venire sino al 1864.

IX.

Il collegio.

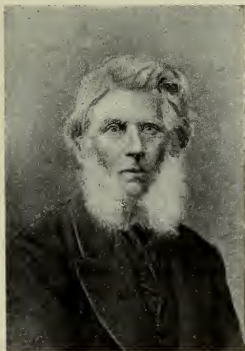
Il 2 febbraio 1865 — Pio IX visita il nascente collegio — Solenne ricevimento del corpo del martire San Claudio — L'autunno del 1870 — Dal 1870 al 1900 — Il padre Alessandro Ponza e il principe Marcantonio Borghese — Il 25° del collegio — L'acquisto della villa.

Il 2 febbraio 1865, festa della Purificazione della Beata Vergine, il vecchio maniero del Cardinale M. Sitico Altemps sentiva correre fra le sue vecchie membra un nuovo alito di vita. Condannato alla distruzione, vedeva ora invece ristorarsi le sue mura e popolarsi le sue sale e i suoi portici di nuovi abitatori. Eran questi un piccolo stuolo di nobili giovanetti, che, insieme con i loro educatori, venivano quassù non già a passarvi in lieti trattenimenti i bei mesi d'estate o d'autunno, ma a porvi stabile dimora e giovarsi così della salubrità della sua aria per rendere più proficua l'educazione della mente e del cuore.

Gian Carlo dei duchi Scotti Gallarate di Milano, Carlo Rocchi di Roma, Felice, Camillo, Gian Battista fratelli Borghese furono i primi cinque convittori che diedero in questo giorno principio al convitto di Mondragone. I due primi vi erano giunti dal giorno innanzi, gli altri tre vi furono condotti, poco dopo il mezzodì del 2, dai loro stessi genitori principe e principessa Borghese.

L'età dei loro giovinetti figliuoli, omai acconcia all'educazione letteraria, la bontà del clima, l'ampiezza e bellezza del luogo e la presenza dei giovani convittori del Ghislieri, avevano da tempo fatto nascere in cuore ai principi illustri

il disegno di aprire a Mondragone un collegio. Se ne era il principe aperto col venerando P. Alessandro Ponza di San Martino, che reggeva allora la provincia romana della Compagnia di Gesù.

Bene intendeva il Ponza quanto, attese specialmente le circostanze dei tempi, l'opera di allevare nella pietà e nelle

S. E il Principe Marcantonio Borghese

lettere nobili giovinetti sarebbe per tornare a gloria di Dio e di non lieve utile alla società; onde avuto l'assenso dei superiori maggiori, dopo mature riflessioni, accettò la bella proposta del principe.

Ad iniziare pertanto il nuovo collegio fu mandato in qualità di vicesuperiore il P. Pietro Folchi con altri padri e fratelli, il cui numero si venne aumentando a misura

che cresceva quello dei convittori, e ne fu sì rapido l'aumento, che in men di due anni questi salirono da 5 a 50.[1]

*
* *

A questi lieti principî tornò mirabilmente opportuna la visita solenne, che al novello convitto si degnò di fare il Santo Padre Pio IX.

Già fin dal luglio del 1865, cioè sei mesi appena dalla fondazione, i primi convittori di Mondragone si erano recati ad ossequiare il Santo Padre che si trovava a Castel Gandolfo, dove amorevolmente li avea accolti e fatto lor dono d'un prezioso cameo. Di lì a dodici giorni passando il Pontefice per villa Taverna, a fin di recarsi a Monte Compatri, i convittori erano discesi giù dalla collina ove sorge il collegio, a gittargli fiori sulla carrozza e domandarne la benedizione. Ma ai 31 dello stesso mese di agosto volle il Santo Padre, quasi a restituire la visita, onorare di sua presenza il collegio stesso. Di questo fausto avvenimento credo bene riportarne per disteso la descrizione, quale apparve il giorno dopo nell'*Osservatore Romano:*

“ Non appena la notte dei 30 del prossimo passato agosto si ebbe certo avviso della visita, che il domani Sua Santità si sarebbe degnata fare alla villa di Mondragone presso Frascati, convertita ora in convitto per l'educazione della gioventù d'ogni paese d'Italia, che i padri e gli alunni furono in moto per apparecchiare, in tanta angustia di

[1] Ai 2 febbraio 1866 erano 31; ai 2 febbraio 1867, 50; ai 2 febbraio 1868 erano 71; nel 1881 superavano il centinaio. Il rapido crescere del convitto condusse ben presto alla necessità di dover restaurare le altre parti del grandioso edificio. A questo provvide in parte il principe facendo rialzare i muri abbattuti degli appartamenti superiori, ricoprire di tetto quasi l'intero fabbricato e restaurando la volta della lunga galleria di ponente. Il resto venne facendo d'anno in anno l'amministrazione del collegio, che v'impiegò e v'impiega tuttora non lievi somme.

tempo, quel migliore e più festivo ricevimento al Santo Padre che fosse possibile. Il signor principe D. Marcantonio Borghese, proprietario di Mondragone, messo da lui generosamente a disposizione dei Padri gesuiti per uso di convitto, dalla sottostante villa Taverna, ov'egli abita con tutta la sua famiglia, mandò sopra quanto poteva occorrere di arredi decorativi per ornare nobilmente il palazzo e il maggior cortile.

" Di fatto il gran viale di questo, dalla porta, che dà l'accesso alle carrozze fino all'atrio del palazzo, fu tosto abbellito da un doppio filare di aste colorate in bianco e giallo, con festoni di lauro intramezzati da scudi, che portavano dove motti sacri e dove lo stemma di Sua Santità; e tra asta ed asta sorgevano mezze colonne sorreggenti ciocche di verdura e di fiori. Sei grandissimi pennoni, con gli stemmi del Santo Padre, sventolavano simmetricamente in cima di altrettante aste, e due svelti e graziosi obelischi, simulanti il granito egizio, levavansi di fronte all'atrio del palazzo, a nobilitare il doppio spartimento del cortile. L'atrio poi era adorno di un notabile numero di vasi con piante fiorite, delle più belle che giocondino i giardini. Nell'alto del sovrastante loggiato spiccava, tra un quadro di allori, un'iscrizione latina a caratteri palmari, dettata dal P. Antonio Angelini S. J., del seguente tenore:

Pie . IX . Pontifex . Maxime
Nostras . Subire . Aedes . Non . Renuis
Nosque . In . Prima . Aetate . Et Exiguos . Numero
Alloquio . Dignaris . Et Vultu . Beas
Nos . Singulari . Honore . Aucti . Gratiisque . Agendis . Impares
Tibi . Pater . Et Princeps . Spondemus
Cum . Nostra . Adoleverit . Aetas
Nos . Petri . Sedem . Et Divina . Iura
Impavido . Pectore . Defensuros.

" Il vastissimo salone, che apre l'adito agli appartamenti interni, era pure abbellito da due piramidi, una di fiori e l'altra di sceltissimi frutti d'ogni maniera, che si alzavano alle due estremità del bigliardo, che sta nel mezzo; e a destra sopra un cippo, riposante fra un'aietta di vasi con fiori di gran vaghezza, sorgeva il busto di Sua Santità. La galleria poi, che si allarga nel fondo della predetta sala, dove era collocato il trono pel Santo Padre, venne ancor essa illeggiadrita con vasi e piante, che le davano aria di un giardinetto, mentre l'ampio balcone con ballatoio, che mette alla piazza occidentale della villa, e da cui si gode una delle più stupende vedute dell'agro romano, appariva addobbato con damaschi in segno di festa.

" All'appressarsi dell'ora designata per l'arrivo di Sua Santità, una moltitudine di villeggianti e di paesani dei contorni si venne adunando in tutte le adiacenze. Due compagnie di zuavi pontifici col loro concerto entrarono nel cortile per far ala al passaggio del Sovrano Pontefice e rendergli i militari onori. Quindi giunse pure il concerto municipale di Monte Porzio, nel cui territorio è la villa di Mondragone, con una deputazione del clero e del comune, e tutti i giovanetti della scuola municipale, che portavano bandiere bianco-gialle. L'eminentissimo signor Card. Cagiano de Azevedo, vescovo di Frascati, cui faceva corona un'eletta schiera di ragguardevoli personaggi di vario ordine, precedè l'arrivo del Santo Padre. Il quale, tra un immenso scoppio di ossequiose grida e il suono delle musiche, giunse alla porta della villa in sulle ore cinque della sera.

" Sua Beatitudine fu accolta dall'eminentissimo signor Card. vescovo di Frascati, dal P. Superiore del convitto e dalla comunità degli altri padri della Compagnia di Gesù e degli alunni, che le si prostrarono ai piedi con una commozione, che li faceva lagrimare. Il Santo Padre, con piede franco e benedicendo la folla, traversò il viale, ed entrato nel salone, voltò a sinistra per condursi nella cappella ad

adorare l'Augustissimo Sacramento. Questa nobil cappella era già stata santificata dalla presenza di parecchi altri Sommi Pontefici, quando il castello di Mondragone servì di villa ai Papi; ed in ispecialità v'è memoria[1] che San Pio V vi celebrasse più volte il sacrifizio della Messa. Mentre Sua Santità orava, il signor Andrea Meluzzi, maestro di musica del convitto, sonava dolcemente l'*harmonium* degli alunni.

" Dalla cappella il Santo Padre, guidato dal padre Superiore e preceduto da due dei più giovani alunni, che gli spargevano fiori dinanzi, si compiacque visitare le sale destinate alla scuola del disegno e i dormitorî dei convittori, la cui disposizione e salubrità si degnò commendare con parole di paterna benevolenza: e poscia, attraversato il vasto salone, entrò nella galleria del fondo, e ammiratovi le eleganti pitture della volta, gli stucchi e la classica architettura, si assise nel trono preparatogli ed ammise tosto al bacio del piede l'eccellentissima casa Borghese, cui si degnò rivolgere lodi sovrane pel nuovo uso, in cui il signor principe si era determinato di convertire questa gran villa. Quindi Sua Santità, accolto benignamente un dialoghetto in versi, recitato in onor suo con molto garbo dai due alunni, Carlo dei duchi Scotti e Gio. Battista dei principi Borghese, ed ammesso al bacio del piede il P. Superiore, che le offerse in nome del convitto un mazzo di fiori e la poesia testè recitata, degnò della stessa grazia i padri e gli alunni del convitto; a ciascuno dei quali diresse parole di amorosità paterna, che mostravano assai bene quanto Pio IX sia sollecito della gioventù ed intelligente dell'arte difficilissima di educarla. Furono quindi ammessi al medesimo favore i religiosi del prossimo sacro eremo di Camaldoli e la deputazione di Monte Porzio. Questa conduceva seco due giovanetti deputati a rappresentare la scolaresca

[1] È una memoria, che, per le cose dette innanzi, non può in nessun modo esistere.

del Comune, i quali offersero a Sua Santità un mazzo di fiori e recitarono versi in onor suo. Ma di questi due fanciulli, ambo di casa Laurenti, il più piccolino, di tre soli anni e vestito con leggiadria di colori bianchi e gialli, per la vivezza con cui recitò, commosse il Santo Padre, che lo colmò di soavi carezze, che facevano ricordare quelle del Salvatore agl' infanti, che gli erano presentati.

" Dopo che tutti gli altri signori e dame ivi accorsi ebbero avuta la consolazione di baciare il piede a Sua Beatitudine, apertosi il balcone, il Santo Padre vi comparve per benedire una considerabile folla che s'era adunata nella piazza insieme col concerto di Monte Porzio. Dall'alto di questo balcone, che a destra mette l'occhio nel mare e a sinistra prospetta gli Appennini, e fa vedere la città di Roma quasi giacente di sotto, il Pontefice con forte voce intonò le preci e benedisse il popolo, che salutò l'amato Padre e Sovrano con fragorose dimostrazioni di gioia e di affetto.

" Ma Sua Beatitudine, non paga della degnazione, con cui aveva voluto visitare una parte del luogo destinato ad uso del convitto, si compiacque di entrare nell'altra parte e visitare con amorosa minutezza la sala di ricevimento, quella di studio e le scuole, prendendo occasione da certe amplissime carte geografiche, appese ai muri, per interrogare piacevolmente or questo or quell'alunno sopra cose spettanti alla geografia. Introdotto poi nella sala destinata alla ginnastica, il Santo Padre si fermò ad osservare gli esercizi, che sotto a' suoi occhi fecero con ardita destrezza alcuni degli alunni, che riscossero applausi da tutti.

" Dalla sala della ginnastica il Santo Padre passò ad ammirare la magnifica galleria costruita dal Vignola,[1] con archi che sboccano in un vasto giardino, coronato da un emiciclo di fontane, e dove ciascuno degli alunni ha un

[1] Anche qui, per le cose dette antecedentemente, si fa palese l'errore.

piccolo scompartimento da coltivare. Mentre Sua Santità osservava con visibile meraviglia tanta ricchezza di arte e di natura adunata in questo luogo e i panorami bellissimi che si aprono ad ogni balcone della galleria, entrarono per una porticella tutti gli scolari di Monte Porzio colle loro bandieruole, e, schieratisi dinanzi a Sua Santità, cantarono un inno in onor suo, dopo il quale ebbero la gioia di sentirsi benedire insieme con tutte le loro famiglie dalle labbra stesse dell'augusto Vicario di Gesù Cristo.

“ Rientrata Sua Santità nel salone d'ingresso, fu supplicata che volesse spiccare un frutto dalla piramide di ogni sorta pomi ed uva, che ivi sorgeva. Al che avendo condisceso con la solita benignità, tutti gli astanti furono invitati a prender parte alla demolizione di quella piramide, che per la sua ampiezza potè soddisfare ai desiderî di tutti, vogliosi di riportare con sè un frutto della piramide toccata dal Santo Papa. Il che, insieme coi lauti rinfreschi, serviti per munificenza del signor principe Borghese, servì a metter la corona a questa bella festa.

“ Erano già quasi le ore 6 e mezzo, quando Sua Santità, dopo benedetto di nuovo il nascente convitto e pregatogli da Dio grazie copiose, risalì in carrozza per ricondursi alla sua pontificia villa di Castel Gandolfo. E il momento della partenza sua da Mondragone fu, si può dire, una vera ovazione, tanto vive e cordiali erano le salutazioni che da ogni parte si levarono per augurar bene a così buono ed amorevole Padre e Re. Ma la memoria di quest'atto di degnevolissima bontà usata dal Papa Pio IX al nuovo convitto, oltre che non si cancellerà mai dal cuore dei padri e degli alunni, sarà pure scolpita in marmo in una delle sale più nobili del palazzo, e dirà ai posteri quanto magnanimo sia stato sempre lo spirito di Pio IX verso la gioventù, delizia sua ed oggetto de' suoi più teneri amori. „[1]

[1] Vedi anche *Civiltà cattolica,* 9 settembre 1865.

*
* *

Quattro anni dipoi, la venuta a Mondragone delle beate spoglie del santo martire giovinetto Claudio Provinciale parve confermare i begli augurî che il S. P. Pio IX aveva fatto al nascente collegio.

Era il pomeriggio degli 8 di maggio 1870, festa del patrocinio di San Giuseppe, e sotto il cielo puro e sereno una solenne e divota processione, movendo dalla cattedrale di Frascati, s'avviava lenta e solenne su per la collina, cui sovrasta Mondragone. Aprivano il corteo i zuavi pontifici, che in quei tempi erano quivi di quartiere. Seguivano i convittori recando i vessilli delle due congregazioni degli Angeli e di Maria Santissima Immacolata, e dietro loro i religiosi di San Francesco, Cappuccini e Riformati, gli alunni del seminario di Frascati e del collegio Pio Latino Americano, e il reverendissimo capitolo di Frascati. Poco innanzi al sacro feretro, che racchiudeva le spoglie del poco più che bilustre martire giovinetto, sei dei più piccoli convittori di Mondragone spargeano fiori, mentre altri due, agitando i turiboli, impregnavano l'aria del soave odore dell'incenso. L'urna era recata a spalla, ora dai convittori di Mondragone, ora dai seminaristi ed ora dagli alunni americani, mentre quattro vescovi, cioè mons. Di Reburdone, vescovo di Caltanissetta, mons. Canoz, vicario apostolico del Madurè, mons. Languillat, vicario apostolico di Nankin, mons. Miège, vicario apostolico delle Montagne Rocciose, che si trovavano a Roma pel Concilio ecumenico, ne sostenevano i cordoni, e otto fratelli delle quattro confraternite di Frascati facevano ala portando accesi fanali, e otto fra gendarmi e zuavi ne custodivano i lati. Seguivano immediatamente il governatore, il gonfaloniere con tutta la magistratura, i PP. Scolopi, gli Agostiniani, i Fate-bene-fratelli, i PP. della Compagnia di Gesù e

otto convittori con torchi in mano, S. E. il principe Borghese e altri signori. Un manipolo di zuavi chiudeva il corteo.

Lungo il passaggio dentro Frascati i balconi delle case erano adorni di drappi e gremiti di spettatori, mentre la popolazione s'accalcava per le vie cosparse di mortella e di fiori. Ma soprattutto poetico fu quando tutto il pio corteo si distese lungo l'ombroso viale di elci, che mette capo a Mondragone. Il sole, piegando all'occaso, illuminava di vivi splendori tutto l'immenso lato di ponente del vetusto palazzo, che parea gioire d'accogliere fra le sue mura sì caro tesoro. Là, dove il lungo viale volge verso il palazzo, era stato innalzato un arco trionfale di verdura e di fiori, che recava di prospetto la seguente iscrizione:

Salve . Martyr
Salve . Puer . Integerrime
Claudi
Tuo . Ad . Nos . Adventu
Pietas . Doctrina . Moresque . Casti
Novos . Induant . Flores
Optatos . Efferant . Fructus

La processione, volgendo pel viale a sinistra, girò il lato occidentale del palazzo e si condusse al gran cancello della cappella. Quest'ultimo tratto era tutto a festa con mortella, fiori, bandiere ed emblemi.

In sul finire del viale una iscrizione dicea:

Te . Claudi
Puer . Sancte
Tusculi . Juga . Vocunt
Tuum . Discunt . Nomen
Te . Gaudent . Patrono

e una terza all'entrata della cappella:

Claudi
Christi . Martyr
Fidem
Quam . Tuo . Consignasti . Sanguine
In . Nostris . Alte . Mentibus
Defige
Eam . Nulla . Obnubat . Labes
Nulli . Degeneres . Dedecorent . Mores [1]

La cappella era splendidamente adorna di drappi e di lumi, e quivi attendevano la processione i Cardinali Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli, e Vannicelli Casoni, arcivescovo di Ferrara. Giunte le sacre spoglie, fu cantato il *Te Deum,* che pose fine alla commovente funzione.

Il corpo di questo santo giovanetto, che ora giace sotto l'altare maggiore della cappella del convitto, fu ritrovato nel 1804 in un loculo chiuso da lastra di marmo con la scritta: *Claudius Provincialis* [2] nel cimitero di Saturnino sulla via Salaria Nuova. Che fosse un confessore della fede si argomenta sicuramente dal vasello di vetro incassato nella chiusura stessa del loculo; il quale, nell'estrarlo, slabbratosi nella parte superiore, rimase intatto nella inferiore, ove apparvero tracce non dubbie di sangue rappreso. Il custode delle sacre reliquie, che era allora don Giacinto Pometta, ne collocò le ossa in una piccola cassa di legno, che suggellò coll'arma del Card. Della Somaglia, in quel tempo vicario di Pio VII, e la depose nella Custodia delle Sacre

[1] Le tre iscrizioni furono dettate dal ch. P. Antonio Angelini S. J.

[2] Quest'iscrizione è sopra una tavoletta di marmo lunga palmi due, alta un palmo e tre once, e fu nel 1804 collocata nel museo Vaticano (Cfr. *San Claudio Provinciale martire.* Memoria scritta dal P. Nicola Angelini S. J. Frascati, 1885).

Reliquie. Nel 1807 l'ebbe in dono mons. Emanuele De Gregorio, che fu dipoi Cardinale, e da lui passò alla nobile famiglia Ricasoli Firidolfi di Firenze. Da questa, per mezzo del P. Luigi Ricasoli S. J., fu donata al nostro collegio, che ora la custodisce come il suo più prezioso tesoro.

Infatti la spoglia del martire giovinetto è modello insieme e sprone ad eccitare ne' nobili garzoni, che quivi si educano, i più alti sensi di fede, ed è anche per loro un tutelare rifugio e un valevole protettore. Più volte gli alunni di Mondragone provarono i benefici effetti di codesto nuovo celeste patrono. E il collegio con grato ricordo ne festeggia ogni anno la ricorrenza,[1] a lui spesso si raccomanda e nei trepidi casi fiduciosamente ricorre; e l'amabile Santo più volte mostrò coi fatti la singolare protezione, che ne prendeva. Nè al solo convitto fu egli largo de' suoi favori presso Dio, ma anche molti cittadini di Frascati si allietarono del suo patrocinio, e spesso veggonsi venire a Mondragone delle madri recanti in braccio i loro infermi figlioletti e deporli innanzi all'arca santa del martire implorandone con lagrime la guarigione e partirsene fiduciose o soddisfatte. [2]

Successero, dopo le cose narrate, i giorni trepidi dell'autunno 1870, quando cioè l'esercito italiano mosse alla presa di Roma. Non sapendo qual piega piglierebbero i

[1] In sul principio ne fu stabilita la festa nella domenica fra l'ottava della Natività (decreto 11 agosto 1871), poi fu trasferita nella domenica fra l'ottava dei Santi (decreto 28 settembre 1876), indi nell'ultima domenica di agosto (decreto 22 luglio 1879) e finalmente riportata nella domenica fra l'ottava dei Santi (decreto 17 agosto 1885).

[2] Le cose fin qui dette intorno a San Claudio ho prese dalla relazione che nel 1875 diede alla stampa il ch. padre Nicola Angelini, ora professore di sacra eloquenza nell'università Gregoriana. Ebbe egli l'incarico dal padre Ponza, allora rettore del convitto, di ordinare la maschera di cera e riporvi dentro le sacre reliquie. Commissione che scrupolosamente adempì, servendosi, come egli narra, dell'opera della signora Brigida Agrizzi, che diè finito il lavoro, ammirato da tutti gl'intendenti dell'arte.

pubblici avvenimenti, gran parte delle famiglie ritirarono momentaneamente i figli dal collegio, ma i pochi che rimasero non ebbero a soffrirne; chè tutto fu in quei giorni tranquillo a Mondragone. Ne era rettore il fratello di quel conte Ponza di San Martino, che recò a Pio IX la nota lettera del re Vittorio Emanuele. Adempiuta che ebbe sì ingrata missione, venne a trovare il fratello a Mondragone, e per suo mezzo si ebbero dei soldati, che difendessero il collegio dai pericoli, che potevano sopravvenire. Ma i timori si dileguarono sì presto, che il 27 dello stesso mese di settembre i convittori rimasti fecero una gita a cavallo per i luoghi vicini.

Tranquillati gli animi, tornarono i convittori e le cose ripresero il corso ordinario, crescendo anche ogni anno il numero degli alunni. Avviato così il collegio, le cure principali furono rivolte, come si era già fatto sin dall'apertura del collegio, a ciò che i nobili giovinetti sortissero un'educazione degna in tutto delle illustri famiglie cui appartenevano.

Non appena la piccola schiera dei cinque convittori, con cui s'iniziò il convitto, crebbe ad un giusto numero, si raccolsero i più buoni e studiosi in una congregazione sotto la protezione della Vergine Santissima. E nel giorno 8 dicembre 1865, sacro al suo immacolato Concepimento, non trascorso neppure un anno dall'apertura del convitto, fu inaugurata e stabilita la congregazione Mariana, e ai 15 giugno 1868 fu, per gli alunni più piccoli, istituita quella dei Santi Angeli custodi, cui Pio IX arricchì delle medesime indulgenze che quella del collegio di Friburgo nella Svizzera. Conveniva poi che la congregazione della Vergine avesse una cappella stabile, ove radunarsi, e nel 1877 le fu attribuita l'antica cappella di San Gregorio, eretta, come vedemmo, dal Cardinale Altemps nel 1574, e dove, oltre i Pontefici Gregorio XIII, Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII,

aveva forse celebrato il santo sacrificio San Carlo Borromeo. Tutta rinnovata ed abbellita a spese dei congregati,[1] fu sull'altare posta in venerazione un'immagine della Vergine sotto il titolo di *Mater Pietatis*. È questa una copia dell'effigie venerata con ispecial divozione nella casa di noviziato d. C. d. G. in Castel Gandolfo, mercè della quale si ebbero da Dio specialissime grazie. A fomentarne più il culto, oltre speciali indulgenze,[2] si ottenne dal S. P. Leone XIII che se ne potesse ogni anno celebrare la festa con Messa propria.[3] Così dal 1877 in poi, con grande solennità, se ne festeggia la ricorrenza nella prima domenica di giugno, non impedita da altra festa; ed è consolante il vedere come, a renderla più sontuosa, concorrono non solo i presenti, ma anche gli antichi alunni, ricordevoli dei favori loro ottenuti presso Dio da questa Madre pietosissima. Testimoni insieme e delle grazie, che ella dispensa, e della gratitudine dei beneficati sono gli *ex voto,* che ornano le pareti della cappella, e le molte medaglie che a lei offrono quelli, che nella pietà o nel profitto le ottennero nel volgere dell'anno scolastico. A lei poi ricorrono fiduciosi soprattutto nel periodo più difficile dell'anno, quando cioè si danno gli esami finali, e allora si veggono ardere lampade e ceri dinanzi alla sua benedetta immagine. La quale dal 1892 in poi viene ogni anno nel mese di maggio recata in trionfo. Fu felicissima idea del P. Luigi Caterini, stato rettore per molti anni di Mondragone, di esporre la divota effigie, durante il predetto

[1] Dal 1877 al 1890 furono spese dai congregati per la cappella e le feste di *Mater Pietatis* L. 6231.81. Grandi feste furono fatte per l'inaugurazione della cappella, per opera di un comitato di convittori sotto la direzione del P. Folchi, e altrettante se ne preparano pel 1902, in cui cade il venticinquesimo.

[2] Decreto 2 agosto 1881, che concede indulgenza plenaria nel dì della festa, e decreto 27 novembre 1888, che concede indulgenze parziali di cento giorni per ogni visita in qualunque tempo.

[3] Decreto 1° luglio 1879, che estende il privilegio a tutti gli altari del collegio.

mese, nella cappella grande del collegio, per ricevervi in questo tempo più continui ed affettuosi gli omaggi dei suoi figli, e di riportarla poi con divota processione nella sua consueta cappella. In sul calare pertanto della sera dell'ultimo giorno del più bel mese dell'anno il divoto corteo, uscito sull'ampia terrazza che guarda Roma, volge per il lungo viale di ponente, e, percorso un tratto di quello tutto coperto dagli elci, ritorna per il piazzale interno alla cappella predetta. Il vessillo rosso-azzurro recato dal prefetto della congregazione degli Angeli, il bianco-celeste sostenuto dal prefetto della congregazione di Maria, la divota fila degli alunni, dei professori, dei padri, quali recanti cerei accesi, quali mazzi di fiori e quali spargendo di verde il terreno, compongono l'amorosa schiera che accompagna la cara effigie della Vergine Madre, recata in spalla dai quattro dei suoi congregati in un trionfo di lumi e di fiori. L'aria quieta della sera, il cielo sereno che va già trapuntandosi di stelle, quel centinaio di fiammelle che vanno quasi inseguendosi sotto il cupo fogliame degli elci, il divoto canto delle litanie che invocano la Vergine coi titoli più belli, ti destano soave nell'anima l'affetto per colei che in sè ha raccolto i tre più dolci nomi, che risuonino in terra. Al culto della Vergine il collegio unisce quello del castissimo sposo di lei San Giuseppe, e ne celebra il suo potente patrocinio come la festa più solenne dell'anno, e in questo giorno si accostano per la prima volta a cibarsi del pane degli angeli quegli alunni che per l'età e istruzione ne sono stimati degni. E Gesù, Maria e Giuseppe, questa triade augusta di santi personaggi, sono continuamente presentati alla venerazione dei giovanetti nel bellissimo quadro che campeggia sull'altare maggiore della cappella. Il quale, rifatto sul modello di quello,[1] che bruciò nel 1892, è il più cospicuo ornamento

[1] L'idea del quadro fu del P. Spillman S. J., ma vi pose mano anche il Gagliardi. Il nuovo è opera del Nobili.

del nuovo altare, che fu eretto nel 1895 alla Sacra Famiglia a propiziarsene i celesti favori nei giorni più perigliosi per l'esistenza del collegio. Nè andarono deluse, come vedremo, le concepite speranze.

Dal 1865 al 1875 gli studi furono regolati secondo il metodo che un mezzo secolo fa era comune in Italia ed in parecchie nazioni d'Europa. Ma allo studio delle tre lingue italiana, latina e greca si aggiunse, sin dagl'inizi del collegio, quello della lingua francese, inglese e tedesca, e si diede ancora maggiore sviluppo a quello della storia, geografia e matematica. E alla fine d'ogni anno scolastico, come allora usavasi, innanzi ad illustri e dotti personaggi, si diedero dagli alunni saggi pubblici [1] non solo delle lingue predette, ma anche delle materie aggiunte, e come furono da essi difese pubblicamente tesi di logica, di metafisica, di etica, così anche diedero prova del profitto ottenuto nello studio della storia, geografia, matematica. Alle materie letterarie e scientifiche faceano seguito quelle, che diconsi di ornamento, e si coltivarono con non minore ardore la musica, la scherma, la ginnastica, l'equitazione, il disegno d'ornato e di figura. Si fecero ancora delle escursioni scientifiche, e mi par degna di memoria quella fatta nel 1869 sull'alto del Tuscolo, nella quale l'illustre e compianto commendatore G. B. De Rossi teneva ai convittori una splendida conferenza sulla veneranda antichità di quella infelice città.

Sicchè, quando nel 1875 si dovettero accomodare gli studi alle esigenze dei programmi governativi, e però dividere le antiche scuole di *Grammatica, Umanità, Rettorica* nelle cinque classi ginnasiali, e nell'anno 1876 aggiungervi le tre liceali, si ebbe, è vero, cangiamento di forma, ma ben poca mutazione di sostanza. E come del profitto fatto negli studi, secondo il vecchio metodo, erano

[1] I prospetti dei *Saggi* vennero di anno in anno resi di pubblica ragione dalla tipografia della S. C. di *Propaganda Fide,* 1865-1876.

riprova i pubblici saggi, così del nuovo si videro i frutti negli esami di licenza e ginnasiale e liceale. Sia che gli alunni si recassero in Roma a sostenere tali prove, sia che le dessero a Mondragone dinanzi ad una Commissione governativa, venuta a tale effetto, mostrarono essi e nelle lingue e nelle scienze, come nella storia e geografia, di non essere da meno di quelli di qualunque altro pubblico istituto. E in tali occasioni il collegio, come parecchi dei suoi alunni, ebbero più volte lodi lusinghiere dai medesimi esaminatori governativi. [1]

Dal 1876 in poi si vennero formando i vari gabinetti di fisica, chimica, storia naturale, per opera specialmente del P. Giovanni Bonanni, che, percorsi nel collegio i vari uffici di prefetto, sottoministro, ministro, ne fu poi per ben due volte rettore. [2] Tutta l'ala di mezzogiorno, che comprende l'antica *Retirata* di Mondragone e l'aggiunta fattavi dal Card. Borghese, fu destinata alle collezioni scientifiche [3] ed alle scuole di fisica e di chimica.

Nel 1879, compiendo i voti dell'illustre P. Secchi S. J., da poco defunto, s'inaugurò dal suo ch. collega, P. Felice Ciampi, l'osservatorio meteorologico tusculano, che e per la sua posizione, a 435 metri sul livello del mare, e per le accuratissime osservazioni pubblicate per molti anni nel

[1] La media delle licenze liceali conseguíte dai convittori dà il 75 %; quella delle licenze ginnasiali il 91 %, e fra esse, moltissime con buone, parecchie con splendide votazioni, specialmente nell'italiano e nella storia, sia antica che moderna.

[2] A lui si debbono grandi restauri e lavori, come i refettorî degli alunni, dei padri, le invetriate dei due portici e i pavimenti delle più grandi sale del palazzo.

[3] La collezione degli animali fu messa insieme con grande accuratezza dal ch. P. Francesco Salis-Seevis S. J. per il collegio di Bressanone nel Tirolo. Acquistata poi dalla *Civiltà cattolica,* fu cortesemente lasciata in uso del collegio. Quella dei minerali fu fatta in gran parte dal ch. prof. Domenico Seghetti. A questa s'aggiunsero vari preziosi doni, fra cui va ricordato quello dell'imperatrice del Brasile.

Bollettino meteorologico della pontificia Università Gregoriana, contribuì non poco allo studio della meteorologia.[1]

Ai 24 ottobre del medesimo anno venne inaugurata la sala del lato di mezzogiorno, che in onore dei principi proprietari fu detta Borghese.[2] Vi lavorò con quella perizia dimostrata già in altre parti d'Italia e in America il medesimo P. Ciampi, che per il suo amore alle scienze naturali volle che in essa vi si mostrassero insieme in bell'accordo l'astronomia, la geologia e la zoologia. Poichè nella volta vi raffigurò in vari compartimenti il cielo stellato dei due emisferi, rappresentandovi in rilievo e con matematica esattezza le dodici costellazioni, e nelle pareti l'aurora boreale, un' eruzione vulcanica, la fata Morgana, la carta geologica dell'Italia secondo il ch. Stoppani, le correnti marine, e, ad ornamento dei pilastri, uccelli d'ogni sorta e ragione. Compiono l'armonico concetto del disegno otto grandi medaglioni, dei quali cinque raffiguranti i grandi genî della scienza: Archimede, Pitagora, Galilei, Colombo e Angelo

[1] Vedi la descrizione, che degli strumenti del medesimo gabinetto fece il suddetto P. Ciampi nel *Bollettino* sopra citato, 30 novembre e 31 dicembre 1879. L'inaugurazione fu fatta ai 3 settembre di quest'anno medesimo, in occasione della distribuzione dei premi agli alunni. Lesse la prolusione il Ciampi, sull'origine e svolgimento delle scienze fisiche in generale e della meteorologia in particolare (Vedi *Osservatore Romano,* 5-6 settembre 1879). Per le osservazioni meteorologiche, vedi il medesimo *Bollettino,* 1879-1890, e di esse si servì il ch. P. Egidi S. J. per la sua dissertazione *Intorno al pendolo microsismico e il vento* (Torino, tip. San Giuseppe, 1879).

[2] L'occasione fu presa dalla ricorrenza dell'onomastico della principessa donna Teresa. S'inaugurò la solennità con le esperienze del telegrafo e del telefono, con cui vennero messe in comunicazione le parti più distanti del palazzo, cui seguirono due poesie di circostanza recitate da due alunni. Indi si cantò un inno appositamente musicato dal maestro Mancini, mentre nel piazzale s'innalzavano globi aereostatici. Calata la sera, vennero i principi con una fiaccolata d'onore accompagnati per tutto il lungo viale degli elci, sino a villa Taverna.

Secchi, e gli altri tre presentano Paolo V, che per mezzo del suo Scipione ebbe sì gran parte nell'ampliamento di

S. E. la Principessa D. Teresa Borghese

Mondragone, il principe Marcantonio Borghese e il P. Alessandro Ponza, fondatori, sotto diverso rispetto, del collegio.[1]

*
* *

Descritta così a brevi tocchi la vita degli studi dei nostri giovani convittori, non sarà sgradito, spero, intendere come anche si divertano e crescano non meno educati nel cuore e nell'intelletto, che vigorosi nelle membra.

E subito mi si fa innanzi spontaneamente nella fantasia la cara figura del P. Pietro Folchi. Fu egli primo Superiore del convitto e poi per ventun'anno padre spirituale degli alunni; ma non meno della coltura del cuore prendeva egli interesse, perchè gli alunni si divertissero e stessero

[1] I medaglioni, gli uccelli, le carte sono opera del prof. Francesco Pagliari.

allegri. Bisognava vederlo, questo caro vecchio, inchinato leggermente sul fianco sinistro, dai capelli d'argento e dal volto asciutto e sorridente, in continuo moto fra i piazzali e la sua stanza, circondato sempre da un gruppetto di convittori, ora di piccoli, che gli saltellavano intorno, ora di più grandicelli, che gli prendevano le mani o gli si avvinghiavano alle braccia. E là il buon padre ordinava un giuoco che stava per mutarsi in una piccola babilonia, qua eccitava un altro che languiva.

Agli antichi exconvittori, sebbene forse ora distratti da gravi pensieri, sorriderà certo il ricordo delle grandi guerre *francesi,* combattute nei cortili, dei formidabili attacchi a' codini nella guerra *cinese,* dal P. Folchi inventata, delle accanite disfide sui trampoli, delle corse sulle bighe, sui cavalli, coi sacchi, e nei giorni di vacanza le allegre somarate e cavalcate per i colli del Tuscolo, di Albano, di Tivoli, e le fortunose cacce nella campagna romana, e le lunghe passeggiate in assetto militare col concerto o la fanfara alla testa. Il tempo del carnevale, poi, erano per il P. Folchi giornate campali. Egli stesso, e se ne intendeva, dipingeva le scene per il teatro, dirigea ed aiutava quanti altri si occupassero delle recite. E sotto di lui, come del resto anche al presente, dopo che nel fondo della grande galleria s'inaugurò nel 1869 il teatro, si rappresentarono con grande decoro e con non minor plauso parecchi drammi [1] sacri e profani e commedie e farse ed

[1] Piacemi qui nominare *La Famiglia dei martiri,* del P. Valle, rappresentata nel 1869 dinanzi a molti vescovi venuti per il Concilio ecumenico vaticano, e ripetuta quest'anno 1900 con grandissima soddisfazione del pubblico, e l'altra di *San Claudio,* composta dall'alunno Fr. D'Ayala Grifeo de' Marchesi di Valva, rappresentata a Mondragone nell'ottobre 1873, indi data alla stampa nel 1874. Fu questo anche un solenne attestato della divozione ed onore, in cui è il giovinetto martire, le cui spoglie, come dissi innanzi, riposano sotto l'altar maggiore della cappella del convitto.

operette in musica e quadri plastici. E alle recite accorrevano, come tuttora accorrono, da Roma e i parenti degli alunni e altri eletti personaggi. Perchè poi ai suoi cari figliuoli non avesse a mancar nulla di quegli onesti divertimenti, che stando in famiglia avrebbero potuto godere, promoveva egli nel carnevale grandi mascherate, talora anche su carri, che percorrevano i grandi viali della villa, e poi tombole chiassose, gridate dal grande loggione interno, e lotterie d'ogni sorta e ragione. E nelle vacanze autunnali, quando ancora non usava che i convittori andassero a passarle in famiglia, oltre agli altri divertimenti, metteva su un teatrino di marionette, e lui, vecchio dai bianchi capelli, non disdegnava dirigerne le mosse e recitarne le parti, con tanto garbo e tanto spirito che e piccoli e grandi vi accorrevano come a saporitissimo divertimento.

Celebre fu poi il torneo che innanzi al portico della fontana della *Girandola* si diede dai convittori nel 1869, in onore del principe e della principessa Borghese. Era tutto il vasto piazzale, che si distende innanzi, addobbato a festoni di mirto e a bandiere. Quivi in sulle 3 pomeridiane del 27 settembre apparvero ventiquattro cavalieri, dodici dei quali in splendido costume polacco e altrettanti vestiti da arabi. Dati gli ordini dai maestri di campo, eseguirono tre figure o quadriglie e parecchi altri giuochi con sì grande perfezione, sicurezza ed esattezza dei movimenti, da riscuoterne vivissimi applausi dai nobili spettatori, tra i quali, oltre i summentovati principi e grandissima parte dell'aristocrazia romana, si vedevano S. E. il Card. Di Pietro, mons. Pacca, maggiordomo di Pio IX, mons. Vitelleschi, arcivescovo di Osimo, S. E. il marchese Cavalletti, senatore di Roma, mons. De Merode, proministro delle armi, e gli ufficiali superiori del corpo dei zuavi pontifici. Nè meno splendida fu la mascherata del giovedì grasso 1873. Si rappresentava il trionfo dalla lega lombarda. Aprivano

Torneo in onore del Principe e della Principessa Borghese
avanti al portico della fontana della Girandola

la marcia i trombettieri della compagnia della Morte; seguiva il trionfal carroccio di Milano col vessillo del Comune, tenuto da Anselmo di Novara, e gli erano intorno i duci e i consoli. Indi gl'inviati di Alessandro III, i potestà di Milano, di Alessandria, la compagnia della Morte e il concerto di essa. Dietro l'imperatore Federigo coi quattro celebri giureconsulti Bulgaro, Martino, Jacopo ed Ugo, che sacrificarono la libertà delle città italiane all'impero, nella dieta di Roncaglia, venivano tradotti come prigionieri. Il corteggio dall'atrio del palazzo, al suono dei trombettieri e del concerto, percorre il primo cortile ed entra nel secondo, convertito nella piazza del Comune di Milano. Quivi innanzi all'obelisco, innalzato dalle città confederate ad Alessandro III, il potestà di Alessandria dal carroccio fa l'elogio del grande Pontefice. Indi, cantando l'inno in suo onore, il corteggio entra nel grande portico, che rappresenta la grande aula del Comune di Milano, dove il potestà invita tutti ad una festa. Dalle pareti pendono i venticinque stendardi delle città confederate. S'apre il trattenimento col canto dell'inno della vittoria, indi rinfreschi, brindisi, concerto, e dopo un clamoroso evviva ai confederati ed al Pontefice, il corteo ritorna là donde si era mosso. Con simili ed altri divertimenti cercava il buon P. Folchi di tenere allegri i suoi cari figliuoli. Quando poi entrata l'estate, il soverchio calore non permette di stare all'aperto di giorno, coglieva egli l'occasione delle varie feste dei Santi protettori delle camerate per ordinare feste notturne. E qui era tutto suo, disegno ed esecuzione. Si chiamava intorno gli alunni più destri e con loro preparava tutto l'occorrente. E le feste riuscivano bellissime, da non lasciar nulla a desiderare. Ed ora illuminava a disegno la grande fontana della *Girandola,* ora il grande portico, ora invece sorgeano per incanto nel cortile lunga serie di archi, ora nel giardino " *dei grandi* „ graziose edicole o alti padiglioni, illuminati da migliaia di lampanini d'ogni foggia

e colore. L'illuminazione era poi rallegrata dal concerto e da svariati fuochi d'artifizio e da copiosi rinfreschi d'ogni sorta di ben di Dio.

Nè il buon padre abbandonava i suoi alunni, quando qualche malattia li costringeva in letto per qualche giorno. E qui nuova industria di giuochi, di passatempi per far loro passare, il meno tristamente possibile, quel malinconico tempo. E talora scrivea egli stesso, coll'aiuto di qualche altro padre, dei giornaletti nei quali si studiava con arguzie e facezie sollevare lo spirito dei suoi giovani malati. E forse di qui venne l'idea di tanto in tanto di scrivere dei giornaletti [1] a sollievo insieme e non inutile esercizio di stile.

A turbare sì bell'accordo sopravvennero due avvenimenti luttuosissimi per Mondragone: la morte, cioè, del P. Ponza, avvenuta nel 1878, e quella del principe Marcantonio Borghese nell'ottobre del 1886. Dopo il P. Pietro Folchi, stato primo superiore del convitto, dal febbraio 1865 all'agosto 1868, e il breve rettorato del P. Francesco Fulconis, il P. Alessandro Ponza venne eletto rettore di Mondragone ai 12 luglio 1869. Nei nove anni circa che tenne egli quest'ufficio seppe legarsi i cuori di tutti, padri, convittori, parenti, sì bene, che lui riguardavano non come rigido custode e vindice della regola, ma come padre amatissimo. La nobiltà poi di famiglia, le doti dell'animo, gli alti uffici sostenuti e la veneranda canizie dell'età gli conciliavano insieme rispetto e riverenza. Nato a Dronero in quel di Cuneo, giovinetto rinunciò agli agi della sua

[1] *Il Conforto* chiamò il P. Folchi il giornaletto che facea girare fra' suoi infermi, e fu nel 1876. Nel 1880 si ebbero due giornaletti: la *Gazzetta di Mondragone* e la *Ricreazione*, litografati, con illustrazioni; nel 1897 il *Pavone*.

doviziosa famiglia per vestire l'abito dei figliuoli del Lojola. Dopo aver dato prova della versatilità dell'ingegno, insegnando successivamente le belle lettere, la matematica, la teologia morale, fu rettore del collegio del Carmine di

Il P. Alessandro Ponza S. J.

Torino, provinciale delle provincie torinese e romana. Fu autore ed anima della nuova missione della Compagnia di Gesù nel Brasile,[1] alla quale fu poi mandato in qualità di visitatore. E appunto dopo le fatiche di questa lontana peregrinazione tornato in Italia ed a Roma, fu mandato a reggere il convitto di Mondragone. Da esperto superiore che egli era, ebbe l'occhio che tutto progredisse nel convitto,

[1] E il zelante apostolo di quella missione avrebbe certo goduto, se gli fosse bastata la vita, di vedere uno de' suoi alunni, il P. Carlo Bonanni, divenuto un giorno il continuatore della sua opera in quelle amate regioni.

sì la pietà che lo studio, non trasandando, per quanto gli era dato, la materiale conservazione e il successivo abbellimento del grande edificio. Per lui ebbe poi il convitto le care spoglie di San Claudio, e a lui si deve se i primi anni, dopo il 1870, passarono per il collegio tranquilli e sereni. Già da tempo sofferente, la sua malattia fu di breve durata: dal 21, cioè, al 25 maggio, in cui placidamente spirò. E a testimoniare il grande affetto, che verso lui nutrivano, ottennero i convittori grandi e piccoli, dopo celebrategli le esequie in collegio, di accompagnarne l'amata salma al Campo Verano, e nel dì settimo dalla sua morte vollero fargli solenne funerale.

L'immagine di questo amatissimo padre, come rimarrà certo scolpita nei cuori di quanti alunni ebbero la sorte di vivere sotto la sua paterna tutela, così a perpetuo ricordo di lui fu nel 1879, un anno dopo la sua morte, da mano maestra ritratta a fresco nella sala Borghese, insieme con quella del principe Marcantonio, della cui morte ora mi conviene trattare.

Lungo sarebbe il tessere qui l'elogio di questo illustre patrizio, ornamento della nobiltà romana, non meno per i natali e le avite ricchezze che per i pregi d'ogni più bella virtù. In lui però il collegio riguarda il suo più insigne benefattore, e come tale conviene che la gratitudine qui lo ricordi. E con lui non può in alcun modo separarsi le memoria della sua illustre consorte, principessa Teresa. Entrambi, dopo avere con principesca generosità concesso il vasto e splendido locale, vollero al collegio affidare nei loro tre figlioletti la più cara cosa che avessero al mondo: essi stessi vollero accompagnarli nel primo loro ingresso, come dissi, e da questo dì e con le frequenti visite e con ogni sorta di favore dimostrarono quanto loro stesse a cuore l'incremento di questo convitto. E il convitto, sia nel tempo che ebbe l'onore di avere per alunni i loro tre figliuoli, sia dopo, non lasciò di testificare loro in ogni modo la

profonda e sincera gratitudine che per essi serbava. Fu costume di celebrare ogni anno con grandi feste l'onomastico della principessa donna Teresa. Tutto il collegio si recava in corpo alla sottoposta villa Taverna a presentarle gli augurî, e la nobile signora, accogliendo benigna quell'attestato di gratitudine, invitava poi tutti nel giardino ad un lauto rinfresco. Di lì a qualche giorno, secondo che ne cadeva l'opportunità, entrambi i principi con la numerosa loro famiglia recavansi a Mondragone, dove in loro onore o si tenevano solenni accademie o si davano rappresentazioni in teatro, e la sera poi, tra una generale luminaria del collegio e della villa, venivano accompagnati dai convittori con fiaccolate d'onore fino alla loro dimora. Ma purtroppo andarono sì begli anni. Nel 1886 un rio morbo assalse il principe Marcantonio, che cercò invano nell'aria dei colli tusculani, nella sua prediletta villa Taverna, un ristoro all'affranta salute. E qui appunto, dove già erano morti gli antenati Marcantonio I e il figlio Paolo, dove la venerabile Camilla Orsini, sposa dell'uno e madre dell'altro, avea passato gran parte della sua esemplarissima vita, [1] si spense ai 5 di ottobre, lasciando nel pianto e nel lutto la sua nobile famiglia e tutto intero il nostro collegio. Lo assistè negli ultimi giorni e ne raccolse gli ultimi aneliti il P. Giovanni Bonanni, allora per la seconda volta rettore del collegio, [2] cui il principe in vita solea mostrare particolar deferenza. I convittori ne vegliarono a turno la salma, recitando divote preci, e il dì sessagesimo dalla sua morte, ai 2 dicembre, celebrarongli solenni funerali. Tra le funebri iscrizioni dettate per la circostanza dal ch. P. Francesco Torgiorgi S. J. piacemi riportare quella che si leggeva in fronte alla cappella

[1] Vedi sopra, pag. 118, nota 2.

[2] Grato il primogenito D. Paolo Borghese al P. Bonanni delle cure da lui prestate al suo carissimo genitore, volle poi testificarne la riconoscenza con un preziosissimo calice, che gli donò, ed è rimasto al collegio come carissimo ricordo di entrambi.

a testimonianza dell'eterna gratitudine del convitto verso il suo più grande benefattore:

Marco . Antonio . Burghesio
Dynastae . Romano
Quem . Decedentem . Bonorum . Omnium
Praeconia . et Lacrimae . Honestarunt
Ephebeum . Tusculanum
Proprium . Doloris . Gratique . Animi . Officium
Auspici . et Conditori . Suo
Moerens . Persolvit

Il P. Rettore, poi, ne descrisse gli ultimi giorni in un opuscolo dato alle stampe,[1] e in questa occasione distribuito, e gli antichi convittori vollero che a perpetuo segno del loro affetto pendesse sulla tomba di lui al Campo Verano una corona di bronzo, su cui venne incisa un'iscrizione dettata dal ch. P. Antonio Angelini S. J. Ma il miglior ricordo di lui vivrà perenne nella riconoscenza che a lui debbono non solo quei giovani i quali, finchè egli visse, furono accolti a Mondragone, ma quanti verranno quivi in appresso educati, poichè soprattutto a lui deve questo collegio la sua prosperità, anzi la sua stessa esistenza. Ancora quattro anni, e ne avrebbe egli, nel 1890, chi sa con qual piacere, celebrato il venticinquesimo. A solennizzare il quale vide Mondragone tornare molti dei suoi antichi convittori, e quella festa, sebbene modestissima, servì non solo a rinfrescare i ricordi dei begli anni della giovinezza, ma anche a mostrare quanto bene germogli in cuori benfatti il gentil fiore della gratitudine. Del resto, non passa anno che qui non tornino antichi convittori, specialmente per la solenne ricorrenza del patrocinio di San Giuseppe, e parecchi di loro o hanno già avuto o hanno qui a rappresentanti i loro stessi figliuoli,

[1] *Il Principe Marco Antonio Borghese negli ultimi suoi giorni.* Roma, Fratelli Centenari, 1886.

a riceveryi quella medesima educazione, che essi un tempo ricevettero. E la maggior parte di quelli, che per l'età sono di già al caso di avere uffici nella società, fanno in questi non meno onore a sè stessi chè al luogo ove furono educati. E come ne vennero da famiglie nobilissime di ogni parte d'Italia, così ne portano da per tutto il buon nome. Mondragone ha già parecchi fra i suoi antichi alunni, che onorano non meno il santuario che le più alte cariche civili e militari.

Nè meno onorato si tiene Mondragone per le visite degli illustri personaggi, che in questi trentacinque anni di sua esistenza si degnarono di fare. Dopo la visita di Pio IX, il collegio accolse fra le sue mura S. M. il re Francesco di Napoli, D. Carlos di Borbone, che volle per qualche giorno affidargli il suo primogenito, perchè fosse preparato a ricevere il sacro crisma, l'infanta di Portogallo, che più volte invitò i convittori nella sua villeggiatura di Frascati, la principessa del Wurtemberg e un grandissimo numero di cardinali, arcivescovi, vescovi, prelati e personaggi laici notissimi nel mondo religioso, letterario e politico, fra i quali, per eccezione, mi sia lecito di nominare il venerando sacerdote don Bosco, padre e fondatore dell'illustre Congregazione Salesiana.

*
* *

Un anno prima che il principe Marcantonio Borghese morisse, volendosi provvedere all'avvenire, l'amministrazione del collegio ottenne di contrarre con lui una specie di affitto del vasto edificio, ma l'ammontare di esso volle generosamente il principe che andasse alla conservazione e al miglioramento del locale stesso. Il contratto fu stipulato per nove anni, di modo che ai 29 ottobre del 1895 si doveva rinnovare. Sfortunatamente a quest'epoca i superiori del convitto si trovarono di fronte non già agl'illustri discendenti dell'insigne benefattore, ma ad estranei ammini-

stratori. Le domande di costoro superavano siffattamente le modeste risorse del collegio, che i superiori, dopo vari tentativi, si videro costretti ad ordinarne la chiusura. E ne corsero nel maggio del 1895 gli avvisi ufficiali ai parenti, e andarono tant'oltre le cose, che già si era venuti agli ultimi accordi per il trasporto della mobilia. Ma i parenti degli alunni e vari collegi e case della Compagnia di Gesù in Europa, con le loro generose oblazioni; i cittadini di Frascati, fatti provvidi a' loro danni, con le suppliche; illustri personaggi d'ogni colore politico; parecchi eminentissimi Cardinali, fra cui vuole giustizia si nomini l'eminentissimo Card. Serafino Vannutelli, vescovo di Frascati, con le loro valevoli intercessioni, e soprattutto la parola augusta del Santo Padre Leone XIII, stornarono dal collegio la sua ultima rovina. Il dì 15 d'agosto, festa dell'Assunzione di Maria Vergine, il Santo Padre, chiamato a sè il P. Emanuele De Caro, allora provinciale della provincia romana, mostrogli desiderio che un collegio per cui, come egli ebbe a dire, l'aveano supplicato otto eminentissimi Cardinali e moltissimi signori della romana aristocrazia, venisse conservato.

Il desiderio del Santo Padre venne soddisfatto, e nel circolo di corte, che egli tenne pochi giorni dopo, in occasione della festa del suo onomastico, annunziò di sua bocca la conservazione del collegio di Mondragone e mostrò agli astanti, che gli faceano corona, i telegrammi di ringraziamento, che già avea da varie parti ricevuti. [1] E la sera stessa di quel giorno, nell'aria quieta di quella calda notte d'estate, Mondragone risplendea di mille faci, quasi ad attestare da lontano al provvido Pontefice la sua esultanza e gratitudine. Lascio le feste che ne furono fatte a Mondragone

[1] I telegrammi furono inviati al Santo Padre dal Capitolo della cattedrale di Frascati, dalla cittadinanza, dal rettore del collegio e da altri signori.

ed a Frascati, [1] e sol mi preme di notare che il collegio, come nacque sotto gli auspicî della Vergine il dì 2 di febbraio, sacro alla sua Purificazione, così trovò la sua salvezza nel dì anniversario della sua beatissima Assunzione in cielo. [2]

[1] Il dì 8 di settembre del medesimo anno il ch. prof. Domenico Seghetti, in un dotto articolo pubblicato nella *Vera Roma,* tesseva brevemente la storia della villa e del collegio di Mondragone, risorto a nuova vita.

[2] La maggior parte delle cose narrate intorno al collegio ho tolto da diarî manoscritti che cominciano dal primo giorno della fondazione del collegio.

APPENDICE PRIMA

I.

Il Card. M. Sitico Altemps acquista la villa *Angelina* (poi *Tusculana* e *Mondragone*) dal Card. Alessandro Farnese. 14 aprile 1567.

Cum ... Raynutius Farnesius, dum viveret, S. R. E. Card. S. Angeli nuncupatus, rus, villam, praedium vel tenutas ... aquaeductus ... sita ... in locis infradicendis possideret ... quae omnia titulis, modis et a diversis personis infradicendis consecutus fuerat:

1° *enim a domina Francisca Tornaquintia, vidua florentina, et a magnificis Prospero et Gaspare de Molaria et Philippo Valentisco, uti dominis pro indiviso casalis tenutae Molariae nuncupatae, sitae in partibus Latii inter territoria Tusculi, villae Ruffinae, bona Eccl. S. Crucis in Hierusalem, nunc S. Mariae Angelorum, ad thermas Diocletianas, tenimentum Castri Rochae de Papa nuncupatum, Montis Compatrum, Rochae Prioris, Griptae Ferratae et alios fines ex titulo locationis seu emphitheusis perpetuae rubia decem terreni dicti casalis Molariae confinitae, iuxta fines in instrumento concessionis ... expressos, pro annuo perpetuo censu et responsione scutorum 60 de Juliis 10 pro singulo scuto solvendorum unicuique dictorum dominorum pro rata anticipata, unica solutione, die prima Januarii cuiuslibet anni habuerit et conduxerit cum pactis etc. in instrumento per D. Ludovicum Reidettum ... Camerae Apostolicae Notarium sub die XIII° Sept. anni 1560, ut dicitur, celebrato, expressis et cum pacto devolutionis propter cessationem triennalem solutionis canonis.*

2° *Et successive die XXVI° octobris anni 1560 a R. R. Patribus Priore et Monachis ordinis Carthusiensis Monasterii, tunc S. Crucis in Hierusalem prope et intra moenia urbis, nunc Monasterii S. Mariae Angelorum ad Thermas et in emphitheusim perpetuam pro ampliatione sui praedicti praedii conduxit et habuit duodecim cum duobus quartis unius rubri tenutae seu casalis spectantis ad dictos monachos et monasterium, sitae in iisdem partibus Latii in loco nuncupato* Grotte alte *contigua et vicina supra dictae tenutae Molariae et pacto conducto per ipsum bo. me. Card. S. Angeli iuxta confines descriptos, ut dicitur, in instrumento concessionis factae, pro annuo perpetuo canone seu responsione scutorum 70 auri in auro solvendorum dicto Monasterio ... in instrumento per D. Ludovicum Reidettum et Claudium Corsellutum Notarium actuarium vicarii Papae ... celebrato; quae duodecim rubra et duae quartae unius rubri postea terminata fuerunt et appositi termini et terminatio acceptata die 28 aprilis a. 1562 ut in actis D. Jacobi Butii in locum D. Joannis Baptistae Romauli tunc R. D. Vicarii Papae actuarii notarii asseritur contineri.*

3° *Item die 8 Junii a. 1562 emerit a Rmo. et Illmo. Dno. Joanne Riccio S^tae^ R. E. Card. De Montepulciano nuncupato et magnificis Julio et Joanne Riccio iuniori certas vineas et terras sitas in agro tusculano iuxta Ruffinam et praedicta bona ipsius Card. S. Angeli pro pretio scutorum 3454 monetae, quae vineae et terrae a diversis personis per dictum Dnum. De Ricciis pro villa seu pago et rure faciendo empta et acquisita fuerant et postea dicto Dno. Card. S. Angeli cum omnibus melioramentis, aedificiis et aliis rebus tunc ibi, causa ruris praedicti, paratis, ut supra vendiderunt, prout in instrumento per D. Jacobum Curettum Notarium Capitolinum celebrato in causis et actis de solutione pretii praedicti et aliis instrumentis constare dicitur.*

4° *Deinde pro ampliatione dicti praedii die 24 Maii a. 1563 a supradictis dominis Francisca Tornaquintia et Philippo De Valentisci Dnis. pro indiviso, cum supradictis Prospero et Gaspare dictae tenutae Molarie conduxit et habuit in emphitheusim perpetuam pro ratis alia rubra undecim terreni eiusdem tenutae confinatae ... prout in instrumento concessionis ... pro annuo canone et responsione scutorum 66 monetae solvendorum quolibet anno ... patronis partiariis eiusdem tenutae Molariae cum pactis etc. in instrumento per Dnos. Gasparem Reidettum et Jacobum Curettum notarios, ut dicitur, celebrato, expressis ...*

5° *Item die 22 novembris a. 1564 a supradictis Priore et monachis*

S. Mariae Angelorum ad Thermas totam supradictam tenutam seu casalem et totum residuum eiusdem casalis dicti monasterii nuncupati Grotte alte, *in supradictis partibus Latii contiguum tenutae Molariae, quod residuum consistit in duabus partibus seu petiis capacitatis in totum rubrorum 37 et scortiorum trium in circa, iuxta confines in instrumento expressos et in emphiteusim perpetuam consecutus fuit pro annuo perpetuo canone seu responsione scutorum quattuor cum dimidio monetae, pro quolibet rubro, dicto Monasterio solvendorum cum pacto devolutionis etc. et cum aliis pactis etc. in instrumento per Dnos. Jacobum Curettum et Jacobum Butium notarios . . . celebrato, contentis.*

Hinc est quod anno D. N. I. Ch. 1567 . . . die 14 Aprilis Pontif. S. D. N. Pii Papae IV. anno 2° . . . Illmus. Alexander Farnesius Epus. Tusculanus S. R. E. Card. vice cancellarius, unus ex heredibus bo. me. Raynutii Farnesii Card. Sti Angeli sponte, tam nomine proprio, quam Illmi. Octavii Fratris et Hieronymae matris, Parmae et Placentiae et Castri ducum coheredum pro quibus de rato et ratihabitione . . . instrumentum. Illmo. Dno. Emptori infra duos menses exhibere et consignare . . . promisit, supradictam villam seu pagum praedictum, rus, etc. . . . et cum suis confinibus . . . item omnia melioramenta, aedificia, fabricas in eis existentes etc. cum quibus illas et illa per dictum bo. me. Card. Raynutium Farnesium, dum viveret, habita et possessa fuerunt . . . vendidit . . . tradidit, cessit in perpetuum, pleno iure directo et utili dominio, eidem Illmo. Dno. Marco Sitico Card. Ab. Altaemps nuncupato et eius heredibus . . . etc. etc. . . . non tamquam personae ecclesiasticae sed ut tamquam Marco Sitico Ab Altaemps et Dno. temporali . . . Hanc autem venditionem Illmus. Card. venditor fecit et facit Illmo. Dno. Cardinali Ab Altaemps . . . pro pretio scutorum 5500 monetae, Juliis decem pro quolibet scuto computandis . . . quae scuta . . . solvere promisit infra duos menses etc.

Actum Romae, in palatio Cancellariae apostolicae, residentiae ipsius Illmi. Dni. Card. Farnesii etc. [1]

Seguono gli atti:

a) *Constitutio . . . procuratorum facta ab Illmo. D. Card. Ab Altaemps in D. D. Jo. Felicem Salvatori Auditorem suum et P. Antonium Bandinum florentinum, mercatorem ad emendum rus tusculanum. Acta . . . Romae.* Atti Billi G. 1° aprile 1567 (Alt. IV, 27).

[1] Alt. III, 158 e seg.

b) *Constitutio eorumdem procuratorum ad solvendum pretium ruris, villae etc. etc. emptarum in agro tusculano. 1° aprile 1567. Acta ut supra* (Alt. IV, 28).

c) *Quietatio D. Card. Farnesii facta D. Card. Altaemps pro scutis receptis 5500 monetae ex banco D. Antonii Bandini* (Ivi f. 59).

d) *Accessio et Consensus Illmi. et Eccmi. D. Octavii Farnesii Ducis Parmae et Placentiae venditioni terrarum et ruris tusculani factae per Card. Farnesium eius fratrem D. Card. Altaemps* (Ivi f. 60).

f) *Accessio, confirmatio et approbatio venditionis ruris tusculani per Illmam. et Rmam. D. Heronymam Farnesiam, matrem D. Card. Alex. Farnesii* (Ivi f. 65).

g) *Confirmatio et approbatio dictae venditionis a R. D. Hippolito De Britonoro, Priore monasterii S. Mariae Angelorum* (Ivi f. 70).

II.

Topografia e stato della villa Angelina a' tempi del Card. R. Farnese.

Entrambi si rilevano dai seguenti documenti: [1]

A) *Appositio limitum seu terminorum inter terras et tenutas habitas a Fratribus S. Mariae Angelorum et territoria* Frascati, *de consensu procuratorum Illmi. Card. Raynutii Farnesii et fratrum Cartusiensium et descriptio locorum, ubi termini fuerunt locati et appositi.*

Per hoc praesens publicum instrumentum cunctis pateat ... quod a. 1562, Pontific. SSmi D. N. Pii, div. prov. Papae IV. etc. etc. die 28ª aprilis M. D. Angelus Floridus procurator et agens Illmi. et Rmi. D. Raynutii Farnesii Card. S. Angeli et R. D. Paulus de Aghilare procurator et agens sacri Monasterii S. M. de Angelis in thermis *Almae Urbis, volentes adimplere conditiones instrumenti celebrati* (Vedi Doc. n. 1). *... ad infrascriptam dicti praedii terminationem devenerunt, et de communi consensu etc. etc. ... fuerunt immissi et appositi infrascripti termini inter infrascriptas tenutas.*

... In vinea vulgarmente detta la Trave di Mro. Farni, *quae tendit ad montem Compatrum et silvam Curiae Civitatis Tusculanae*

[1] Alt. VI, 51.

prope dictam viam et saepem seu fractam canneti ibidem exsistentis et versus Civitatem Tusculanam fuit appositus primus Terminus *quadratus de asperone signatus cum lilio in signo armorum Illmi. Card. S. Angeli et cum duabus literis R. et F., quae dicunt Raynutius Farnesius... qui primus terminus est in confine Tenutae S.ti Marci communitatis Civ. Tusc. et praedii suae possessionis dicti terreni locati ut signum (?) olim S. Crucis praedictae et nunc Villae Angelinae respective et tenutae Molariae versus montes exsistentium, dicta via intermedia.*

Deinde... fuit appositus secundus terminus... *inter possessionem Villae Angelinae praedictae et dicti Monasterii S. Mariae de Angelis ut supra locatam dicto Card. S. Angeli et tenutam S. Marci communitatis Tusculanae praedictam. in dicto conventu et ab eodem latere versus Praeneste et prope limitem fossi calicis.*

Et successive in via S. Marci et inter tenutam S. Marci dictae Universitatis et praedium dictae vineae et tenutam S. Crucis in Hierusalem nunc Stae. Mariae de Angelis praedictae, septemtrionem versus fuit positus tertius terminus... *signatus cum eodem lilio.*

Deinde in eadem via S. Marci inter dictam tenutam S.tae Crucis et S. Mariae de Angelis praedictam et praedium dictae villae Angelinae *fuit positus* quartus terminus... *cum lilio.*

Successive in eadem via S. Marci fuit positus quintus terminus... *cum lilio et literis R. F. quae literae respiciunt versus dictam tenutam S.tae Crucis et S.tae Mariae de Angelis...*

Deinde in angulo dictae viae versus Civ. Tusc. et alterius viae quae tendit ad villam Angelinam praedictam et ad Silvam Curiae Civ. Tusc. et ad Montem Compatrum fuit appositus sextus terminus *triangularis, signatus a tribus lateribus cum dictis literis R. F...*

Et successive in eadem vinea quae tendit ad dictam Villam Angelinam et silvam et Montem Compatrum fuit appositus septimus terminus...

Alius vero terminus *quadratus..., qui est in confine dicti terreni, praedii, dictae Villae et S. Crucis praedictae respective et tenutae Molariae, fuit similiter appositus, etc.*

III.

Felice Salvadori, procuratore del Cardinal Altemps, prende possesso della villa Angelina.[1]

Riporto il seguente documento, perchè da esso apparisce in quale stato meschino si trovasse la predetta villa, dove pure aveano abitato il Cardinale Ranuccio Farnese, e per qualche tempo anche Annibal Caro.

B) Cum fuerit die XIV.ª aprilis Illmus. et Rmus. Alex. Farnesius Epus. Tusculanus ... unus ex heredibus b. m. Raynutii Farnesii Card. S. Angeli nuncupati... villam, rus, praedia etc. Illmo. et Rmo. M. Sitico Card. ab Altaemps... vendiderit... hinc est... quod a. 1567 die XV aprilis M. D. Mutius Gilius proc. etc. Magnificum D. Felicem Salvatori Illm. Card. ab Altemps procuratorem in realem... villae... possessionem induxit et eum manu accipiens induxit in salam inferiorem domus, in qua sala erant tres fenestrae. Deinde accessit ad cameras a sinistris, in quibus erant quatuor fenestrae... etc. Item ad un camerino vicino a detta camera etc. etc. Item ad una camera appresso etc. etc. Item ad un' altra camera appresso etc. etc. Item, appresso il luogo della lumaca etc. etc.... item in principali cortili.

Deinde duxit eum ad salam superiorem etc. etc. item una altra camera viciniori etc. etc. item all'altra camera vicina... item ad un altro camerino... deinde duxit ad stabulum equorum... Consequenter... duxit eum... per vineas, hortum, iardinum et circum circa possessiones et aquaeductus, de quibus idem Dnus. Io. Felix detraxit ramos etc. etc.

IV.

Quanto si estendesse nel 1571 la villa Angelina divenuta Tusculana.

Nel presente documento il Card. Altemps, per mezzo del suo agente Simone Paluzio, divide fra i suoi affittaiuoli il terreno recentemente acquistato. 27 settembre 1571 (Alt. XI, 5).

[1] Alt. IV, 57.

C) La prima parte sarà cominciando in capo di detta villa, che confina con Simone Molinaro e Lorenzo da Paisa (?)..., venendo in giù sino al boschetto che [è] di man manca fino alla fontana, che fece il Card. Montepulciano, incluso il bosco attaccato a essa fontana, fino al cancello di sopra, co la terza parte dell'orto da quella medesima banda.

La seconda parte sarà tutto il terreno et vigne che sono dalla strada che va dal boschetto alla detta fontana, fino in piede all'ultima porta, cioè fino alla strada che va a Frascati et fino allo stradone che fece detto Card. Montepulciano e con questo è la 3ª parte dell'orto che sta di mezzo.

La terza parte sarà dallo stradone che fece Montepulciano fino al fosso della Ruffina, cominciando al cancello di sopra fino all'ultima parte da basso, cioè fino alla fratta che divide la villa dalli beni dell'heredi di Gazzolo, con la quale va la 3ª parte dell'orto, attaccato a detta fontana et anco se li concede la parte del cerqueto attaccato al giardino...

La divisione presente fu ratificata ai 27 Decembre 1571 nel palazzo della villa et nella sala dell'appartamento vecchio.

V.

Come procedesse la nuova fabbrica della villa Tusculana sotto gli architetti Giacomo Barozzi da Vignola e Martino Longo.

26 marzo 1569.[1] — Se il tempo si ferma buono, come ha fatto da due giorni in qua, crediamo che lunedì prossimo si comincerà la fabbrica sopra le volte; da prima non si è potuto fare per le continove et lunghe piogge, le quali ci hanno levato un buon mese atto a fabbricare; e quando non fosse così aspro come ha fatto in questo anno, noi a tutto potere solliciteremo, tanto più l'opera, che la fabrica si finisca presto, conforme al desiderio di vostra S. Illma. la quale ci ha levato di gran travaglio coll'ordine datoci con la sua de' 12 febbraio, che si facci il solaro sopra l'andito, il quale,

[1] Sono brani di lettere che scrive il governatore della villa Tusculana al Card. Altemps (Alt. IX).

insieme con tutte le altre cose che ci commette in detta lettera, faremo eseguire con ogni diligenza. Avvisiamola che, mentre eravamo più disperati che mai di poter godere le acque abbasso, si per l'uso humano come per la stalla et anco per la fabrica, et per levarci dall'occupatione delli somari et buoi, che non harebbono potuto fare altro che carreggiare acqua, ci dette nelle mani un pretino molto intelligente d'ogni sorta d'agricoltura... con il quale ragionando di detta acqua si offerse di tirarvela con le canne in 4 giorni, che se ben ci parve cosa ridicola, il bisogno ci animò a... farne l'esperienza. Infatti l'effetto è che abbiamo l'acqua in su l'uscio della stalla e fu l'opera con infinita nostra soddisfattione per l'utile che ne segue, et questo ha fatto con la spesa di mezzo migliaro di canne, una buona quantità di sambuco che da sè stesso ha tagliato per la villa et un poco di stoppa.

9 aprile 1569. — Non si pigli fatiga V. S. Illma. di rispondere intorno alla fattura del solaro, che va sopra l'andito della fabbrica della villa, perchè ne abbiamo intesa la sua risoluzione per duplicata, et sarà eseguita. Et secondo l'ordine suo non le daremo più fastidio per qualsivoglia altra cosa che occorre... Con l'architetto Vignola risolveremo da noi il fatto. Habbiamo speso sin qui in detta fabrica seicento et più scudi, etc. etc.

16 aprile 1569. — ... Ci occorre farli sapere che l'Illmo. Bor. C.[1] andò, tre dì sono, alla villa col conte Annibale Molmenti (?) et il figlio et non prima che lunedì saranno in Roma. Per questo M° Arcangelo (lavora?) non senza qualche incomodo della fabbrica per essere più gente del solito: pure se farà bel tempo, chè fin qui non è reassettato, ci sforzeremo con la diligenza di acquistare il tempo perduto.

23 aprile 1569. — Lunedì Simone andò alla villa et menò seco il Vignola, il quale, dato che ebbe occhio alla fabbrica et commesso quanto gli occorreva, se ne venne subito, et lui tornò Giovedì.

La fabbrica resta sopra terra otto palmi, da ogni banda, et sono messi gli stipiti a tutte le fenestre del primo piano, et se la pioggia non farà offesa, come ha fatto fin qui, che pure Martedì et Mercoledì Santo fu pessima giornata et non si potè lavorare punto allo scoperto, si farà opera assai et si userà ogni diligenza possibile.

[1] Borbone Carlo (Vedi pag. 15).

La *lumaca* è mezza fatta e le stanze vecchie, che mancano di perfezione, stanno in assai buon termine, talmentechè si può sperare che presto quella banda debba restare finita con la cucina, per la quale detto Vignola dette il disegno.

30 aprile 1569. — Da otto giorni in qua ha fatto buon tempo talmente che la fabrica va avanti et si userà diligenza perchè si esegua secondo il comando suo, sebbene di Marzo et la maggior parte d'Aprile si è fatto pochissimo rispetto alle pioggie non perchè non resti pronto il denaro etc.

21 maggio 1569. — Alla villa si fabrica con ogni sollecitudine et la parte davanti e li mezzanini con speranza si debba coprire per tutto il mese prossimo, l'altra parte dietro resta sopra le prime finestre un braccio e più.

26 maggio 1569. — La Fabrica per da qui a mezzo il mese sarà coperta almeno la parte davanti e vi si attende con diligenza.

4 giugno 1569. — La parte di davanti della fabrica si trova alli ultimi mezzanini et speramo vederli presto coperti, nè all'altra si manca di lavorare talmente che quella potrebbe essere coperta prima che vengano li grandi caldi.

Poscritto. — Sono stati alla villa il card. Farnese, Urbino, Madruzzo ed altri; tutti esclamano che l'andito debba essere coperto a solaro, e non a volta, i quali non ci rimuovono dalla debbita obbedienza di farlo a volta, havendo così la S. V. ordinato et risoluto et nè anco ci muove l'opinione di alcuni periti che la volta sia periculosa; non di meno, per il rumore che se ne fa, habbiamo voluto scrivergliene.

25 giugno 1569. — La fabrica della villa sta in buon termine; perciocchè la parte davanti, la settimana prossima, dovrà essere coperta, dell'altra seguirà il medesimo presto.

30 luglio 1569. — La fabrica della villa è condotta a buon termine, perciocchè trovandosi coperta la parte davanti et essendosi cominciato a coprire la parte di dietro speramo che a mezzo agosto sarà coperta tutta e che nel suo ritorno sarà godibile, per il che non si mancherà di diligenza.

17 settembre 1569. — La settimana prossima resterà finita la Palombara e la fabrica della villa nelle stanze che sono da basso. Sono poi fatti li soffitti della sala e delle 3 stanze che sono da una banda.

5 ottobre 1569. — Troverà, piacendo alla Maestà divina la fabrica della villa finita di tutto punto; chè così ci promettono gli artisti, ma noi essendo stati gabbati molte volte, ci assecuramo dirle, perchè la vediamo in termine di perfezione, eccetto nella parte della pittura, che V. S. Illma. aveva ordinato, chè dubbiosi di non dare in pittori che somigliassero quello che fece fare il quadro di detta villa, abbiamo dovuto molto faticare in trovarli e senza quasi soddisfazione; e intanto parendoci che le stanze del primo piano possono passare senza pitture, conforme all'opinione di molti che l'hanno viste, massimamente non essendo dipinte le altre nicchie del medesimo piano e vedendoci ridotti in aver poco tempo, ci siamo risoluti di farle in bianco e già son finite. Ci resta ora l'androne, il quale di necessità conviene che sia ultimo a finirsi, avvenga che di lì si tira la roba, che si manda in cima alla Palombara che dovrà essere finita la settimana prossima.

Roma 8 ottobre 1569. — La fabbrica della villa si va tutta allestendo di sorta che speramo la troverà godibile almeno nel primo piano, eccetto nella pittura la quale mi pare impossibile poterla effettuare in tutto questo mese.

22 ottobre 1569. — La fabbrica della villa si può dir finita e riesce benissimo all'occhio di ogniuno che la vede, ma manca la pittura all'androne, il quale si lassò per l'ultima cosa e si attende ora a li soffitti e a li mattonati i quali fra quindici giorni debbono essere finiti e poi si attenderà alla detta pittura dell'androne.

5 novembre 1569. — La fabbrica resta in bon termine di perfezione e speriamo che per tutto il mese corrente sarà in tutto spedita, se pure non ci restasse qualche residuo di pittura.

3 dicembre 1569. — La fabbrica della villa resta finita, eccetto che in alcuni muri per causa di mancanza di calce ed anche nelle pitture, le quali, essendo le giornate corte e li freddi e li ghiacci grandi, si dice essere bene differire alquanto, ma l'androne e il primo piano tutto con la cucina da basso, la quale è giudicata per uno de li più commodi membri che ci siano, sono a perfezione godibili.

VI.

Ospiti e visitatori della villa Tusculana dall'anno 1568 al 1571. [1]

1568.

Luglio	6-8. Luglio 6-8. Agosto 16. Annibale pittore.
Ottobre	— La famiglia del Card. B[orbone] C[arlo]. [2]
Novembre	— Idem, idem. e Il Card. di Montepulciano.
	18. Il Card. B. C.
Decembre	8. Il Card. Alessandrino.
	9. Il Card. Cornaro.

1569.

Febbraio	13-14. Simone [Paluzio][3] e Martino [Longo] Architetto.
	24-27. A pranzo la famiglia col Card. B. C.
Marzo	8. Il Vignola [Giacomo Barozzi].
	27-29. Il Card. B. C. e famiglia con Caudatario.
Aprile	— Il Card. B. C. et Conte Annibale et figlio con bocche 20.[4]
	18-19-24. Simone e Vignola.
Maggio	2-3. Il Cardinal Madrucci con bocche 18.
	22. M.r Lancilotto.
	29. Il Card. Dolfino.
	31. M. Simone, Vignola, un pittore.
Giugno	3. Il Card. Dolfino.
Luglio	30. Il Cavalier De' Medici.
Agosto	16. Tre pittori fiammenghi. [5]
	22. Il Card. Pisano.
	28. M.o Simone e l'architetto. [6]

[1] Alt. V.

[2] Il Card. Borbone Carlo ci si dovette trattenere molto, poichè in altro conto si trova nominata *la dispensa del Card. B. C.*

[3] Governatore della villa.

[4] Vedi app. I, 5.

[5] In altro conto è detto, sotto la stessa data: *M. Julio pittore, con dei compagni.*

[6] Da altro conto del medesimo giorno si rileva che è il Vignola.

Settembre 1-6. Il Card. Pisano.
8. Il Cav. De' Medici.
30. M.r Lancilotto.
Ottobre 1. M.r Lancilotto e la famiglia dell'Illma. Sig.ra D. Felice Colonna con 8 schiavi.
1-13. Il Card. Madrucci.
29-30-31. Il Card. di Montepulciano.
Novembre 1º-3-4-6. Il Card. di Montepulciano.
11. Il Card. Amulio.
16-18-29-30. Il Card. B. C. e famiglia.
25. Mr Scipione Lancilotto.
Decembre 1. Il Card. B. C. e famiglia tutto il dì.
29. M.r di Terracina.

1570.

Gennaio 1º. M.r Terracina.
29. La famiglia del Card. Madrucci.
Febbraio 1º. La famiglia del Card. Madrucci.
Maggio 1º. Il Card. Cornaro.
22. Il Card. Madrucci.
Giugno — M.r Terracina.
21. Il Sig.r Abate De Cesis.

In certi appunti, che seguono il presente giornale, tra gli altri si legge: *Intendere se il Card. de Medici fu alla villa d'ottobre 69.*

All'a. 1571, gennaio, nuove spese fatte *per la venuta di M. Simone et Vignola* (Alt. ivi, f. 245); nel giugno id. *dopo la partita del Card. Alciato e di S. S. Illma.* (cioè il Card. Altemps) (f. 277); e nel settembre altre spese per la villa Tusculana " *per avere mandato a Roma per diversi servizi, essendoci il Card. Boncompagno* „ (cioè il futuro Gregorio XIII) (f. 293).

VII.

Arredamento del palazzo della villa Tusculana, prima abitazione di Gregorio XIII
(Alt. I, 279).

A) 1. Paramento nella *Sala de l'apartamento vecchio* di damasco e raso, giallo, rosso e verde con frangia sopra di seta, gialla, rossa e verde. Sopra porte e finestre dell'istesso drappo con frangia di seta.

2. Baldacchino di velluto cremisi, con sua cascata doppia, con frangie d'oro e seta, con l'arme ricamata di tela d'oro di S. S. Illma. col cordone da tirare e attaccare di filaticcio rosso e telaro e girella. Drappo da tavolino di velluto cremisi con 4 cascate sino in terra con frangie d'oro e seta.

3. Paramento nella camera a mano manca di damasco e raso giallo e rosso e verde etc. Sopra porte etc.

4. Paramento nel camerino seguente di damasco e raso. Sopraporte etc.

5. Paramento nel camerino seguente *a mano manca* di damasco e raso simile etc.

6. Paramento nella *camera a mano diritta* di damasco e raso.

B) Paramento di drappo nell'*appartamento nuovo*.

1. Paramento di damasco turchino nella camera a mano dritta.

2. Paramento di ermisino incarnato ed ermisino bianco *appicato* ne' due camerini.

C) Portiere di drappo nell'*appartamento vecchio*.

1. [Sette portiere, quale di damasco cremisi, verde, quali di velluto giallo, quali di raso giallo, rosso].

2. Due di panno rosso con l'arme di S. S. Illma., con li fogliami ne li cantoni apicate alle porte delli appartamenti *nel salone grande*.

D) Paramenti di corame nell'*appartamento novo*.

1. [Cinque Paramenti, di cui uno rosso ne la sala di detto app.; uno di pelle dorata e argentata in campo paonazzo nella camera a mano manca; gli altri di corame di pelle bianca o dorata e inargentata, senza indicazioni di luogo].

2. Corami da tavola e tavolini.

E) Ne *l'appartamento vecchio.*

1. [Sei padiglioni, quali di damasco e raso giallo, verde e rosso, quali di ermisino incarnato, di filaticcio turchino o verde e giallo].

2. Cortinaggi a cupola - Tornaletti.

3. Coperte di taffettà, bianco, incarnatino, cremisino, giallo n. 8; di lana, rossa, bianca n. 5; di bambagina bianca n. 6; di tela 3.

4. Materassi di bambagia, di lana 59.

5. Lettiere di noce alla franzese 39. Tavolini 31. Tappeti di lana, vellutati 10.

Quadro grande pinto ad olio. *La mostra o torneo di Belvedere* [1] con una cornice di noce intagliata e dorata. Con coperta di ermisino cremisi con frangie e cordini di seta e oro.

Quadretto di S. Girolamo, pinto ad olio, in sul rame; con cornice di noce intagliata e dorata.

Quadretto di un S. Girolamo anzi di un Salvatore (*sic*) ricamato in velluto nero d'oro e seta a fogliami.

Quadro di un Crocifisso con la vergine Maria e S. Maria Madalena a' piedi etc.

VIII.

Gregorio XIII concede alcune indulgenze alla nuova cappella di San Gregorio nella villa Tusculana.

GREGORIUS PAPA XIII

Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris, pia charitate, intenti, omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere poenitentibus, et confessis, qui Capellam Sancti Gregorii villae dilecti filii nostri Marci Sitici Cardinalis ab Altaemps vocati, sitae prope civitatem nostram Tusculi, in festo Divi Gregorii singulis annis, a primis vesperis usque ad occasum solis eiusdem festi, devote visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia et unione, ac haeresum extirpatione, sanctae Matris

[1] È il celebre torneo fatto in Vaticano sotto Pio IV, per le nozze del conte Annibale Altemps ed Ortensia Borromeo.

Ecclesiae tranquillitate pias ad Deum preces effuderint, septem annos, et septem quadragenas; qui vero, totius anni diebus, dictam Capellam pariter devote visitaverint, et ibidem quinquies orationem Dominicam, et toties salutationem Angelicam recitaverint, quoties id fecerint, toties centum dies de iniunctis eis seu alias quomodolibet debitis poenitentijs misericorditer in Domino relaxamus. Contrarijs non obstantibus quibuscumque. — XXIII. Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris die xviii. Maij. M. D. L. Pontificatus nostri anno primo (Alt. I).

IX.

Il Card. Altemps acquista nuovi terreni nel luogo prossimo a quello ove si ha da fabbricare il palazzo di Mondragone.

A) *Venditio unius petii terrae in agro tusculano facta a Gregorio Sanctio Pallotta tusculano Dno. Cardinali Ab Altaemps pro pretio scutorum 275 monetae a. 1573 die 22.ª mensis Januarii. Pontific. S. D. N. P. Gregorii XIII a. I* (Atti Claruzzi) (Alt. IV, 74).

Nota. — I confini sono un poco alla grossa: *quantitas terreni in casale seu tenuta nuncupata della Molaria, extra portam S. Joannis Lateranensis in partibus Latii, inter territoria Tusculi, Villae Rufinae, bona Ecclesiae S. Crucis in Hierusalem nunc S. Mariae Angelorum ad thermas diocletianas, tenimenta Castri Rocchae papae, Montis Compatrum, Rocchae prioris, Griptae ferratae et alios fines.*

B) *Venditio unius petii terrae per D. Joannem Baptistam Romanum civem tusculanum facta Illmo. Card. Altaemps pro pretio scut. 66 auri, die 22.ª mensis Januarii a. 1573 . . .* (Atti Claruzzi) (Alt. IV, 74).

Nota. — Ha i medesimi confini generali della precedente. Ma che tutt'e due fossero vicine al luogo, ove si dovea edificare il palazzo di Mondragone si rileva dalla seguente notizia (Alt. XI, 46): *A dì 9 Xbre 1573. Forno consegnato a Gianino Mezzaiolo la vigna che S. S. Illma. ha coprato da Gregorio Pallotta et la vigna coprata da Gio. Batta Romano insieme con il prato sotto al Palazzo di Mondragone fra le vigne coprate similmente da Gregorio etc. Firmato* Simon Paluzio.

X.

Il Card. Altemps fa invitare l'architetto Martino Longo perchè venga a dirigere la nuova fabbrica di Mondragone.

A Martino Longo Architetto.
Magnifico come fratello.

Per le mani di m.° Antonio Scarpellino ho ricevuto la vostra di 8 del presente con quella dell'Ill.mo Padrone, al quale havendola passata, l'ha letta tutta, et inteso anco da me il tenore della sua, mi ha commesso vi risponda che S. S. Illma fra due o tre giorni se ne vuole andare alla Villa et lì fermarsi per tutta questa state dove, volendo voi venire a Roma, dobbiate andare a trovarla di longo, senza toccare questo aere,[1] perchè di questo tempo vi potrebbe nuocere, sì come in quello della Villa arrivandoci sano vi ci conserverete benissimo et quivi non vi mancheranno faccende sì per la fabrica principiatavi nell'antico alto in capo allo stradone, come anche per quello che vi si potrà aggiungere per ordine di N. S.re e di S. S. Illma, le quali ci vengono spesso. Quanto poi a quello possiate sperare dal Cardinale sarà la camera et le spese per voi et per un servitore.... Considerate che non sempre, anzi la minor parte del tempo starete impiegato in servitio di S. S. Illma; che del resto potrete far quello vi tornerà bene, et se non fosse altro che l'occasione d'havere a fabricare per diletto di Sua Beatitudine, questo credo dobbiate stimarlo più che qualsivoglia cosa siasi, chè, per quanto S. S. Illma mi ha detto, S. B.ne ha anco lei umore di fabricare, che conoscendovi per quella persona che sete et presentato dal nostro Cardinale, in ogni occasione vi potrete ripromettere (?) ogni favore; [altrimenti] dovrà valersi di un...; che dove vi possi poi portar la fortuna da voi stesso lo potrete considerare.[2] Hora farrete quello vi piacerà, dandone subbito avviso, perchè se facesse altra risoluzione che quella che credo, la possa far sapere a S. S. Illma. Et a V. S. baso la mano et mi raccomando. Di Roma alli 20 di Giugno 1573 (Alt. IX).

[1] Aggiunge: "di Roma,„ ma è poi cancellato.

[2] Il Longo ascoltò il consiglio, come si rileva dalla sua firma ai conti dei muratori, e fu dipoi adoperato da Gregorio XIII nel ristorare la torre del palazzo Capitolino ed in altre fabbriche.

XI.

La prima acqua portata a Mondragone.
Convenzioni fatte per l'acqua di Formello. 15 luglio 1573.

Per la presente si fa noto come l'Illmo. Card. D'Altaemps conviene con M° Hieronimo Giovacino da Varese per conto dell'acqua di Formelle, posta sopra la Villa d'esso Illmo. Card. et disotto a *Toscolano,* quale egli si obbliga di condurla alla fabrica nova, da farsi sopra il monte, che è posto sopra la Villa in capo al *Vialone* già destinata da S. S. Illma. con le seguenti condittioni, cio è, che detto M.° Hieronimo sia obbligato di condurre detta acqua a tutte sue spese di calce, etc. di condotti di pietra cotta et d'ogni altra materia che faccia di bisogno in modo che S. S. Illma non habbia a provvedere di cosa alcuna: — Che il fosso del condutto sia in qualsivoglia luoco di profondità per il meno di 4 palmi — Che il muro sia fatto bene etc. et grosso più del muro del condutto che porta l'altra acqua alla Villa al meno un quarto di palmo — Che il condutto di pietra cotta che condurrà l'acqua sia di grossezza maggiore dell'altro della Villa, mezza oncia per il meno — Che al principio del condutto, cioè alla bocca, dove si cavarà l'acqua sia obbligato di farvi una botte ovvero vasca di buona muraglia incolata et lastricata di palme diece di circonferenza almeno et di profondità necessaria almeno di 7 palmi — Che ad ogni 15 canne sia obbligato di farvi un bottino ovvero vittina di peperigno li quali hanno da servire per nettare il condotto o acconciarlo, se fosse bisogno, et che ad ogni svolta oltre la detta misura di 15 canne ve ne sia uno si come è necessario — Che sia obbligato mantenere l'acqua dal giorno che l'habbia condutta al sudetto luoco destinato, per 6 mesi avvenire a tutte sue spese modo che se il condotto avesse patito etc. sia tenuto a risarcirlo etc.

Et all'incontro S. S. Illma si obbliga et promette pagarli tanto per la materia di detta fabrica, quanto per opere sue et di tutto quello che per ciò potesse domandare, scudi 400 di moneta a Julii 10 per scuto, in questo modo cio è, scudi 200 simili nel principio dell'opera, et quando sarà alla metà dell'opera, cio è che intieramente sarà compita la metà altri scudi 100 et gli altri scuti 100

restanti promette S. S. Illma. pagarli nel fine dell'opera compitamente fatta, si come si è detto di sopra, et in fede S. S. Illma. et il detto M. Hieronimo hano sottoscritta la presente di propria mano, nella Villa suddetta di S. S. Illma. alli 5 di luglio 1573.

Il Card. D'Altaemps.

Io Hieronimo Gianazzino prometto come di sopra (Alt. I, 407).

XII.

Il Card. Altemps conviene con i capomastri perchè gli dieno terminata la fabbrica di Mondragone in otto mesi. 13 agosto 1573.

Conventioni et patti firmati tra l'Illmo. e Rmo. Sig. Card. d'Altaemps da una parte et mastro Giulio de bianchi bolognese et Hieronimo Gianazzino milanese muratori dall'altra parte, per la fabrica da farsi nella sua villa Tusculana, sopra il Monte Dragone et a tutta robba di essi muratori, cioè calce, etc., et ogni altra cosa che ci farà bisogno, eccetto solo le catene ferrate et cancani et altri ferramenti grossi et li legnami da far porte et finestre per li prezzi infrascritti, cioè Muri p. ogni canna giuli 12 1/2 etc. etc. — che li muratori siano obbligati tener sempre quel numero de mastri et garzoni che sarà loro ordinato dall'architetto et anco stare alla dichiaratione d'esso architetto sopra ogni altro prezzo de lavori non specificati in questo folio. Similmente siano obbligati di tirar avanti la fabrica conforme al disegno sottoscritto dal prefato architetto et da essi muratori i quali promettono ancora di tenere huomini da bene et non brigosi. — Saranno parimenti obbligati di lavorar bene et diligentemente a correttione d'esso architetto e di dar finita l'opera secondo detto disegno *fra mesi otto;* altrimenti vogliano esser tenuti alla pena di 200 scudi da applicarsi all'Hospitale dell'Incurabili di Roma e da esigersi irremissibilmente. Et S. S. Illma. promette darli ogni quindici giorni anticipatamente scudi 200 di moneta a buon conto et finita et misurata l'opera darli il restante et l'intero pagamento. Promettono ancora detti muratori dar sicurtà di osservare quanto si contiene nelli presenti capitoli et per li danari che saranno pagati sino alla somma di sc. 400. Et per osservanza di tutte le cose predette S. S. Illma. et detti muratori in

solido obligano sè stessi, suoi heredi et beni presenti et futuri etc. et in fede si sono sottoscritti di mano propria questo dì 13 di agosto 1573, nella villa Tusculana. Il Card. Altaemps.

Seguono le firme dei capomastri, indi la *promissio* dei patti antecedenti (Atti Quintili, 14 agosto 1573) e la *ratificatio* (26 ottobre 1573, ivi, f. 452) (Alt. I, 450).

XIII.

Protesta tutta di pugno del Card. Altemps contro M. Giulio muratore di Mondragone, perchè ha mancato ai patti.

...Perchè si vede aparentemente che Mastro Julio con le sue buscie e mancamenti me l'attacarà, come ha fatto in ogni cosa toccante questa fabrica, li farete de mia commissione voi, insieme con Mastro Martino, un protesto in bona e valida forma che in caso la fabrica non sia coperta per tutto ottobre, che del danno che ne averrà per li fridi e giacci, che sarà indicato da periti, il tutto sia a interesse e danno di esso mastro Julio; poichè per sua negligentia manca, e non per dinari nè per cosa che tocca a me, non ostanti questo li farete promettere de coprir detta fabrica per il tempo sopradetto, altramente che io non li sborsarò più dinari, ma che 'l farò caziar in una prigione, dove saldaremo i nostri conti; e quanto li diriti di parti nostra non se lo pigli,[1] quando sarà, perchè più presto che ci pensa si troverà quanto ho detto, promettendoli, per quello io sono, di farglielo vedere de quanto dico. Di Villa a' 21.[2]

Il Card. d'Altaemps.

XIV.

Intimazione, per mano di notaio, ai muratori di terminare o almeno di coprire la fabbrica per l'ottobre 1574 (Alt. I, 393).

Intimamus M.º Julio De Blanchis muratori... et Marco antonio Buzio lapicidae et fideiussoribus..., quatenus dictus Magister Julius iuxta formam suae obligationis etc... factam cum Illmo. d. Instante

[1] Così l'originale. Il Cardinale vuol dire che quando avverrà (sarà) quanto gli direte (diriti) di parte nostra, non se ne offenda.

[2] Settembre 1574, come si rileva da indicazione di altra mano che però segna il 22 invece del 21 (Alt. I, 392).

tenebatur et obligatus erat, prout tenetur et obligatus exsistit, perficere ac finire fabricam Montis Dragonis in partibus tusculanis per totum mensem Maium praeteritum, aliter incidet in poenam in conventione contentam. Et tamen, non obstante eius obligatione et capitulatione, non solum non fuit perfecta tempore praefato, sed nec et usque in praesentem diem cooperta. Quapropter valde interest infrascripto Illmo. D. Instanti et multa danna et interesse pati [posse?] ac [etiam?] fabrica prefata ratione temporis hyemalis, si discooperta remanserit. Ideo requirit et interpellat, etsi non teneatur, sine praeiudicio tamen omnium et quorumcumque iurium suorum ex instrumento et capitulatione [praefatis?], sed iura iuribus addendo ad docendum se adimplevisse suprascriptis [conditionibus?]. Et denuo ad maiorem cautelam, non recedendo a praemissis, sed, quatenus ipsi Illmo. D. Instanti videbitur, ad cooperiendam praefatam fabricam, ac etiam alia per ipsos promissa per totum mensem octobris proxime futuri, aliter ultra expressa in instrumento seu capitulatione, prefatus Illmus. D. Instans, tam contra prefatum magistrum Julium, quam Marcum Antonium protestatur de aliis damnis expressis et interesse praeteritis quam et de futuris, suo loco et tempore liquidandis, et quatenus opus fuerit et ipsi Illmo. D. Instanti videbitur de conducendis alios magistros seu muratores ad effectum illius fabricae perficiendae eorumque tamen sumptibus et expensis. Ideo etc. 22 septembris 1574 (Alt. I, 393).

XV.

Alcuni tratti della prima misura de' muratori fatta per la fabbrica di Mondragone. [1]

Col nome d'Iddio ai dì 27 Decembre 1574.

Misura de lavori de muro et d'altro fatto da m.ro Giulio de Bianchi et da m.ro Girolamo Ghiavezzano (*sic*) muratori alla fabbrica di Monte Dragone dell'Ill.mo et R.mo Card.le Altaemps, misurati per noi infra-

[1] Fra le molte misure trovate della fabbrica del palazzo riporto alcuni tratti della prima, sia per ismentire la credenza comune che il palazzo venisse terminato in meno di un anno, sia perchè da essa si scorge, almeno in parte, quello che nel 1573 rimaneva ancora della villa dei Quintili (Alt. I, 415 e seg.).

scritti, cioè M. Martino Longo architetto et Cesare soprastante per la parte di S. S. Ill[ma] et M[ro] Fidele Spinelli per li suddetti Mastri.

Muro del fondamento della faccia verso Roma.

„ sopra al detto delle due bande della *prima loggia*... sin sopra il piano della 2ª stanza

„ sopra al detto sino al piano delle tertie stanze

„ delle *doi Torrette* nella faccia verso il *vialone*

„ sopra il detto sin sotto le doi Torrette

„ fatto sopra *li archi della prima loggia* in detta facciata

„ sopra il detto per di dentro alla cornice

„ fatto dietro all'architrave fregio et cornice della *loggia scoperta*

„ sopra il detto et sotto il parapetto della detta loggia

„ del fondamento che rivolta dal canto di tramontana verso levante *sino al muro antico*

„ sopra ad detto... sin al piano della 2ª stanzia

„ *di 4 archi rimurati in detto muro dove andava una scala lassata per ordine nostro*

„ nella detta faccia che segue *sopra le volte antiche*... dalla retroscritta sino al canto di levante

„ nella detta faccia dal canto di tramontana sino al canto di mezzodì.

„ in detta faccia, che alza per la torretta dal canto di tramontana

„ di un pilastrone sotto il canto di levante *sotto le volte vecchie*

„ di un pilastro che segue *sotto a dette volte nella detta facciata*

„ *d'un arcone sotto dette volte vecchie nella detta faccia tra doi muri antichi*... con le riempiture del fianco.

„ d'un altro arco sotto il muro che divide la camera di mezzo nella detta faccia dell'altro

„ *di tre pezzi di volta per rappezzare la volta antica* a canto al sopra detto arco

„ d'un altro arco sotto al tramezzo che parte la *Cappella* dalla camera a canto: detti archi sono parte di tavolozze et parte di pietra

“ del fondamento della faccia verso la Ruffina

„ sopra al detto alto sino al piano delle 2° stanze

Muro sopra al detto sopra al dado del muro che corre sotto alli mezzanini e sopra al detto sino al tetto [1]

„ del fondamento che divide la Camera verso levante dalla sala

„ del fondamento che parte detta sala dalle camere verso la *Ruffina*

„ del fond^{to} che divide detta sala dalla *loggia verso il vialone*

„ del fond^{to} che divide detta sala *dalla loggia verso Tusculano*

„ del fond^{to} che segue al retroscritto che parte la scala (?) dalla camera

„ del tramezzo che parte la Cappella dalla camera accanto... dal piano della detta Cappella sino al tetto

„ che parte la detta camera dall'altra sin sotto al tetto

„ del fond^{to} che parte la camera da canto di tramontana dalla retroscritta... se ne difalca *per un pezzo di un muro vecchio*

„ del fond^{to} che parte la detta camera dalla loggia secreta sino al piano della *2ª loggia*

„ del fond^{to} che parte la camera dal canto di ponente dalla detta loggia

„ de doi pilastri con suo arco sopra, sotto il tramezzo che parte la camera dal canto di ponente dall'altra appresso al fondamento sino al piano delle seconde stanze

„ de doi altri pilastri con soi archi sopra, sotto il tramezzo che segue

„ del fondamento che divide la scala della *loggia comune,* fondo dal piano della prima porta

„ sopra il detto sino al piano della *loggia scoperta*

„ del fondamento della faccia della scala *verso Tusculano* sino al piano della prima volta.

„ fatto accanto al canto di mezzogiorno *che riserra una grotta antica*

„ del fondamento della facciata della *Cappella verso Tusculano* sino al piano della prima volta

„ del fondamento di quattro pilastri della detta faccia

„ di cinque archi sopra li detti pilastri

„ rifodrato al muro che parte la scala dalla camera per li angoli di detta scala

[1] Quest'espressione si ripete in tutti i seguenti, donde si scorge che la parte muraria esterna era compiuta ai 27 dicembre 1574.

Muro che parte *la cappella dalla loggia,* sino dove si trova
„ d'un arco lasciato per mettere il frontespizio della porta di detta *cappella*
„ del fondamento del piede della scala
„ fatto sopra la cornice della *loggia comune*
„ della 1ª volta della *loggia verso Tusculano,* se ha a fare sopra il vechio
„ della volta della Cappella
„ della volta della camera accanto alla Cappella
„ della volta della camera del canto di tramontana e di levante,
„ della loggia *secreta*
„ della camera del canto di ponente
„ della camera che segue
„ della camera appresso alla scala
„ della volta sotto la scala
„ della volta della sala e sotto la detta sala
„ di doi altre voltarelle che fanno tromba per dar lume all'androne sotto la sala
Tetto fatto sopra la sala e sopra le 4 camere appresso con le sue pendenze e gronde
Tetto che avanza dal detto alle gronde delle loggie scoperte
Per 4 pontoni del tetto *della Palombara* del canto di tramontana
Per un infilatoio di legno nel muro che parte *la loggia comune dalla sala*
Per 5 catene di legno messe nelli muri che partono *la loggia secreta* dalle camere et nella faccia *verso la selva*
Per la mettitura di 11 catene di ferro nelle volte delle camere et loggie
„ „ d'un infilatoio di ferro nella faccia dinanzi verso *il Vialone*
Agetto dei 4 sfondati sopra la cornice della loggia comune.

Per la mettitura di 7 finestre nelle prime stanze verso la Ruffina — di 7 finestre alle stanze sopra le dette nella detta faccia — di 6 mezzanini alle ultime stantie nella detta faccia — di 8 finestre intavolate con le cartelle sotto et una soglia sotto a detti cartelli che servono parte a dar lume all'androne et parte fanno finestre finte et de dette finestre sono alla sala, alla Cappella et scala sotto la loggia — di doi finestre *alla Cappella* et scala nella faccia *verso*

Tusculano — di 8 finestre alle seconde stanze nella faccia verso levante e di 2 finestre nella detta faccia alla prima stanza del canto di tramontana — di 8 mezzanini in detta faccia — di 4 finestre intavolate nella faccia verso Roma alle due stanze de' canti — di 4 mezzanini intavolati sopra le dette finestre — di 6 finestre di sopra le loggie scoperte che danno lume alla sala — di doi porte intavolate con li membretti et cartelli fregio et cornice et frontispizio alla Cappella et scala a *Lumaca* — di doi altre porte che entrano dalle loggie nella sala con fregio e cornice — di doi altre porte nella sala appoggiate alle suddette con fregio e cornice — di doi porte che entrano dalla *loggia segreta* nelle camere dei canti con suo fregio e cornice — d'una altra porta simile che entra dalle sale nella camera presso la Cappella — di 3 porte nelli tramezzi delle camere verso levante — della porta a piè della *Lumaca* — della porticella sotto alla scala — di 24 balaustri e di 4 mezzi con suoi vasi et cimase — di 100 scalini alla scala a lumaca — Per haver levato d'opera la porta che è alla scala di contro la Cappella.

Suma sumaria scudi cinquemila novecento e dodeci di moneta a iuli X per scudo et baiochi trentadoi.

Io Martino Longo Arch^{to} Mes^{re} per la parte dell'Illmo. et Rmo. Car^{le} Altaemps afermo di mano propria.

Io Fidele Spinelli misuratore per la parte di m^{o} Hieronimo Gianazzo [1] et m^{o} Iulio de Bianchi muratore confermo quanto di sopra mano propria.

[1] Questo cognome si trova nei Ms., riferito in tre modi diversi, cioè Gianazzo, Gianazzino, Ghiavezzano.

XVI.

Nuovo accordo tra i capomastri e l'Altemps.

Per la presente scrittura si dichiara che havendo l'Illmo. et Rmo. Sig^r^ Card. Altaemps fatto misurare e rivedere tutto il lavoro et opera fatta da M° Iulio de Bianchi et M° Geronimo Gianazzino muratori della fabrica sua di Mondragone nella villa Tusculana, come appare per una misura fatta da M° Martino Longo Architetto, per la parte di S. S. Ill^ma^ et di M° Fidele Spinelli misuratore per la parte dei sudetti muratori, col consenso et intervento loro sotto il di 27 di Xbre dell'anno passato 1574, et trovandosi che detto M° Iulio et Hieronimo hanno avuto da S. S. Illma a bon conto di detta fabrica scuti seimilla ottocento di moneta, et che il sudetto lavoro monta scudi cinquemilla novecento dodeci et baj. 32, per il che vengano a restare debitori, si come restano, di scuti 887. Di qui che il sudetto Illmo. et Rmo. Card^le^, mosso da pietose et charitative considerationi sopra la povertà di detto M° Iulio et Hieronimo, li dona di presente liberamente et effettualmente scuti 587, et li trecento altri scuti che li sudetti muratori per tal conto vengono a restare debitori, promette parimenti S. S. Illma di farline libero dono nel fine della sudetta fabrica, se loro si diportarano di qui inanti nella operatione et perfettione d'essa diligentemente et fedelmente et da veri huomini da bene. Nel restante della qual fabrica li sudetti M° Iulio et M° Hieronimo si obbligano a continuare sino al fine di essa conforme alli capitoli già sottoscritti da loro il 13 Agosto del 1573; senza alteratione di prezzo alcuno, eccetto che nelli infrascritti quattro capitoli; per le qual cose fatte e stabilite di consenso di S. S. Illma. detto M° Iulio et Hieronimo approvano et confermano tutto et se chiamano contenti et sodisfatti del predetto Illmo. Card^le^ Altaemps d'ogni lavoro fatto et di tutto quello che avessero potuto et potessero pretendere sopra detta fabrica sino al detto giorno della misura fatta sotto il di 27 Xbre 1574. Et il predetto Sig.^r^ Card^le^ promette darli danari di mano in mano, secondo il bisogno dell'opera che si farà, sino al compimento di essa; et per fede di ciò S. S. Illma. ha sottoscritta la presente di

sua propria mano, et all'incontro li sudetti M° Iulio et M° Hieronimo similmente hanno sottoscritta la presente di loro propria mano, obbligando per la osservatione delle sudette cose sè stessi, lor beni mobili et immobili, presenti et futuri nella più ampla forma della Camera Apostolica dando autorità che si possa estendere da qualsivoglia notaro in autenthica forma ogni volta che piacerà a S. S. Illma.

[Seguono i 4 capitoli che riguardano i prezzi dell'opera].

Firmati. Il Card. d'Alta emps

Io Giulio de Bianchi afermo et prometto quanto di sopra

Io Hieronimo Gianazzino murator affermo et prometto etc.

Io Gabriello Longho m° di casa fui presente a quanto di sopra

Hercules Crescimbenius segretarius de mto (Alt. I, 546).

XVII.

Roberto Altemps prende possesso di Mondragone in conseguenza della donazione fattagli dal Card. Altemps, suo padre, con istromento del 4 giugno 1574
(Arch. st. Com. di Roma. Atti originali notarili, vol. 159, 499. Atti Claruzzi).

Die 28 Maij 1575.

Magnificus Dominus Gabriel Longus, nobilis Parmensis, Procurator Illmi. et Rmi. D. Marci Sitici tituli S. Georgii in Velabro S. R. E. Cardinalis ab Altemps vulgariter nuncupati, qui alias inter cetera donavit et donationis titulo irrevocabiliter inter vivos dici consuetae dedit et concessit Illmo. D. Roberto ab Altemps Villam Tusculanam cum suis edificiis... de quibus in instrumento desuper sub die 4 Junij 1574 per acta mei Notarij celebrato ad infrascripta specialiter deputatus prout de mandato sue procurationis constat ex actis mei ejusdem notarij sub die 12 mensis Aprilis proximi preteriti, exsistens in dicta Villa una cum me Notario et testibus infrascriptis, volens iniunctum sibi procurationis officium debito exequi et donationem prefatam suos plenarios effectus sortiri, sine tamen prejudicio facultatis dicto Illmo. et Rmo. D. Cardinali principali suo, in donatione prefata reservatae de qua in prenarrato instrumento sponte Etc. dictum Illmum. D. Robertum donatarium presentem una cum D. Johanne Paulo Annono... Procuratore suo per acta mei ejusdem Notarij, sub dicta die 12 Aprilis proximi

preteriti etiam deputato ibidem presente, dictumque Illmum. D. Robertum associante et auctorizante, in realem corporalem et actualem possessionem dicte Ville ac illius edificiorum, terrarum et pertinentiarum quarumcumque induxit imposuit et immisit, clavesque palatii seu domorum in dicta Villa existentium, quas suis premanibus tenebat, dicto nomine prefato Illmo. D. Roberto tradidit et consignavit. Qui quidem Illmus. D. Robertus, una cum dicto D. Johanne Paulo procuratore suo, acceptis dictis clavibus, dictum palatium et domos intravit, possessionemque et tenutam realem corporalem et actualem eorumdem apprehendit et adeptus est, per illud et illas ac stantias illarum deambulando, portas et fenestras aperiendo et claudendo et alios actus possessorios ac veram possessionem denotantes et demonstrantes faciendo, successiveque et incontinenti accessit ad novum palatium et fabricam dicte Ville in loco Montis Dragonis nuper constructam et adhuc imperfectam, pariterque illius possessionem accepit per illud et illius stantias deambulando etc... et alios actus possessorios faciendo. Indeque exeundo dicte Ville ac terrarum vinearum et locorum illius possessionem etiam et tenutam realem et corporalem et actualem accepit et apprehendit per illam una cum dicto Joanne Paulo procuratore suo ac me Notario et testibus infrascriptis associatis etiam ab eodem Magnifico Dno. Gabriele Longo dicti Illmi. et Rmi. D. Cardinalis procuratore, equitando etc... aliaque faciendo veram possessionem denotantia et demonstrantia et demum reversi ad palatium... dixit et protestatus fuit possessionem prefatam animo et corpore ac alias omni meliori modo retinere et continuare velle Super quibus etc.

Actum in dicta Villa, presentibus semper et stantibus ad omnia et singula, supradicto Mag.co Dno. Pietro Antonio Del Verme Nobili Placentino et Alamanno de Marsiliis de Sancto Geminiano Vulterrane Dioc. testibus.

Deinde prefatus Mag.cus D. Gabriel Procurator et eo nomine convocatis Paulo, quõd Philippi de Monte Castello Ariminensis Dioc. Claudio et Raynutio, quõl Johannis Provenzani Spoletanis et Johanne quõd Jacobi Pini de Coriano Ariminensis, mediariis terrarum et vinearum dicte Ville illis ibidem presentibus et audientibus, donationem et possessionis tradidionem aliaque supradicta una mecum Notario notificavit pariterque precepit et mandavit, sine tamen prejudicio facultatis dicto Illmo. D. Cardinali principali suo reservate, ut supra dictum est, quatenus eumdem Illmum. D. Robertum ibi presentem in dominum et

patronum recognoscant et teneant prout prefati Paulus, Claudius et Raynutius ac Joannes mediarij ibidem presentes et eorum quilibet dicte Ville ac illius terrarum et vinearum recognoverunt et pro tali eum haberi tenereque promiserunt jurarunt. Super quibus. Etc.

Actum in Palatio seu domibus dicte Ville, presentibus D. Petro Antonio Del Verme et Alamanno de Marsiliis testibus.

XVIII.

Conti di artisti per la fabbrica di Mondragone ai tempi del Card. Altemps.

La durata dei lavori, che fece il Cardinale nella sua villa, pei quali spese, come ci asserisce l'ambasciatore veneto Cornaro, 40,000 scudi, non viene meglio e più sicuramente dimostrata che dalle misure degli artisti che vi lavorarono. Al n. 15 di questa appendice ho stralciato alcuni tratti più importanti della prima misura; qui non riporterò che le indicazioni delle altre misure,[1] con le somme finali, dove ho potuto trovarle:

2.ª Misura e stima dei diversi lavori fatti per mano di M° Giulio de' Bianchi et M° Geronimo da Varese e M° Domenico compagni... fatti dopo la misura sotto il 27 Xbre 1574 a la villa dell'Illmo. Card. Altemese, misurati e stimati da me Giovan Maria De Fabrici per l'Illmo. Cardinale et M° Pavolo Ambrosino per li detti mastri, misurati alla presenza del d° Gabriele Longo et M° Martino architetto, situata detta Villa appresso a Frascati et a Mondragone. Suma Sumaria tutti li sopradetti lavorii montano scudi doimilia e quarantatre e baiocchi settantanove (Alt. I, 535).[2]

3.ª Misura e stima dei diversi lavori fatti di muro a Monte Dragone alla villa dell'Illmo. Card. Altemps, fatti li detti lavori per mano etc. di M° Giulio de' Bianchi etc. (14 decembre 1575).

Suma Sumaria tutti li sopradetti lavori montano scudi 1509 et baj. 82. Firmato Gio. De Fabrici 3 gennaio 1576 (Alt. I, 523).

[1] Per mezzo di esse ho potuto ricostruire la pianta dei diversi edifici di Mondragone come era dopo la morte del Card. Altemps. Vedi tav. II.

[2] Tra questa misura e la precedente havvene un'altra dei 5 febbraio 1575 fatta da Cesare Buzio, ma sembrami che sia una ripeti-

Ai 20 marzo 1576.

4.ª Misura e stima di lavori di muro fatti... per mano di M° Giulio Bianco e M° Hieronimo Giannazino compagni alla fabbrica di Monte Dragone, fatti li detti lavori dopo la misura fatta sotto il dì 14 Xbre 1575.

Suma Sumaria sc. 137 e baj. 62.

Firmati Gio. Maria de Fabrici — Pavolo Ambrosino (Alt. I, 544).

Ai 26 Marzo 1577.

5.ª Misura etc. de più lavori fatti al palazzo di Mondragone dello Illmo. e Rmo. Card. Altemps... dopo la misura fatta il dì 14 Xbre 1575 sino al di sopra detto, per M. Domenico da Coldre et M° Francesco Fontana compagni capo mastri muratori etc.

Suma Sumaria sc. 3342 e baj. 86.

24 Marzo 1578.

6.ª Convenzioni fatti tra l'Illmo. Card. Altemps et per sua S. Illma. dal s.r Gabriele Longo M° di casa et M° Domenico da pozzo de Coldre muratore milanese per fare le muraglie intorno alla piazza di Mondragone et altre muraglie et lavori di muro che faranno bisogno intorno a detta fabrica.

12 Gennaio 1579.

7.ª Misura e stima di diversi lavorii de mura fatti nel palazzo de la Retirata de Mondragone de la Villa Tuscolana de lo Illmo. et Rmo. Card. Altemes, etc. de m° domenico dacadro et m° francesco fontana muratori compagni etc.

Suma Sumaria sc. 5540 baj. 88.

Firmati Giovanmaria De fabrici — Rocho Orlando (Alt. X, 62 e seg.).

zione con qualche piccola aggiunta della prima. Sono da notare le seguenti indicazioni:

1. Muro del fondamento che volta dal canto di tramontana sino al *muro antico.*

2. Muro del fondamento sopra le volte nella faccia verso levante dal dado delle *volte vecie* sino sopra al dado.

3. Muro del fondamento del pilastro sotto le *volte vecie* nel canto verso levante.

21 Gennaio 1580.

8.ª Misura e stima de diversi lavorii de muro fatto a Mondragone de lo Illmo. et Emo. cardinale Altemis fatti per mano di mº domenico dal Coldre etc.

Suma Sumaria scudi 116 baj. 83.

Firmato Giovanmaria de Fabrici.

a) Patti e convenzioni per i lavori dei scarpellini per la fabbrica da farsi nella Villa Tuscolana sopra il Monte Dragone tra il mastro scarpellini Meo dell'Arca Fiorentino in Frascati e Simone Palutio agente del Card. Altemps. 5 Ottobre 1573 (Arch. st. Com. di Roma. Atti originali notarili, vol. 159, 499).

b) Prima misura dei lavori di scarpello fatti alla fabrica di Monte Dracone alla Villa Tuscolana dell'Illmo Altemis fatto da Maestro Ercole Daviggiù [senza data].[1]

Somma di tutte le somme scudi 814 e baj. 46 (Alt. I, 503 e seg.).

c) Misura dei lavori di conci di sperone fati alla fabrica di Monte Dragone nella Villa Tuscolana del Illmo. et Rmo. Card. Altaemps fati da me Mº Lasca scarpellino misurati per me Martino Longo Architetto et per me Joannozo Albertino scarpellino fiorentino. [È senza data, ma molto probabilmente è la seconda misura, firmata da Martino Longo].

Suma Sumaria sc. 1450 e baj. 35 (Alt. I, 316 e seg.).

d) Memoria de lavori di conci di sperone che mancono a farsi a la fabrica dell'Illmo. Altemps a Mondragone. Il Mº di casa nota in fin del conto " l'hebbi 15 gennaio 1575 „ (Alt. I, 403).

e) Offerta di Mº Ercole scarpellino di fare li sottoscritti lavori che mancono alla fabbrica dell'Illmo. Altemps a Monte dragone 22 gennaio 1575 (Alt. I, 405).

f) Misura e stima dei diversi lavorii di scarpello fatti a Mondragone alla Villa Tuscolana dell'Illmo. Altemps fatti... per Mº Hercule scarpellino da Viggiù etc. 26 Marzo 1577.

Suma Sumaria sc. 955, baj. 15.

Firmato Gio. Maria de Fabrici (Alt. I, 490).

g) Misura 23 gennaio 1579 (Alt. I).

[1] I registri dei pagamenti fatti agli scarpellini cominciano ai 2 agosto 1574 (Ivi, f. 516).

h) Misura 21 gennaio 1580 (Alt. X).

i) Misura 19 decembre 1582 (Alt. f. 405).

k) Istromento dei falegnami per la fabbrica di Mondragone fatti in Frascati 30 marzo 1574. *Notum sit cum Magister Petrus Paulus Crema Placentinus, incola Civitatis tusculanae, Magister Baptista Torellus de Civitate Castelli et Magister Nicolaus de Sardis de Mediolanensis omnes Carpentarii seu fabri lignarii concomiter... tamquam socii susceperint ad laborandum et perficiendum totum opus de arte lignaminis in, de et super fabrica Montis Dragonis* etc. (Alt. XIV).

l) Contratto per i ferramenti con il M° chiavaro Gio. Pietro Brambilla il quale si obbliga di governarsi in tutto secondo l'ordine di Martino Architetto. 9 Giugno 1574 (Arch. st. Com. di Roma, vol. 159).

m) Misura e stima de terra levata da Camillo fosarolo da capi al vialone, sotto a la fabrica de monte dragone dell'Illmo. e Rmo. Card. Altemps misurata da me Cesare Buzio soprastante, presente M° Jeronimo Muratore e M° Gio. Batta. fattore. 28 gennaio 1574 (Alt. I, 256). Seguono altri conti del medesimo. 2 maggio 1575 (Ivi, f. 565). — 28 marzo 1577 (Ivi, f. 552). — 21 gennaio 1580 (Alt. X).

XIX.

Ospiti delle ville Tusculana e Mondragone dal gennaio 1592 al novembre 1594 (Alt. XVIII).

1592.

Febbraio 7. I Cardinali Altemps e Sfrondati. [1]

Marzo 9. Il Cardinale Sforza [2] la mattina 6 boccali; la sera 8.

10-13. E più al sopraditto Card. Sforza tuto il giorno fiaschi 12; e più persone vennero in cantina a far colatione, del ditto Cardinale. - Barile 1. bocc. 4.

[1] Paolo Sfondrati (che il canovaio della villa Tusculana, dal quale riporto questo diario, chiama anche Sfrondati), nipote di Gregorio XIV, creato da lui Cardinale col titolo di Santa Cecilia (Vedi pag. 80). Fu egli che commise al Maderno la bella statua della Santa, che oggi si ammira sotto l'altar maggiore della chiesa in Trastevere.

[2] Il Card. Francesco Sforza, del titolo di Santa Maria in Via Lata, creato da Gregorio XIII.

Marzo	14.	E più al sopradditto Cardinale [che] parti.
Aprile	2.	Al camberiere del Papa [1] che vene a vedere il palazzo de Monte Dragone con 4 e fero colatione in cantina.
	24-26.	Il Card. Aquaviva. [2]
Maggio	2.	Il Generale dei Teatini.
	10.	Il Card. Aquaviva.
Giugno	9-10.	Mons.r Taverna. [3]
Luglio	3-14.	Il Cardinale di Como. [4]
	25.	Il Sig.r Alessandro di Mantova con 4 gentiluomini e 3 gentildonne.
Settemb.	13-17.	Il Card. Cusaga [5] [Gonzaga].
	18.	I Card. Cusaga e Santi Quattro. [6]
	19-20.	I Card. Cusaga, Santi Quattro e Mons.r Vescovo de San Paulo.
	21.	Il Card. Cusano. [7]
	22.	Il Card. Cusano e M.r San Paulo.
	23.	I Card. Cusano e Santi Quattro.
	24.	I Card. Cesani [Cusano?] e Santi Quattro.
	25.	Il Card. Santi Quattro.

[1] Il signor Marcello de' Nobili (Vedi Urb. 1060, 4 aprile 1592).

[2] Il Card. Ottavio Acquaviva, del titolo di San Giorgio in Velabro, creato da Gregorio XIV, che fu poi arcivescovo di Napoli.

[3] Mons. Ferdinando Taverna, poi Cardinale, creato da Clemente VIII. Fu quegli che in un terreno acquistato dall'Altemps edificò la villa in Frascati che ritiene ancora il suo nome, e venne poi dal Cardinale Scipione Borghese unita a quella di Mondragone.

[4] Tolomeo Galli, del titolo di Sant'Agata, creato da Pio IV, segretario di Stato di Gregorio XIII, vescovo Sabino, e sotto Clemente VIII vescovo di Frascati, che ai 29 giugno 1598 benedisse la prima pietra della nuova cattedrale di questa città. Possedeva egli in questo tempo l'antica *Caravilla* (Vedi pag. 89 e 90).

[5] Scipione Gonzaga, del titolo di Santa Maria del Popolo, creato da Sisto V. L'altro Card. Vincenzo Gonzaga era morto il 22 dicembre 1591.

[6] Giovanni Antonio Facchinetti, nipote d'Innocenzo IX, volle, per sua divozione ed affetto allo zio Pontefice, che era stato Cardinale di questo titolo, chiamarsi Card. Santi Quattro.

[7] Il Card. Agostino Cusano, del titolo di San Lorenzo in Panisperna, creato da Sisto V.

Settembre 26. Il Card. Santi Quattro. E più al Papa [Clemente VIII] fiaschi 4.

27. E più la pasata del pap[a] dare da bere a palafrenieri, a li moschettieri e molti altri gentiluomini.

28. Card. Santi Quattro e la venuta del nostro Cardinale con cento boche.

29. Card. Santi Quattro. E più al papa fiaschi 4.

30. Card. Santi Quattro. E più la pasata del papa per dare bere a li todesche e stafiere e altri servitori. barili 1. boc. 2. E più il Card. Aquaviva.

Ottobre 1. I Card. Santi Quattro e Aquaviva.

2. M.r Umelino [?] e i Card. sopraddetti.

3. Card. Acquaviva, M.r Umelino e el capitano de todesche con 10 compagni.

4. I Card. Aquaviva e Santi Quattro.

5. I medesimi. E più la pasata del papa doi volte, dato da bere 10 todesche e palafreniere.

6-7. I Card. Aquaviva e Santi Quattro.

8. Il Card. Santi Quattro e il Sig.r Pietro Adrobaldini [1] [Aldobrandini].

9-11. Il Card. Santi Quattro.

16. La venuta del Card. [Altemps] con 80 boche, diecenove giorni e le dette boche furono quando più, quando meno. Barili 50.

1593.

Febbraio 5. Il Card. Aquaviva.

23. Il Card. Sfrondati.

25. I Card.li de Como, Sfrondati, Piato [2] [Plato], Palavicino [Paravicino] [3] e per le loro famiglie.

[1] Forse il nipote di Clemente VIII, creato da lui Cardinale l'anno vegnente 1593, ai 17 settembre (Vedi appresso).

[2] Flaminio Plato, Cardinale creato da Gregorio XIV, col titolo di Santa Maria in Domnica. Nell'ottobre del 1609 era alla villa del Card. di Sant'Eusebio, cioè Taverna, a rimettersi in salute (Vedi Urb. 1077).

[3] Ottavio Paravicino, del titolo di Sant'Alessio, creato Cardinale dal medesimo Gregorio XIV.

Febbraio 26. I Card.[li] de Como, Sfrondati, Palavicino [Paravicino], Plato, Aquaviva, Santi Quattro tuti e cinque pranzorno a Monte Dragone loro e sue gentilomini.

27. Il Card. de Como. E più a li cinque Cardinali che pranzorno e cenorno a la villa de Card. Aquaviva.

28. Il Card. de Como e più li 5 Card. Sfrondati, Plato, Palavicino [Paravicino], Aquaviva e Santi Quattro.

Marzo 1. Il Card. de Como e più li 5 Cardinali la mattina a buon'ora.

2. Il Card. de Como.

Aprile 11-23. Mons.[r] Arcisbonio [?]. [1]

22-25. Il Card. Sfrondati.

28. Il Sig.[r] Giambattista Borghese [2] con vinti bocche.

29-30. Il Sig.[r] Giambattista Borghese con le solite bocche che sono 24 e più Mons.[r] Morone con 8 persone.

Maggio 1-3. Il Sig.[r] Giambattista Borghese con le solite bocche.

1. Card. di Como. E più la venuta de l'auditore de la canbera con 12 boche e del Sig.[r] Prospero Farinaccio [3] e il Sig.[r] Cinotto con boche 14. — E più a diverse persone che venero a giocare a lotta ed altre persone che stavano a vedere. Barili 3. fiaschi 4. — E più il Card. Cusano.

2. Il Signor Farinaccio con le solite boche. Cardinali Cusano, de Como.

3. Cardinali de Como, Cusano, Conzaga.

4. Card. Cusano.

[1] Questo nome è scritto 12 volte dal canovaio e quasi sempre diversamente.

[2] Fratello di Paolo V. Villeggiò a Mondragone anche quando il fratello, divenuto Papa, era col Card. Scipione alla villa di Como (Vedi app. I, 24, 8 giugno 1608, e le sue lettere datate da Mondragone, in Vat. Borgh. III, 46, *C*).

[3] Celebre giureconsulto, nato a Roma (1564-1628). Fu per intercessione del Card. Altemps liberato da grave pena. Luogotenente dell'uditore della Camera apostolica sotto Gregorio XIV, fu tutore di Gian Angelo Altemps, dopo il Card. di Sant'Eusebio.

Maggio 5. Card. de Como, Borromeo [1] per tuta la famiglia. bar. 2.

6. Card. de Como, Cusano, Borromeo e tuta la famiglia che in tuto sono da vinti, quando più e quando meno.

7. Card. de Como, Cusano, Borromeo e tuta la famiglia, e più il Card. Canzio [2] [Canani] e fece colazione la sua famiglia, che vene a visitare Borromeo. E più il Card. Colonda [Colonna].

8. Card. de Como, Cusano, Alanio [3] [Alano], Borromeo.

9-10. Card. de Como, Alano, Borromeo.

11-14. Card. de Como, Alano.

15. E più la venuta del Papa [4] a Frascati.

16-18. E più al Papa. E più alla signora Lucrezia Vitelli con doi donne e tre servitori.

19. E più la venuta del marchese de Riano [5] con bocche 9. E più al papa a Monte Dragone, a lui e diversi signori e altra gente de la sua famiglia. E più dato bere a li todeschi e li palafranieri.

20. E più al Papa e la sua famiglia.

21. E più al Papa e la sua famiglia. E più dato alle Lanze la sera e la matina.

22. E più al Papa la matina a la sua famiglia e portorno a Roma. E più dato a li cavaligieri la matina nel partire.

23. E più sotto ferere [foriere] con tre compagni li quali restono a raccogliere materase e lentioli e coperte.

[1] Federigo Borromeo (Vedi pag. 82 e seg.).

[2] Forse Giulio Canani, del titolo di Sant'Anastasia, creato Cardinale da Gregorio XIII.

[3] Guglielmo Alano, del titolo di San Martino a' Monti, creato da Sisto V. Di questo celebre Cardinale vedi il Bartoli, *Storia dell' Inghilterra,* I, 78, 81, 185; II, 3, 35, 58, 102; IV, 82, 172.

[4] Clemente VIII, che nei primi giorni albergò nella Rocca di Frascati (Vedi pag. 79).

[5] Il Cesi, duca d'Acquasparta, comprò il marchesato di Riano nel 1570, e il nipote del Card. Altemps, Gian Angelo, ne sposò poi una figlia (Vedi Nibby, *Analisi,* ecc., III, 12).

Maggio 29. E più a far sciarare li lentioli che venero da Roma per il Papa.

Giugno 8. E più la venuta de l'auditore de la canbera e il sig.r Farinacio e il fratello de l'auditore tre giorni con 25 boche. E più a diverse persone che fecero la lotta e che stano a vedere e gente assai dal monte. barili 2.

10. E più al Sig.r Giovanni Costa banchiere con la moglie e doi figli e un nepote, una serva, 3 servitori e doi cocchieri a un cuocho, che in tuto sono boche 12; sono state giorni 4; ànno a ufo il vino di continuo per tuti.

Luglio 11-12. E più al Sig.r Prospero Farinaccio con boche 15 tra gentiluomini e sonatori e cuochi, cocchieri e servitori. E più el Commissario con 12 soldati dal Monte.

18. E più la venuta del Sig.r Prospero Farinaccio con 7 boche. E più el capitano de l'auditore de la canbera con dodici sbira.

19. E più la venuta del nostro Cardinale con tuta la famiglia e di molti soldati ed altra gente tuto il giorno.

20-31. E più a tuta la famiglia del cardinale e 13 soldati e altra gente che vano e vengono. Barili 4.

30. E più al Conte Sora la sera.

Agosto 1-31. E più a tuta la famiglia del Card. [Altemps].

1. Il Sig.r Farinaccio con 5 boche e il Sig.r Alamano.

2. E più la venuta del Card. Borromeo con dieci boche.

3. Il Card. Borromeo. E più a tuta la famiglia del Card. de Como.

4. Il Card. Borromeo con le solite boche.

24-29. E più la venuta della signora ducesa [duchessa] [1] con boche 25.

Settemb. 1-30. E più a tuta la famiglia del Card. [Altemps].

6-8. La venuta di M.r Ceani con tre boche.

[1] La duchessa Altemps Cornelia Orsini, sposa di Roberto e madre di Gian Angelo Altemps.

Settembre 9. E più iere che fu la festa della Madonna a li forastiere che venero a la villa a Monte Dragone.
9-12. Il Card. Sfondrati.
11. La venuta del Sig.r Prospero Farinaccio.
13. La venuta del Sig.r Giacomo Varano con servitore.
14-18. E più il Sig.r Lamanno [Alamanno].
19. M.r Umelino.
19-23. Card. Sfondrati.
23-28. E più la venuta del Card. Borromeo con 10 boche.
26. E più a tuta la famiglia [del Card. Altemps] e straordinarie mandato a la Molara del vino, chiamando tuta la corte e soldati asai.
29. Al Sig.r Horatio Ocilai [?] Il Card. Adrobaldino [1] [Aldobrandini].
30. E più a tuta la famiglia [del Card. Altemps] con molti straordinari, il Varano e quelli de l'arcevescho San Saburcho [Salisburgo ?]. E più il Card. Aldobrandini.
Ottobre 1-12. Il Card. Aldobrandini.
4-8. Il Card. Sfondrati.
4. E più al nepote del Card. Aragonia [2] con vinti boche la sera.
10. La venuta del Sig.r Prospero Farinaccio.
11. E più dato al Card. Aldobrandini in 4 volte che fece banchetto fiaschi 10.
20-22. Card. Borromeo con boche 18.
Novembre 23. E più la venuta dello imbasatore de lo imperatore con boche 45.
24-30. E più al sopradetto imbasatore con boche 36.
Decemb. 1-18. Il sopradetto imbasatore Corgnavio [?] con le solite boche e straordinari.

[1] Ai 17 di questo stesso mese Clemente VIII avea creati Cardinali i suoi due nipoti Pietro e Cinzio. Probabilmente l'ospite dell'Altemps è il Card. Pietro. E forse è sua la lettera datata da Mondragone ai 21 maggio 1593 (Arch. di Stato di Firenze, Ms. strozziano 194, f. 157-159).

[2] Cioè Simone Tagliavilla de Aragonia, detto il Card. di Terranova (Vedi più sotto).

Decembre 7-8. La venuta del sig.r secretario todesco con servitore.
17. E più le gente (dell'imbasatore) en più volte sono venute a la cantina a bere a la todesca.

1594.

Gennaio 5. A li frate capucine una fiasca che fanno fare le cufesine [confessioni?] a Monte Dragone.
10. La venuta del sig.r Gerolimo maggiordomo etc.
Febbr. 10-22. La venuta del Card. Borromeo con 16 persone.
15-20. Card. de Como.
18-19. Card. Sfondrati.
Aprile 29. La venuta del Sig.r Cardinale con boche 89 senza li straordinarie. Il Card. Sfondrati e M.r Rovitio [?].
Maggio 1-11. La famiglia del Card. [Altemps].
8. La ritornata del Card. da Sezze.
5-9. Card. Sfondrati.
27. E più la venuta di M. Pompeo per fare condure la *statova*. E più a molte persone per fare caricare la *statova*.
28. E più a 10 uomini quando partì la sopradetta *statova*.
29. E più la venuta del Sig.r Marcantonio Conti e del Sig.r cav. Conti, Sig.r Mario Mateo, Sig.r Franceschο Cinquino e Sig.r Mario Piccolomini con famiglia in tuto bocche 16.
30-31. A li sopradetti segnori e al Card. Cusano.
Giugno 1-5. La venuta del Card. Sforza.
2-7. Card. Cusano.
10-13. Card. Sfondrati.
Agosto 4-26. Il duca di S. Giovanni fratello del Card. di Terranova.
Settembre 7. La venuta del Sig.r Don Giovannino [Gian Angelo Altemps] con 12 boche e del Farinaccio con boche 16.
8. E più a molti e molti forastieri che non si contano per la festa de Grottaferrata, che sono state diverse compagnie alogiate et per molta gente che ne concorevano, il detto giorno si logrò barili cinque di vino.

Ottobre 2. Al Card. Merosino che alogiava a la Rufina.

18-28. E più la venuta del Sig.[r] Giovanni Battista Borgese con la moglie e altra gente che sono en tuto boche 19.

20. Il Conte Orazio de Fontana Canicha [Candida].

22. Mons. Taverna.

XX.

Arredamento dell'appartamento di Papa Gregorio XIII nel palazzo di Mondragone. [1]

A) Salone precedente l'appartamento.

Portiere nel salone Grande appiccate alle porte delle camere, di pelle palmi 16 per ciascuna con suo fregio attorno e le pelle dorate e argentate e rosse, foderate di tela rossa. Portiera grande del portone di testa, di pelle dorate e argentate con fregio attorno foderate di tela rossa. Corame da quadro di pelle rossa p. 10 con suo fregio attorno di pelle dorato e argentato con tavola di castagno et telaro alla francese.

B) Appartamento degli ospiti verso la Rufina.

Paramenti di corami dorati argentati e rossi attaccati nelle tre camere al piano del salone grande verso la Rufina. Sopra porte di corami simili di pelle n. 24 e colonnelli n. 19 con un fregio sopra di pelle. Sopra finestre con fregio di sopra di una pelle e 3 mezze pelle per finestre. Portiere di corami simili di pelli n. 9 per ciaschuna con suo fregio sotto e sopra d'una pelle e dalle bande di mezza pelle soppannati di tela rossa. Corami da tavola n. 12 pelle simile con fregio intorno e cascate fino a terra con tavole di castagno e telaro alla francese.

C) Camere del Papa verso il giardino secreto.

Paramento di corami dorati e argentati, e rossi e verdi ataccato nelle tre camere di Colonnati n° 52 a 12 pelle per colonnato, e

[1] Esistono nell'arch. Alt. tre inventari, fatti in tre diversi tempi, due vivente il Card. Altemps (Alt. I, 286, e VIII, 154) e l'uno dopo la morte del Cardinale (Alt. VI, 212) dell'arredamento di tutto intero il palazzo e della così detta *Retirata* di Mondragone. Per darne un'idea trascrivo il primo, che riguarda principalmente la parte abitata da Gregorio XIII.

Colonelli n° 62 di mezza pelle simile con suo fregio sotto e sopra di una pelle.

Due Portiere di Corami simili di pelle n. 16 con suo fregio intorno di 1/2 pelle simile. Sei Sopra porte di pelle n° 54 di pelle simile e colonelli n° 9 con suo fregio sopra di una pelle. Otto Sopra finestre con il fregio sopra di una pelle e 1/2 pelle abasso con colonelli di 1/2 pelle. Tre Corami da Tavola di pelle n° 17 per ciascuno con sua cascata fino in terra, di pelle simile con suo fregio intorno di 1/2 pelle con sua tavola di castagno e telari alla francese.

Sedia di Corame Levantino rosso d'appoggio. Grande coperta tutta di detto corame con frangie a rete alte d'oro e basse di oro e seta cremisi con passamano attorno d'oro e sete cremesi, e chiodi di ottone dorati coll'arma di nostro Signore e dua palle di ottone in capo a detta sedie indorate con armi di dua Draghi. Corame di pelle rosse con suo fregio dorato attorno di 1/2 pelle, di pelle n° 30 per tenere sotto a detta sedia. Tornaletto di pelle rosse con suo fregio dorato di 1/2 pelle. Tornaletto di pelle rossa n° 10 con suo fregio dorato intorno.

XXI.

Ospiti delle ville Tusculana e Mondragone dal febbraio 1602 all'ottobre 1603 (Alt. VIII, 328-450).

1602.

Febbraio. — Monsignor Taverna. Vi torna di nuovo nell'aprile, maggio, settembre, novembre, dicembre.

Marzo 9. Il Card. Borghese.[1] Il Card. Aldobrandino.[2]

Aprile 8. Il Duca Gio. Angelo Altemps, che vi torna in maggio, giugno, settembre, ottobre, novembre.

12. Il P. D. Claudio Gesuito.[3]

Giugno 3. Il Sig.r Giovan Battista Borghese. Il Sig.r Onorio [Longo, fratello di Martino] architetto.

[1] Il Card. Camillo, che di lì a poco salì al trono pontificio col nome di Paolo V.

[2] Il Card. Pietro o Cinzio.

[3] Forse è il P. Claudio Acquaviva, gen. della C. d. G.

Giugno 8. Il duca di Sora. [1] Il Cardinal Sforza.
13. Il Card. Acquaviva [Ottavio].
20. Il Card. di S. Marcello. [2]
Luglio 6. Il P. Maffeo Gesuito. [3]
Settembre 12. Il Duca di Ceri colla famiglia, che vi torna nell'ottobre e nel novembre.
10. Il Sig.r Francesco Borghese.

1603.

Gennaio 24. Monsig.r Taverna, che vi torna nel giugno, agosto e settembre.
Aprile 11-22. Venuta di S. E. e della signora Duchessa, che vi torna nel settembre colla famiglia.
22-29. Il Cardinale di Santa Cecilia. [4]
Maggio 20-25. Monsig.r Malvasia [?] che andò a mangiare a Mondragone con un ambasciatore ed altri signori.
Giugno 8-15. Monsig.r [di ?] Vercelli che andò a mangiare a Mondragone.
Agosto 31. Il Sig.r Duca Sforza.
Settembre 8. Il Sig.r Duca di Mondragone ed il Sig.r Marco Colonna.
13. Il Sig.r Prospero Farinaccio.

XXII.

Il duca Gian Angelo Altemps vuol concedere l'uso della villa di Mondragone al Card. Montalto (Alt XIX).

I. Al Sig.r Giuseppe Ridolfini. [5]

Sono stato ricercato dal Sig.r Card. Montalto di darli Mondragone in vita, et per esser lui mio parente et signore non li ho potuto dir di nò, et quanto al prezzo io ho rimesso tutto al Marchese

[1] Cioè il Boncompagni.
[2] Cioè il Card. Emilio Zacchia, morto nel 1605.
[3] È forse il P. Pietro Maffei, che scrisse gli annali di Gregorio XIII e fu chiamato in corte da Clemente VIII. Morì nell'ottobre 1603.
[4] Vedi pag. 195.
[5] Era l'uditore del duca.

Malatesta, che per havere a fare coi principi così bisogna fare. Mando M.° Ottaviano a Roma a posta a trattar detto negozio con detto marchese; perciò non mancherà V. S. istruirlo del tutto et sa la mente mia et il Card. di Santo Eusepio farà la poliza perchè non voglio che ne segua istromento. 1609.

XXIII.

II. Al Sig.r Marchese Malatesta.

Illmo. Signore

M.° Ottaviano mi ha avvisato quanto ha trattato con V. S. Illma. ed ho caro essermi certificato del desiderio del Sig.r Cardinale, che in quanto al prezzo io mi rimetto in tutto e per tutto a V. S. Illma. et quello che farà Lei io ne sarò contentissimo. Chè il maggior gusto che io abbia in questo negozio et che mi spinge a farlo, è, oltre la parentela, acquistare una stretta servitù con sua Illma. Casa. Desidero bene che il tutto passi per poliza et non per istromento, sottoscritta e sigillata dal Sig.r Cardinale et che in quanto ad altre particolarità mi rimetto a quello che tratterà Ottaviano et in fine le bacio le mani 1609 (Alt. XIX).

XXIV.

Diario della villeggiatura dei Sommi Pontefici Gregorio XIII, Clemente VIII, Paolo V e Urbano VIII nelle ville Tusculana e Mondragone (1572-1625).

AVVERTENZA.

Se l'importanza di un luogo si trae soprattutto dagli avvenimenti che in esso si compirono, o dai Grandi che in esso dimorarono, ognun vede che l'ambizione maggiore, che possa avere una villa, è quella di aver accolto e dato ospizio ad illustri personaggi, specialmente quando questi le abbiano con la frequenza delle visite dimostrato particolar predilezione. Nel metter pertanto insieme queste memorie sulla villa di Mondragone mi parve di non dover tralasciare il diario delle frequentissime visite e dimore che i Papi Gregorio XIII, Clemente VIII, Paolo V e Urbano VIII vi fecero, pognamo pure che la forma monotona, in cui sono descritte, non sia forse troppo piacevole.

Non avendone trovato alcuno per intero, ho dovuto compilarlo su diverse fonti, [1] *che sono:*

a) *gli Avvisi nei codici urbinati vaticani;*

b) *i Diarii dei cerimonieri pontificii Francesco e Giovan Paolo Mucanzio e Paolo Alaleona;* [2]

c) *i Manoscritti altempsiani;*

d) *le Bolle, i Brevi, le lettere dei personaggi della corte pontificia datate da Tuscolo o, che è lo stesso, come si vedrà, da Mondragone.*

Fra queste, a diminuire, per quanto era possibile, la monotonia del dettato, ho seguito per il testo il cronista degli avvisi vaticani, come quegli che suole, nel dare la notizia della venuta del Papa, aggiungervi qualche grazioso particolare, nè ho inserito nel testo la presso che stereotipa forma del Maestro delle cerimonie, se non quando il diarista veniva a mancare. Ma perchè questi non nomina quasi mai in particolare il nome della villa, cui il Papa si recava, ho nelle note supplito alla mancanza col soccorso delle altre fonti.

A. 1572.

GREGORIO XIII.

(*F. M.*) [3] *Die 24ª Septembris S. P. discessit ab Urbe ad praedium rusticum Rmi. D. Card. Ab Altaemps apud Tusculanum animi causa et inde ad civitatem Tiburtinam et paucos post dies reversus est Urbem.*

(*C. F.*) [4] *Die Mercurî 24ª Septembris SSmus. D. N.* (*Greg. XIII*) *summo mane equitavit ad Villam Tusculanam* [5] *Rmi. Card. Ab Altaemps et ivit, antequam reverteretur ad Urbem, ad S. Silvestrum et civitatem Tiburtinam causa recreationis.*

[1] Per le indicazioni particolari vedi il principio di ciascun anno.

[2] Avendo dovuto per ragion di tempo o di comodità servirmi ora dell'uno, ora dell'altro degli apografi di questo diario, che si conservano, come è noto, in varie biblioteche di Roma (Casanatense, Vallicelliana, Chigiana, Barberiniana, Corsiniana) e nell'archivio Vaticano segreto, non farà meraviglia veder citato ora l'uno, ora l'altro.

[3] *Franciscus Mucantius Caerem. Magister. Diaria ab anno 1572 ad 1576.* In Bibl. Casanatense, Ms. n. 2145.

[4] *Cornelius Firmanus* (altri *Fermanus*) *a Macerata sub Pio V. Caerem. Magister. Diaria ab anno 1565 ad 1573.* In Bibl. Chigiana, L. II, 27, 28.

[5] Gregorio XIII dimorò in villa almeno fino al 1º ottobre, giacchè in *Boll. Rom.* havvi una Bolla datata *Tusculi Kal. octobris.*

(F. M.) Die 21ª (mensis octobris) feria 3ª post Signaturam Papa secessit ad praedium Tusculanum et die 23 eiusdem rediit ad Urbem et ad Palatium Vaticanum etc.

(C. F.) Die martis 21ª mensis (octobris) S. D. tenuit signaturam, post quam equitavit ad villam tusculanam et rediit ad Urbem die Jovis sequentis.

A. 1573.

(F. M.) Die Dominico XI Januarii Papa equitavit animi causa ad praedium tusculanum appellatum Mondragone et rediit die 14ª eiusdem.

(C. F.) Die Mercurî [1] *XI dicti mensis Januarii S. D. summo mane audivit Missam, deinde vectus in lectica ivit ad Villam Tusculanam et die sequenti rediit.*

(F. M.) Die XI Martii. Summo mane, audita Missa, Pontifex contulit se ad Villam Tusculanam lectica vectus et die sequenti rediit.

Die 2ª Aprilis feria 5ª Papa post prandium ad Tusculanum praedium ivit ubi mansit per 3 aut 4 dies. [2]

Die 20ª (Aprilis) post prandium Sanctitas Sua equitavit ad praedium Tusculanum ubi mansit 5 dies, Die Dominico rediit circa horam 21ªm.

(C. F.) [3] *Die 20ª Aprilis S. D. equitavit ad villam tusculanam post prandium, ubi fuit usque ad diem dominicae 26 aprilis, qua die rediit ad urbem.*

(Urb. 1043). *Giugno 13.* Domenica [4] a 22 ore il Papa andò alla Villa di Frascati e ritornò il Martedì.

Luglio 4. Il Card. Altemps, che si trova tuttavia alla Villa ammalato, è stato questa settimana visitato dal Card. De Medici.

Agosto 8. Nostro Signore ha mandato il Castellano (*Giacomo*

[1] Il Firmano non deve aver notato subito la notizia, altrimenti avrebbe scritto domenica, come ha scritto rettamente il Mucanzio.

[2] Il Firmano tace entrambe queste due ultime andate.

[3] Il Card. di Como così scrivea al nunzio Salviati a Parigi in una lettera datata 20 aprile 1573: “N. S. è ito oggi alla Villa a pigliare un poco d'aria e questa mattina, poco prima che partisse, ha creato Governatore generale delle armi di S. Chiesa l'Illmo. Sig. Giacomo Boncompagno„ (Vatic. Nunz. di Francia, V, 283, f. 166).

[4] *Die Dominica 7ª Junii SSmus. Dnus. post prandium equitavit ad villam tusculanam et rediit ad urbem die Martis sequentis* (C. F.).

Boncompagno) a visitare da sua parte il Card. Altemps, che sta un poco indisposto alla Villa.

Settembre 12. Giovedì [1] Nostro Signore partì per la Villa dove si tratterrà 10 giorni a spasso.

Settembre 19. Ritornò N. S. dalla villa martedì sera per essersi in un punto con la pioggia rinfrescato l'aere.

Settembre 26. Lunedì [2] N. S. andò alla villa invitato dalla bellissima aria; ieri tornò con buona cera.

Ottobre 24. N. S. giovedì [3] partì per la villa.

Ottobre 31. Dopo il ritorno di N. S. dalla villa comparve un corriere spedito dal Re di Spagna con avviso della presa di Tunisi.

Novembre 14. Lunedì [4] essendo tempo bellissimo il Papa andò alla Villa e tornò giovedì per la grandissima pioggia durata 4 giorni. [5]

[1] *Die Jovis 10ª Septembris S. D. equitavit ad villam Tusculanam et rediit die Lunae sequentis* (C. F.). Secondo il cronista sarebbe tornato invece martedì.

[2] *Die 21ª Septembris Lunae S. D. equitavit ad villam Tusculanam, rediit die Veneris sequentis* (C. F.).

[3] *Die Jovis 22ª octobris S. D. equitavit ad villam Tusculanam et rediit die Dominica sequentis cum maxima pluvia.*

[4] *Die Lunae, nona Novembris S. D. summo mane equitavit ad villam Tusculanam.*

[5] Se si eccettui l'andata di Gregorio XIII, dell'11 gennaio di quest'anno 1573, di cui il Mucanzio specifica chiaramente il luogo, cioè *praedium tusculanum appellatum Mondragone*, nè gli Avvisi vaticani, nè i Maestri delle cerimonie dicono nulla intorno al nome della villa o *praedium*, in cui si ritirava il Pontefice. Ma che questa fosse la villa dell'Altemps si fa chiaro da un brano di lettera che il maestro di casa del Card. Altemps scrive all'architetto Martino Longo in data 20 giugno 1573. Invitandolo difatti a nome del Cardinale a venire a dirigere la nuova fabbrica di Mondragone, egli dice che ci troverà anche altro lavoro da N. S. e da S. S. Illma “ *che ci vengono spesso* „ (Alt. IX). Di più, nei *Registri di pagamenti* del Comune di Frascati di quest'epoca (9 e 24 dicembre 1573) si parla di spese incontrate dal Comune “ per conto delle opere messe allo stradone che va alla villa dell'Illmo. Card. Altemps, „ e in un altro: “ per fare lo stradone che va alla villa per servizio della sua Stà. „ Il Papa dunque abitava alla villa del Cardinale (Arch. com. di Frascati, Ms. n. 90, serie I, Miscellanea).

A. 1574.

(Alt. IX). *Febbraio 1574.* Trovandosi Mons. Illmo. Padrone occupato con Nostro Signore alla villa sua tusculana... mi ha commesso vi dica etc. [Così scriveva ai 20 di questo mese il segretario dell'Altemps ad un tale Lunetta fattore di uno dei suoi possedimenti].

(Urb. 1044). *Aprile 30.* Oggi a 17 hore è partito il Papa per la villa di Frascati.

Maggio 9. Il Card. Cornaro è andato alla Villa a visitare il Card. Altemps; è tornato ier sera.

Maggio 15. Il Card. Cornaro andò alla Villa per visitare Altemps che ritornò ier sera et ha dato fine alla compra del Monte, terra del Sig.r M. Antonio Colonna, comprata da detto Altemps per 37 mila scudi, avendo Cornaro avuti li 8 mila prestati a S. E.

Giugno 5. Lunedì mattina il Papa andò alla Villa e tornò giovedì per intervenire alla Congregazione dell'Inquisizione.

Giugno 5. Il Card. Altemps ha donato 200 scudi ad un corriere che gli ha portata la nuova che il conte Annibale suo fratello era fuori di pericolo per le due archibugiate ricevute.

Novembre 27. Lunedì N. S. cavalcò a Frascati insieme al cardinale di Como, ove vide quella superba fabrica che vi fa Altemps, che scoprirà tutta Roma e si chiamerà Mondragone: tornò il giorno seguente a Roma.

A. 1575.

(Urb. 1044). *Gennaio 15.* Ieri al Sig.r M. Antonio Colonna furono sborsati dal Card. Altemps 33 mila scudi per il castello di Monte comprato per suo figlio.

Maggio 21. N. S. accompagnato dai Cardinali Sforza e Guastavillano e Sig.r Castellano domenica andò alla villa di Frascati, dove fece chiamare a sè da Grottaferrata Farnese e Savelli, con i quali si trattenne il martedì, tornandosene il mercoledì a Roma.[1]

Giugno 4. S. S. giovedì notte partì alle 6 ore per la Villa di

[1] *Die 24a Maii SSmus. Dnus. N. secessit... ad tusculanum praedium suburbanum ubi tres aut quatuor dies moram traxit; mox ad urbem rediit* (F. M.).

Frascati, non volendo in sua compagnia alcun cardinale nè il Castellano. Tornò a Roma lunedì.[1]

Settembre 22. Questa mattina all'alba è partito il Papa per Frascati, di dove dicesi non tornerà che lunedì.

Ottobre 8. Il Sig. Federico Conti che avea per moglie la sorella del Sig.r Cesare Gaetano ha ammazzata la sua moglie... et l'abbate di S. Gregorio parente della donna andò subito a trovare il Papa alla villa.

Ottobre 8. Ritornò ier sera il Papa per intervenire alla Segnatura di questa mattina e Mercore fu visitato a Frascati dal card. Granuela, che venne insieme all'arcivescovo di Monreale.[2]

A. 1576.

(F. M. Cors. 986). *Die 14a Maii. S. S. secessit ad villam per tres dies.*

(Urb. 1045). *Maggio 26.* L'altra mattina partì l'Illmo Altemps per la villa, dove dicono andrà quest'altra settimana [3] anche N. S.

(Cors. ivi) *Die 10a Junii. Papa ruri mansit per 4 aut 5 dies.*

[1] *Die 3a Junii Pontifex... secessit ad tusculanum, praedium suburbanum ubi tres aut quatuor dies moram traxit: mox ad urbem rediit* (F. M. Cors. 986).

[2] *Die 5a oct. secessit Papa ad Tusculanum et die septima rediit.* (F. M. come sopra). In quest'anno non è specificata neppure una volta nè dagli Avvisi vaticani nè dai Cerimonieri la villa in particolare, ma dai manoscritti altempsiani si rileva chiaro che fu quella dell'Altemps. Ecco, per esempio:

" Conto delle opere a Villa Tusculana:

" *1° aprile 1575.* A nettar la stalla, a fare il viale per la venuta di Nostro Signore. A mandare una guida a Tivoli con l'Imbasciatore del S.r Arciduca Ferdinando et doi volte per la venuta di N. S.

" *Domenica 1° maggio 1575.* Per il companatico del S.r Gabriele alla venuta del Papa de 4 giorni et doi di M. Martino (Longo, l'architetto). Per una chiave alla grotta per la venuta del Papa.

" *Mercoldì 1° giugno 1575.* A nettare li viali etc. per la venuta di N. S., e per li servitii di casa alla venuta dell'Illmo Sig.r Cardinale Padrone nostro.

" *1° ottobre 1575.* A nettare il palazzo quando venne il Papa „ (Alt. VII).

[3] *Die 28a Maii Papa discessit ad villam et rediit die 30a eiusdem de mane* (Cors. 986).

Settembre 8. Lunedì[1] mattina N. S. accompagnato dalli Illmi. Sforza,[2] Savello[3] e San Sisto[4] andò alla Villa, dove si tratterrà ancora qualche giorno; deve andare questa mattina a Grottaferrata et poi dicono se ne passerà di lì a Cisterna, et a Sermoneta et a Terracina et, prima che torni a Roma, a Civitavecchia a vedere quella fortezza. L'istesso giorno il Sig.r Castellano, tornato di Perugia, andò a trovare S. Stà alla villa; la Signora sua consorte lo seguitò il dì seguente et Sua Eccellenza è stata perdonata da Sua Beatitudine.

Settembre 22. Giovedì partì M. Antonio Colonna per la Spagna et hoggi il Papa per la villa.[5]

Ottobre 6. Il Papa non tornerà dalla villa che quest'altra settimana.

Ottobre 13. Il S. Padre ritornò dalla villa martedì su le 21 ore con gli Illmi Como, Savello, Aragona et Guastavillano, sendovi andato il giorno innanzi il card. Altemps per curare il suo male, quale pare vada tuttavia peggiorando. Il Sig.r Castellano è rimasto alla Ruffina per fenir la sua pena che durerà fino alli 21 o 25 di questo. Il Gentiluomo del... Transil (?) andò a trovare S. Stà alla Villa per essere spedito et li fu detto che se ne ritornasse a Roma, e che di qui si sarebbe spedito al suo ritorno.

(Cors. 986).[6] *Die 13a Novembris. Papa discessit ad villam, cum pluvia; rediit ad Urbem die 15a eiusdem.*

---

[1] *Die 5a Septembris Papa discessit ad Tusculanum et abfuit ab urbe per dies 15; rediit die 19a eiusdem* (Cors.).

[2] Alessandro Sforza, creato Cardinale da Pio IV.

[3] Giacomo Savello, creato Cardinale da Paolo III.

[4] Il Card. di San Sisto è Filippo Boncompagni, nepote di Gregorio XIII, creato Cardinale dallo zio nella prima promozione (2 giugno 1572), † 1586 a 38 anni.

[5] *Die 24a Septembris iterum Papa discessit ad Tusculanum et abfuit per dies 17; rediit die X octobris* (Ivi).

[6] Anche quest'anno la villa in cui dimorò Gregorio XIII è quella dell'Altemps. Eccone le prove: " *1o aprile 1576.* A far nettare li viali et la stalla alla venuta del Papa. — *1° giugno 1576.* Id. per la venuta del Papa... et per altri servizi per l'Illmo padrone al palazzo di Monte dragone. — *Agosto 1576.* Per cinque opere tre ad attaccar li corami et doi a nettare el palazzo alla venuta del Papa. — *Settembre 1576* A nettare li viali per la venuta del Papa. — *Ottobre 1576.* A

A. 1577.

(Urb. 1045). *Febbraio 13.* [Viene raccontato un fatto di uccisione per causa di donna, e si dice che il Papa, che si trova alla villa, fece grazia all'uccisore] il 16 è in Roma alla visita delle 7 chiese.

Aprile 17. Il Papa andò ieri [1] alla villa accompagnato da alcuni cardinali, dal Sig.r Castellano e dal Bianchetto, maestro di Camera, libero dal suo male.

Aprile 26. Non prima che martedì sera ritornò S. Stà dalla villa, trattenutasi per causa del bellissimo tempo et anco perchè il card. d'Austria andava temporeggiando l'arrivo suo.

Maggio 1°. Il Papa è stato male per il fresco preso alla villa.

Giugno 1°. Lunedì [2] S. Beatitudine andò alla villa, stando alquanto debole per la purga passata... di dove ritornò ieri mattina per tempo. [3]

Giugno 29. Lunedì il Papa andò alla villa alle 7 hore con animo di trattenervisi sino a sabbato, ma sovraggionto dall'arrivo del corriero che si aspettava di Germania coll'istromento dell'elezione sottoscritto dagli elettori dell'impero è tornato questa mattina di buon'hora. [4]

Agosto 28. Quest'altra settimana il Papa anderà a stare XV giorni alla villa, dove si sono mandate 4 botti di vino con altre provvigioni per servigio di S. Santità.

Settembre 15. S. Stà... hieri dopo la Segnatura si conferì alla Villa, dove starà per qualche giorno per dare luogo a tanti negozî che travagliano S. Stà.

fare li servizi a la casa per la venuta dell'Illmo Patrone et per la partita del Papa. — *Novembre 1576.* Id. a la venuta del Papa „ (Alt. VII, 222, 230, 238, 239, 242, 246, 250).

[1] *Die 16a Aprilis, habita signatura, SSmus Dnus Noster secessit ad villam ubi mansit per dies octo; rediit die 23a eiusdem* (F. M. Cors. 986).

[2] *26a Maii. His diebus Papa ad rus secessit per quatuor vel quinque dies.*

[3] *Die ultima Maii Papa rediit ex villa hora XIa.*

[4] Pare che il corriere fosse stato preceduto alla villa dall'ambasciatore dell'imperatore, poichè il fattore della villa dell'Altemps nota una spesa fatta in questo mese “ *quando volse venire l'ambasciatore dell'imperatore* „ (Alt. VII, 292).

Settembre 25. Questa sera ritornò il Papa dalla villa, sendo andati molti Cardinali ad incontrare S. Stà che si è trattenuta a diporto 9 giorni.

Ottobre 16. Martedì fu Segnatura, dopo la quale S. Stà andò alla Villa et dovrà tornare questa sera per venire domani alla Congregazione dell'Inquisizione, sendo il Card. Morone andato a Grottaferrata a diporto.

Ottobre 19. Il Papa non tornerà che lunedì dalla villa, dove si trova tuttavia, invitato a starvi dal tempo rasserenato.

Ottobre 23. Lunedì tornò il Papa dalla villa. [1]

A. 1578.

(Urb. 1046). *Febbraio 7.* Il Papa ha creato alla Villa quali camerieri segreti un nipote del Bianchetto, uno dello scalco ed il Boschetti Bolognese.

Febbraio 24. Il Papa ritorna questa sera dalla villa dove è stato il card. Morone.

1º di Quaresima. Ritornò sabato passato il Papa dalla Villa con buona cera.

Aprile 5. Il S. P. dopo pranzo (del giorno di Pasqua) andò alla villa con li Cardinali S. Sisto e Como sopra la bella carrozza donatali dal card. Farnese . . . e ritornò ier sera per essere questa mattina alla cappella *in albis.* [2]

[1] Anche per quest'anno i conti della villa Tusculana dell'Altemps notano le stesse spese per la venuta del Papa sia in aprile che in novembre (Alt. VII, 283, 311). E in una lista di oggetti rubati o spariti si nota: " E poi mancò quest'hultima volta del '77 chel papa stette fora un candeliere de ottone „ (Alt. XVIII).

[2] *Die 5ª Aprilis. Papa secessit ad villam per 3 aut 4 dies et die 4ª eiusdem mensis rediit* (F. M. Cors. 986).

Un anonimo, in una elegantissima lettera latina a Camillo Sighelli, dove gli descrive la sua andata e la sua villeggiatura alla villa Rufina ai 5 aprile 1578, ricorda ad un tempo la dimora che Gregorio XIII di questi giorni facea a Mondragone e le ville da lui vedute nel passare alla Rufina. " *Inde villam Lucullanam cernimus arce parva quidem sed pulcre constructa conspicuam, quam praetergressi tres, dextra, villas relinquimus, primam Vestrii, Comensis secundam, tertiam Contugi cuiusdam medici qui caeteras amoenitate prospectus, agri cultu fertilitateque superat. Inde Ruffinam ingredimur sub qua non longe a dextero latere Altempsia villa residet ad quam Summus Pontifex ut alias saepius, ita nuper accessit* „ (Vatic. III, 113, pag. 237).

Maggio 21. Il Papa andò alla villa [1] cavalcando sino a S. Giovanni in Laterano e poi montò in carrozza, e vi starà, se altro non avviene, sino a venerdì che viene; talchè la promozione dei cardinali è ita affatto al monte. Il giorno avanti vi andò il Card. Altemps per fare le provvigioni.

Maggio 24. Ritornò ier sera S. Stà dalla Villa, dove è stato anco un giorno l'Illmo. Altemps.

Maggio 31. Lunedì sarà concistoro e martedì Segnatura, dopo la quale S. Stà anderà alla villa e ci starà un giorno, avendo invitato il sig.r Card. Morone a diporto.

Settembre 13. [2] Il Papa tornò hier sera dalla villa in lettica, dove andò sabato passato, dove ha fatto la distribuzione delle Abbadie vacate ... e quella d'Avellana l'ha data al Collegio Germanico. Si mette ad ordine S. Stà per partire domani per Caprarola.

Ottobre 18. Domenica sera tornò il Papa dalla Villa con buona cera accompagnato dalli Cardinali Gesualdo, Como, San Sisto e dal S. Castellano. [3]

Decembre 3. Il Card. Altemps è stato due volte all'udienza del Papa et hora va facendo la visita degl'Illmi. Signori Cardinali, preparandosi di partire per la sua chiesa di Costanza, poichè senza la sua presenza vede di non poter ricuperare da quel Capitolo 100 mila scudi delle sue entrate.

A. 1579.

(Urb. 1047). *Febbraio 24.* Affermasi che il Card. Altemps abbia condotta a fine la compera delli castelli di Gallese et Soriano per 80 mila scudi, posseduti dal già Card. di Trento a favore del S.r Roberto figlio di S. S. Illma.

[1] *Die 19a Maii. Papa secessit ad villam ubi mansit per 5 dies, rediit autem die 23a Maii sero ad Urbem cum sua privata familia et paucis Cardinalibus.*

[2] *Settembre* (senza data). *Papa discessit ad Villam ubi mansit triduo, deinde reversus habuit Consistorium et iterum ad Villam rediens mansit extra Urbem plures dies quibus diversa loca Patrimonii visitavit* (F. M. Cors. 986).

[3] Ecco le corrispondenti annotazioni del fattore della villa Tusculana dell'Altemps: *Febbraio 1578. A nettare,* etc., etc., *per la venuta del Papa. — Aprile, giugno, ottobre,* la stessa notizia, con l'aggiunta della venuta dell'Illmo. Patrone (Alt. VII, 326, 234, 344, 356).

Maggio 2. S. Stà è partito per la villa dove si tratterrà fino a giovedì.

Maggio 6. S. Stà. manderà un prelato col S.r Latino Orsino, chiamato a posta alla villa, per quietare le differenze dei Signori Lucchesi col Duca di Ferrara.

Maggio 13. S. Stà ritornò ieri [1] dalla villa con la solita buona cera... et affermano che il Papa abbia dato alla Villa un Abbazia vacata in Piemonte di 2500 sc. a M.r Datario.

Maggio 30. S. Stà condurrà alla villa M. Alessandro da Civita.

Giugno 14. Hier sera tornò il Papa dalla villa, dove è stato 6 giorni [2] per dare principio alla sua consueta purga et ha menato seco M. Alessandro da Civita, medico celebre di questa città.

Giugno 24. Lunedì sera tornò il Papa dalla villa.

Giugno 27. Il Papa fa fare alla villa una bellissima chiesa ai PP. Cappuccini.

Luglio 7. Dal Commissario della Camera non furono accettate le due tazze d'argento portate da un ministro del Card. Altemps pel censo di Bassano, comprato dal Card. di Trento con Gallese e Soriano, trattandosi hora, se la compera sia valida o no, e questo per non pregiudicare alla Sede Apostolica.

Luglio 18. Il Card. Altemps ha ottenuto grazia da S. Stà che dalla Rota si rivegga la causa di Bassano e per questo non partirà per S. Gregorio.

Agosto 26. S. Stà, non senza grande dispiacere del Card. Altemps, ha fatto levare 15 mila rubbia di grano nella Marca, nella sua abbadia di Serravalle, pagando a 3 scudi e mezzo il rubbio, non ostante che S. S. Illma. faccia istanza d'averne 6, che è il prezzo che corre; ma S. Beatitudine ha risposto che per la sua infermità (voglia?) esser partecipe dell'indulgenza (e?) che l'avrà per l'elemosina dei poveri.

Settembre 2. Il Card. Altemps va più presto mancando di forze che riacquistando di sanità, e per essere persuaso dalli Illmi. Car-

[1] Dal Registro di pagamenti in Arch. com. di Frascati: " *M° Tranquillo Camarlingo darrete ad Achille Taccone Julii cinque, quali sono per haver guardate le porte cinque notte a quel tempo che è stato S. Stà qui a Mondragone* „ (3 od 8 giugno 1579) (Ms. n. 90, serie I, Miscellanea).

[2] *Giugno* (senza data). *In festo Corporis Xti post prandium Papa profectus est ad villam* (F. M. Cas. 2145).

dinali Orsino e Cesis ha mandato a chiamare il Parentio (?), famoso e celebre avvocato di questa Corte per fare testamento, acciò non lasci il proprio figliuolo intricato nelle liti.

Settembre 23. Il Papa con la solita buona cera partì lunedì per la villa accompagnato da alcuni e dal Card. Borromeo fattosi tutto radere al modo antico, il quale si conferirà a Subiaco per vedere il corpo di S. Benedetto.

Settembre 26. Hoggi è tornato dalla villa il Papa con il Card. Altemps.

Settembre 30. Conforme a quanto scrissi sabbato passato, il Papa tornò dalla villa, dove spedì molti negozi e per due giorni diede udienza al Card. Borromeo, chiudendosi in Camera per spatio di 5. hore almeno, dicesi per la causa della giurisdizione ecclesiastica. Il detto Borromeo è stato sempre favorito da S. Stà, il quale ha udito ogni mattina la sua Messa et l'ha tenuto seco a tavola unitamente con gli Illmi. nipoti.

Ottobre 7. Domenica dopo pranzo il Papa accompagnato dagli Illmi. Card. Como, Guastavillano e Savello ritornò di nuovo alla villa, dove si conferì anche il Sig.r Castellano.

Ottobre 14. Il Papa tornò ieri sera dalla villa con la solita buona cera, dove andorno sabbato passato, chiamati da S. Stà, li Card.li Borromeo et San Sisto et Da Cisterna. [1]

(F. M. Cas. 2145). *Die 4a Novembris. Sanctitas Sua profectus est ad villam Tusculanam, ubi mansit per aliquot dies.*

A. 1580.

(Urb. 1048). *Gennaio 23.* Il S. P. tornato Domenica dalla villa di Frascati fu ieri mattina in S. Pietro.

[1] Scarse sono per quest'anno le indicazioni che per la venuta del Papa alla villa dell'Altemps ci fornisce il fattore della medesima. Accenna spesso a lavori di pulizia fatti nella villa *e nei doi palazzi* (vedi, per esempio, in luglio e settembre), che, come si deduce dalle continue indicazioni innanzi riportate, soleano farsi appunto in occasione della venuta del Papa; questa però non è accennata chiaramente che nell'ottobre di quest'anno 1579, " *A fare nettare tutti li viali,* ecc., *co li palaci per la venuta del Papa* „ (Alt. I, 31). La mutazione del fattore, che avvenne in questo tempo, come lo mostra il carattere diverso dal precedente, potrebbe essere la ragione di questa omissione.

(F. M.). *Die 8ª februarî. Papa ivit ad Tusculanum per 4 aut 5 dies, tempus semper serenum; rediit die 11ª.*

Marzo 29. Il Card. Altemps si mette all'ordine per andare alla sua sede di Costanza.

Aprile 23. N. S. è andato alla villa; [1] sarà di ritorno lunedì prossimo. Si è inteso che il Card. Altemps, che l'altro giorno è andato a Soriano, s'è detto essere morto, sebbene questa mattina s'è inteso di no, ma sì bene che stia malissimo.

Aprile 27. Il Card. Altemps è in tutto fuori di pericolo dell'accidente successogli la settimana passata.

Maggio 14. [2] Dopo desinare S. B. accompagnato dalli Card.li Como e Guastavillani se ne andò alla villa, dove si trova già otto giorni sono il Sig.r Jacomo Boncompagno. È tornato da Gallese il Card. Altemps con buona cera.

Maggio 21. Sabato fu chiamato alla Villa da N. S. il sig.r Camillo Capilupi suo cameriere, da dove tornò subito e lunedì partì per le poste per Mantova, dicesi per trattare a nome di S. S. il matrimonio tra quel Principe e la primogenita del Gran Duca. Il Papa tornò mercoledì. [3]

Agosto 27. S. Stà. sta con desiderio aspettando la pioggia, come anco tutta la città, havendo S. Stà in animo d'andarsene subito a diporto per la villa.

Agosto 30. Mercoledì il Papa andò alla villa per starci qualche giorno.

Settembre 10. Il duca di Sora partì giovedì mattina per la villa, dove è S. Stà con li Card.li nepoti, et la duchessa è partita oggi alle 20 hore per la Rufina, dove dicono staranno tutti per il presente mese.

[1] *Die 18ª aprilis post consistorium Papa equitavit ad villam tusculanam.* F. M. Cas. 2145; Cors. (986) aggiunge: *rediit die 11ª.* Arch. com. di Frascati, Registro di pagamenti, Ms. n. 90. " *M.o Santo Camarlingo pagarete a... hosti in Frascati scudi sette, baj vinti quali sono per tanto fieno che hano hauto li cavalleggieri del Papa... et per la pigione delli matarazzi portati a Monte Dragone mentre S. Stà è stato qui.* „

[2] *Die 13ª Maii Post prandium Papa ivit ad villam.* F. M. Cas. 2145; Cors. (986) aggiunge: *Die 18 reversus est Urbem.* E qui finisce il diario di Francesco Mucanzio.

[3] Arch. com. di Frascati (loc. cit.). Si notano ai 23 maggio 1580 altre spese sostenute dal Comune " *per havere portati e riportati li materazzi da Monte Dragone per servizio della Corte di N. S.* „

Settembre 17. Il S. P. si trova anco alla villa, ove l'altra mattina desinò pubblicamente nel giardino di Grottaferrata. Mercoledì sera tornò dalla villa il S.r Duca di Sora, ove il giorno avanti era andato il Card. Morone per trattare con S. Stà circa la giurisdizione, dicono, di Milano; et questa mattina s'è inteso esservi andato anco Farnese partito da Caprarola senza sapersi a che effetto.

Settembre 17. Il Papa si trova anco alla Villa dove è andato da Zagarolo il Sig.r Pompeo Colonna col Card. suo fratello. V'è stata anche madama D'Orfeo francese tornata da Gerusalemme: tutti hanno baciati i piedi al Papa.

Ottobre 1.º N. S. è ancora in villa, di dove s'aspetta mercoldì prossimo.

Ottobre 7. Ritornò, come si scrisse dovea fare, N. S. dalla villa con buonissima cera, accompagnato dal Sig.r Duca di Sora e i SS. Cardli Nepoti, Como, Giesualdo, Madruccio, Ursino et ragionando sempre con il Card. De Medici.[1]

A. 1581.

(Urb. 1049). *Febbraio 4.* Il Card. Altaemps andò mercoldì alla villa et si dice pure che vi anderà presto S. Santità.

Febbraio 18. Fatta Pasqua il Card. Altaemps partirà per Germania.

Marzo 8. Il Card. Altaemps ha differito la sua andata in Germania a tutto aprile. Dopo il concistoro di lunedì[2] N. S. se ne andò alla villa subito, dove starà fino a dimattina, essendo ieri andato il S.r Jacomo e questa mattina il Sr Paolo Sforza.

[1] Il nuovo fattore della villa Tusculana non accenna a visite del Papa, se non nel gennaio e febbraio di quest'anno 1580, con le spese solite farsi per la venuta del Papa (Alt. I, 41, 44). Nel maggio nota la medesima spesa senza aggiungervi per la venuta del Papa, sebbene nel maggio il Papa fosse a Mondragone, come si ricava dalla notizia sopra citata in Arch. com. di Frascati. Il fattore dunque, forse per essere spesa omai nota, tralasciava l' indicazione speciale del motivo di essa. Il medesimo fa per i mesi di aprile, giugno e luglio (Ivi, f. 52, 58, 80).

[2] *Martii Die 6a feria 2a Consistorium; quo finito post refectiones Sanctitas Sua secessit in villam per 3 dies.* Così il continuatore del diario del fratello Francesco, cioè Paolo Mucanzio (Diario manoscritto dedicato nel 1650 al Card. Odoardo Farnese. In Bibl. Chig. L. II, 30-31).

Marzo 11. Giovedì tornò N. S. dalla villa... accompagnato da 8 cardinali.

[In un' altra lettera colla stessa data è detto che tornò alle 22 ore in circa].

Marzo 15. Il Card. Altaemps, così consigliato dai medici si è risoluto di non andare in Germania.

(P. M. Chig.). *Aprilis. Die 4ª post signaturas SSmus D. N. discessit ad villam, ubi mansit per dies 12; rediit autem die sabbati 15ª eiusdem.*

Aprile 12. Il Card. Farnese andò lunedì alla villa per licensiarsi da N. S. perchè parte per la Lombardia.

Aprile 15. Si è detto che S. S. sarebbe stato questa sera di ritorno dalla villa, ma ciò non dovrà seguire per avere tutt'oggi piovuto.

Aprile 15. Oggi il Papa è tornato dalla villa.[1]

(P. M. Chig.). *Aprilis die 22ª SSmus D. N. discessit ad villam et die 26ª rediit.*

Maii Die 6.ª Papa discessit ad villam.

Maii Die 14.ª Summo mane Papa rediit in villam.

Maggio 17. N. S. ieri fece chiamare l'Ambasciatore di Polonia, il quale andò subito a trovar(lo) in carrozza alla villa; è ritornato questa sera.

Maggio 20. N. S. è tornato questa mattina dalla villa.

Giugno 7. Ieri N. S. accompagnato da pioggia andò alla villa; dicesi ci starà otto giorni; domattina ci anderà il Card. Madruccio.

Settembre 27.[2] N. S. si trova tuttora alla villa e dicono che sarà di ritorno sabato.

Settembre 30. Questa settimana il Sigr Paolo Giordano Orsini è andato due volte alla Villa da N. S. ma invano; credesi per le cose del suo matrimonio.[3]

[1] È chiaro che di queste due lettere datate il medesimo giorno e che hanno notizie contradittorie, la prima dovette essere spedita parecchie ore prima della seconda.

[2] *Septembris Die Dominica 17 S. D. N. discessit ab Urbe ad Tusculanum, ubi per integrum mensem commoratus est confirmandae valetudinis causa sub illa aeris salubritate, aliquanto multiplici curarum negotiorumque stimulis remotior, quamvis nec rusticans unquam sit otiosus aut a curis alienus. Die 16ª oct. hora 19ª S. D. N. rediit ad urbem* (P. M. Chig.).

[3] Voleva sposare Vittoria Accoramboni, alla quale aveva fatto

Ottobre 4. Il Papa non è ritornato dalla villa... essendo, a quanto si dice, peggiorato e maggiormente s'afferma... perchè il S.r Pavolo Giordano con tutto che sia stato 4 giorni là, come anco infiniti signori, non hanno potuto mai avere udienza.

Ottobre 7. Il S.r Jacomo ritornò mercoldì dalla villa e si dice che S. Beatitudine sia caduta in malinconia non ostante li canti, suoni e musiche che si fanno nella sua anticamera.

Ottobre 21. Venne finalmente N. S. dalla villa e se ne sta di buona ciera. [1]

A. 1582.

(Urb. 1050). *Gennaio 20.* [2] Il Papa tornò mercoldì dalla villa accompagnato dai Card.li Commendone, Como, Rusticucci e Guastavillano.

Febbraio 3. Si fanno molte provvisioni alla villa per il Papa, dove si dice che S. Stà sia per ritirarsi fra pochi giorni e starvi tutto questo carnevale.

(P. M. Chig.). *Die 8a feb. Papa ad villam; rediit die 12a eiusdem ex improviso post prandium.* [3]

Febbraio 8. S'aspetta di ritorno dalla villa martedì N. Signore per il Concistoro di Mercore, nel quale si crede che si darà fine alla causa Patriarcale, essendo ritornati ieri dall'udienza di N. S. in villa li Illmi. Ambasciatori Veneti, i quali s'intende aver lasciata S. Stà molto contenta et addolcita verso i loro signori.

Febbraio 10. Lunedì N. S. ritornò dalla villa... sendo accompagnato da molti cardinali e dal S. Jacomo ancora.

uccidere il marito, nipote del Card. Montalto, il futuro Sisto V. — Vedi sopra pag. 65.

[1] Il fattore della villa Tusculana, senza però accennare distintamente alla venuta del Papa, secondo quello che ho detto l'anno precedente, nota la medesima spesa in aprile, maggio, giugno, ottobre (Alt. I, f. 84, 88, 90. 104). Anche in Arch. com. di Frascati è notata la solita spesa per materassi portati e riportati da Mondragone (loc. cit., n. 92) del 14 maggio 1581.

[2] *Die Dominica IIa Jan. Papa discessit ad villam ubi fuit per 5 dies; rediit die 17 eiusdem* (P. M. Chig.).

[3] Cors. ha *die 6a,* che meglio risponde al cronista vaticano.

Febbraio 17. Lunedì [1] sera ritornò il Papa dalla villa e sebbene fosse accompagnato dalli Cardinali nepoti, Como, Commendone, Rusticucci e Dezza e dal duca di Sora, nondimeno la cavalcata fu pochissima. Dicesi che S. Stà si sentì molto contenta dell'ambasciata che gli fecero i doi ambasciatori venuti in villa. Furono d'ordine di S. Beatitudine corteggiati (?) alla villa dalli Card.li S. Sisto, Como e dal Duca di Sora.

Febbraio 24. Il Papa dopo il concistoro di lunedì, accompagnato dalli Card.li nepoti andò alla villa in lettica, non ostante la tramontana freddissima che tirava. Presto si vedrà in luce una bolla risolutoria per la riforma e brevità (?) dell'anno che comincerà d'ottobre et alli 5 si dirà alli 15 dell'82 *de mandato Pontificis.*

Marzo 3. Il Papa ritornò lunedì alla villa. Il Card. Altemps si trova tuttora in letto aggravato fortemente, mediante la goccia che li cascò più giorni sono.

Marzo 21. Ci sono qua molti cardinali ammalati... ed Altemps che si trova più aggravato di tutti, mediante un grande accidente sopraggiuntoli una di queste notti passate con molto pericolo, se bene la cosa è andata occulta, e dicesi che abbia ultimamente rinunziata la sua Badia di Chiaravalle al Card. Madruccio.

Maggio 5. [2] Il Papa prima che sia partito hoggi alla villa con Savello, Como, Guastavillano e Caraffa ha fatto intendere...

Maggio 6. Il Papa è tornato oggi dalla villa.

(P. M. Cors.). *Die 16a Maii feria 4a Consistorium. Deinde Papa ad villam per aliquot dies; rediit die 22a eiusdem.*

Giugno 2. Dopo il concistoro di lunedì il Papa partì per la villa. N. S. ritornò ier sera dalla villa.

Luglio 28. Il Card. Altemps privo ormai di carne si è dato tutto allo spirito, facendosi portare ogni altro dì in S. Apollinare dove si ferma lì... inteso a fare oratione.

Settembre 5. Il Papa martedì mattina andò alla villa, sendo risoluto di non andare più alla Cerqua di Viterbo.

Settembre 8. Martedì il Papa andò alla villa per tempo, seguito dai card.li Como e San Sisto.

[1] *Die 19a febr. Papa ivit ad villam qui rediit die 19a eiusdem* (P. M. Cors.).

[2] *Die 3a Maii Papa ad villam, rediit die 12a et venit ad Palatium comitatus ab octo Cardinalibus equitando* (P. M. Cors.).

Settembre 15. Oggi S. Stà è tornata in Roma dalla villa per dare udienza all'ambasciatore moscovito col quale è il p. Possevino, che si recò dal Papa alla Villa per dargli ragguaglio della sua condotta.[1]

Settembre 29. S. E. mandò un suo gentiluomo alla villa per condolersi con N. S. (della morte di un nipote del Papa). Il Card. Giustiniano è andato alla villa per sapere da S. Stà, ecc.

Oggi S. Stà tornerà dalla villa per licenziare l'ambasciatore moscovita che se ne parte col p. Possevino.[2]

Ottobre 3. Sabato sera ritornò N. S. dalla villa.

Ottobre 7. Il duca di Sora essendo stato alla villa dal Papa alquanti giorni se ne è poi andato al suo ducato risanato dal suo dolor di schiena.

Ottobre 20. L'altro giorno si sparse la voce che il Card. Altemps era morto alla villa, ma non fu vero, sì bene dicono che sia in grande pericolo e fortemente aggravato.

Dicono che S. Stà sarà di ritorno sabato alla villa.

Ottobre 23. Partì ieri il Card. Paleotto per la villa a trovare il Papa, ove si fermerà a due dì... chè si sa certo che S. Stà non è per tornarsene in Roma fino ad hoggi otto, essendosi rasserenato il tempo e volendo S. Beatitudine aspettare il duca di Sora di ritorno dal suo Stato per venire insieme alla città tutti di bella brigata.

Ottobre 23. Il Card. Paleotto è oggi passato alla villa per baciare i piedi a S. Stà.

Ottobre 27. Hieri il Card. Borromeo andò alla villa a trovare il Papa, di dove quella sera era tornato Paleotto, fermato lì 4 giorni intieri, alloggiato nell'appartamento destinato al duca di Sora et sperato dal Card. di S. Sisto. Trovasi anche alla villa il card. Caraffa.

Ottobre 30. Hier sera il Papa ritornò dalla villa in lettica.

[1] *Die 13ª Sept. venit ad Urbem quidam Nuntius Magni Ducis seu Principis Moschorum cum quo rediit Antonius Possevinus Presbyter Soc. Jesu... Papa tunc rusticabatur. Dominica sequenti die 18ª Sept., cum die praecedente Papa rediisset e Villa..., venit ad Palatium S. Marci, ecc.* (P. M. Cors.).

[2] *Sept. his diebus SSmus. morabatur ad plurimum in palatio S. Marci, secedens aliquando ad Villam* (P. M. Chig.).

Novembre 20. Il Papa è uscito oggi alla villa con li card.li S. Sisto e Guastavillano.

Novembre 24. Dimani si aspetta il Papa dalla villa, dove sono stati anche i Card. Borromeo e Paleotto invitati da S. S.

Novembre 27. Il Papa è tornato oggi dalla villa con li card.li Borromeo e Paleotto.[1]

Decembre 10. È stato preso il possesso in nome del card. Altemps del castello di Monteporzio per 9500 scudi dal Sig.r Cesare Gaetano nel paese di Frascati, dove S. S. Illma ha hora 12 poderi di 12 miglia di campagna da seminare.[2]

A. 1583.

(Urb. 1051). *Agosto 22.*[3] Oggi il Papa a mezzogiorno è uscito alla villa con li card.li Como, San Sisto e col duca di Sora, havendo voluto seco le guardie de' svizzeri, de' cavalli leggieri e le due di fanti di Vignola.[4]

Agosto 31. Il Papa sta benissimo alla villa se bene nè a piedi nè a cavallo fa quelli esercizî che soleva nel tusculano.

[1] *Novembris* (dopo il 3). *Fuerunt deinde quaedam consistoria et Papa ad villam per plures dies* (P. M. Chig.).

[2] Più spesso, ma non sempre distintamente, nota per quest'anno 1582 il fattore dell'Altemps le venute del Papa a Mondragone: “ *Gennaio.* A fare nettare li palaci etc. a la venuta del Papa. — *Febbraio,* id. — *Ottobre,* id., più per un salario *de il guardiano straordinario che ha guardato a la venuta del Papa,* sc. 3. „ Le medesime spese sono notate per l'aprile, maggio, giugno, agosto, settembre (Alt. I, 115, 121, 131, 135, 143, 157, 165).

[3] Per quest'anno, oltre il noto Paolo Mucanzio, havvi il diario di Paolo Alaleona, *Magister Caeremoniarum,* che ci accompagnerà per i pontificati di Sisto V, Clemente VIII e Paolo V, sebbene vi sia qualche interruzione che noterò a suo luogo. Per i diversi codici di questo diario cfr. *Arch. st. della Società Rom. di st. p.,* vol. XVI. Per questo e per il seguente anno 1584 mi sono servito del Ms. Val. I, 64. — Ai tempi di Paolo V l'Alaleona facea parte della Corte pontificia, e si recava ordinariamente a Mondragone, dove ebbe per più anni abitazione. Cfr. app. 26, 27.

[4] *Die 27a Aug. Papa discedens ab Urbe transtulit se ad praedium tusculanum, ubi mansit per plures dies et die 8a Sept. reversus est* (P. M. Chig.). L'Alaleona (loc. cit.) ha *die sabbato 21a Aug.;* il cronista vaticano il 22 agosto. Chi avrà ragione dei tre?

Settembre 3. S' intende che il Papa dalla villa abbia fatto sgombrare tutti i Corsi dati alla guardia di quei contorni, perchè l' infettavano come mezza peste. L'ambasciatore di Bologna fu l'altro giorno alla villa. Il Card. Gesualdo fu alla villa l'altro giorno a presentare al Papa il nuovo Duca di Gravina.

Settembre 7. Sabbato passato s' intese che il Papa la mattina dello stesso giorno era andato da Frascati a Grottaferrata in carrozza con li card.li Gesualdo, Como, S. Sisto, Carafa, etc. L'ambasciatore di Francia andò ieri alla villa.

Settembre 10. Il S. P. in questo punto è partito di nuovo per la villa.[1]

Settembre 28. Il Papa è in villa col duca di Sora e San Sisto.

Ottobre 12. Il Card. Altemps uscì alla villa a preoccupare il luogo al Papa, il quale avea detto che ritornando là voleva habitare la parte da basso di detta villa, ma perchè forse S. S. Illma. si sente offesa nelle suppellettili, delle quali la corte Papabile si serve in quel luogo, mentre sta fuori et nel vino che bevono quei cortegiani per 300 sc. l' anno, ha voluto uscire, ma non per questo il Papa resterà di tornarvi sabbato, facendo sollecitare la sua fabrica di Montecavallo per goderla quanto potrà.

Ottobre 15. Il Papa non è ritornato fuori, come voleva; perchè il Card. Altemps non si ha voluto muovere di là per cedere il luogo a S. Stà dicendo di havervi principiata la sua purga.

Ottobre 15. Il Papa avea in animo di ritornare alla villa, ma per esservi andato quasi a posta l'Altemps per occupare il luogo, acciocchè la corte papale, oltre il danno delle suppellettili non gli bevesse il vino, S. Stà se ne è restata.

Ottobre 19. La guardia del Papa si è levata da S. Marco et retiratasi con le robbe della corte al Vaticano, ove S. Stà si accamparà nel ritorno dalla villa, alla quale volse pure andare

[1] *Die 9a Sept. feria 6a Consistorium et die sequenti Papa iterum ad Tusculanum. Die 5a oct. Pontifex e Tusculano rediit ad Urbem associatus a 9 cardinalibus* (P. M. Chig.). *Sabbato die 10a Sept. Pontifex facta Signatura post prandium denuo ivit ad villam Tusculanam per aliquot dies recreationis causa. Feria 4a die 5a oct. Pontifex rediit e villa Illmi Card. De Altemps apud Tusculanum equester associatus a 9 Cardinalibus* (P. Alaleona, Val.).

S. Beatitudine, domenica dopo pranzo [1] per (?) quante strane risposte seppe dare il Card. Altemps, dicendo N. S. che chi non poteva starci, alfine se ne andasse.

Ottobre 25. Si aspetta S. Beatitudine a Roma, dalla villa per lunedì. Il Card. Altemps si trova parimenti alla detta villa malissimo condizionato, nè può ritornare a Roma, come vorrebbe per il pericolo della vita.

Ottobre 29. Da che il Papa si degnò alla Villa d'andare in persona a visitare il Card. Altemps e sedere per un poco vicino al suo letto pare che S. S. Illma. stia alquanto meglio, ma non tanto che basti a guarirlo di tanti suoi mali.

Ottobre 29. Il Papa ritornò lunedì sera dalla villa in lettica, cacciato da mali tempi e mentre era alla villa S. Stà fu personalmente a visitare a letto il Card. Altemps col quale stette un pezzo domesticamente.

A. 1584.

(Urb. 1052). *Febbraio 8.* Domenica sera [2] il Papa in lettica accompagnato da 12 cardinali andò a Montecavallo et la matina seguente di là tirò verso la villa con Como e San Sisto solo.

Febbraio 15. Lunedì sera il Papa fu di ritorno dalla villa incontrato da tutte le sue creature.

Febbraio 28. Il medico del Papa Alessandro da Civita sconsiglia il Papa ad andare a Bologna, arrecandogli tra le altre ragioni che, quando S. Stà torna dalla villa, dice di essere debole.

Marzo 24. Le suppellettili con tutte le altre robbe et ornamenti che erano state portate dalla villa a Roma, forse per ser-

[1] *Die 16a eiusdem mensis oct. Papa rediit ad Tusculanum ubi per aliquot dies moram traxit et die 24a eiusdem rediit cum magna pluvia et ivit recta via ad S. Petrum* (P. M. Chig.). L'Alaleona per l'andata del Papa aggiunge che *ivit equester hora 20a.* Del resto concorda (Val. I, 64). Onde la data 25 della lettera seguente è evidentemente errata o era ignoto il ritorno del Papa, quando il cronista scriveva.

[2] *Feria 2a die 6a febr. Pontifex a Monte Quirinali post prandium ivit equester ad villam apud Tusculanum. — Die 7a rediit e villa* (Alaleona Val., loc. cit. — *Die 6a febr. Papa ad Tusculanum ubi moratus est ad septem dies et die 13a eiusdem rediit Romam* (P. M. Chig.). Qui più probabilmente sbaglia l'Alaleona, convenendo nel giorno del ritorno il Mucanzio ed il cronista vaticano.

virsene altrove, sono state portati acconci et risarciti alla detta villa, ove d'ordine di N. S. si devono fare le provvisioni per 15 giorni, chè dopo l'ultima cappella et concistoro disegna di andarvi a stare.

Aprile 13. Il Papa è alla villa. [1] Il Card. Gonzaga fu alla villa dal Papa.

Aprile 18. Il Papa è ancora in villa.

Aprile 23. Tutti quanti sono ormai certissimi che il S. P. non parte più (per Bologna) et alla villa si va considerando sottilmente et ruminando dove il Papa può fermarsi a passare i caldi, essendo per opinione dei medici non buona la stanza di SS. Apostoli; tenuta quella di S. Marco per più a proposito; migliore di questa, quella di Farnese su la piazza del Duca; ma perfetta quella della villa ove si trova S. Stà ora, fino a tanto che quella di Monte Cavallo sia abitabile...; nulla dicendosi di quella di Tivoli per non dare incomodo al Card. D'Este, il quale crede che sia buona per lui, ma [è] molto migliore per i forastieri che per S. S. Illma, la quale, mentre sta la maggior parte a letto ammalato, essi stanno ammollati nel latte a buone mense.

Domenica mattina il Card. Madruccio fu dal Papa alla villa col gentiluomo venuto d'Alemagna a riferire a S. Stà la rotta data dai Bavaresi a quel perfido del Truxes.

Maggio 2. Ieri il Papa fu di ritorno dalla villa incontrato a S. Giovanni da 12 cardinali.

Maggio 8. Ai 14 [2] il Papa tornerà alla villa, la quale sarà la Bologna di S. Stà per quest'estate.

Giugno 2. Il Papa a gran fatica s'è contenuto a preghiera dei suoi intimi di andare alla villa.

Giugno 13. [3] Per un poco di fresco uscito all'improvviso ha fatto

[1] *Feria 4ª die 11ª Apr. Pontifex ivit in lectica ad villam Card. De Altemps apud Tusculanum permansurus per aliquot dies. Pontifex die 1ª Maii hora 22ª Romam rediit* (Val. I, 64). *Die XI apr. S. D. N. profectus est ad Tusculanum ubi mansit per quamplures dies et ad diem primam Maii rediit* (P. M. Chig.).

[2] Non pare che vi andasse; certo nè il Mucanzio nè l'Alaleona notano gita alcuna.

[3] *Feria 4ª die 13ª Junii Pontifex a Monte Quirinali hora 8ª ivit ad villam quae est apud Tusculanum. Feria 2ª die 25ª Junii P. a villa rediit Romam et audivit missam in Ecclesia S. Jo. Lateranensis hora 12ª* (Val. I, 64, e P. M. Chig.).

risoluzione il Papa questa mattina di cavalcare alla Villa, dove potrà forse riposare la notte meglio che qua.

Giugno 20. Si va dicendo che il Pontefice fatta la festa di S. Pietro, per la quale sarà qua fra 5 giorni, ritornerà alla villa, ove domenica diede udienza ad Este (con) tanta soddisfazione che come cosa nuova a S. S. Illma. l' ha comunicata per allegrezza ai suoi amici.

Giugno 30. Il S. P. ha volontà di ritirarsi sino alli freschi a S. Silvestro, luogo delitioso presso la villa del Card. d'Aragona e di là non partire mai finchè li caldi dureranno.

Luglio 18. Il Card. Altemps fu domenica all'udienza del Papa con grandissimo seguito quasi di più affannati adulatori che d'amorevoli cortigiani et si disse che andava per la conclusione od esclusione di havere il governo di Avignone per il Marchese figlio di S. S. Illma, la quale vorria pure che(?) havendo questo giovane capriccio di uscir di qua, havesse, prima dei meriti ed esperienza sua, qualche honorevole incarico... ma si crede che il Papa abbia negata a S. S. Illma. tal grazia.

Agosto 18. Il Papa si more di voglia di venire alla villa, ancorchè il tempo non sia addolcito, et per comodità della sua corte ha fatto inviare a quella volta 30 botti di Grechi, Censole e Chiarelli, burlandosi che siamo a S. Rocco ch'è il 27 agosto, tempo prefisso dagli astrologi della sua migrazione.

(Val. I, 64). *Sabbato die 13ª oct. Papa discessit ab Urbe et ivit ad villam Illmi. Card. Ab. Altaemps apud Tusculanum.*

Ottobre. 20. Il Papa non ritorna dalla villa prima che il giorno dei SS. Simone e Giuda.

Ottobre 20. Il Papa si trova tuttora alla villa col card. di S. Sisto e il Duca di Sora, dove starà sino alla vigilia d'ogni Santi. Il gentiluomo del duca di Parma è stato ricevuto alla villa.

Ottobre 27. Quando il Papa fece risoluzione il venerdì passato di volersi retirare per qualche giorno a Monte Cavallo vide appunto da S. Marco che il Card. Altemps tornava dal Tusculano con tutta la sua famiglia mascolina et feminina e S. Stà mutò pensiero, uscendo ancor Lei alla villa con S. Sisto et il duca di Sora. Il marchese Piriteo Malvezzi andò ieri alla villa per supplicare il duca di Sora a volere personalmente favorire le sue nozze (colla figlia di un fratello del card. Orsino).

(Val. 1, 64). *Feria 6ª die 26ª oct. Pontifex a villa rediit Romam.*

Decembre 5. Il Card. Altemps è in pratica di fare acquisto del marchesato di Maserano per il figlio, di rendita di 10 mila scudi l'anno...

Decembre 8. Gli amici del card. Altemps si rallegrano con S. S. Illma. della compera che ha fatto in Regno del marchesato di Maserano per 165 mila scudi. [1]

A. 1587.

SISTO V.

(Val. I, 67). *Giugno 1°. Pontifex hora nona discedens a sua vinea ivit in lectica vectus ab aliquibus Cardinalibus associatus ad Montem Dragonem villam Illmi Card. Ab Altaemps ubi pernoctavit et crastina die ivit ad Zagarolum castrum Dominorum de Columna. — Feria IV die 4ª Junii Pontifex rediit Romam hora 24ª.* [2]

A. 1592.

CLEMENTE VIII.

(Urb. 1060). *Aprile 4.* S. Stà ha mandato il S.r Marcello De Nobili a Frascati acciò faccia relazione di quell'aria, chè S. Stà disegna di andare a godere per qualche giorno o alla Cerqua.

Aprile 8. S. Stà ha accettato l'invito di Frascati fattoli dal Card. Altemps per andarvi qualche volta quest'estate.

Settembre 23. S. Stà ha dato ordine di passare venerdì o sabato a Frascati con poca corte et manco familia e de li Cardinali seco Montalto solamente, la quale alloggiarà nella Rocca di Frascati senza fermarsi più di 8 giorni.

[1] I riscontri per la venuta di Gregorio XIII alla villa dell'Altemps, oltre quelli dei diaristi, sono per quest'anno le seguenti note del fattore della villa: *Febbraio 1584.* A far nettare ambidoi palaci... li viali co la stalla per la venuta del Papa. — *Giugno,* la medesima spesa. — *Ottobre,* la medesima per la venuta de l'Illmi Padroni et anco a la venuta del Papa (Alt. X, 449). Nota che nel manoscritto citato mancano i conti di tutti gli altri mesi di quest'anno.

[2] (Alt. XV). " Ai di primi di Giugno. Robba che è restata alla Villa per l'andata di Papa Sisto. „

Settembre 26. Questa mattina N. S. è partito per Frascati et seco il Card. Montalto avendolo S. B. voluto seco.

Settembre 30. Il S. P. arrivando in Frascati sabbato andò di longo alla Chiesa Cattedrale di quella città a fare orazione et poi a pranzo nella Rocca elettasi per suo alloggiamento... Alcuni Cardinali andati [1] a Frascati dopo la partita del Pontefice gli tengono corte la mattina et il giorno stanno retirati per le ville convicine soddisfacendosi tanto di quest'aria S. B. che pensa a farvi alcune fabriche per sua comodità et della corte et piglia maggior sonno in una sola notte in quel luogo che non faceva in Roma più notti insieme.

Ottobre 10. Il Pontefice sta benissimo (Dio lodato) alla villa... Il Papa si trova alla villa aspettando il consiglio dei medici per tornare a Roma.

Ottobre 14. Il Pontefice... torna oggi dalla villa.

A. 1593.

(Val. I, 67). *Sabbato die 15ª Maii. Pontifex circa horam octavam de mane, dicta missa, equester ivit Tusculanum*[2] *permansurus per aliquot dies et in discessu fuit maxima pluvia.*

(Urb. 1061). *Maggio 22.* Mercore sera giunse qua huomo a posta spedito dal duca di Umena a Monsù De Pui Ambasciatore in Roma per la lega di Francia, il quale se ne passò alla Villa col vescovo di Lisius per fare sapere a N. S. come li duchi di Lorena, Umena, Ghisa, Umala erano stati a stretto parlamento 6 giorni per l'elezione del nuovo Re di Francia. N. S. se ne torna oggi dalla villa, senza differire a martedì, come pareva avesse designato per le funzioni dell'Ascensione e della Pentecoste e si sta in dubbio se il Papa ritornerà al medesimo luogo di Frascati, dove S. B. si è purgata. Mon.r Matteucci alla Villa non è stato ben visto come desiderava.

Maggio 22. (Altra). Hoggi N. S. è tornato dalla Villa. ove si è purgata; è stata S. B. alloggiata nella Rocca di Frascati, senza volersi valere di veruna delle ville convicine. [3]

[1] Tra cui l'Altemps, secondo scrive in una del 3 ottobre (Ivi).

[2] Intendi Mondragone (Vedi app. I, 19).

[3] Ma nel settembre di quest'anno il suo nipote Card. Aldobrandino villeggia a Mondragone dal 29 settembre al 12 ottobre (Vedi app. I, 19).

A. 1594.

(Urb. 1062). *Settembre 14.* Fino a che non torni a piovere il Papa, per consiglio dei medici non uscirà alla Villa.

[Dall'esame però di tutto il resto della corrispondenza risulta che il Papa non vi andò affatto in tutto l'autunno di quest'anno, in causa forse delle gravi notizie che gli giungevano di Francia e dalla Turchia].

A. 1595.

(Urb. 1063). *Settembre 23.* Mercore N. S. se ne passa alla villa.

Settembre 30. [1] Giovedì N. S. accompagnato dalli Card.li Nepoti et da altri Prelati et in particolare da Mons. Matteucci, col quale volle a lungo discorrere dei bisogni della gente ecclesiastica e degli affari di Ungheria si trasferì alla Villa di Frascati.

Settembre 30. (Altra). N. S. se ne è passato giovedì alla villa et li Card.li Nepoti et si fermerà per tutto ottobre nella parte detta di Mondragone.

Ottobre 4. Si trova a Frascati un gentiluomo del Principe di Sulmona per ottenere da N. S. la dispensa per il matrimonio di... e N. S. ha mandato a chiamare il Card. Gesualdo che questa mattina si è trasferito a Frascati per questa causa. Hier sera ritornò dalla Villa di Frascati Mons.r Matteucci col quale erano ancora li Corrieri che andorno alla Villa per la nuova della presa di Visgrado et un frate di S. Francesco venuto di Ungaria, il quale per essere molto pratico di quei paesi, ove è dimorato molto tempo e sa tutte quelle lingue ha dato a N. S. compita relazione etc.... Et quanto al Pontefice, sta S. Santità in buona salute alla villa di Mondragone, cavalcando la mattina et la sera per le convicine ville con molto suo gusto e piacere, trattenendosi per il resto del giorno con li Nepoti Cardinali e col Padre Cesare Baronio confessore della cui conversatione si diletta molto, aspettando ancora alla villa il Card. di Como di ritorno dal suo stato d'Abruzzo, dicendosi che S. Stà facilmente se ne verrà a Roma per fare un concistoro e dopo ritornerà alla Villa, volendo poi andare ad abi-

[1] *Die 28 Sept. Papa post prandium equester stola indutus supra mozzettam, Cruce praecedente ivit ad villam Montis Draconis apud Tusculanum ibidem per aliquot dies permansurus* (Val. I, 67).

tarsene a S. Pietro, il che sarà per Novembre giacchè si crede che per tutto il presente mese S Stà starà fuori. L'Ambasciatore di Spagna ha mandato 4 volte il suo segretario Ximenes alla Villa a negotiar con S. Stà, ma non si è potuto penetrare il negoziato.

Ottobre 7. Martedì l'Ambasciatore Veneto andò alla Villa per l'udienza e per negozî particolari della Repubblica. Il Contestabile Colonna mercoldì di qua si conferì alla villa di Frascati per complire S. B. Venerdì se ne andò a Frascati all'udienza Mons. di Perone e si trattenne poco perchè venne a Roma il medesimo giorno. Il Card. Alessandrino trovasi con S. B. a Frascati.

Ottobre 7. S. Stà è alla Villa e la maggior parte dei Cardinali fuori di Roma.

Ottobre 11. Per l'assenza del Pontefice qua non si trattano negozi. Domenica giunse un corriero di Venetia spedito dal segretario dell'Imperatore ivi residente con lettere di Gratz, dirette a M.r Minutio, il quale per essere alla villa fu necessario al corriero passarvi subito. Il Card. Aldobrandino è partito oggi di qua di ritorno alla villa, havendovi d'ordine di S. B. condotto il Card. Toledo, acciocchè mentre starà fuori il Pontefice stia in sua compagnia e trattanto S. B. ha atteso a purgarsi, perchè lunedì prese la medicina, dicendosi che voglia questa settimana andarsene a Nettuno.

Ottobre 14. Quantunque si scrivesse che il Card. Toledo, partito di qua col Card. Aldobrandino et andato alla Villa fosse stato chiamato da N. S., non per altra causa che per tenerlo in sua compagnia, nondimeno s'intende adesso che il motivo è perche il Toledo faccia da Card. penitenziere, non vedendo N. S. miglior soggetto di lui, in luogo del Card. Santa-Severina.

Ottobre 14. Giovedì mattina il Sig. Alessandro Del Bene se ne andò alla villa a Frascati per presentare le lettere del re Cristianissimo al Papa.

Ottobre 18. La sera di sabato furono qua di ritorno dalla villa li Card.li Toledo et Aldobrandino, il quale lunedì mattina, dopo tenuta la consulta, se ne tornò alla villa, non essendosi di qua partito il Card. Toledo. Il medesimo giorno di domenica se ne andò alla Villa la Marchesa Pisani per baciare i piedi a S. B. et ricevere da S. B. la benedizione, come ottenne graziosamente, haven-

dole S. B. data ogni soddisfazione et licentiata con molta amorevolezza. Fu alloggiata nell'appartamento del Card. Aldobrandino, che si trovava a Roma et quivi d'ordine di S. B. regalata, essendosene poi la stessa sera tornata qua, et giovedì senza fallo se ne partirà alla volta di Francia, ove sarà aia del Delfino. Riferiscono quelli che sono venuti dalla villa che S. B. cavalcando sabato mattina sopra una mula, quest'animale avendo inciampato se ne cadde a terra, e S. Stà pativa qualche male, se il suo Decano de' Palafrenieri che li stava accanto, nel cadere non lo reggeva, onde *Deo gratias* non si fece male alcuno, sebbene il pericolo fu grande, dicendosi adesso che S. B. sarà qua di ritorno sabato, nè anderà più alla villa, poichè essendo cominciate le pioggie non vi sarà molto buono stare per l'havvenire. Questi giorni addietro è stato così indisposto alla villa il medico Provenzali da dolori colici che si è dubitato non poco della sua vita, ma adesso è migliorato con molta contentezza di N. S.

Arrivò qui hieri in casa del Card. Sauli un corriero di M.r Doria di Ongaria con spacci al Papa, che furono subito con grande segretezza mandati a Frascati, et con ogni diligenza usata non si è potuto penetrare il negozio.

Ottobre 21. Hier sera N. S. fu di ritorno dalla villa.

A. 1596.

(Urb. 1064). *Ottobre 9.* La risoluzione fatta dal Papa di andare alla villa pare in un certo modo che sia stata causa di far cadere abbondante pioggia dopo essere stata tanto tempo desiderata... Hieri sulle 20 hore partì per la volta di detta villa di Frascati cavalcando con buonissima cera et allegramente accompagnato da fuori della Porta dalla maggior parte dei Cardinali sue creature, ma in sua compagnia poi non andorno che li Card.li Baronio et S. Giorgio, et essendo il Card. Aldobrandino restato qui a spedire alcuni negotii è partito hoggi, dovendovi parimenti andare il Card. Bandino, disegnando S. B. farvi una buona purga e starvi per 10 o 12 giorni, essendosi questa volta[1] ritirata a Mondragone,

[1] Il buon cronista non si ricorda che egli stesso ci ha detto che l'anno innanzi il Papa avea dimorato a Mondragone. Vedi sopra la lettera del 4 ottobre 1595.

ove è assai più bella vista et meglior comodità di appartamento per la persona di S. Stà et della famiglia.

Ottobre 17. M.r Taverna ritornò qui ieri da Frascati. — M.r Farnese anco egli è ritornato da Frascati, ma con risoluzione di andarsene senz'altro Nunzio all'Imperatore.

Ottobre 16. Il Pontefice se ne sta allegramente alla villa, camminando ogni mattina a piedi hora in un luogo, hora in un'altro, perchè sabato se ne andò a Grottaferrata, ove celebrò Messa et gli altri giorni per lo più se ne va a dir Messa quando a li Cappuccini, quando alla chiesa dei Giesuiti et mercoldì diede principio a fare la purga, che per questa causa et perchè la stagione va temperatissima et con belli tempi vi si tratterrà qualche giorno di più che S. Stà non avea designato. Dalla detta villa ritornò ieri il vescovo di Caserta venuto di Polonia. M.r Offredo andò a Frascati e vi si tratterrà finchè vi sia il Papa. Il Sig.r Viperesco Vipereschi essendo andato alla villa per dare memoriale al Papa... il Papa subito che lo vide, chiamatolo a sè li disse che avea dato al suo figliuolo il canonicato di S. Giovanni... onde se ne tornò tutto consolato.

Ottobre 19. S'intende che N. S. si tratterrà in villa sino alla settimana prossima.

Ottobre 23. Essendo giunto qua di Francia l'eletto visconte di Verdun, città di Lorena, il quale è fratello del Duca di Mercurio e della Regina di Francia con bella comitiva di gentiluomini francesi se ne andò domenica alla Villa, ove baciò li piedi a S. B., dalla quale fu visto volentieri.

Ottobre 26. Ritornò qui ieri mattina il Papa con il solito accompagnamento dei Card.li Nepoti et incontrato fuori della porta dalli Cardinali sue creature.

A. 1597.

[Il Papa è ammalato di podagra durante i mesi di settembre ed ottobre e perciò non si muove da Roma (Urb. 1065)].

A. 1598.

[Il Papa si trova in Ferrara dal Maggio all'Ottobre (Urb. 1066)].

A. 1599.

(Urb. 1067). *Maggio 15.* La sera stessa di sabato[1] S. B. se ne passò a Frascati, ove se ne sta purgandosi. Con S. Stà sono andati altri Cardinali cioè li 3 Nepoti, sebbene Aldobrandino la mattina seguente, Baronio, Antoniano, Facchini et Bellarmino. S. B. ha fatto intendere che in questi giorni vuole un poco di riposo. S. Beatitudine per relazione di quelli che sono tornati non è andato altrimenti a stare alla Villa, ma dentro Frascati proprio et nella Rocca, et sebbene li speculativi dicono per non dimandare cosa alcuna a nessuno et haver obbligo, ma veramente perchè vogliono che l'aria di Frascati istesso sia più laudata per purgarsi che starsene alla campagna.

(Val. I, 67). *23ª Maii. De mane Papa dicta Missa ivit ad montem Dragonem villam Dominorum Ab Altaemps apud Tusculanum.*

Feria 6ª die 28ª Maii Papa a Monte Dragone redivit Romam.

(Urb. 1067). *Settembre 29.* N. S. martedì se ne andò a Frascati a starsene fin quasi tutto il seguente mese di ottobre.

Ottobre 6. N. S. avea risoluto, come ho scritto, di starsene alla villa almeno fino alli 20 del corrente, ma hora è avviso certo per la corte che sarà qui sabato senza fallo.

Ottobre 9. N. S. è tornato qui questa mattina ed è risoluto di tornar fuori, ma non più alla villa, ma a Tivoli.

Ottobre 13. Martedì mattina[2] S. B. dopo la segnatura se ne tornò di nuovo fuori alla Villa di Mondragone, ove starà fino al tempo che avea disegnato restar fuori.

Ottobre 16. Ier sera venne nuova dalla villa che al Card. Aldobrandino sia sopraggiunto un poco di male e febbre.

Ottobre 21. L'indisposizione del Card. Aldobrandino alla villa non è passata più oltre.

Lunedì N. S. se ne andò a Nemi a quel lago, dove dicono fosse banchettato da quelli Signori Frangipani molto cortesi et... di S. Stà, la quale dicesi va mettendosi all'ordine per passarsene a Tivoli.

Ottobre 21. Dalla villa si ha avviso che si sta allegramente et

[1] *Die nono Maii Papa post prandium ivit Tusculanum* (Val. I, 67).
[2] *Die 12 oct. Papa ivit Tusculanum permansurus aliquot dies* (Val. I, 67).

che si spende a più potere; molti vogliono due mila scudi al giorno, ma il mille è sicuro, et si può stare davvero benissimo non che bene.

Ottobre 27. La tornata di N. S. dalla villa si è prolungata per la podagra fino ad oggi. [1]

Novembre 2. Questo collegio dei notari capitolini, fin da quando il Papa era alla villa, mandarono alcuni di loro a porre fine alle differenze tra loro e i notari della Camera Apostolica. [2]

A. 1601.

(Urb. 1069). *Maggio 3.* N. S. questa mattina se ne è andato a Frascati, dove se ne starà 15 giorni, per quel che dicono, et si riposerà dalle tante funzioni fatte in questi giorni passati. Il Card. Pietro (Aldobrandino) l'ha accompagnato hoggi alla villa.

Maggio 5. Il Papa (tornerà) da Frascati, secondo si dice, lunedì. N. S. mercoldì sera fu alla villa et fu a tempo a mandar la benedizione al Tesoriero Cerasio, che morì il giorno seguente.

Maggio 8. Si scrisse con le passate l'arrivo qua dell'Amb. Veniero... L'altro dì se ne andò alla villa all'udienza del Papa, che gli fece accoglienza straordinaria et tennelo anco a desinare. Ci andò anche lo stesso giorno Crissam ambasciatore Persiano il quale, per quello che si penetra, fa istanza di essere spedito et haver lui in suo potere la risposta, che vorrà donare il Papa al suo Re... N. S. quando se ne andò alla villa fece pensiero di non aver fastidio e di non volere seco alcuno per negoziare, dicendo che avrebbe mandato a chiamare chi avesse (egli) voluto, ma a tutto questo dì si vede che non ha potuto quietarsi affatto, e così interviene ai Principi grandi, che ancora essi sono soggetti talora a fare quello che non vorrebbero. Andò anche alla villa, appresso a S. Stà, il Card. Aldobrandino, il quale si dice abbia a fare l'espedizione degli uffici... S. Beatitudine havea deliberato stare alla villa qualche giorno et scrivono di là che stava allegramente et hieri mattina diede ordine per hier sera di andare a cena alla villa di Mon.re Vestrio, et così essendosi inviato in lettica a quella

[1] *Feria IV, die 27. Papa redivit Romam* (Val. I, 67).
[2] Nell'anno 1600 il Papa non si mosse da Roma (Urb. 1068).

volta molti cortigiani s'avviarono a seguitare S. Stà così a piedi, per fare esercizio, ma S. B., quando fu alla villa o vigna, d'improvviso fece risoluzione di venirsene a Roma et così per questa burla li poveri cortigiani bisognò si mettessero a cavallo senza stivali, e come meglio si trovavano, che S. Stà, dicono, se ne pigliasse spasso et se ne rideva della burla. [1]

Settembre 29 sabbato. Prima che parta N. S. per la villa, che sarà senz'altro domani, ha voluto fare delle spedizioni.

Ottobre 3. N. S. domenica mattina [2] andò a celebrar la messa a S. Maria Maggiore e poi se ne andò a desinare al Casale (de' Cenci da lui comprato) et poi la sera a Frascati, ove tuttora se ne sta, ed è opinione, se durano questi tempi, che sia per passarsene al castello di S. Giovanni et a Monte Cassino... Il giorno stesso, ma verso il tardi, partirono li Cardinali nepoti et Baronio et Antoniano et la mattina seguente Belarmino che se ne passò a Tivoli.

Ottobre 6. Di Frascati si è inteso ultimamente che N. S. fu hieri a desinare coi Cappuccini et che la podagra gli dà pochissimo fastidio.

Ottobre 13. N. S. se ne è stato a Frascati nella Rocca fino a mercoldì sera et giovedì mattina se ne passò alla Villa di Mondragone et si va dicendo che nella prossima settimana tornerà à Roma, ma si dubita durando questi belli tempi.

Ottobre 20. Il Papa partì dalla villa per Monte Cassino... ma dopo 5 miglia si mise tal temporale e acqua che fu necessitato tornarsene indietro et la sera fu a Roma. [3]

A. 1602.

(Urb. 1070). *Settembre 4.* Domenica mattina andò il Card. Aldobrandino alla villa di Frascati per dar principio et disegno ad un palazzo che vuol fare fabbricare et menò seco fra gli altri Jacomo della Porta. [4]

[1] *Die 8ª maii Papa e Tusculano Romam rediit ex improviso* (Val. I, 67).

[2] *Dominica die ultima septembris Papa discessit Roma et ivit Tusculanum permansurus per aliquot dies* (Val. I, 67).

[3] *Feria V die 18 oct. Papa e Tusculano rediit Romam quamvis in animo suo erat ire ad Montem Cassinum* (Val. I, 67).

[4] Ho riportata questa notizia perchè si possa stabilire quando Clemente VIII villeggiò a villa Aldobrandini. Fu in questa occasione che l'architetto Della Porta, nel ritornare a Roma in carrozza col Cardinale, morì quasi improvvisamente, come quivi è per disteso narrato.

Ottobre 12. N. S. non passerà altrimenti per quest'anno a Frascati, perchè nella prossima settimana s' intende tornerà a S. Pietro. Il Papa è ammalato di podagra.

A. 1603.

(Urb. 1071). *Settembre 20.* N. S. si tiene se ne passerà alla villa avendo fatta una lista di sua mano per quelli che vi devono andare, sentendosi che vi sono li Cardinali S. Giorgio, Aldobrandino, Baronio et Marcello.

(Val. I, 67). *Feria 2ª die 22ª Septembris Papa ivit ad Tusculanum.*

Settembre 27. N. S. con tutti gli altri scritti (vedi sopra) sono ancora in villa e si sta allegramente.

Ottobre 1. Il Papa se ne sta tuttora a Frascati allegramente et sebbene facevano conto che tornerebbe fra otto giorni, vanno ora prolungando il ritorno forse per tutto il mese corrente, causa di questa tardanza sarà stata l'indisposizione della chiragra.

Ottobre 4. Mercoldì giunse qui da Frascati il Patriarca Biondo M.º di casa del Papa per invitare in nome di S. Stà alla villa il duca e la duchessa di Sessa, che haveano già disegnato di andarvi per licenziarsi da S. S. prima di partire alla volta di Spagna.

Ottobre 11. Martedì partì di qua il duca e la duchessa di Sessa co li figliuoli per Frascati, di dove s' intende l'indisposizione del Pontefice per la chiragra.

Ottobre 18. Il Card. Aldobrandino... se ne tornò a Frascati et menò seco il Principe e la Principessa di Stigliano, la duchessa di Mondragone e tutte le Signore Aldobrandini.

Ottobre 23. N. S. tornò sabato sera [1] a Roma con ottima cera.

[Le seguenti gite del Papa Paolo V fino all'aprile 1614, se ne togli quella del giugno 1608, furono alla villa del Cardinale di Como, oggi villa Torlonia].

[1] *Sabato die 18ª oct. Papa e Tusculano ad Urbem rediit* (Val. I, 67). Il cronista vaticano non indica per quest'anno il nome della villa, ma il cantiniere della grotta di Mondragone ci assicura dai suoi conti che il Papa era a Mondragone, mentre riporta giorno per giorno la quantità di vino che amministrava per il Pontefice e la corte, tra cui trovo notato il Card Detti, il signor Marco Colonna, M.r Savello, il M.º di camera del Papa, il governatore di Roma ed il conte Marco Altemps (Alt. VIII).

A 1606.

PAOLO V.

(Urb. 1074). *Ottobre 4.* ...havea anco N. S. risoluto andare a Frascati et perchè si era anco mandato di accomodare le stanze, e già l'altra mattina vi andarono li fratelli et cognati di S. Santità; ma poi N. S., che dovea questa mattina partire non ha voluto far altro. Tutti ne danno la colpa alla troppa spesa che bisogna fare in quest'andata, che importa più di 400 scudi il giorno di straordinario et S. B. non è hora in termine di fare simile spesa.

A. 1607.

(Val. I, 68). *Feria 6ª die 15ª Junii Papa de mane hora 6ª in lectica vectus ivit ad villam Illmi D. Card. Burghesii sui nepotis apud Tusculanum permansurus per aliquot dies. Rediit die 22ª Junii.*

(Urb. 1075). *Ottobre 3.* Ieri N. S. dopo la Segnatura se ne passò finalmente alla villa con pochissime bocche per far manco spesa et secondo la lista fatta di sua mano. Ci è andato il Card. Borghese e ci andrà il Sig.r Gio. Battista.

Ottobre 13. Il Papa sta allegramente alla villa e va di luogo e l'altro ieri è stato a Monte Compatri.

Ottobre 16. Il Papa torna in Roma coi Cardinali Borghese e Maffei in carrozza.

A. 1608.

(Val. I, 68). *Die 6ª Junii. Papa ivit in lectica usque ad portam S. Ioannis et deinceps in curru, seu carrotia ad villam D. Card. Burghesii apud Tusculanum.*

8ª Junii 1608. Dominica die. Illmus. et Emus. D. Joannes Baptista Burghesius Dux Rignani, apud Tusculanum praestitit in manibus S. D. N. Papae sedentis in camera sua privata in Palatio villae Montis Draconis iuramentum fidelitatis iuxta formam, etc., etc. pro gubernio civitatis Beneventi et eius area, praesentibus ibidem Illmis. Petro Pavonio Ariminensi Magistro Camerae et Marco Antonio Zan Ferentinensi Architriclinio intimis familiaribus S. D. N. Papae testibus et ego Paulus rogatus fui. Die 10ª Papa rediit Romam.

(Urb. 1076). *Maggio (senza giorno).* Il Papa in carrozza a 4 cavalli, in cui erano i Cardinali Lante e Borghese, se ne è passato a Frascati.

Ottobre 1ª. N. S. hiermattina partì alla volta di Frascati. Alla villa con S. B. ci sono tutti li parenti [Ritorna il 6 ottobre (Val. I, 68)].

Ottobre 15. Lunedì mattina (cioè il 13), dopo il concistoro, N. S. è tornato alla villa con pochissima gente et nessun Cardinale [Ritorna il 20 (Val. ivi)].

A. 1609.

(Val. I, 68). *Die prima Maii Papa ivit ad villam Illmi. D. Card. Burghesii. Rediit die 6ª.*

Die decima octava Maii. Papa ivit ad villam apud Tusculanum. Die 21ª Papa dicta missa in cappella privata Palatii in Villa Illmi. D. Card. Burghesii redivit Romam [Va di nuovo il 19 giugno, ma non è notato il ritorno; e in ottobre altre due gite l'una dall'8 al 25, l'altra dal 23 al 26].

A. 1610.

(Urb. 1078). *Maggio 13.* Lunedì (cioè il 10; Val. I, 68) N. S. se ne passò a Frascati per starvi 4 giorni; tornò il 15.

Giugno 2. Domenica sera S. Beat. insieme al Card. Borghese se ne passò a Frascati per starvi 4 giorni a diporto, havendo a porta S. Giovanni licentiata la numerosa cavalcata di nobiltà e di Prelati che l'accompagnava. Tornò il 9 e si fermò a S. Maria Maggiore, ecc.

Ottobre 6. S. Stà al dopo pranzo (del 4; Val. I, 68) se ne passò a Frascati come fece anche il sig.r M. Antonio suo nipote.

Ottobre 18. La Santità di N. S. si trova tuttavia a Frascati, dove ogni mattina per il fresco, trasferendosi ora ad una chiesa ora ad un'altra, va facendo qualche poco di esercizio.

Ottobre 20. Sabbato mattina [1] N. S. tornò qua da Frascati, dove restò col Card. Borghese il Card. Leni e poi vi è andato anche l'arcivescovo di Nazaret tornato dalla sua nunziatura straordinaria in Francia.

A. 1611.

(Urb. 1079). *Maggio 4.* Spedita l'udienza il Papa se ne andò (cioè il 2; Val. I, 68) in lettiga alla porta di S. Giovanni e di là licenziata la corte con le solite guardie ed in carrozza se ne passò a Frascati, per dove partirono indi a poco i Cardinali Borghese e Lanfranco.

[1] Val. (I, 68) nota il ritorno per il 16, ma è evidentemente sbagliato.

Maggio 11. Lunedì (cioè il 9; Val. I, 68) il Papa fu qui da Frascati, essendo parimenti tornati i Cardinali Borghese, Mellino, Barberino, Leni, Lanfranco.

[Altre gite notate dall'Alaleona sono: 3-11 giugno; 4-16 e 18-22 ottobre].

A. 1612.

(Val. I, 68). *Die 18ª Maii Papa post prandium ivit circa horam XX ad Tusculanum permansurus in villa D. Card. Burghesii sui nepotis. Rediit die 18.* Vi tornò poi: 11-15 giugno; 2-9 e 15-19 ottobre, e ai 6-12 maggio del 1613 (Val. I, 68).

A. 1614.

(Urb. 1082). *Aprile 9.* Martedì dopo pranzo N. S. s'inviò verso la villa di Frascati, andandovi anche il S.r Card. Borghese et Principe di Sulmona per dimorarvi alcuni giorni.[1]

(Vatic.). *Feria 3ª die 15ª Aprilis Papa post prandium discessit a monte Quirinali et ivit Tusculanum ad Montem Draconem emptum his superioribus diebus cum suis pertinentiis cum castro Montis De Comprato ab Illmo Card. Burghesio, cui vendidit Eccmus. D. Dux Ab Altaemps.*[2]

Aprile 21, lunedì. Il Papa tornò di Frascati, dove alloggiò nella villa di Mondragone, comprata dal Duca Altemps con Monte Porzio et altri lochi per 300m scudi cioè 280 mila in contanti e 20 mila in una villa che era per propria di S. Santità.[3]

(Vatic.). *Sabbato die ultima Maii Papa post prandium circa horam 20 ivit Tusculanum permansurus in palatio Montis Draconis.*[4]

(Urb. 1082). *Giugno 4.* Sabato sera il Pontefice da Monte Cavallo se ne passò a Frascati alla villa di Mondragone per dove partì anco il giorno seguente il Card. Borghese. Sono poi andati a Frascati l'Ambasciatore Veneto ed il vescovo di Fossombrone per negoziare la sua spedizione per la collettoria di Spagna e mercoldì vi andarono per diporto e compagnia del Card. Borghese li Cardinali Cesi et Capponi.

[1] Fin qui, come ho notato a pag. 231, Paolo V dimora nel recarsi a Frascati, nella villa del già Card. di Como; ma dal 15 aprile in poi si recherà sempre a Mondragone.

[2] Alaleona, *Diariorum*, t. XXII (Vatic.).

[3] Ms. Sessoriano in Bibl. Vittorio Emanuele, n. 270, 11.

[4] *Feria 2ª die 21 aprilis Papa a Monte Dracone redivit Romam* (Vatic.).

(Vatic.). *Feria 2ª die 9ª Junii Papa ante prandium redivit Romam.*

Giugno 11. Il Pontefice mentre si è trattenuto a Frascati favorito dal bel tempo ha ogni mattina celebrato messa, quando nella Cappella del palazzo di Mondragone et quando uscendo fuori ai Cappuccini, Camaldoli, Grottaferrata, Monte Porzio et Monte Compatri, essendovi stato anco venerdì a negoziare l'Ambasciatore di Spagna che restò a cena e a dormire nella villa di sotto, regalato dal Card. Borghese. Vi fu anche il nuovo duca di Zagarolo ed il colonnello Filonardi [1] tornato da Avignone sin che poi lunedì accompagnato dalli Cardinali Borghese, Mellino, Cesi, et Capponi, [2] se ne partì et essendovi restato il Card. di Soana [3] per schivare le condoglianze e li complimenti per la morte del Sig. Angelo suo fratello.

(Vatic.). *Feria 4ª die 16ª Junii. Papa summo mane, discedens Roma, ivit ad villam Montis Draconis et in dicto loco in cappella privata Palatii Montis Draconis dixit missam lectam. Die 21ª Junii Papa ante lucem, discedens a Monte Dracone, redivit Romam.*

(Urb. 1082). *Giugno 24.* Martedì il Card. di S. Eusebio [4] stipulò la vendita della sua villa di Frascati concordata pel prezzo di 28 mila scudi.

Settembre 3. Questa mattina il Pontefice se ne è passato a Frascati dove sono andati anche il Card. Borghese, il Principe di Sulmona et il resto della corte pontificia. [5]

Settembre 10. Andarono a Frascati il Card. Capponi e Mon.sr Diotallevi nuovo vescovo di S. Angelo. Vi furono anche sabbato mattina a trattare col Pontefice l'Ambasciatore di Spagna et l'abate Scaglia che trattò li negozi del Duca di Savoia, et la sera precedente il Card. Serra.

[1] Un Filippo Filonardi, governatore di Avignone, fu fatto Cardinale da Paolo V nel 1608.

[2] Creato Cardinale nel 1608.

[3] Cioè Metello Bichi *episc. Suanensis,* creato Cardinale nel 1608.

[4] Ferdinando Taverna. Vedi pag. 188 e Ms. Sessor. loc. cit.

[5] *Die 3ª Septembris. Feria IV, ante lucem Papa ivit ad montem Draconem et ibidem dixit missam lectam in privata Cappella palatii Montis Draconis. In itinere partim in curru sive carrozza et partim in lectica ivit* (Vatic.).

(Vatic.). *Feria 2ª die 29 Septembris... Papa, dicta missa, summo mane, ivit ad Montem Draconem. Die 4ª oct. rediit Romam.*

Die 15ª oct. Papa dicta missa ante lucem ivit ad Montem Draconem.

Ottobre 22. Il Card. Borghese condusse il Sig.ʳ D. Diego de las Marinas, signore principale di Galizia, inviato del principe Filiberto a Frascati dove l'introdusse a baciare i piedi al Papa ed all'udienza di S. Beatitudine che le fece molte dimostrazioni amorevoli et il Sig.ʳ Card. Borghese lo banchettò splendidamente, come ha fatto continuamente a sette Cardinali sue creature.

Sabbato die 18ª octobris in festo S. Lucae Evangelistae Eccmus D. Simon Contarenus Orator Venetiarum privatim, in habitu domestico venit ad Montem Draconem... ubi Papa ad praesens demorat et osculatus est pedem et manum Papae sedentis in sua privata Camera et acceptus est ad osculum. Deinde Papa fecit illum sedere, ut de more est, et paucis verbis se expedivit et redivit Romam, quia hora 21ª pervenit ad Montem Draconem.

(Vatic.). *Feria 3ª die 21ª octobris Papa dicta missa lecta, hora 13ª in sua privata Cappella Montis Draconis rediit Romam.*

A 1615.

(Urb. 1083). *Maggio 6.* Domenica [1] dopo pranzo S. Beatitudine se ne passò a Frascati per starvi sino al giorno della sua creazione e sarà qui la 3ª domenica del mese. Vi andorno appresso l'istessa sera il Card. Borghese et il Principe di Sulmona et poi alcuni di questi Eminentissimi et anco ministri di Principi per negoziare. Et il giorno seguente il Card. Montalto con altri signori di sua casa se ne passò ancor esso nella sua villa del già Card. di Como. [2]

Maggio 13. Lunedì mattina tornò dal Tusculano a Montecavallo N. S. con ottima salute et seco il Sig.ʳ Card. Borghese et Principe di Sulmona col resto della Corte.

Giugno 10. Venerdì sera [3] S. Beatitudine invitata dal bel tempo se ne andava a Frascati seguitata appresso dal Sig.ʳ Card. Borghese

[1] *Die 4ª Maii post prandium Papa ivit ad Montem Draconem; rediit die 11ª maii* (Vatic.).

[2] Il cronista prende un *qui pro quo.* Non è la villa del Card. di Como, ma quella del Card. Acquaviva (Vedi sopra).

[3] *Die 7ª Junii post prandium ivit ad M. Draconem* (Vatic.).

et Principe di Sulmona per dimorarvi tutta questa settimana. La medesima sera andorno a Frascati li Card. Del Monte e Peretti col Prinsipe e Principessa Peretti per tenervi compagnia al Sig.r Card. Montalto che vi si trova per prima.

(Vatic.). *Giugno 10. Feria 4a quatuor temporum Pentecostes Illmus. et Eccmus. Dnus. Paulus Sabellus Albani Princeps, Locumtenens generalis totius militiae S. R. E. tam equestris quam pedestris praestitit in manibus S. D. N. Pauli Papae V solitum et debitum fidelitatis iuramentum in forma, factum in Tusculano in Palatio Montis Draconis praesentibus RR. DD. Livio Tani presbytero ferentinensi et Nicolao Gasparolo clerico fanensi familiaribus praefati S. D. N. Papae testibus ad hoc vocatis et adhibitis. Ego Paulus Alaleo S. D. N. Papae caeremoniarum magister et sedis Apostolicae notarius rogavi.*

Giugno 13. Martedì sera l'ambasciatore di Francia andò a Frascati all'udienza straordinaria del Pontefice et mercoldì ci andò l'abate Scaglia, ambasciatore del Duca di Savoia, e ci sono andati per tener compagnia al Card. Borghese li Card.li Mellino. Lanti, Cesi et ultimamente Filonardi. Hier mattina[1] tornò qui il Papa da Frascati con tutta la corte.

(Vatic.). *Die 16a Junii. Papa discedens e palatio Apostolico apud S. Petrum ivit ad Montem Draconem. Die 23a rediit Romam.*

Settembre 2. Questa mattina la Stà di N. S. se ne è passata a Frascati, dove sono andati seco il Card. Borghese et il Principe di Sulmona.

Settembre 9. Il Card. Cesi sabbato mattina partì di qua per Frascati insieme con li monsignori Savello, Patrizio, Nobili e Vitaliano Visconti per tenere compagnia al S.r Card. Borghese che nella mattina ritenne seco a pranzo l'ambasciatore di Spagna, andatovi per l'udienza di S. Beatitudine.

(Vatic.). *Ottobre 7. Post prandium Papa in lectica vectus indutus stola supra mozettam et Cruce praecedente ivit ad Montem Draconem apud Tusculanum per aliquot dies permansurus.*

Ottobre 10. Mercoldì sera il Pontefice se ne passò a Frascati come fecero anche il Card. Borghese et Principe di Sulmona. Hieri il Sig.r Paolo Giordano se ne passò a Frascati invitatovi dall'Illmo

[1] *Die 12a Junii. Papa de mane discedens a Monte Dracone redivit Romam* (Vatic.).

Borghese e con S. E. andò anche il P. Abate suo fratello et li Signori Card. Cesi et Filonardi.

(Vatic.). *Dominica die 11 octobris, Papa dicta missa, summo mane, in cappella privata Montis Draconis, ivit ad terram Montis Fortini in Latio sitam, emptam ab Illmo Card. Burghesio his superioribus mensibus et ibidem pernoctavit et hospitatus est... sed parum oblectationis fuit propter pluviam, quae continua fuit per totam diem et noctem et Papa semper domi permansit.*

(Vatic.). *Die 12a octobris. Papa de mane, dicta missa lecta, super altari fictitio in aula suarum camerarum contigua propter malum tempus, stola indutus et cruce praecedente, lectica vectus redivit ad Montem Draconem.*

Ottobre 14. Domenica il Cav. di Vendome andarà a Frascati a licenziarsi dalla Santità di N. S. e dalli S.ri Cardinali Borghese et Principe di Sulmona, dalli quali sarà ricevuto con ogni possibile dimostrazione di honore e grandezza. Domenica S. Stà da Frascati se ne passò a vedere la terra di Monte Fortino, luogo del S.r Card. Borghese vicino a Frascati 8 miglia, di dove tornò a Frascati il giorno seguente.

Ottobre 17.[1] Il S.r Cav. di Vendome giovedì nello spedirsi dal Pontefice fu in Frascati banchettato dal S.r Card. Borghese con straordinario apparato et grandezza.

(Vatic.). *Dominica die 18a octobris in festo S. Lucae Evangelistae, dicta missa lecta, summo mane in privata Cappella Montis Draconis S. P. stola indutus supra mozzettam, in lectica vectus ivit ad Ariciam terram D. D. De Sabellis invitatus ab Eccmo. Dno. Paulo Sabellio Principe Albani et ab Illmo. Rmo. D. De Sabellis Signaturae Referendario eius fratre ad prandium, in quo loco lautissime tractati fuimus. Post prandium redivit ad Montem Draconem et transivit Albanum et descendit ad Ecclesiam Cathedralem. His aliis superioribus diebus Papa ivit per diversa loca de mane ad Ecclesias circumvicinas videlicet ad Camaldulenses, Cappuccinos, Cryptaferratam et alias et post prandium etiam exivit. Die 20a octobris Papa summo mane dicta missa lecta in*

[1] Ms. Sessor. Il Cav. Alessandro di Vendome, fratello carnale bastardo del re Luigi XIII figlio di Enrico IV... andò a licenziarsi da S. Stà che stava in Frascati, dove non gli fu dato a mangiare da S. Santità (a Mondragone), ma dal Card.l Borghese (a villa Taverna).

Cappella privata Montis Draconis stola indutus etc. redivit Romam ad prandium et descendit in Palatio Montis Quirinalis.

A. 1616

(Vatic.). *Die 11ª Aprilis post prandium Papa indutus stola etc. ivit ad Montem Draconem apud Tusculanum.*

(Urb. 1084). *Aprile 16.* Giovedì (cioè il 14) il Pontefice tornò qui da Frascati, come fece anche il Card. Borghese con li altri Cardinali sue creature andatevi per tenere compagnia a S. S. Illma.

(Vatic.). *Die 3ª Maii in die festo inventionis S. Crucis Papa post prandium... ivit ad Montem Draconem apud Tusculanum.*

Maggio 7. Martedì S. Stà col Card. Borghese et Principe di Sulmona partì per Frascati, dove sono andati anche li Card.li S. Eusebio, Aldobrandino, Deti, Orsino et Medici, et erano andati anco li Card. Montalto, Peretti et Principe Peretti.

(Vatic.). *Die 9ª Maii Papa dicta missa lecta in Ecclesia fratrum S. Francisci Reformatorum apud Tusculanum... rediit Romam.*

Maggio 11. Sabbato sera tornò qua da Frascati il Sig.r Card. De Medici, che nell'arrivarvi il giovedì sera fu incontrato alcune miglia dalla guardia di Cavalleggeri di S. Stà e da altre milizie di quei contorni e più vicino al luogo dal Principe di Sulmona et Principe Peretti et in fine dal S.r Card. Borghese che li fece dare appartamento parato di nuovo et riccamente è banchettato sempre reggiamente. Lunedì sera tornò il Pontefice da Frascati.

(Vatic.). *Die 3ª Junii Papa, dicta missa lecta in sua privata Cappella Montis Quirinalis stola indutus ivit ad Montem Draconem. Die 7ª Junii Papa dicta missa lecta in privata Cappella Montis Draconis stola indutus etc. ire volebat ad Pantanum, locum Illmi D. Card. Burghesii et in itinere poenituit se illuc ire et ex improviso rediit Romam.*

Settembre 3. Li ministri pontificii in Frascati hanno fatto porre all'ordine le cose necessarie, caso che il Pontefice vi volesse dare una volta hora che è rinfrescata l'aria.

Settembre 14. Domenica [1] partì S. Stà, come anco il Card. Borghese et il principe di Sulmona partirono di qua per Frascati, dove il S.r Card. Borghese alla cura di quei suoi luoghi havea

[1] *Dominica die XI Septembris post prandium Papa... lectica vectus ivit ad Montem Dragonem. Die 17ª Sept. redivit Romam* (Vatic.).

preso il S.r Bartolomeo Colonna lucchese stato altre volte, molti anni, Castellano di Caprarola.

Settembre 17. Mercoldì andorno a Frascati per tener compagnia all'Illmo Borghese li Card. Leni, Savelli, Orsino et il Duca di Bracciano, come hanno fatto alcuni altri Cardinali e Prelati.

Settembre 21. Sabato sera la Stà di N. S. tornò qui da Frascati con molti di questi Illmi. andativi per tenere compagnia al S. Card. Borghese.

Ottobre 5. Lunedì [1] andò a Frascati il Pontefice col Sig.r Card. Borghese et Principe di Sulmona, essendosi il tempo che era cattivo, fatto buono et comodo per godere della campagna.

(Vatic.). *Die 14a oct. Papa etc. rediit Romam.*

Venerdì 19 ottobre. M.r Suardi Presidente del Serenissimo di Mantova dopo essere stato in Frascati e licenziatosi da S. Stà e dal Card. Borghese partì alla volta di Mantova. Il Pontefice fino da venerdì serà tornò qua da Frascati insieme col S.r Card. Borghese et altri andativi per sua Compagnia.

(Vatic.). *Die 25a oct. Papa post prandium ivit ad Montem Draconem.*

Die 30 octobris Papa post dictam missam lectam in Cappella privata Montis Draconis circa horam XIII etc. redivit Romam ad Palatium Apostolicum apud S Petrum.

A. 1617.

(Urb. 1085). *Aprile 26.* Domenica [2] mattina il Pontefice col Card. Borghese et Principe di Sulmona se ne passò a Frascati, di ove tornò lunedì sera, come ha fatto pur anco il Card. Farnese da Grottaferrata per causa del mal tempo che è occorso.

Maggio 10 Domenica [3] il Pontefice per non essere funzione pubblica, stante le feste di Palazzo che sono occorse se ne passò il dopo pranzo a Frascati, dove sono andati alcuni di quelli Illmi. per diporto e per tener compagnia al Sig.r Card. Borghese.

[1] *Die 3a Oct. post prandium Papa indutus stola etc. ivit ad Montem Draconem. Die 14a oct. rediit Romam* (Vatic.).

[2] *Dominica die 23 Apr. Papa... ivit in lectica vectus ad Montem Draconem. — Die 24 Apr. Papa post prandium redivit Romam.*

[3] *Dominica die 7 Maî Papa ivit ad Montem Draconem.*

Maggio 13. Giovedì sera il Pontefice ed il Card. Borghese con alcuni altri Illmi tornarono qui da Frascati.

Maggio 31. Hiermattina di buon'hora il Pontefice partì di qua per Frascati per dove partì anche il Card. Borghese.

(Vatic.). *Die 2ª Junii Papa dicta missa lecta in privata Cappella Montis Draconis, stola indutus... ivit ad Montem Fortinum, oppidum Illmi. Card. Burghesii et suis expensis hospitati fuimus.*

Die 3ª Junii Papa de mane dicta missa in Ecclesia parva extra oppidum... rediit ad Montem Draconem.

Die 5ª Junii Papa post prandium circa horam 15? discedens a Monte Dracone rediit Romam.

Die 19ª Junii Papa post dictam missam ivit ad Montem Draconem; die 22ª rediit Romam.

Giugno 22. Giovedì mattina il Pontefice tornò qua da Frascati.

Settembre 13. Il Pontefice, che tuttora si trattiene in Frascati, venerdì per la corrente festa della Madonna andò a dir Messa all'Abbadia di Grottaferrata, come ha fatto anco l'altro giorno a' Cappuccini, Camaldoli et altri luoghi di devozione; et essendovi andati sabato li mons.ri Cenini, Tassara et Fiscale furono la sera ricevuti da Mons.r Vanise? nella sua villa. Et Domenica vi andò il Contestabile Colonna ricevuto dal S.r Card. Borghese col quale si trattenne tutto quel giorno. Vi è anco andato il Sig.r Card. Ubaldini per dimandare licenza di consecrare Domenica prossima in S. Luigi un nuovo vescovo.

Settembre 13. Questa mattina S. Stà è tornata qui da Frascati.

(Vatic.). *Die 20 Septembris Feria 4ª Papa ivit ad Montem Draconem et quamdiu permansit in Monte Dracone, Papa quotidie de mane ivit ad diversas ecclesias Tusculani intus et foris et ibidem dixit missas lectas currentes, et feria 2ª die 25ª eiusdem ivit ad Ecclesiam Montis Portii et dixit missam lectam. Die 26ª Septembris Feria 3ª Papa summo mane dicta missa lecta in privata cappella Palatii Montis Draconis redivit Romam.*

Ottobre 11. Lunedì mattina (cioè il 9) di buonissima ora partì di qui per Frascati il Pontefice e poi anco il Sig.r Card. Borghese et Principe di Sulmona et indi a poco andò l'Ambasciatore Veneto per havere udienza da S. Stà.

Ottobre 14. Il Card. Savello... è poi passato a Frascati per fare riverenza a S. Stà.

(Vatic.). *Dominica die 15ª octobris. Papa ivit ad Cryptamferratam et ibidem dixit missam lectam et feria 4ª die 18 eiusdem in festo S. Lucae Evangelistae ivit denuo ad Cryptamferratam et dixit missam lectam. In his diebus dixit missam lectam in Ecclesia Camaldulensium, Cappuccinorum et in privata Cappella Montis Draconis.*

Ottobre 18. Il Pontefice mediante il bel tempo che corre si trattiene tuttora a Frascati col S.r Card. Borghese, dove sono andati e tornati alcuni Illmi. Cardinali sue creature. Giovedì mattina tornò S. Stà da Frascati.

(Vatic.). *Feria Vª die 19 oct. Papa, dicta missa in privata cappella Palatii Montis Draconis, rediit Romam.*

Die 3ª Novembris. Papa post prandium indutus stola supra mozzettam etc. ivit ad Montem Draconem.

Novembre 8. Lunedì mattina [1] il Pontefice tornò qui da Frascati, dove hora si trova il S.r Card. Sforza alla sua villa della Ruffina, ecc.

A. 1618.

(Urb. 1086). *Maggio 5.* Mercoldì [2] dopo pranzo il Pontefice se ne passò a Frascati. dove si trova tuttavia.

Maggio 9. Lunedì passò di qua per Frascati un corriere di Parma per dar nu[illegible]... Hier sera tornò qui da Frascati S. Stà.

(Vatic.). *Die 16[illegible] Maii post prandium Papa etc. ivit ad Montem Draconem apud Tusculanum; die 20ª Maii Papa dicta missa lecta in privata Cappella Palatii Montis Draconis etc. redivit Romam.*

Die 3ª Junii Papa etc. ivit ad Montem Draconem; die 8ª Junii rediit.

Settembre 19. Il Pontefice Domenica mattina [3] di buon'hora se ne passò alla villa di Mondragone a Frascati dove andarono poi anco li SS. Card. Borghese et Principe di Sulmona con le loro famiglie.

Settembre 22. Il Papa domenica mattina se ne passò alla villa di Frascati e quel giorno si trasferì colà per avere udienza straordinaria questo ambasciatore veneto. Martedì il S.r Pietro Aldobrandino

[1] *Die 5ª Novembris Papa post prandium redivit Romam propter malum tempus* (Vatic.).

[2] *Die 2ª Maii Papa ivit ad Villam Montis Draconis apud Tusculanum. Rediit die 8ª.*

[3] *Die 16ª Sept. Papa ivit ad Montem Draconem.*

in compagnia dell'Abate Ippolito suo fratello andò a baciare i piedi al Papa.

Settembre 26. Domani in Frascati si devono congregare dieci o 12 architetti e muratori per consultare come si havrà da fare per sostentare in piedi la nuova fabbrica di Mondragone che minaccia rovina et con le prossime piogge, calcandosi il terreno, si teme di vederne l'effetto.

Settembre 29. La Santità di N. S. tornò qui mercoldì [1] sera da Frascati.

Ottobre 10. La sera dell'istesso giorno (domenica) il Pontefice se ne passò alla villa di Mondragone in Frascati con il Sig.r Card. Borghese et Principe di Sulmona.

Ottobre 13. Giovedì andarono a diporto (a Frascati) col Card. Borghese li Card.li Mellino, Leni, Savello e Campora.

[In un'altra lettera che segue alla precedente, ma senza data, si dice: Li Borghese hora per nobilitare Mondragone di Frascati trattano di condurvi cert'acqua da Rocca di Papa 3 miglia lontano].

(Vatic.). *Die 16a oct. dicta missa in Cappella privata Montis Draconis... rediit Romam.*

Ottobre 17. Martedì mattina tornò qui da Frascati S. Beatitudine col Card. Borghese ed altri Cardinali.

Ottobre 23. Questa sera sul tardi il Papa se ne è passato alla villa di Frascati.

Ottobre 27. Mercoldì sera il Pontefice col S.r Card. Borghese et Principe di Sulmona se ne passò a Frascati.

(Vatic.). *Dominica die 28a oct. Papa circa horam 14am dixit missam lectam in privata Cappella Montis Draconis, deinde stola indutus etc. rediit Romam.*

Novembre 3. Domenica su le 17 hore il Pontefice da Frascati se ne tornò a monte Cavallo.

(Vatic.). *Die Xa Decembris Feria 2a Serenissimus Dnus. Dux Mantuae, audita missa lecta, ivit in curru sex equorum ductus cum suis familiaribus ad Montem Draconem villam Illmi. D. Card. Burghesii apud Tusculanum, in quam villam Illmus. D. Card. misit suos familiares cum suo Maiori Domo ut recipiant et praeparent sumptuosum prandium*

[1] *Die 26 Sept. S. P. rediit. Dum fuit in Monte Dracone ivit ad diversas Ecclesias Tusculani ad dicendam missam et (ivit etiam) Cryptamferratam* (Vatic.).

pro Serenissimo Duce et omnibus aliis et hodie vespere reversus est et descendit in Palatio Apostolico.

Decembre 12. Il duca di Mantova lunedì se ne passò a vedere anco la villa di Mondragone in Frascati, dove pranzò regalatovi dalli ministri del S.r Card. Borghese.

A. 1619.

(Urb. 1087). *Aprile 17.* Lunedì [1] dopo pranzo il Pontefice se ne passò a Frascati, sendo questa settimana libera da funzioni. Mons.r Marcomont arcivescovo di Lione... questa mattina se ne è passato a Frascati a baciare il piede a S. Stà e licenziarsi; lunedì la Stà di N. S. tornò qui da Frascati. [2]

Maggio 4. Lunedì S. Stà col Card. Borghese et Principe di Sulmona se ne passorno a Frascati di dove tornaranno in breve.

(Vatic.). *Die septima Maii S. P. dicta missa lecta in cappella Palatii Montis Draconis etc. redivit Romam.*

Maggio 22. Il Papa da S. Maria Maggiore partì per Frascati, come fecero dopo li SS. Card. Borghese et Principe di Sulmona col resto della famiglia pontificia. Hieri 25 S. Stà tornò qui da Frascati.

Giugno 5. Domenica dopo pranzo il Pontefice se ne passò a Frascati col Card. Borghese et Principe di Sulmona, dove di questi giorni sono andati anche il Card. Aldobrandino alla sua villa, il Card. Verallo a quella già del Card. Arrigone et hieri per tenere compagnia al S.r Card. Borghese anche li Card. Leni, Savello et Campora. Il duca di S. Gemini è andato a Frascati a baciare il piede a S. Stà ed all'audienza del S.r Card. Borghese, dai quali è stato molto ben visto. Hoggi il Card. Mellino è partito per Frascati a dar conto (di un certo affare) a S. Stà. Martedì andò parimenti a Frascati a pigliare l'ultima licenza da S. Stà e dal Sr Card. Borghese M.r Arcivescovo di Salerno.

Giugno 8. Lunedì mattina partirono di qua per Frascati il S.r Card. Borgia con li fratelli signori Pimentelli per affari col Pontefice.

[1] *Die 15a aprilis S. P. etc. ivit ad M. Draconem*: e così anche per le gite del maggio, giugno, settembre, ottobre (Vatic.).

[2] Non può essere lunedì, ma giovedì; infatti (Vatic.): *Die 18a maii feria Va S. P. dicta missa in privata Cappella Montis Draconis rediit Romam.*

Settembre 18. Sendo già l'aria rinfrescata il Pontefice se ne passò a Frascati insieme con li SS. Card. Borghese et Principe di Sulmona per starvi tutta questa settimana libera da funzioni.

Settembre 25. Lunedì mattina ad hora di pranzo il Pontefice col S.r Card. Borghese et Principe di Sulmona tornò qua da Frascati.

Ottobre 5. Lunedì sera la Santità di N. S. se ne passò a Frascati con li sig.ri Card. Borghese et Principe di Sulmona.

Ottobre 9. Lunedì sera vennero qui li SS. Card. Orsino et Duca di Bracciano suo fratello e hiersera andorno a baciare il piede al Pontefice et a visitare li SS. Card. Borghese et Principe di Sulmona tornati poco prima da Frascati con tutta la corte et con li Card. Mellino, Leni, Savello, Borgia et altri.

Ottobre 16. Il medesimo giorno di sabato [1] il Pontefice se ne passò a Frascati con li Sig.ri Card. Borghese et Principe di Sulmona et ci sono andati poi anco li Card.li Mellino, Leni, Borgia, Savello, Campora, Orsino et duca di Bracciano per tener compagnia al S.r Card. Borghese et per diporto sendosi voltato un tempo bonissimo per godere la campagna.

Ottobre 19. Lunedì sera tornarono da Frascati la Stà di N. S. et altri SS. Card.li andativi.

Novembre 6. M.r Verospi giunse hiersera qui e questa mattina è partito per Frascati da dove da hier mattina in qua si trova il Pontefice col S.r Card. Borghese.

(Vatic.). *Die 7a Novembris. S. P... rediit Romam.*

A. 1620.

(Vatic.). *Die 4a Maii post prandium Papa indutus stolam supra mozzettam, Cruce praecedente, in lectica vectus, associatus a suis familiaribus et solitis guardiis ivit ad Montem Draconem apud Tusculanum circa horam XIX. Die 7a Maii feria Va Papa post prandium circa horam 17... redivit Romam.*

(Urb. 1088). *Maggio 20.* Lunedì sera [2] il Pontefice se ne passò col Card. Borghese a Frascati dove hier sera andorno il Card. Orsino e li SS. Principe et Principessa di Sulmona e questa mattina

[1] *Die 12a octobris S. P... ivit ad M. Draconem* (Vatic.) e così anche ai 5 novembre.

[2] *Die 18a maii Papa post prandium... ivit ad M. Draconem. Die Dominica 24 maii... rediit Romam.*

sono andati li SS. Ambasciatore et Ambasciatrice di Spagna col Duca di Bracciano invitati dal S.r Card. Borghese.

Maggio 27. L'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Spagna tornarono qua da Frascati... donde tornò Domenica mattina il Pontefice con tutta la corte.

Agosto 22. Sendo già rinfrescata l'aria, questa mattina di buon'hora la S.tà di N. S. se ne è passata con li SS. Card. Borghese et Principe di Sulmona alla villa di Mondragone in Frascati, dove hieri andò anche il sig.r Card. Capponi alla villa comprata ultimamente da S. S. Illma. dagli eredi del Sig.r Roberto Primo. [1]

Settembre 16. Sono andati a Frascati alla loro udienza del Pontefice venerdì passato l'ambasciatore Veneto, sabato l'ambasciatore di Spagna e domenica quello di Francia, che se ne sta tuttavia alla villa del duca Sforza... Nel medesimo giorno di sabato Mons.r Pallotta nipote del già Card. di Cosenza fu ammesso a baciare il piede al Pontefice... Hieri mattina di buon'hora il Pontefice da Frascati se ne passò a celebrare messa alla Madonna di Grottaferrata per l'ottava della festa della sua Natività.

Settembre 23? Lunedì sera tornò qua da Frascati la Stà di N. S. col Sig.r Card. Borghese, Principe di Sulmona e tutta la corte e se ne passò a Monte Cavallo.

Settembre 30. Questa sera S. Stà col Sig.r Card. Borghese, Principe di Sulmona e tutta la corte del Palazzo se ne è tornato di nuovo alla villa di Mondragone in Frascati.

Ottobre 10. Giovedì mattina la S. di N. S. tornò qua da Frascati con tutta la Corte ed alcuni di questi Illmi. andativi a diporto col S.r Card. Borghese et Principe di Sulmona, sendo corso un tempo bellissimo da villeggiare.

(Vatic.). *Sabato die 17a oct. Papa... ivit ad Montem Draconem villam Illmi D. Card. Burghesii apud Tusculanum et die 19a oct. Papa post prandium... rediit Romam.*

[1] Quando tornasse il Papa non è detto; certo però è che tra il 22 agosto ed il 16 settembre il Papa era tornato un'altra volta a Roma, poichè l'Alaleona nota ai 9 di settembre: *Papa etc. ivit ad Montem Draconem.* La villa qui nominata è la moderna Lancellotti.

A. 1624.

URBANO VIII.

(Urb. 1094). *Ottobre 19.* Nel medesimo giorno di giovedì [1] la S.^{tà} di N. S., dopo aver tenuto la congregazione di S. Ufficio, partì per Frascati invitato dal Card. Borghese nella sua villa di Mondragone, che l'accompagnò insieme con li Card^{li} Savello, Barberino e tutti 3 li nuovi Cardinali essendovi andati anche tutti gli Eccmi. Signori Barberini, il Principe di Sulmona e il Principe Savelli Ambasciatore Cesareo per haver udienza da S. Beatitudine, la quale avendo pensiero di arrivare anche alla sua villa di Castelgandolfo et alla devozione della Madonna della Riccia, è stata con tale occasione invitata a Marino dal S^{r} Contestabile Colonna, che hieri vi si trasferì con li suoi figliuoli.

Ottobre 23. Sua Stà. si trova tuttora alla Villa di Mondragone del Card. Borghese, di dove sabbato mattina se ne passò a piedi alla chiesa dei Padri Teatini et vi celebrò messa bassa, come fece anche domenica nel duomo di Frascati, lunedì a' Cappuccini et hieri alla chiesa del Gesù accompagnata sempre dalli Card. Borghese, Savelli, Barberino e dalli 3 novelli Cardinali; oltre che lunedì mattina dopo di essere stata sua Beat. alla villa dei SS.^{ri} Aldobrandini, il dopo pranzo se ne passò a Monte Compatri dal Card. Borghese et hieri dopo pranzo a Grottaferrata.

Ottobre 26. Il Card. Leni mercoldì mattina se ne passò a Frascati, come anche ha fatto il Card. Borgia, alloggiati dal Card. Borghese. Mons.^{r} Varese dal suo Governo di Campagna è stato in Frascati chiamatovi dal Card. Barberino, credesi per voler comprar la sua Villa, che ricusò di vendere per 27 m. scudi al Card. De Medici, quale è stata a vedere S. Stà, che molto gli è piaciuta con opinione, che a detto M.^{r} Varese si possa all'incontro concedere la compra della Tesoreria, giacchè non si risolve di comprarla M.^{r} Racchia.

[1] *Feria V^{a} die 17^{a} oct. (Urbanus VIII) post prandium hora 21 ivit ad villam Montis Draconis Illmi. D. Card. Burghesii apud Tusculanum. Feria IV^{a} die 30 oct. Papa, a villa discedens, redivit Romam post prandium* (Val. I, 70).

Ottobre 26. Sua Santità, invitata dalla solitudine della Villa, ha composto a Mondragone alcuni epigrammi in lode delle delitie del Tuscolano e per sua ricreatione lunedì mattina si compiacque nella Villa dei SS.ri Aldobrandini con quei giuochi di acque far bagnare i Cardinali che erano seco, e talvolta ha preso gusto di fare longo cammino a piede per vedere affaticato dal viaggio il Card. Borghese che non potea appedare Sua Beatitudine. Il Card. Borgia andò a Frascati all'udienza del Papa per essere qui stato fatto prigione ad istanza del P. Ridolfi domenicano M.ro del S. Palazzo lo stampatore Camerale con un tal Spagnolo, che facea stampare un libro a favore della Concezione della Madonna contro l'opinione de' Domenicani ad istanza delli nuovi canoni di quella religione, ma poi sono stati liberati con grazia di S. S.ria Illma.

Novembre 2. Il S. Card. Barberino, prima di ritornare qui martedì mattina, andò a Tivoli a visitare il S. Card. di Savoia, et la sera se ne passorno di compagnia a Frascati, nella villa del già Card. di S. Eusebio, hora di Borghese, dove sempre ha dimorato il S. Card. Barberini et ha ricevuto li Ministri dei Principi, Prelati et altri che sono andati per negozii et all'udienza di S. Stà, la quale se bene è stata nella villa di Mondragone, la spesa però s'è fatta dalla camera Apostolica, salvo che d'ordine del Card. Borghese s'è sempre tenuta la sua cantina aperta, et ogni giorno di varj e squisiti rinfrescamenti ha regalato S. Beat., che mercoldì sera tornò con tutta la Corte in Roma.

Dopo una lettera del 2 novembre, v'è un foglio, senza data, ma che deve appartenere alla lettera del 26 ottobre. In esso dice:

Lunedì mattina S. Stà calò all'improvviso dalla Villa di Mondragone in quella già del Card. di S. Eusebio, hora del Card. Borghese, dove sempre in questi giorni hanno dimorato li SS. Barberini con il Card. Magalotto et essendosi fatta portare la sua provvisione si compiacque di mangiare con tutti li suoi parenti per atto di humanità e cortesia, ma però in un tavolino separato dalla tavola loro, et il dopo pranzo per ricreazione le fu fatta vedere una caccia di lepri.

A. 1625.

(Urb. 1095). *Ottobre 15.* Hieri mattina il Pontefice tenne la signatura di grazia e dopo il pranzo [1] per li belli tempi che corrono se ne passò a Frascati in carrozza con il Card. di Sant'Onofrio, invitato dal S.r Card. Borghese nella sua Villa di Mondragone, dove per tale effetto S. S. Illma. ha fatto fare alcuni nuovi paramenti ricchissimi, essendoci andato anche l'Eccmo. Princ. D. Antonio Barberino et con questa occasione, su la piazza di S. Maria Maggiore fece formar squadrone delle fanterie del suo battaglione, che fecero una bellissima salva nel passare che fece di là Sua Beat. Et con il medesimo Princ. D. Antonio andò parimente il P. Abate Gaetano. Ma il Card. Magalotto in detto giorno se ne passò a Tivoli per trasferirsi di là a Frascati, come farà di quà dimani o l'altro l'Eccmo. Card. Barberino.

Ottobre 22. La Santità di N. S., che ancora si trova in Frascati, alla villa di Mondragone del Card. Borghese è uscita in queste mattine a celebrar messa in diverse chiese di quei luoghi convicini e Domenica mattina andò ad Albano e poi a pranzo alla sua villa di Castel Gandolfo con li SS.ri Card. Borghese, Leni, Rivarola, Savelli, Sant'Onofrio, Magalotto e San Giorgio et la sera, nel ritorno a Mondragone, si compiacque di fermarsi a Marino et di andare a quel palazzo fatto benissimo adobbare dal P. Contestabile Colonna che diede una regalatissima colezione alla famiglia di S. Stà, la quale questa mattina è stata regiamente banchettata dalli SS.ri Aldobrandini nella loro deliziosa villa di Frascati.

Ottobre 25. Hier sera S. Stà con la corte ritornò da Frascati et con tale occasione s'è inteso essere stato superbissimo il banchetto fatto fare a S. Beatitudine dalla Principessa D. Olimpia Aldobrandina con spesa che passa 2 mila scudi, nel quale intervennero li SS.ri Card.li Peretti, Borghese, Rivarola, Savelli, Borgia,

[1] *Feria 3a die 14a oct. Papa post prandium hora 20, indutus stolam supra mozzettam, cruce praecedente, in curru a sex equis ductus ivit ad Montem Draconem villam Illmi D. Card. Burghesii apud Tusculanum recreationis causa mansurus* (Val. I, 71). Nello stesso giorno datò da Mondragone (*Tusculi*) un Breve intorno agli statuti dello Studio di Perugia.

Bentivoglio, Ludovisio, Sant'Onofrio, Magalotto, Pio, San Giorgio et Aldobrandino, gli Eccmi SS.ri Barberini et altri Signori serviti in uno stesso tempo ad 8 tavole con molta puntualità e magnificenza.

A. 1632.

(Cors., Avvisi, Ms. 1767). *Ottobre 2.* N. S. partì giovedì dopo pranzo per la Villa dove, fatta che haverà certa purga, andarà a Palestrina e S. Gregorio e poi passarà a Monte Dragone ove si trattiene il Sig.r Card. Ubaldino et con quest'andata ei crede che il Sig.r Card. Borghese sarà mezzano per introdurre il Sig.r Cardinale a piedi di N. S.re e gl'intercederà il perdono di S. Stà.

Ottobre 30. Il Sig.r Card. Ubaldino sta in disgrazia più che mai di N. S. e per quello m'è stato detto non vuole S. B. ritorni più alla corte. N. S. voleva essere a Mondragone nel ritorno suo a Roma, ma per opera del sig.r Contestabile ha tralasciato d'andarvi e si è trasferito questa mattina a Grottaferrata a pranzo e questa sera è tornato con buona salute.

XXV.

Il Card. Scipione Borghese compra Mondragone, la villa Tusculana, ecc. dal duca Gian Angelo Altemps (Alt. II).

... *Cum sit, quod Excell.mus D. Jo. Angelus ab Altaemps, Dux Gallesii, sicut ipse asseruit statum universum rei suae, praecedenti ratione, considerans, et animadvertens multa quidem bona . . . ex bo: me: Ill.mi et R.mi D. Marci Sitici S. R. E. Card. ab Altaemps haereditate... possidere, et ex illis, habito respectu ad illorum valorem non magnos fructus percipere, quinimo ex eo quod illa in maiori parte iurisdictionalia, ac illorum etiam aliqua voluptaria, et delitiosa, ac insignibus edificiis, et ornamentis referta exsistunt, pro illis tum custodiendis, tum conservandis, magnas impensas facere, magnamque pecuniarum quantitatem erogare se quotannis coactum esse; et si ex illis, voluptariis, et delitiosis praecipue, aliqua venderentur, et illorum pretium in alia bona... investirentur, non solum ab expensis praedictis eximeretur, sed annuum redditum et proventum bonorum suorum... non modice augeret; ex qua auctione etiam eius et familiae*

suae statum, dignitatem, et amplitudinem facilius, commodius, et magnificentius poterit sustinere; ac eius filiorum . . . commoditati per amplius providere.

Hisce, et aliis rationibus, ductus, ad tractatum, et deinde etiam, matura deliberatione praehabita . . . ad conclusionem cum R.mo D. Scipione S. R. E. Presb. Card. Burghesio, de vendendo siquidem eidem infradicta bona extra urbem in partibus Latii existentia; nempe villam Tusculanam, Castrum Montis Compatrum, Tenutam, et castrum dirutum Molariae nuncupatum, idem aliud Castrum, et Tenutam montis Portii, alias S. Gregorii, latius infra specificanda etc. precio scutorum tricentorum millium monetae, ex quibus scuta viginti millia in emptionem Villae, quam novissime praefatus Ill.mus et R.mus D. Scipio Cardinalis ab heredibus bo: me: R.mi D. Octavii Card. De Aquaviva nuncupati emit et acquisivit, et reliqua 280000 scuta huiusmodi in emptionem tot censuum seu locorum montium romanae curiae etc. cum eiusdem Ill.mi et R.mi D. Scipionis Cardinalis emptoris scientia et consensu converti et erogari debeant etc. etc. . . . Actum Romae etc.

XXVI.

Instruttione per l'Andata di N.ro S.re a Frascati.[1]

Due volte l'anno suole N.ro S.re andare a Frascati, cioè la Primavera circa il principio di Aprile et l'Autunno circa il principio di Settembre, et per ogni stagione si suol trattenere in più volte circa a venti in trenta giorni.

Va con S. S.tà il S.r Cardinal Borghese, et il Principe di Solmona suoi nipoti. — Allogia S. S.tà nel Palazzo di Mondragone con la sua famiglia, il S.r Cardinale et il S.r Principe alla villa Taverna e Villa Vecchia con le loro famiglie; tutte tre sono luoghi del S.r Cardinale.

Mentre N.ro S.re si trattiene in dette ville vanno molti Cardinali, Ambasciatori di Principi, Prelati et altri, chi per ossequio, chi per audienza et sono allogiati alla villa Taverna, e Villa Vecchia dal S.r Cardinale. — Per tutti questi si fa provisione e per

[1] Dall'archivio del signor marchese Cavalletti.

li Cavalli e genti che con le persone loro sono. Tutte le tre ville sono proviste di letti et altri ornamenti di stanze, tavole et altri legnami per le credenze et altre Masserie di Cucina.

Di legna e Carbone. — Si fa la provisione a tutte le ville separate, a suo tempo da luoghi più convicini che si può, et a Castel Gandolfo s'è salvata una selvotta per questo effetto, e si consegna per la cura a ministri del S.r Cardinale.

Di biada, fieno e paglia. — Le stalle per servitio del S.r Cardinale e forastieri sono nell'istesse Ville, e però si fa la provisione a suoi tempi da i luoghi più vicini a dette Ville e si consegna la robba a ministri del Cardinale, che ne abbino cura. — Per servitio della famiglia di N.ro S.re la stalla si tiene a Frascati e l'affittuario è obbligato fare la provisione e Lui ne ha cura insieme con il Baccalaro di Casa. Della biada ne ha cura l'orzarolo, che ne tiene provisto a questo effetto in Frascati il bisogno.

Biancaria da tavola. — Per servitio del S.r Cardinale e forastieri si porta da Roma dalli furrieri di N.ro S.re — Per servitio della famiglia di N.ro S.re la porta il Credentiere della foresteria.

Ogn'altra robba. — Di tutte le altre robbe per servitio del S.r Cardinale li suoi ministri hanno cura di provvederle. — E per servitio di N.ro S.re e sua famiglia da ministri di S. S.tà si provede, come si dirà a basso.

Allogio de' Forastieri e spesa che fa il S.r Cardinale.

Dell'allogio della famiglia del S.r Cardinale e S.r Principe de' SS.ri Cardinali, Ambasciatori e prelati, che vengono a Mondragone et allogiano dal S.r Cardinale e spesa, che per essi si fanno di mangiare e bere, carrozze, cavalcature et altro, ne tengono conto li ministri del S.r Cardinale, e tornati a Roma danno la nota della spesa a ministri di S. S.tà da quali vien pagato et rimborsato a detto S.r Cardinale, conforme alla lista delli ministri di S. S.ria Ill.ma, nè li ministri di S. S.tà hanno di essi sopraintendenza, nè altro fastidio.

Per servitio della Famiglia di N.ro S.re

Appresso sarà notato il Ruolo della Famiglia, che va con S. S.tà a Mondragone et anche quello che si osserva per il vivere et modo di trattarla.

Modo di mangiare.

Si fanno a Mondragone due tavole, cioè la prima de' Camerieri Secreti servita in argento a tre piatti con trincianti e scalchi.

La seconda per li scalchi, trincianti, bussolanti et altri della famiglia di S. S.tà

Forastieri a Mondragone.

Suole Nostro S.re alle volte far restare a mangiare Prelati et altri Signori a Mondragone, et all'hora li Prelati e Signori si fanno mangiare alla prima tavola de' Camerieri; li loro Camerieri alla tavola seconda e la gente più bassa con li palafrenieri.

Releui delle tavole di Mondragone.

Li releui della prima tavola sono de' Palafrenieri di S. S.tà quali servono a detta tavola. — Li releui della seconda tavola sono de scopatori comuni, quali servono a detta tavola.

Tavole particolari. — Vi sono alcuni che mangiano in camera, come si dirà a suo luogo. Questi hanno la parte di cucina e di credenza e son serviti da loro servitori.

Pane e vino per le tavole. — Si consegnano alli Credentieri per la prima tavola tante pagnotte papaline, quante persone sono a tavola per ogni pasto, et per la seconda tavola pane basso. Agli Bottiglieri due fogliette di vino per persona ad ogni pasto.

Famiglia de' Prelati, Camerieri et altri.

Sebene ne' ruoli è assignato il numero de' servitori a Prelati e Camerieri, tuttavia non se li dà che letto e Cavalcatura, chè le spese del vitto ne provedono li padroni che li conducono. Eccettuati:

Monsignor Mastro di Casa per un Cameriere, che mangia alla seconda tavola: Monsignore di Foligno per li giovani della secreteria; Signore Memolo per li giovani della secreteria; Monsignor Mastro di Camera per un cameriere et per li giovani della secreteria de memoriali che mangiano tutti alla seconda tavola, come si vede più distinto nel ruolo.

Quando si manda provisione a Frascati.

Al primo di Aprile di Primavera et al primo Settembre di Autunno.

Dal Credentiere. — Si mandano li Argenti e biancaria et altre masseritie di credenza tanto per la prima quanto per la seconda tavola e per li bisogni straordinarii e per molti che mangiano in Camera si tengono due somme di piatti di maiolica.

Dal Bottigliere. — Si mandano bicchieri, fiaschi tanto ordinarii, quanto per la neve et altre masseritie per suo uso, tanto per la prima, quanto per la seconda tavola.

Dispensiere. — Il dispensiere manda Cascio, salami, lardo, strutto, robbe di spetierie et altre cose che non si ponno guastare.

Cerarolo. — Manda due casse con torchie bianche e gialle, candele per le stanze di N.ro S.re, Signor Cardinale, S.r Principe tavole et per altri bisogni et occorrenze.

Nell'atto dell'andare a Frascati.

Subito che N.ro S.re dà la risolutione di andare a Frascati sî fa sapere a Monsignor Governator di Roma, acciò mandi li sbirri di Campagna, quali mentre che N.ro Signore si trattiene fuori, loro stanno ne' contorni senza lasciarsi vedere dalla Corte di S. S.tà trattenendosi ne' luoghi convicini a Mondragone e Frascati.

Al Mastro di Stalla. — Acciò si metta in ordine da letighieri le mule per servitio delle lettighe di N.ro S.re et Cavalli per servitio della famiglia, e per quello li possa mancare mandi dal Bargello di Roma per dieci cavalli, che li deve in questa occasione accomodare e li fa governare, mentre si adoprano, a spese di S. S.tà et avisi i soprastanti a letighe, letighieri, baccalaro, marescalco, garzoni per il Governo de' Cavalli et altro, che fa bisogno per le stalle.

A Svizzeri. — Quali subito mandano 18 soldati, metà Archibuggieri e metà Alabardieri alli *Condutti.* 18 metà archibuggieri e metà alabardieri a Torre di *Mezzavia.* 18 metà archibuggieri e metà alabardieri alle Vigne di Frascati per accompagnare N.ro S.re Da Roma si parte N.ro S.re con la solita guardia di Alabardieri e da questi è accompagnato sino alla porta di S. Giovanni e da 18 di

questi sino alli *Condutti* e poi se ne ritornano a Roma. Li 18 che sono alli *Condutti* l'accompagnano sino a Tor di *Mezzavia* e poi ritornano a Roma. Li 18 che sono a Tor di *Mezzavia* l'accompagnano sino alle Vigne di Frascati e poi seguitano N.ro S.re a Mondragone. Li 18 che sono alle vigne di Frascati l'accompagnano sino a Mondragone. Et queste due ultime compagnie restano a Mondragone per servitù di S. S.tà insieme col Capitano, Barbetta e sergente. Questi fanno la solita guardia alle porte del Palazzo, se li pagano tre muli per portare li loro materazzi e robbe.

Cavalli leggieri. — Al Capitano de' Cavalli leggieri che accompagnano N.ro S.re con tutta la Compagnia sino alla porta e poi sino a Frascati, un capitano, l'alfiere, due trombetti, il forriere e sedici soldati a Cavallo. Questi, fra loro ripartiti, due per volta la notte vanno in ronda intorno al Palazzo; se li paga un mulo a veture per portare le loro robbe.

Mastri delle Poste. — Che con due corrieri seguitano N.ro S.re per ogni occorrenza del loro mestiere.

Secretarij. — Che questi ancora sempre stanno appresso S. S.tà et hanno un mulo a vetura per servitio delle robbe della secreteria.

Scalco segreto. — Acciò mandi il Bottigliere che ha due muli da cesta — Credentiere, che ha un mulo da cesta — Cuoco, che non ha bisogno, essendo le robbe per suo uso a Mondragone — Fornaro, che ogni giorno porta il pane per uso di S. S.tà — Spenditore che porti il companatico per S. S.tà — Acquarolo per l'acqua per la cucina.

Aiutanti di Camera. — Che faccino dalli forrieri e scopatori secreti rivedere le stanze di S. S.tà polirle et accomodarle: — da facchini della Camera caricare le robbe di N.ro S.re. Questi facchini haveranno anche cura di far portare un Baule per ogn'uno alla Camera Secreta et altri Signori della Camera e tanto per servitù di N.ro S.re come di Camerieri se li consegnono cinque muli da Cesta.

Chierico Secreto. — Che metta in ordine le robbe per la Cappella di S. S.tà e per la famiglia e le faccia condurre a Mondragone, se li dà per questo un mulo da cesta.

Palafrenieri. — Il Decano ha pensiere di capparne 12 de megli in gamba e ne manda sei a Torre di *Mezzavia* e sei alla porta

di S. Giovanni. Li altri Palafrenieri, oltre a detti 12, accompagnano S. S.tà a porta S. Giovanni e ritornano. Li sei che sono andati a porta S. Giovanni accompagnano sino a Torre di *Mezzavia* e seguitano poi sino a Mondragone. Li sei che sono a Torre di *Mezzavia* accompagnano sino a Mondragone. Tutti 12 col Decano restano a Mondragone a servire N.ro S.re. Et un'altro di loro ogni giorno va e viene da Roma con lettere et altre occorrenze di N.ro Signore e della Corte. Se li pagano due muli a vetura per portar le loro robbe.

Scalco della foresteria. — Questo avisa il trinciante, Cuochi, Credentieri, Bottiglieri, Camerieri della foresteria, che vadino loro perchè già averanno mandate lo loro masseritie, Dispensiere che provveda la robba fresca, Macelaro per la carne, Pescevendolo per il pesce secondo li giorni, Panetiere per il pane. Hanno questi offitiali per il bisogno muli a' vetura et il Panetiere e dispensiere quando si sta a Frascati li è portato la robba dalli muli da cesta.

Sottoforriere. — Che manda li Scopatori Communi et Carrettieri con lor Carretti per adacquare acciò le strade, e viali intorno al palazzo di Mondragone siano politi, accomodati e senza polvere.

Camerieri et altri della Corte. — Acciò ogn'uno sia pronto al suo servitio et offitio.

Soprastante a' muli et cavalli. — Che provedino di muli et cavalli per il bisogno, conforme al ruolo.

Ritorno a Roma.

Subito che N.ro S.re publica il ritorno, si fa sapere al Capitano de' Cavalli et Svizzeri, acciò faccino venire incontro a S. S.tà li soldati da Roma. Et anche si spedisce Corriere al Soprastante a' Cavalli, e muli che mandi li Cavalli e muli da vetura oltre quelli da cesta, che bisognano per servitio della Corte conforme al ruolo.

Ma perchè alle volte N.ro S.re si parte all'improviso, acciò stij pronto il servitio di S. S.tà si tengono in Frascati di continuo sei muli da cesta, facendo a vicenda li mulatieri nel portar la roba e il fermarsi. Questi sei muli servono due per la credenza, uno per la bottiglieria, due a' scopatori secreti per le robbe proprie di S. S.tà, l'altro al Chierico secreto per la Cappella. E per li garzoni della bottiglieria, credenza e cucina se li fanno dare tre cavalli dal mastro di stalla di quelli dieci, che si sono avuti da sbirri,

che quando N.ro S.re non parte all'improvviso, e sono venuti li Cavalli da vetura, se li danno di questi.

Li argenti, Biancaria et robbe mangiative, che non ponno patire, si lasciano a Mondragone; la primavera sino a S. Giovanni Battista, e l'autuno sino a S. Martino, dopo li quali tempi S. S.tà non suole ritornare in villa.

Rolo della famiglia solita andare con N.tro S.re a Monte Draghone agiustato nel Mese di Maggio 1619.	Capezali	Lenzola di terlicio	Lenzola sottile	Matarazzi	Coperte	Paglierieci
Camera Secreta e Secretarii.						
Mons. Costaghuta Mastro di Casa n.	3	2	4	5	4	2
Mons. de Nepi Confessore	3	2	2	3	4	3
Mons. Felitiani secretario di Stati .	5	2	8	9	8	2
Mons. Mastro di Camera e secretario de' Memoriali	3	2	4	6	5	1
Sig. Detio Memoli secretario . . .	3	2	4	6	4	1
Sig. Mario Delio, secretario delle Cifre	alla Villa Vecchia					
Sig. Girolimo Muti Coppiere . . .	3	2	4	6	5	1
Sig. Serrano Trisini	2	2	2	4	3	1
Sig. Vittorio Meroli medico secreto .	3	2	4	6	5	1
Sig. Pavolo Allaleona	2	2	2	4	3	1
Sig. Giov. Battista Simoncelli. . .	2	2	2	4	3	1
Sig. Luc'Antonio Eustachi	2	2	2	4	3	1
Sig. Lorenzo Massimi	2	2	2	4	3	1
Sig. Enea Castelli Elemosiniero . .	2	2	2	4	3	1
Sig. Marcantonio Tozzi Caudatario .	2	2	2	4	3	1
Sig. Abbate Massa Crucifero . . .	2	2	2	4	3	1
Sig. Conte San Giorgi Cappelano .	2	2	2	3	3	1

	Capezali	Lenzola di terlicio	Lenzola sottile	Matarazzi	Coperte	Paglièricci
Sig. Silverio Speziani Cappelano . .	2	2	2	3	3	1
Sig. Livio Tani Aiutante di Camera .	2	2	2	4	3	1
Sig. Nicolò Gasparoli	2	2	2	3	3	1
Sig. Pasquale Barbiere	2	2	2	3	3	1
Sotto Mastro di Casa	2	2	2	3	3	1
Cherico Secreto	$^1/_2$	—	1	1	1	—
Cappelano comune	$^1/_2$	—	1	1	1	—
Offitiali Secreti.						
Buttiglieria Secreta	3	3	2	4	4	2
Credenza Secreta	3	3	2	4	4	2
Cocina Secreta	2	2	2	2	2	2
Scopatori Secreti	1	—	2	2	2	—
Facchino della Camera	1	2	—	1	1	1
Offitiali Comuni.						
Scalco comune	1	—	2	1	2	1
Sotto forieri numero doi.	1	—	2	1	2	1
Trincianti comuni n. doi	1	—	2	1	2	1
Spetiale e Aiutante	1	—	2	1	2	1
Soprastante a Cere.	$^1/_2$	1	—	$^1/_2$	$^1/_2$	$^1/_2$
Panetiero	$^1/_2$	1	—	$^1/_2$	$^1/_2$	$^1/_2$
Florieri n. doi	1	—	—	1	1	1
Canevari n. doi	1	2	—	1	1	1
Dispentiero e Aiutante	$1^1/_2$	3	—	$1^1/_2$	$1^1/_2$	$1^1/_2$
Credenza comune n. quattro . . .	2	4	—	2	2	2
Botigliaria comune n. 2.	1	2	—	1	1	1
Cuocina comune.	3	6	—	3	3	3
Scopatori comuni n. 4	2	4	—	2	2	2
Fontanaro.	1	2	—	1	1	1

	Capezali	Lenzola di terlicio	Lenzola sottile	Matarazzi	Coperte	Pagliericci
Acquaroli n. 2	a Frascati					
Carrettieri n. 2	1	2	—	1	1	1
Macellaro	$^1/_2$	1	—	$^1/_2$	$^1/_2$	$^1/_2$
Palafrenieri.						
Decano de Palafrenieri	1	—	2	2	1	—
Soprastante a Letighe	$^1/_2$	1	—	$^1/_2$	$^1/_2$	$^1/_2$
Palafrenieri n. 12	6	12	—	6	6	6
Offitiali di detti e servitore del Decano	1	2	—	1	1	1
Stalla.						
Mastro di Stalla.	a Fraschati					
Bacalaro	a Fraschati					
Mariscalco.	a Fraschati					
Letighieri n. 4	alla Villa Vecchia					
Garzoni di Stalla n. X	a Fraschati					
Mulatieri asistenti n. 2	a Fraschati					
Guardie.						
Capitano de' Cavalli	2	2	2	4	3	1
Alfier de' Cavalli	a Fraschati					
Soldati a Cavallo n. 16	a Fraschati					
Trombetti n. 2	a Fraschati					
Mariscalco di detti.	a Fraschati					
Lancie spezzate n. 2	1	—	2	2	2	—
Capitano de' Svizzeri	2	2	2	3	3	1
Soldati svizzeri a piedi n. 38 . . .	se li portano da Roma					
Corrieri.						
Mastro delle Poste	alla Villa Vecchia					
Corrieri n. 2	a Fraschati					

| *Straordinari.* | Capezali | Lenzola di terlicio | Lenzola sottile | Matarazzi | Coperte | Pagl
iericci |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Spenditor secreto . . . . | $^1/_2$ | 1 | — | $^1/_2$ | $^1/_2$ | $^1/_2$ |
| Vetraro . . . . | $^1/_2$ | 1 | — | $^1/_2$ | $^1/_2$ | $^1/_2$ |
| Stagniaro . . . . | $^1/_2$ | 1 | — | $^1/_2$ | $^1/_2$ | $^1/_2$ |
| Ferraro . . . . | $^1/_2$ | 1 | — | $^1/_2$ | $^1/_2$ | $^1/_2$ |
| Falegniame . . . . | $^1/_2$ | 1 | — | $^1/_2$ | $^1/_2$ | $^1/_2$ |
| | 97 | 104 | 86 | 148 | 133 | 62 |

Rolo della Famiglia che suole andare con N. S. a Frascati e delle parti che se li danno.

Magnano tutti assieme nel tinello secreto.

Mons. Costaguta, Mastro di Casa — Mons. Mastro di Camera — Signori Detio Memoli — Coppiere — Serrano Fressini scalco — Paulo Allaleona — Lucantonio Eustachii — Lorenzo Massimi — Enea Castelli, elemosiniero — Marcantonio Tozzi, Caudatario — Abbate Massa, crucifero — Conte S. Giorgio, Cappelano — Sotto Mastro di Casa — Capitan de Cavalli — Capitano de Svizzeri — Alfiere de' cavalli — Mastro delle poste.

Magnano ciascuno da per sè in Camera.

Mons. di Foligni, secretario — Signori Medico Secreto — Gio. Battista Simoncelli — Lucio Tani — Nicolò Gasparoli — Pasquale, Barbiere — Silverio, spetiario.

Magnano nel tinello comune.

Scalco della foresteria — Luca Bene, Giulio Cesare, trincianti — Flaminio Fontana, Prospero Morenghi, forieri — Chierico secreto — Cappellano Comune — Ottavio Placidi, sostituto del Secretario — Sostituto de' Memoriali — Cameriere del Mastro di Camera — Cameriere del Mastro di Casa — Spetiale — Fontaniere — Soprastante a Cere — 2 lance spezzate, Abate Melodia, Mascanbuno, Giulio, Dottore, Anibal Conti, Cavaliere, sostituti di secreteria.

	Pane				Carne	Denari
	Papalino Porzioni	Basso Porzioni	Decima Porzioni	Vino Boccali	Libre	Scudi
Credenza Secreta n. 3	1	2	—	$3^3/_4$	6	—
Bottiglieria secreta n. 3. . . .	1	2	—	3	6	—
Cucina secreta n. 3	1	2	—	$2^1/_2$	—	—
Scopatori secreti n. 2.	—	2	—	2	4	—
Facchino della Camera	—	—	1	1	2	—
Forieri n. 2	—	2	—	2	4	—
Canevari n. 2	—	2	—	2	4	—
Dispensieri n. 2.	—	2	—	2	4	—
Panattiere.	—	1	—	1	2	—
Credenza comune n. 4	—	4	—	4	8	—
Bottiglieria comune n. 2 . . .	—	2	—	2	4	—
Cucina comune n. 5	—	$3^1/_2$	2	7	10	—
Scopatori comuni n. 4	—	—	4	4	rileva dal tinello comune	
Aiutante del spetiale.	—	1	—	1	2	—
Servitore del Confessore. . . .	—	1	—	1	—	—
Decano de' Palafrenieri	—	2	—	2	rilievo dal tinello secreto	
Altri Palafrenieri n. 12	—	12	—	12		
Officiale di detti	—	1	—	1		
Mastro di Stalla	—	2	—	$1^1/_2$	—	— 30
Baccalaro alla Stalla.	—	1	—	1	—	—
Marescalco	—	1	—	1	—	— 5
Lettighieri n. 4.	—	4	—	4	—	—
Famigli di Stalla n. 8	—	—	12	8	—	—
Acquarolo.	—	—	—	1	—	—
Mulattiere assistente	—	—	—	1	—	—
Soprastante a lettighe	—	1	—	1	—	—
Cavallegieri n. 14	—	7	—	7	2.20	
Foriere di detti.	—	1	—	1		
Caporali di detti n. 2.	—	2	—	2		

	Pane					
	Papalino Porzioni	Basso Porzioni	Decima Porzioni	Vino Boccali	Carne Libre	Denari Scudi
Marescalco	—	1	—	1	—	— 5
Trombetti n. 2	—	2	—	2	—	— 40
Corrieri n. 2	—	2	—	2	—	—
Soprastante a cavalli di vettura .	—	1	—	1	—	—
Soldati Svizzeri n. 37.	—	37	—	37	—	1.90
Barbetta	—	—	—	1	—	
Estraordinarii in Frascati.						
Castellano di Frascati	—	1	—	1	—	—
Fattore della Villa.	—	2 1/2	—	1 1/2	2	—
Giardiniere della Villa	—	1	—	1	2	—
Padre Giuseppe.	magna in Tinello Comune					
Elemosine.						
Padri Cappuccini	3	7	—	12	20	—
Padri Teatini	—	4	—	4	5	—
Frati Zoccolanti	—	8	—	6	10	—
Scole Pie	—	3	—	3	5	—
Frati di Camaldoli.	—	5	—	5	ova 50	
Frati Scalzi	—	7	—	12	ova 50	
Orfanelli	—	2	—	2	—	—
	6	108	58	173 1/4	100	4.90

Secretarii et Camera Secreta.	Bocche	Letti	Cavalli di stalla	Cavalli di vettura	Muli di casa	Muli di vettura	Carrozza di vettura
Monsignor Patriarca e Maestro di Casa	5	3	1	3	—	—	—
Monsignor di Nepi Confessore . .	4	3	1	2	—	—	—
Monsignor di Foligno Secretario .	8	5	1	6	—	1	—
Mons. Mastro di Camera e Secretarii de' Memoriali	5	3	1	3	—	—	—
Sig. Decio Memoli Secretario . .	4	3	1	2	—	—	—
Secretario delle Zifre	3	2	1	1	—	—	—
Coppiere.	4	3	1	2	—	—	—
Scalco	3	2	1	1	—	—	—
Medico secreto	3	2	1	1	—	—	-
Allaleona	3	2	1	1	—	—	—
Simoncelli	3	2	1	1	—	—	—
Eustachio	3	2	1	1	—	—	—
Peruzzi	3	2	1	1	—	—	—
Costaguta	3	2	1	1	—	—	—
Elemosiniero	3	2	1	1	—	—	—
Caudatario	3	2	1	1	—	—	—
Cruciffero	3	2	1	1	—	—	—
Baroffi	3	2	1	1	—	—	—
Speciati	3	2	1	1	—	—	—
Gasparoli	3	2	1	1	—	—	—
Tani	3	2	1	1	—	—	—
Chierico secreto	2	1	1	1	1	—	—
Officiali Secreti.							
Botiglieria secreta	3	2	1	2	1	—	—
Credenza secreta.	3	2	1	2	2	—	—
Cucina secreta	3	2	—	3	1	—	—

	Bocche	Letti	Cavalli di stalla	Cavalli di vettura	Muli di casa	Muli di vettura	Carrozza di vettura
Scopatori secreti	2	1	1	1	5	—	—
Facchini della Camera.	1	1	—	1	—	—	—
Spenditore secreto	1	—	—	1	—	—	—
Fornaro secreto	2	—	—	2	—	—	—
Officiali comuni.							
Scalco comune	1	1/2	—	—	—	—	1
Trincianti comuni	2	1	—	—	—	—	2
Sottoforieri.	2	1	—	—	—	—	2
Capellano comune	1	1/2	—	1	—	—	—
Speciale et Aiutante	2	1	—	—	—	—	2
Soprastante a Cera.	1	1/2	—	—	—	—	1
Florieri	2	1	—	2	—	10	—
Canevaro	2	1	—	2	—	—	—
Dispensa.	2	1	—	1	—	6	1
Credenza comune	4	2	—	4	—	3	—
Botiglieria comune	2	1	—	2	—	1	—
Cocina comune	6	3	—	6	—	5	—
Scopatori comuni	4	2	—	—	—	—	—
Fontaniero	1	1/2	1	1	—	—	—
Acquarolo	2	1	2	—	—	—	—
Macellaro	2	1	—	—	—	—	—
Pallafrenieri.							
Decano de Pallafrenieri	1	1	1	—	—	—	—
Soprastante a Letiche.	1	—	—	1	—	—	—
Pallafrenieri	12	7	—	1	—	2	—
Loro aiutante.	1	—	—	—	—	—	—

Stalla.	Bocche	Letti	Cavalli di stalla	Cavalli di vettura	Muli di casa	Muli di vettura	Carrozza di vettura
Mastro di Stalla	1	1	1	—	—	—	—
Soprastante a Cavalli	1	—	—	1	—	—	—
Bacalaro.	1	$^1/_2$	1	—	—	—	—
Marescalco	1	$^1/_2$	1	—	—	—	—
Litighieri	4	2	6	—	—	—	—
Garzoni di Stalla	10	5	—	1	—	1	—
Mollatieri di servizio	2	1	—	—	6	—	—
Mollatieri di viaggio	2	—	—	—	6	—	—
Guardie.							
Capitano de Cavalli.	3	2	3	—	—	—	—
Alfieri de Cavalli	1	1	2	—	—	—	—
Soldati a Cavallo	16	8	16	—	—	—	—
Trombetti	2	1	2	—	—	—	—
Lanze spezzate	2	1	—	2	—	—	—
Marescalchi.	1	1	2	—	—	—	—
Capitano de sguizzeri	1	1	—	—	—	—	—
Soldati sguizzeri a piedi	38	19	—	—	—	3	—
Mastro delle Poste	2	2	1	—	—	—	—
Corrieri	2	1	—	4	—	—	—
	105	45	36	10	—	6	—

Straordinarii — Vetraro, falegname, ferraro, stagnaro.

Tinello secreto.

Mons. Patriarca — Mastro di Camera — Sig. Decio Memoli — Copiere — Scalco — Allaleona — Eustachio — Peruzzi — Costaguto — Elemosiniere — Caudatario — Cruciffero — Baroffi — Capitano de Cavalli — Capitano de Sguizzeri — Alfiere de Cavalli — Mastro delle Poste.

A parte.

Mons. de Foligni — Mons. de Nepi — Medico secreto — Simoncelli — Gasparoli — Tani — Speciati.

Tinello comune.

Scalco — Chierico secreto — Fontana — Roscelli — Luca Beni — Giulio Cesare — Capellano comune — Otavio Placidi — Cameriero de Mtro di Camera — Cameriero del Patriarca — Speciale — Aiutante — Fontaniero — Soprastante a Cera — Lanza spezzata — Lanza spezzata — Padre Gioseffo.

Secretaria.

Abbate Melodia — Mascambruno — Sig. Giulio — Sig. Dottore — Annibal Conto — Cavaliero.

Parte delli Offitiali.

Botiglieria — Credenza — Cucina — Scopatori secreti — Fachini della Camera — Floreria — Canevari — Dispensa — Panatiere — Credenza — Botiglieria — Cocina comune — Custode della Villa — Giardiniero — Mastro di Stalla — Garzoni di Stalla — Mollatiere — Letechieri — Acquarolo — Marescalco — Macellaro — Pescevendolo.

Cavalli et Charoza che servino per condotta del N.tro S.re a Frascati, et tornata.

	Cav.		Cav.
Vescovo di Foligno . . .	1	Sig. De Masimo.	1
Mons. Mastro di Cambera .	1	Sig. Marchantonio Tozzi. .	1
Mons. Costaguto Mastro di Casa	1	Sig. Abate Massa	1
Sig. Charleo	1	Sig. Don Silverio	1
Sig. Medico	1	Sig. Conte Francesco Sangiorgio	1
Sig. Guardaroba.	1	Sig. Livio Tani	1
Sig. Pavolo Alla Leone . .	1	Sig. Abate Gasparollo . .	1
Sig. Elemosiniere	1	Sig. Don Nicolò chiercho segretto.	1
Sig. Lucantonio Austachio .	1		

	Cav.		Cav.
Sig. Detio Memoli segretario	1	Cantina	2
Sig. Mario Segretario delle Cifare.	1	Dispensa	1
Sig. Antonio Sottomastro di Casa	1	Panataria	1
Sig. Cavaliere Averoldi . .	1	SS^{ri} Lanzaspezzata. . . .	2
Sig. Copiere del Sig. Principe	1	M. Giovantonio soprastante alle litighe	1
Aiutanti di Camera del Sig. Principe	1	M. Gionpietro soprastante alla Cera	1
Moretto del Sig. Principe .	1	Palafrenieri	2
Botegliaria del Sig. Principe	1	Cucina de' Prelati	5
Botegliaria segretta . . .	2	Tranquillo et capo Viturino.	2
Crhedenza segretta. . . .	2	Seguizari	1
Cucina segretta	3	Vetraro	1
Scopatori segretti	2	Stagnaro	1
Foraria	2	Datarie	1
Chredenza delli SS^{ri} Prelati.	4		
Botiglieria delli SS^{ri} Prelati	2		62

Charoza alli SS^{ri} Segretarii del Vescovo di Folignie — al Sig. Gabrielle schalcho — al Sig. Luca Bene — Sig. Giulio Cesore trinciante — Sig. Rosiello — al Camberiere di Mons. Mastro di Cambera — messer Francesco dispensiere — al Sig. Copiere — Vesc. di Nepe — Sig. Ottavio Segr. delli Memoriali — Sig. Cesare Spitiale et un aiutante suo di spetiaria — al Sig. Flaminio Fontana — o altri Sig. Offitiali — Sig. Pasquale Barbiere et altri cavalli che vanno per servitio alla botegliaria.

Tavola ordinaria, che si fa alla Camera Secreta quando N.ro S.re va a Frascati.

Domenica.

Matina: Salame — Meloni — Fichi — Butiro passato — Uva — Minestra di riso, e latuga battuta con ova — Pasticci caldi n° 3 per tavola e per le parti n° 7 piccoli — Colli di capponi in guazzetto — Lesso di capponi in bianco con fette di salame e verdura — Arosto monganna ornata di pasta di butiro, merangoli e limoncelli — Lesso monganna ornata di fiori — Tre pezzi di Campareccia o Vaccina o tre ligotti di Agnello — Crostate di pera siropate — Frutti di tutte le sorte che si trovano.

Sera: Insalate cotte — Insalate crude — Radici — Coppiettoni di Vitella — Piccioni arosto, un per uno — Mela siropate in cassetta di pasta fina, un per uno — L'istessi frutti della matina ogni cosa insieme a due piatti la sera, dalla prima sera che si fa il piatto solito.

Lunedì.

Matina: Meloni — Fichi — Salame — Ricotta passata — Uva — Minestra di farro et agrostata — Antipasti fegato di Monganna, e colli di Capponi in guazzetto — Capponi lessi con sua zuppa sotto — Vitella lesso ornata di cocuzza ripiena — Vitella arosto ornata di lavori di pasta, confettata nella carne merangoli e limoncelli — Tre pezzi di campareccia — Torte verde — Frutti simili.

Sera: L'istesse insalate — Brasole di vitella — Polastri arosto, uno per uno — Offelle alla Milanese, una per uno — Frutti simili.

Martedì.

Matina: Salame — Butiro passato — Meloni — Fichi — Uva — Minestra di tagliolini e cucuzza legata con ova — Antipasto di tomaselle di fegato — Colli di capponi in guazzetto — Capponi lessi, ornati di latuga ripiena — Vitella lessa ornata di sommata — Vitella arosto ornata di sfogliatelle, limoni e merangoli — Tre pezzi di Campareccia stuffata — Torta bianca — Li medesimi frutti.

Sera: Vi saranno le solite insalate — Piccioni arosto, uno per uno — Vitella appasticiata — Crostate di persiche siropate — L'istessi frutti.

Mercordì.

Matina: Meloni — Fichi — Salame — Ricotta passata — Uva — Minestra di riso e latuga batuta, legata con ova — Antipasto, animelle di vitella e colli di Capponi in guazzetto — Petti di vitella ripieni, ornati di fiori — Capponi arosto ornati di pasta di butiro — Monganna arosto con grati, sopra melangoli e limoncelli — Campareccia ornata di Cavoli torciuti — Tartarè alla Genovese — L'istessi frutti con cascio.

Sera: L'istesse insalate — Pollastri stuffati, uno per uno — Vitella arosto — Pera siropata in cassetta di pasta fina, uno per uno — Li soliti frutti.

Giovedì.

Matina: Salame — Meloni — Fichi — Uva — Minestra di farro et agrestata, legata con ova — Pasticci di Monganna freddi — Colli di Capponi in guazzetto — Monganna lesso ornata di latuga ripiena — Capponi coperti di macaroni — Monganna arosto ornata di pera siropate, limoni e merangoli — Tre pezzi di Campareccia arosto — Paste fatte a cuore, ripiena di provatura, una per uno.

Sera: Le solite insalate — Piccioni arosto, uno per uno — Vitella lesso — Torte bianche — Li soliti frutti.

Venerdì.

Matina: Sorra — Meloni — Fichi — Butiro passato — Uva — Minestra di lenticchia e Cavoli — Pesce, il giorno libbre 140 o 150 — Pesce lesso — Pesce in graticola — Pesce fritto — Macaroni — Ova nel piatto alla Francese — Frittate — Torte verdi — Li soliti frutti.

Sera: Una sorte di pesce — Ravioli — Frittate — Li soliti frutti.

Sabbato.

Matina: Sorra — Meloni — Fichi — Pesce marinato — Uva — Minestra di ceci rossi e spinacci — Pesce lesso — Pesce in graticola — Pesce sottestato — Pesce fritto — Gambarelli fritti — Frittate — Tortiglioni de' conditi — Li soliti frutti.

Sera: Le solite insalate — Pesce una sorte — Ova sperdute — Frittate e li soliti frutti.

Questo è quanto alla tavola. Vi sono poi le parti segnate che si mandano in Camera che sono la matina sette ordinariamente e la sera diece.

Quando N.ro S.re sta a Frascati si paga ogni giorno dalla Camera

A Cavalli leggeri.

Per il Capitano, sc. 1 — Per il Paggio, bai. 10 — Per l'Alfiere, bai. 50 — Per 16 soldati a bai. 15 per ogn'uno — Per due trombetti a bai. 15 per ogn'uno — Per il Marescalco, bai. 15 — Per il forriere, bai. 15.

A Svizzeri.

Per il Capitano, bai. 50 — Per il Servitore, bai. 10 — Per il Barbetta, bai. 15 — Per 38 soldati a bai. 10 per ogn'uno — In tutto sono il giorno sc. 9 e bai. 15.

XXVII.

Dove fossero allogati a Mondragone i personaggi della corte di Paolo V. [1]

1. Nel secondo corridore sopra l'appartamento nobile [*a ponente cioè*] Mons.r Maestro di Camera ha due camere; quivi stesso hanno una camera i Signori Galeotto, Lucantoni, li medico.[2] lo scalco, il coppiere, Paolo Alaleona.

2. Nel primo corridore sopra l'appartamento nobile [*ad oriente cioè*] hanno una camera i Signori Enea, Livio, Monticoli, Mons. Confessore, Mons. Costauto, il Sig. Simoncelli.

Il segretario e secreti di Mons. M.ro di Camera, hanno una camera in cima alla lumaca.

[1] Ricavo la seguente notizia da una *Nota di Robbe che sono necessarie per il palazzo di Mondragone,* redatta forse del maggiordomo del Papa, quando ancora non era cominciata la fabbrica nuova (Borgh. Filze degli anni 1607-1623).

[2] Vittorio Meroli, medico di Paolo V, che si fece una villa vicino a quella del Papa e si crede fosse quella che oggi è dei signori Mastrofini (Vedi Tomassetti in *Arch. st. della Società Rom. di st. p.*, IX, 47). Tutti gli altri qui nominati sono conosciuti per il documento precedente.

3. Sotto l'appartamento nobile hanno una camera il Sig. Capitano dei Cavalli, il Sig. Caudatario Averoldi e gli ufficiali una camera con 6 letti.

4. Nel cortile a mano dritta [*ove ora è la Guardaroba*] il Sig. Capitano degli Svizzeri ha una camera; a canto sono li Palafrenieri dell'Eccmo Principe e a canto il decano di N. S., il Coco segreto, due garzoni e secretario del decano.

5. In sala hanno un letto sotto la tavola le Lance spezzate, i due scopatori segreti. Il signor Niccolò ha due materazzi nelle casse di sala.

6. Nel cortile a man sinistra sono la credenza, la bottiglieria.

7. A piedi dell'appartamento della *Retirata* è la spezieria.

8. Sotto il medesimo appartamento [*dove oggi sono le scuole di ginnasio*] hanno due camere con due letti ciascuna, la· credenza dell'Eccmo Principe e li Segretari di Mons. di Foligno.

9. Nell'appartamento della *Retirata* M. Memoli, ha due camere e Mons. di Foligno ha una camera e la sala.

10. Sopra l'appartamento della *Retirata* cinque Camerieri ed un chierico segreto hanno una camera; l'Ab. Mazza, Jolli e Baroffi hanno due camere.

Il Sig. Silverio et S. Segreto in guardaroba.

XXVIII.

Prescrizioni del Maestro di camera intorno al modo di servire la corte.
(Borgh. Filze degli anni 1607-1623).

Primo che il Foriere abbia cura di distribuire le stanze e consegnare le robbe a ciascuno dei servitori dei Gentilhuomini, che si alloggieranno, i quali abbiano cura di restituirle alla partenza ben condizionate a detto Foriere o pure, con il suo intervento, al Custode della villa dove alloggierà l'Illmo Card. Padrone, l'appartamento del quale anco e delli Sig.ri Cardinali si haverà da consignare ad un aiutante di camera con tutte le robbe che ci saranno dentro et alla partenza possano restituirsi tutto ben condizionato. Et d.o furiere haverà cura di dare comodità a tutti quelli che ci alloggeranno, secondo la qualità delle persone, et, in difetto di stantia, si haverà da servire di quelle di gentilhuomini et servi di casa, i quali per servizio et reputatione del padrone devono acco-

modarsi come potranno; et per far bene le sopraddette cose è bene che detto foriere vada un poco innanzi l'Andata dei SS. Padroni et resti anche un poco dopo, il quale saria bene, per questo effetto, havesse una cavalcatura della stalla di servizio per la persona sua et così havrà di più reputatione che darli cavalli di vettura.

L'aiutante di despenza sarà bene medesimamente che vada un poco avanti per rivedere le cose di dispenza et pigliarle in consegna dal Custode con inventario per riconsegnarle alla partenza, ecc.

Dovrà ancora il sopraddetto foriere fare un libro a posta per ciascuna andata, dove haverà da notare tutta la robba che se li mandarà da Roma con permesso nostro, ecc. Per le colazioni che si daranno nei tinelli potrà regolarsi un tanto per testa, per esempio per ciascuna persona 6 oncie di pane, una foglietta di vino et si darà formaggio o salame in ragione di 3 once per testa o pure un paro d'ova od altro, quali robbe si dovranno consegnare a quelli che hanno in cura li tinelli.

Per la 1ª tavola dei gentiluomini, alla quale non si haverà da mettere ogni sorta di persone, haveranno cura due palafrenieri, secondo il solito, a' quali per aiuto si averà da dare quella quantità di persone che giudicherà lo scalco, ecc. Nel tinello haveranno da mangiare in una tavola palafrenieri e cocchieri dei Prelati e Cardinali et inoltre incontro potranno mangiare al medesimo tempo i secretari dei gentiluomini, ecc. Del relievo della tavola dei Cardinali potrà aver cura quello che si deputarà per la tavola delli Gentiluomini, et farli mettere in una canestra serrata con lucchetto et mandarlo alla tavola dei Gentiluomini a servirsi di quello che vorra[nno] et il resto si consegni al dispensiero per supplire in altri mancamenti e per salvarli freddi per il pasto seguente, et di questi ancora non sarà male certe cose scelte salvare per la tavola dei Cardinali et per servirsene in occasione all'improvviso et fuori d'ora. Il credenziere dei gentiluomini habbi cura di far nettare politamente tutti i candelieri d'ottone et usarli per la sua tavola et anco per li Caudatarii con apparecchiarli con candele di sego, acciò a suo tempo possano darsi.

Sarà bene statuire un canevaro alla villa Tusculana dove starà l'Illmo padrone, il quale abbia cura di distribuire il vino, che sarà di bisogno, secondo sarà ordinato et tener conto per darlo poi al ritorno che si farà in Roma.

XXIX.

La fabbrica di Mondragone sotto Paolo V e il Card. Scipione Borghese.

I primi lavori fatti dai Borghese a Mondragone furono di adornamento. Il Pontefice volle subito nel giardino secreto, nel luogo ove ora è il portico grande, si rizzasse una piccola casina di legno, che oggi dicono *chalet,* e i falegnami d'allora *cammerino: Misura de lavori di legnami fatti da G. Battista Soria al Cammerino fatto di nuovo nel palazzo di Monte Dragone etc. sc. 89,* 15 maggio 1615 (Borgh., Conti di artisti, 1607-1612, e nell'istromento rogato da G. Olivetti s'aggiunge che il lavoro fu fatto *d'ordine di N. S. Paolo V*). Cominciano poi quelli della Fabbrica,[1] e vanno dall'11 dicembre 1616 al 20 ottobre 1620, e sono firmati dall'architetto Van Zans (Borgh., loc. cit.). Fra gli altri è da notarsi la *Misura e stima dell'oro messo per indorare li lavori di stucco della cappella nova*[2] *del palazzo di Monte Dragone etc. fatti da M. Annibale Durante,* 20 novembre 1619, e quelli per la *Galleria, Galleriola verso il giardino secreto* e *stanze nuove* (22 ottobre e 14 dicembre 1617 e 3 aprile 1620, Borgh., *Ville Tusculane,* filze degli anni 1607-1623). La maggior parte di questi conti venivano pagati dalla *Dataria,* dalla *Rev. Camera Apostolica* per mezzo del banchiere Roberto Primo[3] (Vedi Rom., *Archivio Camerale,* Fabbriche, 1615-1620, dal 21 gennaio 1617 all'11 luglio 1620, e l'indice dell'Arch. della *Rev. Camera Apostolica in palazzo,* a pag. 409, 451, 452). Le spese fatte sia per l'acquisto della villa del Card. di Como, come per quelle di Mondragone e Taverna approvò il Papa col *Motuproprio* dell'agosto 1616;[4] indi confermò, aggiungendovi altri donativi col seguente:

[1] In un atto di D. Ottaviano Diego, agente del Card. Borghese, col quale affitta a M. Falciano Romano e M.r Giacomo Bari e M.r Bernardino Massoni un luogo detto la *Pezzana,* situato verso Camaldoli, datato 11 marzo 1617, si dice che il contratto durerà "*per duos annos proximos et plus, si durabit fabrica nova Palatii M. Draconis*„ (Arch. notarile di Frascati. Atti Pisoli).

[2] In questa cappella, ora detta del Santissimo, non potè celebrare Paolo V se non l'ultimo anno di sua vita.

[3] Roberto Primo avea in Frascati la villa che è oggi del signor principe Lancellotti.

[4] Ha per titolo: *Donatio expensarum et melioramentorum factorum in villis Tusculanis* (Borgh.).

PAULUS PAPA V

Cum nos diversis pontificatus nostri temporibus... Scipioni Card. Burghesio... diversas tam Datariae et Palatii Apostolici quam Camerae Nostrae Apostolicae pecuniarum summas et quantitates donavimus, et nominatim pro solvendo precio Villae olim. bo. me. Ptolomaei Galli. S. R. E. Card. in territorio Tusculi sitae, quam ipse Scipio Card. ab haeredibus... praedicti Ptolomaei etc. empturus erat... et nunc, per emptionem de illa factam, ad ipsum Scipionem Cardinalem spectantis... nec non in subventione expensarum fabricae, quam idem Scipio Card., iussu nostro sibi oretenus dato, inceperat et faciebat in sua villa Montis Draconis nuncupata... id tunc nequaquam expresserimus per aliud chirographum manu etiam nostra subsignatum in Palatio Apostolico die 22ª Martii 1619 Scipioni Card. directum alia scutata viginti duo millia monetae eidem Scipioni Card., ex pretio officii Clericatus dilecto filio M.ro Gregorio Naro concessi, a nobis data et consignata et per aliud chirographum sub die 22ª maii proxime praeteriti, manu etiam nostra subsignatum et eidem Scipioni Card. directum, alia duo millia et centum scuta monetae pro pretio officii Thesauriatus et Depositatus Camerae Apostolicae legationis Avenionis... dilecto filio Melchiori... concessi donavimus... in suo robore et firmitate remanere et esse... decernimus et declaramus... Datum Romae etc. 6ª Junii A. XV pontif. (1619) (Vat. Borgh. I, 22, 131).

Oltre la fabbrica bisognava arredare il palazzo, ed anche questo veniva fatto con robe tolte dalla foreria di palazzo, che poi erano dal Papa donate al Card. Borghese. Fra i vari chirografi scelgo un breve tratto del primo, che è del 6 maggio 1614:[1]

Rmo. Scipione Card. Borghese

Essendo stati levati dalla nostra foreria et posti nel nostro palazzo di Monte Dragone nel Tusculano, d'ordine nostro dato di bocca, le infrascritte robe cioè: un baldacchino di damasco rosso,

[1] Vat. Borgh. I, 27, e gli altri del 26 settembre 1615 (Ivi, f. 549), e due del 7 agosto 1619 (Ivi, 598 e 605), dove il Papa chiama Mondragone *nostra villa*.

con suo dossello, con suo pendente et suo cielo a lama d'oro di ricamo, con una lettiera, con sua colonna dorata et 4 vasi dorati... un padiglione di damasco rosso a opera guarnita di trina d'oro etc. etc. doi portieroni di damasco rosso... con frangia d'oro; una sedia di panno rosato fatto a bussola fodrata di dentro di damasco rosso guarnito di trina et frangia d'oro con suoi cristalli et stanghe da portare, et volendo noi dichiarare sopra ciò la nostra intenzione, quale è stata ed è di donare a voi tutte le sopra dette cose... però avendo per espresso etc. ve le doniamo et concedemo.

Finalmente il Papa dona al Card. Borghese una quantità di acque per accrescere quelle di Mondragone col seguente chirografo (Rom., Segnatura de Totis):

Sit notum quod a. D. N. 1620 die 3ª dec., pontif. nostri a. XVI.

Essendo noi informati che nel nostro tenimento del nostro Castello di Rocca Priora spettante alla nostra Camera, nel luogo dove è il lavatore, che usano le donne per lavare et intorno e vicino al detto lavatore vi è una quantità d'acqua, parte della quale serve per detto lavatore e l'altra va a morire in un pantano detto il laco alla *Cava,* dove è la Mola, e parte fors'anco more in detto luogo et anco vi è un'altra quantità d'acqua che nasce sopra detto Lavatore, vicino a certe coste di Colle et che l'una e l'altra acqua sopraddetta si può comodamente condurre a Mondragone, villa del Rmo. Card. Borghese nostro nepote, e volendo noi far cosa grata a detto Scipione cardinale, havendo qui per espressa la vera quantità, situatione, transito, derivazione, effetti, prezzo et valore di detta acqua et ogni altra cosa et quanto si voglia necessaria, per la presente, di nostro moto proprio e certa scienza e pienezza della nostra potestà apostolica, per donazione irrevocabile che si dice fare *inter vivos,* doniamo, cedemo et concedemo a detto Scipione Cardinale, non come a Cardinale o persona ecclesiastica, ma come a privato etc.

XXX.

Derivazione dell'acqua algenziana dal condotto Aldobrandini a Mondragone.[1]

A. 1617, die 17 Aug. Pontif. Pauli div. prov. P. V a. XIII. Cum... ad effectum conducendi aquas ad Montem Draconem sit inceptum foramen, suscipiendum ab aquaeductu D. Card. Aldobrandini in loco La Molara, *et quia* (?) *in dicto foramine incepto inveniuntur lapides et vulgo dicuntur* de selcie... *in mei Notarii publici... praesentia... constitutus Mag. Jacobus f. Petri Marini comensis... sponte... promisit Rmo. D. Stephano Pignatello eius oeconomo... infrascripta peragenda vulgato sermone loquendo,* " di forare [il] condotto, dov'è detta selce o altra sorte e materia di pietra più dura o più tenera al numero di canne 25 incirca et questo farlo per il prezzo di sc. 50 la canna etc. fra il termine di un anno prossimo che verrà cominciando da hoggi e come segue da fornire senza che l'Illmo Sig.r Card. o suoi Ministri siano obbligati darli cosa alcuna per detto servitio eccetto il danaro detto di sopra, etc. „

Pro quibus omnibus observandis M. Jacobus se suosque haeredes, suaque et suorum bona... hypothecavit etc. etc. Actum in villa D. Illmi. Card. nuncupata Taberna etc. etc.

XXXI.

La recita della *Zaira* e il ballo *Galatea* nel teatro di Mondragone.

A titolo di curiosità, e non certo per merito letterario che abbiano, riporto due dei ventitrè sonetti, composti da vari poeti, fra i quali l'arcade pastore Mirtillo, in lode dei nobili attori che rappresentarono nel teatro di Mondragone la *Zaira* di Voltaire e il ballo *Galatea*. Parte di questi si trovano in un manoscritto dell'arch. Borgh. privato [2] e parte dati alle stampe mi furono corte-

[1] Rom. Atti De Totis, 2033, 254.

[2] Ms. *Villa Tusculana* dal titolo: *D. Livia Borghese Altieri, Principessa di Viano, D. Camillo Principe Borghese e D. Agnese Colonna, Principessa Borghese per avere recitato con altri Cavalieri e Dame nella villa Mondragone la Zaira furono celebrati con li qui annessi sonetti.*

semente indicati dal signor Comparetti, archivista dell'Eccma Casa Borghese:

A. S. E. la Signora Principessa Borghese.

Roma, che avvezza alli trionfi in seno,
Vedesti un giorno ritornar gli eroi
Fastosi di sue glorie, ond'han fra noi
Nome immortal di sua virtude appieno;

Che l'Indo e il Trace, e quanti bagna il Reno
Venir vedesti in fin dai Lidi Eoi,
Per dar tributo al Campidoglio e a Voi,
Scotendo in van di sue ritorte il freno;

Or che nel Tusco la Sovrana altera
Festeggia nel famoso Mondragone,
Correndo il popol tutto a schiera, a schiera,

Dimmi non sembra che in novell'agone
Disfidi il Campidoglio in questa sera,
Ponendo questa a quelli il paragone? [1]

Mirtillo Pastore.

Per la magnifica villeggiatura tenuta da S. E. il Principe D. Camillo Borghese nella sua villa di Mondragone. [2]

Auguste ombre, ombre onorate
Che di cordoglio e di pietà dipinte,
Intorno a tante eccelse moli estinte,
L'amica Roma ricercando andate,

[1] Seguono in lode della medesima: *a*) *Con la fronte vermiglia e il crine adorno*, ecc.; *b*) *Se il franco vate nel formar l'idea*, ecc. Indi uno dedicato alla signora marchesa Olimpia Massimi Sinibaldi, che rappresentava la parte di *Fatima: Se dove all'ombra di felici allori*, ecc., ed uno alla signora marchesa Gabrielli, che rappresentava nel ballo la persona di *Galatea: Questa che agli atti, ai gemiti, al sembiante*, ecc.

[2] *Sonetti in lode — delle Dame e Cavalieri — che hanno rappresentato con sommo applauso — la famosa tragedia la Zaira — nel magnifico palazzo di Mondragone in Frascati — Roma — Salomoni — 1755.*

Su l'alto Mondragon l'occhio fermate,
Onde sol vanno e superate e vinte
Quantunque fur di maggior gloria cinte
Moli superbe della vostra etate.

Ivi del suo signor l'animo regio
Mirate e il cor magnanimo e le illustri
Cure e quanto alma grande ha in sè d'egregio.

E dite poi, se nel girar de' lustri,
Fra quanti eccelsi Eroi sursero in pregio,
Avvi chi tanto i suoi begli avi illustri. [1]

[1] Seguono: A. S. E. la Principessa D. Agnese Colonna Borghese: *a) Superbi avanzi dell'antico impero,* ecc.; *b) Qual teatro, qual pompa, qual incanto;* alle Dame e Cavalieri, ecc.: " *Ecco torna Zaira in sulle scene*, a S. E. D. Livia Borghese rappresentante, ecc : *Inclita Donna, oh! come ben Zaira,* ecc.; alla signora Marchesa Petronilla Massimi Sinibaldi, rappresentante, ecc.: *a) Se dove all'ombra di felici allori,* ecc., che è lo stesso del Ms. innanzi citato; *b) Febo, soffrir non so, dicea Talia,* ecc.; alla signora Marchesa Caterina Gabrielli, rappresentante, ecc.: *a) Questa, che surse al ciel, mole superba,* ecc.; *b) Grata ad un tempo rimembranza e acerba,* ecc.; *c) Questa che agli atti, ai gemiti, al sembiante,* ecc., che è una ripetizione del Ms.; *d) Qual forza, illustre Donna, ha mai quel pianto,* ecc.; *e) Ninfa, quando il tuo viso in scena apparve,* ecc.; *f) O Teti, o Dori, o Galatea fugace,* ecc. Al signor Marchese Francesco Massimi per la parte di *Orosmano*: *O gentil, immortal genio romano,* ecc. Al signor Duca D. Isidoro Benedetti per la parte di *Lusignano: Giovane eroe, mentre sì bene esprimi,* ecc. Al signor Marchese Gerolamo Verospi per la parte di *Nerestano: Sia pur finto il tuo caso, il tuo periglio,* ecc. Al signor Marchese Angelo Gabrielli per la parte di *Castiglione*: *Su vaghe scene non più viste innanti,* ecc. Al signor Marchese Giulio Sinibaldi per la parte di *Corasmino: Gli ornamenti barbarici e le fere,* ecc. Al signor Conte Ottaviano Ondedei e al signor Gerolamo, uno rappresentante *Aci* e l'altro *Polifemo,* ecc.: *Aci gentil, pastorel sicano,* ecc. Al signor abate Celso Spannocchi, gentiluomo senese, valoroso direttore di tutta la tragedia, ecc. *Spirto gentil, che altrui sì dolce infondi,* ecc.

XXXII.

Il Comune di Frascati supplica il Santo Padre Leone XII perchè impedisca la distruzione di Mondragone.[1]

Beatissimo Padre

Una delle più grandi opere dell'architettura moderna è senza fallo il palazzo della villa Mondragone nell'agro Tuscolano, celebrato da tutti gli eruditi ed ammirato da tutti gli esteri. Finchè i proprietari della villa, cioè, i Sigg.^{ri} Principi Borghese, ridondanti di ricchezze, hanno soggiornato in Roma, questo maestoso edifizio è stato gelosamente conservato. Ma avendo questa Illustre famiglia abbandonato il soggiorno di Roma e dello Stato, i di Lei ministri, con operazione veramente vandalica, vanno di giorno in giorno spogliando l'edificio di tutti gli oggetti di solidità e di conservazione per trarne una vile economia ed un più vile ed inonesto guadagno, e così ridurlo allo stato di sicura e di prossima demolizione.

Non fa d'uopo di mettere oggi in vista la publica opinione, che i successori di Paolo V^{o} nella sede Romana abbiano il diritto di valersi di questa abitazione per loro diporto; opinione che non sarebbe difficile autenticare con pubblici documenti, se il bisogno lo esigesse. Ma quantunque il proprietario della villa fosse l'assoluto ed indipendente padrone dell'edificio, non perciò gli sarebbe permesso di demolirlo o direttamente, o indirettamente, e spogliare Roma, Frascati, che è un luogo suburbano della capitale, anzi tutto lo Stato, di uno dei più belli e de' più magnifici ornamenti dell'architettura moderna. Griderebbero in questo caso contro di lui tutte le leggi del *gius comune* sopra i privati edificî e diverse costituzioni de' sommi Pontefici, le quali vietano a qualunque privato di demolire senza l'autorità publica i propri edificî, che pel decoro, ed ornamento sono sotto la tutela del Principe Supremo.

In questo stato di cose il Commissario dell'antichità ed il Magistrato Tuscolano ricorrono ai piedi della Santità Vostra per

[1] Arch. com. di Frascati, busta 360: *Distruzione del palazzo di Mondragone.* Questo e i seguenti documenti mi furono favoriti dal ch. professore D. Seghetti. La supplica è senza data, ma deve precedere solo di qualche giorno il documento che segue.

impedire una rovina, che sarebbe di disdoro allo Stato e che meritamente riporterebbe la disapprovazione non solamente dei nostri, ma ancora degli esteri. Ma, acciocchè in un tale affare si proceda colla massima ponderazione, potrà la Santità Vostra degnarsi di destinare una congregazione di soggetti rispettabili, la quale non solamente esamini diligentemente quanto con rispettosa Supplica si propone, ma inoltre suggerisca tutte quelle provvidenze che saranno necessarie al bisogno. Laonde, etc.

XXXIII.

Schiarimenti che si presentano all' Emo. Segretario di Stato di N. S. Papa Leone XII sulla decadenza e ruina del palazzo di villa Mondragone in Frascati.[1]

1° Il Palazzo di Villa Mondragone nel 1802; cioè quando la fel. mem. di D. Marco Ant.° Borghese passò all'altra vita si trovava in tutta la sua piena estenzione solidissimo ed il def.° non aveva che degli Artisti Pittori per adornarlo. Di più si rimarchi che D.ª Agnese Madre di D. Marco Ant.° ed Ava dell'attual Principe vi ha tenuto aperto il Teatro, come lo ricordano molti attuali viventi.

2° Nel 1806 accaduto un forte terremoto fu osservato il Palazzo Mondragone dall'architetto Camporesi, e non fu rinvenuto dal med.° altro danno che quello delle due Torrette che facevan simetria alla facciata del Palazzo, che stante la loro altezza avevano crepolato in qualche parte, a riparare la quale propose d.° Architetto, come dalla Relazione che esisterà pur troppo in casa Borghese, la decimazione, come fu eseguito, dei cuppolini.

3° Nel 1814 o 1815 dall'Agente del S. Principe D. Camillo fu ordinato il disselciamento del gran cortilone di d.° Palazzo Mondragone che rese quell'immenso spazio arativo e ridusse a coltivazione.

4° Qualche anno dopo si ordinò lo scavo di tutti li condotti, che conducevan l'acqua alla gran fontana del Piazzone, ed a quelle dell'interno ed a tutte le altre del Magnifico Giardino. Posteriormente si fecero togliere tutti li fusti, ossiano sportelloni, che chiudevano tutte le fenestre per impedire il gioco dei venti.

[1] Arch. com. di Frascati (loc. cit.).

5° Susseguentemente furono trasportate in Roma statue, bassi rilievi, Menzole, e Rocchi di Colonne dai muri di d.° Palazzo e quindi cadde la volta della Galleria fatta costruire dal def.° D. Marc'Ant.° perchè non era reale, ma fittizia.

6° Nel 1821, in cui transitarono le Truppe Austriache per Napoli, e precisamente nei giorni 11, 12, e 13 Marzo di d.° anno in cui furono alloggiati 17000 uomini nella Villa Falconieri, Piccolomini, Belvedere, Odescalchi, Muti, Pallavicini, Sora, Villa Conti, oltre tutte le Case degli Abitanti di questa Città e degli Altri Palazzi spettanti ai Signori Romani e Forastieri, niuno soffrì nè danno nè devastazione ai loro Fabricati; il solo Palazzo di Mondragone fu fortemente danneggiato per il rapimento particolarmente degli Staffoni che reggevano le Incavallature dei Tetti. Ognuno conosce e sa questo particolare danno accaduto al Palazzo Mondragone. Niun Custode, Niun Agente, niun garzone si trovò alla custodia di d.° Palazzo e alla somministrazione degli utensili necessarii all'alloggio, come praticano gli Ministri e Custodi dei soprad.[i] locali, per cui lasciata in balìa a sè stessa la truppa colà alloggiata si permise di attentare nel modo d.° di sopra.

7° Continuò sempre più ad essere abbandonato il d.° Palazzo, abbandono conosciuto dagl'istessi Guardiani, Ministri e Guardarobba di Villa Taverna, che si fecero lecito di derubare alcune teste dei busti, sfuggite per il trasporto a Roma come all'art.° 5.°, che servivano di decorazione al muro che cingeva il Giardino, come dal Processo.

8° In questo corr. anno 1828 e precisamente nel mese di Agosto furono svelte tutte le ferrate interne ed esterne dei Pianterreni di d.° Palazzo e trasportate dagl'Ebrei compratori in Roma.

9° Finalmente si tenta oggi di scoprire l'immenso tetto essendo state già levate delle tegole per il restauro della Chiesa della vicina Terra di Monte Porzio.

Dunque circa 25 anni indietro il Palazzo di Villa Mondragone, meno che alcune vetrate più esposte, ed oggetti amovibili, e mobilio era nella sua integrità. Lo scuotimento della terra nel 1806 cagionò danno insignificante; lo sterrato nel cortile fece rilevare le acque nei fondamenti. Lo scuotimento che sovente si praticò a togliere li condotti e per svellere tutto ciò che era incassato nei muri indebolì gl'istessi muri; anche lo scuotimento ultimo che si

è praticato per togliere le ferrate è stato di qualche danno, come lo è stato quello di lasciare senza riparo le fenestre, che per la mancanza degli sportellini, i venti violentissimi hanno da tutte le parti di quell'immensi Cameroni percosso il Fabbricato. Non resta ora alla conservazione di questo gran Colosso che il tetto, ma se questo ancora viene smantellato, come si è principiato, si vedrebbe la deforme prospettiva di un Rudere simile a quelli che s'incontrano nella deserta Campagna di Roma. Per quanto si voglia tenere a calcolo la scossa del Terremoto del 1806, ed il Passaggio delle Truppe Austriache del 1821 non saranno mai da paragonarsi, dopo un esame accurato del Fabbricato sud.°, a quei danni che sicuramente sono avvenuti dall'opera da essi artefatta per ricavarne un ridicolo interesse. [1]

XXXIV.

Lettera del Gonfaloniere di Frascati Luigi Curti per impedire la distruzione di Mondragone. [2]

Li 31 Luglio 1828.

Sig.r Segr.io Stimo

È della maggiore importanza per la mia Popolazione che S. S. non solo, ma anche l'Emo. Pacca, che ha una protezzione particolare per noi, sappiano la spinta che di giorno in giorno si va dando per la demolizione del Colossale Edifizio di Monte Dragone. Esso, come si sa, ricorda l'Abitazione de Sommi Pontefici, di una Architettura portata su l'Enciclopedie, notata in tutti l'Itinerari, alla vista della Capitale, ricercato da tutti i Forastieri, e stante che nelli scorsi giorni sono state tolte tutte le ferrate dai loro Canci e che q.ta mattina se ne è incominciato il trasporto a Roma, per cui si è avuto perfino il coraggio di domandare il Certificato per l'introduzione alla Capitale, e che io ho negato dopo avere inteso il parere dei Sig.ri Deputati agl'Ornati. [3] Dunque senza alcun perdi-

[1] A fianco del documento si nota: *fu consegnato al S.r Governatore da consegnarsi li 9 Settembre 1828.*

[2] Arch. com. di Frascati (loc. cit.).

[3] I cittadini deputati in quel tempo agli ornati erano Pietro Micara, Camillo Lorenzini, Filippo Passavanti, Alessandro Greci.

mento di tempo faccia giungere tal notizia, come le diceva, tanto a S. S. quanto al rid.° Emo. Pacca e a chi altro convenga, acciò prendino qualche provedimento acciò venga conservato questo immenso Fabricato.[1]

XXXV.

Lettera dell'avv. Domenico fu Baffi al Gonfaloniere di Frascati sull'esito delle pratiche fatte sull'affare di Mondragone (Roma, 13 agosto 1828).[2]

Stimatiss. Sig.r Gonfaloniere

La memoria presentata a Nostro Signore da codesto Comune sull'affare di Mondragone ha avuto un esito favorevole. Prima di stabilire una Congregazione, perchè di ufficio proveda alla conservazione del Palazzo colà fabbricato, e che forma oggetto d'Architettura interessante, il Seg.rio di Stato ha creduto di tentare la via della persuasione, ed ha scritto al Sig.r Principe Borghese ponendogli in vista le devastazioni, che i suoi Ministri facevano del Palazzo. Nel tempo stesso ha diretta una lettera al Ministro Gozzano, perchè desistesse da ulteriore devastamento. Si attendono ora le risposte; e nel caso che non fossero soddisfacenti allora si verrà alla Deputazione di una Congregazione. Con piacere partecipo a lei una tal notizia pregandola a darla ad altri con riserva per non dar luogo a urti, ed a ciarle, sono colla dovuta stima

Dmo. ed Obblm Serv. Domenico Baffi.

All'Illmo Sig.r Pne. Colmo.
Il Sig.r Luigi Curti Gonfaloniere di Frascati.

[1] Non si conosce la persona cui è diretta tale lettera; forse sarà stato il segretario dell'Emo. Card. Bartolomeo Pacca, che amava molto Frascati.

[2] Arch. com. di Frascati (loc. cit.).

XXXVI.

Lettera di G. Gozzani, ministro della villa Borghese, al Cardinale Segretario di Stato, in seguito di un colloquio avuto con lui medesimo sulla temuta distruzione del palazzo di Mondragone. [1]

Eminenza Rma.

Per compiacere al desiderio esternato dall'Eminenza Vra. Rma. nell'abboccamento che ho avuto l'onore di tenere con Lei, ieri l'altro giorno, io mi faccio una doverosa premura di compiegarle con questo mio rispettosissimo foglio la copia del Breve della S. M. di Paolo V: *Donatio expensarum et melioramentorum factorum in Villis Tusculanis,*[2] del quale sono pronto ad esibire l'originale ogni qual volta dall'Emza. Vostra Rma. mi venisse richiesto.

Nell'eseguire tale trasmissione io mi permetto di far osservare a V. Emza. Rma. che indipendentemente dal riflesso, che non consta affatto dal suddetto Breve, il supposto obbligo di manutenzione e di conservazione del Palazzo di Mondragone a carico della Eccma. Casa Borghese, risulta ancora dalle memorie, che si conservano per tradizione, che il palazzo suddetto è stato abbandonato dai maggiori dell'odierno Principe Borghese da oltre un secolo a questa parte, attesa la di lui località soggetta alla frequenza dei terremoti, che lo hanno reso non abitabile senza pericolo di vita. In tutto questo periodo di tempo e specialmente nell'ultimo periodo dei tanti anni decorsi, l'edifizio ha dovuto soffrire ogni genere di devastazioni e saccheggi per il passaggio delle truppe estere, non che degli insorgenti che quivi più, e più volte sono capitati. Deggio infine nuovamente ripetere a V. Emza. Rma., che la recente estrazione di una parte delle inferriate rese ormai inutili, non può in alcun modo compromettere maggiormente la solidità della fabbrica, e con questo fatto, nè il Principe Borghese, nè il di lui Ministro non hanno mai avuto in mira di contribuire alla totale rovina dell'Edifizio di cui si tratta, come meglio sarò in grado di dimostrare alla persona dell'arte, che piacesse alla Emza Vostra Rma. di spedire sulla faccia del luogo per verificare il vero stato delle cose.

[1] Arch. com. di Frascati (loc. cit.).
[2] Vedi pag. 272.

In vista di tutte queste considerazioni riunite sarebbe in oggi incompatibile il pretendere dal Principe Borghese che Egli si assumesse l'obligo di restaurare inutilmente un Edifizio, abbandonato da tanto tempo, ed in cui la spesa di simile impresa riuscirebbe probabilmente superiore a quanto importerebbe una totale riedificazione del medesimo; per lo che io mi lusingo che la prudenza e la saviezza che caratterizzano particolarmente l'Emza. Vra. Rma. sapranno troncare nel suo nascere una disgustosa discussione per l'Illustre personaggio che io rappresento, accesa soltanto dallo spirito di partito, e di animosità di pochi individui il di cui scopo è diretto per tutt'altro oggetto, fuori di quello sotto il quale è stato rappresentato a Sua Santità ed all'Emza. Vostra Rma., quale discussione infine non può produrre nel caso presente che delle amarezze e dei risultati non in tutto soddisfacenti che per ogni titolo non mi appartiene d'indicare.

Mentre supplico V. E. Rma. di voler scusare la mia forse eccedente franchezza, la prego di accogliere con quella benignità che le è propria la rinnovazione dei rispettosi sentimenti della mia più alta stima e maggior considerazione con i quali mi rassegno

Dell'E. V. R.

Roma 28 agosto 1828.

Umo. e devots. servitore G. Gozzani. [1]

[1] Il Gozzani, nella copia del *Motuproprio: Donatio expensarum* ecc. (vedi pag. 272) rilasciata al Comune di Frascati, si firma: “ Procuratore generale di S. E. il S.r Principe Borghese in Roma e nel Regno delle Due Sicilie. „

APPENDICE SECONDA

A.

Di un'altra villa romana nei confini della villa di Mondragone.

Poichè nei confini antichi, dei tempi cioè del Card. Farnese, come dei moderni della villa di Mondragone si ritrovano grandiosi avanzi di un'antica villa romana, non sarà fuor di proposito l'aggiungerne qui una qualche notizia, non fosse altro che per compenso dell'averle tolto a padroni i due fratelli Quintili, alla proprietà dei quali vollero appartenesse alcuni moderni archeologi.

Lungo la via moderna tra Frascati e Monte Porzio e dirimpetto alla villa tusculana, che dai tempi di Paolo V in poi fu detta *Vecchia,* si distende una grande terrazza artificiale, chiusa tutt'intorno da mura per opera del Card. Altemps nel 1575.[1] Ha la forma di un irregolare quadrilatero, salvo che a tramontana, dove si apre in una specie di emiciclo sorretto da grandiose costruzioni, fra cui si scorge una nicchia per statua di pressochè colossali proporzioni. Sovra di essa, profittando dei vecchi ruderi ancora saldi e tenaci, come forse

[1] *Misura de lavori di muro fatti da M.º Francesco Malva etc. per alzare li muri che sono intorno al pomario a la villa Tusculana dell'Illmo. Card. Altaemps... misurati da me Martino Longo architetto 2 Maggio 1575.* — Cfr. anche un contratto di affitto di questo medesimo pomario del 18 luglio 1581 in Arch. stor. com. di Roma, Atti originali, notaio M. Clarucci, V, 161, f. 364.

all'epoca in che vennero costruiti, volea il Card. Giovanni Ricci di Montepulciano, fabbricarsi una villa,[1] ma nè egli, nè il Card. Ranuccio Farnese, che da lui la comprò, vi fecero lavori di sorta. Più pratico il Card. Altemps, che loro successe nel dominio, acquistandola dal Card. Alessandro Farnese, erede di Ranuccio, ridusse la terrazza a frutteto. Il suo nipote Gian Angelo Altemps la trasformò in Barco d'animali[2] e tale rimase sotto i Borghese, onde oggi vien detto tuttora *Barco di Borghese,* sebbene sia ridotto di nuovo ad orto e frutteto e la proprietà sia passata in altre mani.

Il tempo e più il piccone demolitore hanno fatto sparire la sontuosa fabbrica, che certamente dovea sorgere su questa terrazza, ma la sua parte sotterranea, che è ancora in essere quasi interamente, ci può dare una qualche idea e della sua disposizione e della sua grandiosità. I muratori dell'Altemps vi debbono aver frugato non poco,[3] quando il Cardinale volle ridurre ad uso di stalla[4] un lunghissimo ambulacro: e dopo di loro di tempo in tempo dovette l'ampio sotterraneo essere frequentato dai ricercatori di antichità ed anche di tesori.

Nel novembre del 1898, facendosi alcuni lavori di ristauro nel predetto ambulacro, si trovò un nuovo accesso, che metteva ad una serie di strettissime celle, dove le costruzioni di diverse epoche si scorgono chiarissimamente. In questa occasione venne visitato tutto il vasto sotterraneo, nella parte che è tuttora in qualche modo accessibile, giacchè gran parte dei lunghissimi ambulacri è ingombra fin presso alle volte di ogni sorta di materiali e rifiuti, gittativi dal di sopra per mezzo di aperture fatte nelle volte. Dispiacemi che per ragioni da me indipendenti non posso presentarne al lettore la pianta topografica. D' altra parte una descrizione, per minuta ed esatta che fosse, riuscirebbe qui, senza il sussidio di quella, oltre che noiosa, oscura ancora e presso che inutile. Rimettendo pertanto a tempo migliore l'una e l'altra, basterà

[1] Vedi app. I, 1.

[2] In una *descriptio feudorum* della casa Altemps dell'anno 1600 è nominato *Barco d'animali* (Ottob. 1257).

[3] " *Il Barco è tutto fondato sopra volte e sotto è praticabile.* „ Così nella *descriptio* sopra citata.

[4] Il conto del capomastro, che diresse questo lavoro, accenna continuamente a muri vecchi accomodati, a grotte otturate (Alt. I, 244).

avvertire che tutto il vasto sotterraneo è corso da lunghi ambulacri, uno dei quali di ben 70 metri. In sul fianco orientale havvi una lunga serie di celle (12 almeno), ai lati di ciascuna delle quali sono scavate in terra ampie vasche ricoperte tutt'intorno del così detto *opus signinum.*[1] Dalla parte invece di ponente le celle divengono più anguste, divise come sono ciascuna da grossi muri innalzati, come chiaramente si vede, a sorreggere la volta fatiscente. Mentre questi ultimi mostrano il reticolato misto a ricorsi di mattoni, gli altri invece, che appaiono, e sono veramente più antichi, hanno solamente l'*opus reticulatum,* il che varrebbe a confermare il criterio comunemente ammesso che questo secondo modo di fabbricare è più antico, cioè dell'epoca repubblicana, mentre il primo dovrebbe ascriversi al tempo imperiale.

Non può con sicurezza stabilirsi a qual tempo del periodo repubblicano risalga la prima costruzione della villa, ma non si andrà molto lungi dal vero collocandola ai tempi di Lucullo, e forse fece parte delle grandi costruzioni che questo ricchissimo romano eresse nel suolo tusculano.[2] Quanto al secondo periodo, il suo ampliamento dovette avvenire nel primo secolo dell' impero e forse nella seconda metà di questo. Infatti tra i molti bolli di mattoni o tegoloni, cavati fuori dalle mura, sei sono certamente del primo secolo, e fra questi, alcuni in gran numero di esemplari. Così ben 19 appartengono alle figline marciane, 11 dei quali col nome di *St. Marcius Demetrius F;* 3 di *Marcius Stator* e 5 di *St. Marcius Rabbaeus.*[3] E si noti di vantaggio che il luogo che occupavano nella fabbrica codesti tegoloni delle figline marciane, cioè innestati nel cornicione su cui si alzano le volte sotterranee, mi pare ci voglia assicurare che essi

[1] A che servissero queste vasche non è chiaro. Essendo le camere perfettamente oscure e di difficile accesso, pare improbabile che fossero bagni. Più verosimile sembra invece che fossero altrettanti vivai di pesci.

[2] Non ricorderò già l'opinione del Ligorio (Mattei, *Tuscolo,* pag. 45), che volea, non so con quale fondamento, che questa villa fosse stata di Planco. Sebbene il parere del Kirker (*Vetus Latium,* V), che cioè facessero parte queste ruine di uno dei tanti edifici della villa lucullana, non sembri doversi dispregiare, pure niuno vorrà persuadersene in forza della prova che ne porta, che cioè fra esse vi furono trovate monete di Lucullo.

[3] Vedi App. II, nota *B.*

appartengano alla primitiva costruzione delle volte. Onde si può con certezza concludere che la nostra villa se in alcune parti accenna a costruzioni del finire della repubblica, nelle altre ci attesta un grande ampliamento dovuto al primo secolo dell'impero.[1]

Coi bolli di mattoni si estrasse dalle macerie una grande quantità di frammenti di marmo d'ogni specie, di lavori in stucco, di pitture ad encausto con figure, di decorazioni di stucco e terrecotte lavorate per uso di antefisse, di cornicioni, di ornati di camere con le solite rappresentazioni di amorini con encarpi, di teste di satiri con mitelle, di Bacchi con tenie, di Menadi omofaghe, ecc., lavori tutti forniti dalle celebri fabbriche della vicina Tuscolo. Queste terrecotte lavorate si trovarono adoperate anche come materiale di costruzione.[2] Gran parte dei marmi che adornano e adornavano la villa Taverna proverrebbero, secondo il ch. prof. Tomassetti, da questo luogo.

L'ampiezza pertanto delle costruzioni e gli avanzi, benchè meschini, dei suoi ornamenti mostrano che la villa del primo secolo d. C. dovette appartenere a qualche grande personaggio. Il tentativo dello Stevenson[3] di darle a padrone i due consoli Quintili, dopo le cose dette di sopra, non pare possa con probabilità alcuna sostenersi. L'unica iscrizione trovata quivi nel 1878 dalla signora Clara I. Vells, e per essere frammentaria e per il luogo dove fu trovata, ci lascia nella stessa oscurità.[4] Ad uno scavo fortunato spetta la soluzione di un tale enimma, giacchè le fonti letterarie, benchè accennino a molti proprietari di ville nel Tusculano, non ci forniscono al medesimo tempo dato alcuno di riconoscimento.

Con questa villa volle il Lanciani avesse relazione una vasta

[1] Oltre le due epoche sopraddette, sul lato esterno che è lungo la via tra Frascati e Monte Porzio appaiono costruzioni che sembrano rifacimenti di epoca molto posteriore. E lo aveva già notato il Nibby (*Analisi,* III, 361). Del resto è facile intendere che, caduto l'impero, codesta villa superba dovette cader in mano di qualche ricco signore del vicino Tuscolo.

[2] Per saggio delle terrecotte tusculane vedi Canina, *Tuscolo,* tavole XLIX-LII.

[3] Seguito dal Lanciani (*La Villa Castrimeniese,* ecc., 1885, 47) e dal Tomassetti (loc. cit., pag. 48).

[4] Vedi *Bullett. della Com. arch. com. di Roma,* 1898.

piscina [1] che trovasi dentro la villa di Mondragone, sulla via che da villa Taverna conduce alla villa Vecchia. Avrebbe essa, che è ad un livello superiore di 15 metri, servito a fornir d'acqua la predetta villa. Però l'anno 1897, facendosi alcuni lavori a sostegno di questa piscina, che per le cave aperte nel sottosuolo minacciava di cadere, fu trovato nel muro esterno, a livello del fondo di essa, un grande tubo di piombo del diametro di cm. 25, sfortunatamente anepigrafo. Il lato, dove fu scoperto, guarda precisamente il Barco, ma il cunicolo, che è prossimo al tubo scoperto, invece di rivolgersi verso il medesimo Barco, piega subito a ponente e andava a scaricare le acque in un' altra antica piscina, che trovasi nella valletta immediatamente sottoposta a villa Taverna. Dal che chiaro si rileva che quand'anche le fistole quintiliane di Mondragone avessero portato l'acqua alla piscina prossima al Barco, questo nondimeno non potrebbe identificarsi con la villa dei Quintili.

Non lungi dal predetto Barco, dalla parte di oriente, si scorge ancora un rudere antico con sopra costruzioni di epoca posteriore. Ha la forma di una piccola torre rettangolare, onde anche il luogo ad esso vicino prese il nome di *Torretta.* Così infatti si chiamava nel secolo XVI, e così tuttora si chiama. Questo edificio doveva essere connesso ad altro fabbricato, perchè abbiamo ricordi di muri antichi distrutti presso questa località. [2] Non è facile giudicare se facesse parte della villa, ove ora è il Barco; il suo nome pare nondimeno voglia ricordarci quelle torri che in alcune ville romane soleano costruirsi in mezzo a piccole selve, donde i padroni gettavano giù il cibo alla selvaggina e godevano di quel curioso spettacolo. [3] Il luogo intorno naturalmente doveva esser chiuso e veniva chiamato *Bestiarium* o *Vivarium.* Se la torretta del Barco vi abbia relazione non oserei affermare, certo è che il luogo si presta

[1] Secondo il Canina, che ne dà il disegno in *Tuscolo* (tav. IX), è essa una delle più vaste e meglio conservate fra le tante che rimangono delle ville tusculane.

[2] Alt. VII, 258, gennaio 1577: *Spese per cavare la terra dalla Torretta a basso et rompere le mura antiche;* e f. 259: *Per 68 opere a baj. 12 il giorno a tirare la terra a basso et rompere le muraglie antiche alla Torretta et scassare il giardino segreto.*

[3] Volpi, *Vetus Latium,* XIV, pag. 119.

mirabilmente a tenervi chiusi animali, e nel secolo XVII, teste il Volpi, il principe Borghese vi teneva un *Leporarium.*[1]

B.

Iscrizioni e bolli laterizi.

A complemento delle notizie sopra le antichità di Mondragone riunisco le poche iscrizioni che fino al principio di questo secolo XIX vi si trovavano, e trascritte di tempo in tempo da diversi archeologi, vennero poi pubblicate nel *Corpus Inscriptionum Latinarum.* Di quelle all'infuori, di cui ho trattato a pag. 25 e seg., tutte le altre sembra sieno venute da Roma e raccolte qui dal Card. Scipione Borghese.[2] I bolli laterizi poi vennero ritrovati in questi ultimi anni nei confini della villa, ai quali ne aggiungo pochi altri che venni raccogliendo nelle vicinanze.

Iscrizioni.

I. *Dis Manibus* || *L. Annaei Nychi* || *Annaeae* || *Saturnina Et* || *Juniana Optime* || *De Patre Suo Merito.*

È l'unica iscrizione rimasta ancora a Mondragone,[3] ed è sopra un cippo presso la fontana della *Girandola.* Ai lati un *urceus* ed una *patera.* Sorregge un torso di statua sedente, di rozzo lavoro (Vedi *C.* VI, 11677, e XIV, 218*).

[1] *Et aliud adhuc* [*Bestiarium*] *circa praesens Burghesiorum praedium sub monte Dracone, vulgo Villa Vecchia, et il Forno, ubi nunc quoque septum est leporum, et antiquitus Luculli Leporarium exstitisse sunt qui coniectantur* (Op. cit., pag. 121).

[2] Tra le filze dell'anno 1620 (Borgh.) trovo: *Al Sig.r Francesco Stati scudi 30 per prezzo di un bassorilievo et vn piedistallo con lettere antiche compro da lui per la nostra fabbrica di Mondragone.*

[3] Evvi un altro frammento, che credo inedito, ed è il seguente: /ISTE || ⅃ AE. FEC. || ODITVS || XV. Nella 3ª linea dovrà forse supplirsi *Epaphr*[*oditus*]. Un *A. Plutius Epaphroditus* trovato nel territorio tusculano è in Orelli, 1368. Ha un curioso riscontro col seguente frammento trovato sulla via Ostiense (*Cronachetta mens.* dell'Armellini, XXIII, pag. 107): *M* || *phrodito* || *b. coniugi* || *ti... et* || *...varistus.*

II. *C. Volcacius C. F. Labeo.* || *Plaetorius L. F. M. N. Aid*

È stata ora a villa Taverna, ora a Mondragone. Il Garrucci (*Sylloge*, 1460) la crede probabilmente romana. Il De Rossi la copiò nel 1872, ma poi non fu più trovata (Vedi *C.* XIV, 2638).

III. *Dis Manibus* α) || *C. Julio C. L.* || *Metrodoro* || *Juliae C. L.* || *Pherusae* || *C. Julio C. L.* || *Mercurialis Vixit* || *An. XIX.* β) *C. Julio C. F.* || *Metrodoro* || *Vix. Ann. IIII* || *Mens. IIII* || *D. XXVII.* γ) *C. Julio C. L.* || *Agathopodi* || *Juliae C. L.* || *Sympherusae.* δ) *Sibi e Suis* || *Posterisque Aevorum.*

È un cippo, che sosteneva un busto colossale di Faustina Augusta ed ora è nel museo di villa Borghese a Roma (Vedi *C.* VI, 20137, e XIV, 218*).

IV. *Dis Manibus* || *Flaviae Aug. L. Daphne.* || *Crescens Aug. L. A. Rationibus.*

Era l'iscrizione in una grande ara che sosteneva l'effigie di Antinoo, tanto rinomata per la sua scultura (Canina, *Tuscolo,* 170. Vedi *C.* VI, 8414, e XIV, 218*).

V. *D. M.* || *Aureliae Statiliae* || *Agathonices Filiae* || *Dulcissimae Quae* || *Hic Sita Est* || *Et Vixit Annos XVII* || *Mensib. VII, Dieb. XII.* (Vedi *C.* XIV, 218* h).

Il Canina (*Tuscolo,* 170) dice trovarsi a Mondragone, impiegata ad uso di piedistallo. Veramente è sopra un sarcofago, che ora si trova a villa Taverna.

Oltre a queste iscrizioni ed altre, che sono molto probabilmente andate perdute, erano a Mondragone parecchie statue antiche, parte trovate quivi dal Card. Altemps, come già ebbi occasione di dire, parte trasportatevi dal Card. Scipione Borghese. Di queste alcune, le migliori s'intende, furono nel principio di questo secolo trasportate nel museo Borghese di Roma (cfr. Nibby, *Monumenti scelti della villa Borghese in Roma,* 1832, pag. 42), alcune vennero rubate, come ricordano alcuni vecchi del luogo, altre anche distrutte (Vedi app. II, n. *D*).

Bolli laterizi.[1]

A) *Nei sotterranei del così detto Barco di Borghese.*

1. ▭ STAT · MARCIUS || DEMETRIUS · F — Di questi frarotti ed interi se ne trovarono finora 12 esemplari. Sono tegoloni (60 × 45 circa) che sporgono dai muri là dove si stacca la volta e formano quasi un cornicione. Alcuni anche furono trovati nella sommità dei muri divisorî degli ambulacri. In *C.* XV, 1273, se ne citano esemplari trovati a Monte Porzio, Velletri, Anzio, Paludi Pontine, Roma, e viene loro assegnata press'a poco l'età di Vespasiano.

2. ▭ [S]T · MARCIUS* || [S]TATOR · FEC — Trovato in due esemplari, ma non interi, supplito col riscontro di altri in *C.* XV, 1290 b, dove è loro attribuita la stessa età del precedente.

3. ▭ APOL · ANT — Tolto dal muro di un ambulacro. Col riscontro del *C.* XV, 2227, si può supplire *Apol. Antoni. M. S.,* o con un altro che è a Camaldoli: *Apol. Antoni. L. S.* (*C.* XV, 824). L'età è incerta.

4. ▭ C. CLOD. ASC[LEP] — Rotto; tolto dal pilastro di un arco. Supplito col confronto di altro esemplare, che si trova nel monastero di Grottaferrata (*C.* XV, 2243 b). Altro simile fu tolto dalla parete di una cella, e, sebbene intero, pure non si scorge, per difetto d'impressione, che la sola parte superiore delle lettere.

5. ▭ CVSPI SVNER — Trovato fra rottami. Altro anch'esso rotto, ma che presenta il punto fra C e V. Supplito col riscontro d'altro esemplare (*C.* XV, 972). Sec. I d. C.

6. ○ L · [SERVI] FORTVNAT — Trovato fra rottami. Supplito col riscontro di altro esemplare (*C.* XV, 1442). 1ª metà del primo secolo d. C. incirca.

7. ▭ C · CALVISI || MARANTI — Trovato in due esemplari fra rottami (*C.* XV, 911-912). Sec. I d. C.

8. ▭ OSĀICHI. — Tolto dalla sommità di un muro tramezzo. Ha riscontro in *C.* XV, 1350 b, dove il ch. prof. Lanciani ne pro-

[1] Il segno ○ indica che il bollo non è rettangolare; il segno . . . significa che il bollo manca di qualche lettera; il segno || significa riga diversa.

pone due diverse letture, che non mi sembrano probabili. Infatti in un altro frammento del medesimo bollo, trovato nella così detta *Riserva* di Mondragone, l'O ha in mezzo una M. Dopo S si ha un punto come *C.* XV, 1350 b.

9. ▭ DE · FIGLINIS · MARCIANIS || ST · MARCI · RABBAEI — Tolto dalle mura in più esemplari, alcuni dei quali incompleti. Dell'età incirca di Vespasiano. Vedi *C.* XV, 310, dove se ne citano altri trovati nel Tusculano nell'a. 1765 e riposti nel museo di Camaldoli del Card. Passionei.

10. ▭ PRIMIGENI || IVVIA SECVND — Tolto dalle pareti in due esemplari, di cui uno spezzato. Non trovo riscontro in *C.*, e quindi forse è inedito.

11. ▭ HYLLI ET ASPRAE — Tolto dalle pareti in due esemplari. Anche di questo non trovo riscontro in *C.*

12. ○ STATI · M · LVCIFERI — Trovato fra rottami. Nel mezzo una Vittoria alata con palma e corona (*C.* XV, 2462, 2463; Marini, *Iscriz. dol.*, 1037).

13. ○ EX . . . VTI . . . A..NTI

14. ○ . . . CHI · AEIIA

B) *Nei confini della villa di Mondragone.*

1. ▭ C · A APOLL — Trovato nella così detta *Riserva* (*C.* XIV, 4091, 15).

2. ○ . . . IPHIL — Trovato rotto nel medesimo luogo. Forse *Felic. Aeli Diphili.* (*C.* XV, 1138 o 1869).

3. ○ . . . DOL || MYRTILID — Trovato presso il palazzo di Mondragone sul lato di ponente (*C.* XV, 1036), ove si ha *Myrtili Domitiae. P. F. Luc.* || *Doliar. Veru.,* del 123 circa d. C.

4. ○ . . . R . . . EIPAETI || SAGITTA · S F — Trovato nella cantina all'angolo del palazzo di Mondragone. Col riscontro *C.* XV, 842 b, supplisci: *Q. Articulei Paeti Sagitta. S. F.*

5. ○ . . . MMODO ET || TVCILL VERI OP — Trovato fra rottami presso il luogo ove furono ritrovate le fistole quintiliane. Col confronto in *C.* XV, 618, supplisci:

[CO]MMODO ET [LATE. COS]
[EX PR . L]VCILL . VERI OP[VS . DOL MAI . SER]

dell'a. 154 d. C. Vedi ciò che ne ho detto innanzi, pag. 34, e nota che tanto questo come i numeri 3 e 7 appartengono alle figline domiziane.

6. ROMA — Frammento trovato nel muro a sacco sopra l'ingresso del cunicolo aperto l'a. 1899 per un nuovo passaggio alla cantina, al lato sud del palazzo di Mondragone. La forma delle lettere è molto diversa da quelle dei bolli di Teodorico, ove si trova il medesimo nome di Roma.

7. ○ [CN. DOMIT] ARIGNO[T] — Trovato presso un muro circolare scoperto vicinissimo al luogo delle fistole quintiliane. Supplito col confronto dell'esemplare in *C.* XV, 1094 c.

8. ○ EX [PR FA]VS[TIN]AE AVG FI[GL. TERENT] || OPVS DOL MAI FAV[STIN] || ꓷAV — Trovato nel medesimo luogo. Supplito col riscontro in *C.* XV, 620.

9. ○ . . . [A]LEXANDRI — Trovato presso la villa Vecchia. Il frammento può appartenere tanto al bollo *C.* XV, 2165, ove si ha *Op. dol. Ex. Fig. Claudi* || *Alexandri,* quanto all'altro (Ivi, n. 2358), ove si ha *C Vmmidi. Alexandri,* quindi o del primo o del secondo secolo d. C.

10. ○ . . . Æ·ANIN || . . . PAE — Trovato presso il palazzo di Mondragone. Pare inedito. Supplisci forse *Sal. ex pr*Æ. ANNI. *Ver.* PAE. *et. Apr. Cos.* confrontando *C.* XV, 453, 454, 479, 481, 799.

C) *Sul Tuscolo o nel Tusculano.*

1. ○ CL·IC . . . AVGVSTI·L || AN . . . HI — Con riscontro in *C.* XV, 814, supplisci *Cl. Ionici Caesaris Augusti L. Antimachi.* Sec. I d. C.

2. ○ COS || PAETIN·ET APRONAN || DL. CLMO – (*C.* XV, 691, 692, 704, etc.) a. 123 d. C.

3. ▭ M·ANTO . . . (*C.* XV, 815 o 817).

4. ▭ L·MANLI = FVSCI — (*C.* XV, 1264) sec. I d. C.

5. ▭ . . . HILARI — (*C.* XV, 817, 1426 o 1493) sec. I d. C. (?).

6. ▭ . . . ET PAE. C || . . . S S. DF. IV — (*C.* XV, 493) a. 123 d. C.

7. ○ OPVS DOL EX PR AVRE[1] || INÆ AVG. MAI. SERVI — (*C.* XV, 622). Il nostro ha quattro lettere che mancano nel bollo quivi riportato, e sono AVRE.

8. ▭ C NÆVI — (Cfr. *Bullett. della Com. arch. com. di Roma,* 1884, pag. 164, e *C.* XV, 1973).

9. ○ GLABRIONE [ET] TORQVATO COS EX. || FIG. CL. CELSI — (Canina, *Tuscolo,* 135, a. 124 d. C., e *C.* XV, 395).

10. ○ DE PRAEDIS L. B. S — Una palma nel mezzo; forse inedito.

11. ▭ . . . AEVIHA — (*C.* XV, 1330, dove si ha C. NAEVI HA).

12. ○ . . . ICINI . DONAC — (*C.* XV, 1244, dove si ha *C. Licini Donacis*) della fine del primo secolo d. C.

13. ▭ . . . PRNCIPI — (*C.* XV, 2053, 2343).

14. ▭ . . . DOMITI — (*C.* XV, 1121).

15. ▭ SAL EX || P[AE] (?) — (*C.* XV, 482).

16. ○ CN DOM[ITI] [CLEM]ENTIS — (*C.* XV, 1102 b).

17. ▭ CLADIÆ PRM[Æ] — (*C.* XV, 2318; XIV, 2690).

18. ▭ GABINI — Forse è inedito.

19. ▭ AN·SVLPIM — (*C.* XV, 573; Cod. Vat. 9742, f. 25).

20. ○ STEPHANI * L * LABE — Rotto. Una corona d'alloro nel mezzo; forse inedito.

21. ▭ [T] SENTIDI || PRISC[I] — (*C.* XV, 2353) II sec. d. C.

C.

Le acque della villa del Card. Altemps.

La prima ricchezza di una villa è l'acqua; mi parrebbe però di fare cosa monca, se qui non accennassi brevemente alla veramente straordinaria ricchezza di acque che possedea un dì la villa tusculana dell'Altemps. Certo niuna villa delle pendici tusculane ne possedea altrettanta. Ma il suo nipote Gian Angelo, succeduto ancor troppo giovinetto all'eredità, non seppe, come dissi, co-

[1] Per mancanza di tipi adatti la prima riga di questo bollo, che nell'originale ha caratteri rovesci, viene qui riportata nella forma comune.

noscerne il valore, e parte ne fe' dono, parte ne vendè ai Cardinali Aldobrandini e Borghese.

Il Card. Altemps era possessore di tre sorgenti di acqua: l'una detta di *Formello*, " *posta sopra la sua villa et disotto al monte Tuscolano,*[1] che fu fatta da lui stesso condurre a Mondragone nel 1573, quando si fabbricava il palazzo; la seconda detta di *Canalicchio* (Canal vecchio). Sebbene da un Breve di Pio IV (Alt. XIX) non risulti chiara la donazione di quest'acqua al Comune di Frascati, se ne rileva nondimeno con certezza la concessione di poterla derivare a Frascati. Ma tardando il Comune a fare i lavori necessari,[2] ne venne, non saprei dir come, in possesso il Card. Altemps. Il suo nipote la donò al Card. Scipione Borghese,[3] che la derivò per la sua villa allora allora acquistata dagli eredi del Card. di Como, cioè la moderna villa Torlonia. L'acqua del Canalicchio insieme con l'Angelosia sono l'antica acqua *Crabra* che irrigava la villa di M. Tullio Cicerone e per cui pagava una tassa al Municipio di Tuscolo.[4] Di essa però non avrebbe potuto Gian Angelo servirsi per ornamento di Mondragone, trovandosi questa ad un livello superiore alla sua sorgente.

La terza sorgente, molto più copiosa delle precedenti, posseduta

[1] Vedi app. I, 11. Molto probabilmente è questa l'acqua che i Quintili derivavano colle note fistole alla loro villa. Oggi è forse quella detta della *Formichetta,* che nasce sotto l'eremo di Camaldoli, e viene per canali derivata a Mondragone.

[2] Nell'Arch. segreto Vatic. (Arm. 42, vol. 31, n. 268) vi è un Breve di Gregorio XIII, 4 luglio 1577, *Pro Communitate Tusculana,* con questo titolo: " *Prorogatio quadrienii a S. P. concessa super non solutione subsidii triennalis pro perficiendo aquaeductum Canalicchi ad aliud quadriennium.*

[3] Atti Betti, 24 novembre 1607. Pare nondimeno che si dubitasse del valore di un tal atto, perchè agli 11 gennaio 1608 Paolo V annullò la donazione dell'acqua del Canalicchio fatta da Pio IV al Comune di Frascati, recando per ragione *quod aquaeductum aquae non construxerint,* e il giorno appresso 12 gennaio riconfermò con Breve la donazione che della medesima avea fatta il duca Altemps al Card. Scipione Borghese (Ald , doc. n. 27 e 31). Sul canale fatto dal Fontana e dal Maderno vedi quello che ho detto nella nota a pag. 90. n. 2.

[4] Vedi Canina, *Tuscolo,* pag. 71; De Rossi, *Ann. dell'Ist. di corrisp. arch.,* 1874, pag. 177; Secchi Angelo S. J., ivi; Lanciani, *Sylloge aquaria,* pag. 109; De Ruggero, *Diz. epigraf. d'antich. Rom.,* I, 569.

dall'Altemps, fin da quando comprò il tenimento della Molara era la così detta *Algenziana,*[1] che ha la sorgente vicino al monte Algido, presso il diruto castello della Molara. Ai tempi dell'Altemps scorrea "*per formam antiquam a territorio et Pratis Rocchae Prioris et currit per eamdem formam ad excellentissimum Dnum* „ [Altemps].[2] Il suo nipote Gian Angelo, essendo in età di 16 anni circa, coll'assenso del suo tutore, che era in quel tempo il Card. Ferdinando Taverna,[3] regalò ai 20 ottobre 1603 questa ricchissima sorgente di acqua (*libere dedit, cessit, concessit, transtulit et mandavit*)[4] al Card. Pietro Aldobrandini, riserbandone per sè solo 4 once. In seguito però sorsero varie contestazioni per i danni che, e dalla mancanza dell'acqua e dai lavori di conduttura, provenivano alla proprietà dell'Altemps, che condussero ad un finale accordo,[5] in virtù del quale, oltre sc. 9000 che il Card. Aldobrandino dava al duca per i danni sofferti, gli concedeva 8 once e mezzo d'acqua, che è appunto la quantità che ora viene a Mondragone e a villa Taverna. La concessione delle 8 once e mezzo d'acqua era subordinata alla condizione che il duca derivasse l'acqua, non già dopo che questa è arrivata alla villa Aldobrandini, ma ad un certo punto intermedio della nuova conduttura che con grandi spese facea il Cardinale.

[1] Questo nome gli fu dato dal Canina (*Tuscolo,* 84, 85), credendolo antico, ma, come osserva il ch. De Rossi (loc. cit., pag. 178), la pretesa acqua algenziana non ha per sè autorità veruna d'antico monumento, ma è corruzione di alsietina. Qual nome pertanto si avesse quest'acqua è ignoto; è certo nondimeno che essa era derivata ad irrigare la villa Domiziana d'Albano, avendo il Canina esplorato egli stesso l'andamento dell'antico condotto. Il Fea (*Compendio di Ragioni per l'Illma. Com. di Frascati,* ecc. Roma, 1830) chiama *Giulia* quest'acqua, e così è chiamata in un'iscrizione eretta dal Municipio di Frascati in onore di Clemente VIII e in altri documenti (Ald., t. 29, n. 2), ma veramente l'acqua *Julia* sorge, come ora è noto, al ponte degli Squarciarelli e non ha che fare colla così detta Algenziana (Vedi Lanciani, *Sylloge aquaria;* De Ruggero, *Diz. epigr.*).

[2] Ald., t. 29, n. 1.

[3] Il Card. Pietro Aldobrandini era solamente tutore onorario del giovinetto duca (Ald., t. 29, doc. I, f. 14).

[4] Atti Roberti (Ald., ivi).

[5] Atti Fusco, 26 gennaio 1610.

Ma l'Altemps vendette la villa di Mondragone e tutti i terreni che avea nel Tusculano, prima di derivare l'acqua dal luogo convenuto. Il Card. Scipione Borghese che entrò, per diritto di compra, nei diritti dell'Altemps, cominciò i lavori di conduttura nel 1617, come ho potuto constatare in un documento da me rinvenuto nell'Archivio di Stato di Roma, Atti De Totis, protoc. 2033, f. 254 (Vedi app. I, 30). Il condotto, secondo il patto ormai solito per la villa di Mondragone, dovea essere terminato in un anno, con pena gravissima in caso contrario. Può essere che il lavoro fosse compiuto in tal tempo; certo è che trovo conti per questa conduttura fino al 23 dicembre 1622.[1] Intanto che si conduceva l'acqua a Mondragone si lavorava alacremente per il così detto teatro di fontane da cui dovea far mostra,[2] e seppe il Van Zans, che ne fu l'architetto, sì bene ripartirla, da formarci svariatissimi giuochi, tra i quali quello della così detta *Girandola,* che diede poi il nome alla fontana stessa. Per la descrizione vedi la nota seguente.

Sembra nondimeno che l'acqua di Formello e la così detta Algenziana, nella misura sopraddetta, non bastassero al Card. Scipione per la sua villa di Mondragone. Nel 1620, infatti, ai 3 dicembre, un chirografo di Paolo V[3] dona al Card. Borghese, perchè se ne serva per la sua villa di Mondragone, una certa quantità d'acqua[4] presso il così detto loco *alla Cava* nel territorio di Rocca Priora. La Comunità di questo paese assentì alla donazione con atto consiliare del 22 novembre;[5] ma o per la morte del Pontefice, avvenuta

[1] È un mandato in favore di Domenico dell'Jarto per *la muratura del condotto sotto a la montagna del'aqua che vene a Monte Dragone* (Borgh.).

[2] Di solo piombo per questa fontana, e forse anche per quella che è nel piazzale verso Roma, vi furono impiegate libbre 16794 con una spesa di sc. 622 e baj. 71, come si rileva da un mandato di pagamento firmato dall'architetto Gio. Van Zans sotto il dì 7 settembre 1620 (Borgh.).

[3] Rom., Segnatura De Totis (Vedi app. I, 29).

[4] In una recente perizia fatta dall'amministrazione di Casa Borghese vien chiamata di *Carpinello,* ma l'aggiunta che quivi stesso si fa di acqua del *Canalicchio* è, per le cose precedentemente dette, un manifesto errore.

[5] Atti Andreuzzi.

poco dopo, o forse anche per le ingenti spese che ne avrebbe importata la conduttura, quest'acqua rimase abbandonata e non fu mai condotta a Mondragone.

D.

Stato della villa di Mondragone nel secolo XVIII e nella prima metà del XIX.

È singolare il contrasto che ci offrono le *Guide* del secolo XVIII e della prima metà del XIX a riguardo della nostra villa. Mentre quelle sono piene di entusiasmo, e pare non trovino sufficienti parole per lodarne ai forestieri le bellezze e la magnificenza, queste invece si fanno tutte malinconiche in volto nel condurvi i visitatori e ne sollecitano il passo per toglierli, il più presto, dinanzi a sì triste spettacolo.

Tralasciando le notizie storiche non sempre esatte, che intorno ad essa ci danno, e che le une e le altre, secondo il solito, si ripetono, non sarà inutile riportare alcuni brevissimi tratti sia delle prime che delle seconde, da cui si rileva lo stato della villa.

Ma è prima da udire quanto ne scrive, sebbene in istile rozzo e sconnesso, l'anonimo [1] cortigiano degli Altemps in occasione delle nozze del duca Gian Angelo. Enumera egli e descrive al suo signore tutti i feudi di casa Altemps, cioè il ducato di Gallese, il marchesato di Soriano, il contado di Tossignano e lo Stato tusculano. Parlando di questo, dopo aver toccato brevemente dell'origine di Tuscolo e del castello della Molara, così continua a proposito di Mondragone:

"...Ma molto più delitiosa da habitarvi per la parte poi verso settentrione è amena piena di vigne et edifiti et lontano un miglio et mezzo si trova il palazzo di Mondragone fabricatovi dal Card. Altaemps, ad instanza di Gregorio XIII. La sua bellezza, commodità et magnificenza è tale che si anumera in fra le grandi fabriche di cristianità. Non m'affaticarò in descriverlo per esser già tanto noto a tutti che non saria se non un rammentarlo a memoria [ma]

[1] Ottob. 1257. La descrizione è del principio del secolo XVII.

non lasciarò di dire come non manca di tutte quelle qualità, che richiede un Palazzo regio, ciò è giardini secreti e publiche selve, acqua et altri simili delitie, come piazze, et per una strada diritta in giù mezzo miglio [1] è un Palazzo, detto per antonomasia dell'altre ville che sono verso Ponente, è detto la Villa. Palazzo comodo per ogni Principe per stare a di Porto con giardino, Barco d'animali cinto di mura et mille altre delitie, et qui era la villa di Lucullo anticamente et anco si vede hoggi di vestigie, ch'è cosa degna di vedere infra le altre antichità di Roma. Il Barco è fondato tutto sopra volte che sotto è pratticabile. La cucina è tutta nelle volte, sotto il Palazzo aiutato poi dai moderni. Tutta la corta da Mondragone alla Villa si puol dire un giardino, per essere piena tutta di olive insino alla Villa del Card. di S. Eusebio, il quale è sotto il dominio di Casa Altaemps, et per l'ingiù due o tre miglia sono vigne arboretate di grandezza di 18 Rubii infra tutte, computatoci quello di Casa. In fra dette vigne ci è una stalla per 200 cavalli comodissima et il restante che fornisce poi con il piano Romano tutto terreno aratorio. „

Ed ora udiamo, sebbene in una poco italiana traduzione, il Deseine, che visita Mondragone poco più di un secolo dopo. [2]

“ ...L'altezza e grandezza di questo palazzo, e la sua situazione sopra il più alto della montagna, fanno dare la preferenza a questa fabbrica sopra a tutte quelle di Frascati. Esso ha tre grandi corpi di appartamenti e gran numero di camere in maniera che vi si contano 374 fenestre, una galleria di una lunghezza straordinaria, ornata di diverse pitture, un gran teatro di figura piana, ed all'intorno vi sono vigneti, oliveti, boschi, terre lavorative, in maniera che non vi è affatto villa intorno a Roma che abbia cose più notevoli. Le pitture sono tanti capi di opera dei più eccellenti

[1] È ora il viale dei cipressi, che corre dinanzi alla facciata principale del palazzo. A proposito dei quali piacerà la seguente notizia. Alfonso dal Medico descrivendo nei principî di questo secolo XIX la sua villeggiatura in Frascati, dice: “ *Ho ancora presente un vecchio giardiniere il quale circa nel 1781 contava 96 anni... Diceva di aver esso piantato nella sua gioventù quei cipressi che formano il viale di prospetto al palazzo di Mondragone* „ (Ms. nella Bibl. del Collegio Ghislieri).

[2] Deseine Fr., *Description de la ville de Rome,* ecc. Leiden, 1713, vol. IV.

pittori dei due passati secoli, cioè del Carafa, di Raffaele d'Urbino, del Zuccheri, del Domenichino, di Guido Reni, di Michelangelo, di Giuseppe d'Arpino ed altri. Evvi una galleria, dove all'ingresso si vede Orfeo in mezzo degli animali che danzano al suono del suo liuto, e di rimpetto all'estremità della medesima vi è un quadro di Lanfranco che rappresenta la mensa di Polifemo, e la sacra Cena di Alberto Dürer. Tra le altre opere di scultura si distinguono in un'altra galleria due busti ben lavorati, uno di Giulio Cesare, l'altro di Flavio. In una delle camere del palazzo vi sono due antri, dove le acque zampillano in una maniera molto aggradevole. La statua di Bacco è in una, e dà una quantità di acqua per mezzo di un grappolo di uva. Discendendo dal palazzo si trovano due terrazzi l'uno sopra dell'altro... Di rimpetto all'altra parte del giardino vi è un fabbricato curvo, dove nella concavità delle nicchie vi sono situate delle belle statue, e le acque che zampillano da tutte le parti ed in mezzo una girandola che, col sortire dell'acque, riempie le orecchie di un rumore spaventevole, imitando il tuono, la pioggia, la grandine.[1] Le due altre parti del giardino sono circondate da muraglie, al di sopra delle quali vi sono diverse statue poste ad ugual distanza. I giardini danno motivo di contentare in ogni modo i curiosi. In uno vi è l'estensione di circa

[1] Alfonso dal Medico, di cui parlai di sopra, che la visitò intorno al 1780, così la descrive: "Nel giardino... e dirimpetto al bel portico v'erano giuochi di acqua, fra i quali la così detta Girandola ammirata di più di quelle delle altre ville e per l'abbondanza di acqua e per l'effetto, che produceva sensibilissimo, di un certo fragore di esplosione. Attorno alla gran vasca, e precisamente sulla balaustra, stavano piantate certe così dette pistole, perchè ne aveano in parte la forma e dalle loro canne orizzontali usciva con grand'impeto una bocca d'acqua corrispondente. Queste pistole potevano girarsi a volontà in qualunque direzione e sorprendere a notabile distanza chi meno se l'aspettava. Fui una volta presente ad un combattimento di tal sorta che si sostenne da alcuni collegiali del Clementino fra i quali non si sapea dichiarar il vincitore, perchè ciascuno nel sostenere coraggiosamente l'assalto degli altri rimase da per tutto penetrato dall'acqua „ (Loc. cit. — Vedi anche Pinarolo, *Antichità di Roma,* 1713, 3ª ediz., Zenobi, pag. 267). Questa bellissima fontana giacque abbandonata per circa un secolo. Ma nel 1898, per cura del P. Silvio Fabbri, Rettore del collegio, tornarono le acque, sebbene in forma più modesta, a spicciare festose dai loro zampilli.

due jugeri di terreno, e vi sono sei quadrati, nè si può decidere ciò che in essi più si debba rimarcare, o le spalliere di mirti e di allori che li ristringono, o le diversità di fiori di cui ne sono ripieni, o le fontane che gittano le loro acque in ciascuno di questi quadrati. Più lungi vi sono molti viali così aggradevoli, sì per la loro lunghezza, sì per la loro verdura di varie specie di colori, e tralasciando di parlare dei cocchi che vi sono, e dei boschetti di ulivi e de le quercie che sono per ogni parte disperse... „

Un'altra *Guida* del 1719,[1] dopo un' entusiastica descrizione della villa che la vuole *più deliziosa,* nientemeno, che dell'*antica Tempe,* termina dicendo che il farne un'esatta descrizione *sarebbe certamente impresa di molto studio, come anche richiederebbe la nobiltà del soggetto una penna più che ordinaria.* La prima *Guida* che s'accorge dell'abbandono di Mondragone è quella di Angelo Dalmazzoni del 1804.[2] Trent'anni dopo, il Marocco,[3] che si servì forse più degli altrui scritti che dei propri occhi, dopo averne descritte le antiche bellezze, si contenta di notare che *le ingiurie del tempo ed i tremuoti, il passaggio delle truppe... ridussero ogni cosa in qualche decadenza, massime ciò che era di libero accesso.* Non così il Melchiorri,[4] che appena tre anni dopo la descrizione del Marocco, dicea, riguardo a Mondragone, che di *villa non esiste più neppure l'ombra* e che l'aspetto di desolazione lo rattristava per modo da invitare il forastiere a non trattenersi più oltre, ma a discendere subito alla villa Taverna. E con lui concorda il Raggi,[5] che, notato il devastamento arrecato al palazzo dall'esercito austriaco, *solo,* soggiunge, *vi lasciarono 40 antichi ritratti che vennero poi di nottetempo rubati da un guardiano, per mal consiglio di tale che ne volle far guadagno.* Il noto scrittore Tullio Dandolo,[6] che riparò nell'abbandonato palazzo quando romoreggiava vicina la

[1] *Descrizione di Roma Moderna con le autorità di Cesare Baronio,* ecc. Roma, Rossi, 1719.

[2] Op. cit. Vedi sopra, pag. 122.

[3] *Monumenti dello Stato pontificio,* 1837, VII, 118.

[4] *Nuova Guida metodica di Roma e suoi contorni.* Roma, 1840, pag. 806.

[5] Op. cit., pag. 105. Vedi anche l'edizione del 1829, pag. 424. Il Nibby (*Analisi,* ecc., III, 358) si passa brevemente di Mondragone, dicendo che è una villa abbandonata.

[6] *Roma e i Papi.* Milano, 1857, III, 411.

tempesta, dopo averci informati dello stato compassionevole in cui trovò questo edificio, *degno,* come egli dice, *di un re,* così ci partecipa la triste impressione che ne riporta: *La sensazione di tristezza che io provai in aggirarmi per quel labirinto di corridoi e di sale, di cui qua erano crollate le soffitte, là fesse le pareti, a vedere muri e vôlti animarvisi tuttavia di affreschi esprimenti la letizia di balli, d'amorini e di ninfe, caccie e pompe reali: quella sensazione di tristezza resa più intensa dal soffio della procella e dal rimbombo del tuono fu tale che mi ricordò le catacombe; salvo che in queste dal pensiero religioso emana vita e calore, mentre a Mondragone mi sta innanzi una irreparabile rovina, a cui la stessa poesia diniega il suo compianto, perchè ignobile e oscura.* Ma qui al poeta fe' difetto lo sguardo preveggente del profeta.

E.

La villa di Lucullo e la Caravilla del Caro.

Sebbene questa villa non riguardi direttamente la nostra storia, tuttavia per le relazioni che vi furono già tra il Farnese, proprietario dell'Angelina (poi Tusculana e Mondragone) e il Caro, cui toccò in sorte di avere una porzioncella del famoso possedimento luculliano, non dispiacerà al lettore averne qui in ultimo qualche notizia, forse poco conosciuta, benchè di molta importanza. Nè è a dimenticare che la Caravilla, poi dei Cenci e del Cardinale di Como, fu in seguito proprietà dei Borghese, e da questi passò poi a Gian Angelo Altemps, che la volle da ultimo in compenso d'aver loro ceduto Mondragone.

La prima lettera di Annibal Caro, che accenni ad acquisto di vigna a Frascati, è degli 8 maggio 1563. Scrivendo a mons. Commendone gli dice: " *Della mia vita le dirò prima che son sano, che mi pare gran cosa; di poi che sono libero, che mi pare anche maggiore. Con questa libertà mi sono ridotto a villeggiare nel Tusculano, dove il Card. di S. Angelo mi ha invitato.* „ All'invito fattogli dal Card. Ranuccio pare che egli ci tenesse, chè ne volle informato anche mon-

signor Sala.[1] Comprò egli questa vigna dai monaci della Badia di Grottaferrata, che si riserbarono su di essa un canone annuo di 4 scudi,[2] e si diè a ridurla a villetta[3] ed a fabbricarvi sopra,[4] servendosi dell'opera di Mastro Jeronimo (forse quel medesimo capo d'arte di cui si servì poi, come vedemmo, il Card. Altemps). Durante questo tempo egli dovea alternare la sua dimora tra la villa Angelina e la sua *Caravilla.* E piacquegli tanto la dimora in Frascati, che volle in cura anche la vigna di mons. Torres, che dovea essergli vicino, ma che, non ostante questi glie ne offrisse la compra, non volle il Caro mai acconsentire, forse perchè a corto di danaro; si esibì però, sebbene indarno, a farsi intermediario onde l'acquistasse il celebre Paolo Manuzio,[5] che la desiderava. Alessandro Guidi[6] ed altri[7] cercarono invano a qual villa moderna corrispondesse la *Caravilla:* l'identificazione di questa coll'odierna villa Torlonia si deve al ch. prof. Corvisieri, che ne scoprì i passaggi dal Caro ai Cenci, e da questi al Card. di Como, da istromenti ritrovati nell'Arch. com. di Roma. E un' iscrizione, fatta collocare dal signor duca Torlonia sul fianco orientale del palazzo, ricorda ai posteri la bella scoperta.

Assicurato pertanto che la Caravilla è l'odierna villa Torlonia, converrà riferire a questa ciò che il Caro attestava di quella. Ora,

[1] Lettera 20 febbraio 1564.

[2] Lettera 24 ottobre 1563. Vedi anche Rocchi, op. cit., pag. 144.

[3] Lettera 10 dicembre 1563.

[4] Vedi le lettere del 9 e 11 novembre 1563 al nipote G. B. Caro.

[5] Vedi le lettere 1º e 3 aprile 1565 a G. B. Caro, e 7 aprile 1565 a madonna Caro.

[6] *Paesi dei colli albani e tusculani.* Il Guidi dice che l'ultima lettera datata dal Caro da Frascati è del 9 febbraio 1566 (il Mirabelli, *Scelta di lettere di A. Caro,* Napoli, 1862, ha 19 febbraio); ma se ne possono aggiungere altre cinque di data posteriore, cioè del 10 febbraio 1566 a M. Ottavio Caro; due del 26 maggio 1566, l'una al medesimo Ottavio, l'altra a Torquato Conti; la quinta del 13 ottobre 1566 a G. B. Caro (Vedi *Lettere inedite di A. Caro,* pubblicate da P. Mazzucchelli, Milano, 1827-30). Se pertanto, come a ragione vuole il Seghezzi (*Opere di A. Caro,* Milano, 1807) contro il Zilioli, morì il Caro in Roma e non in Frascati, poichè la sua morte cadde ai 21 novembre dello stesso anno 1566, convien dire che egli si recasse da Frascati in Roma non molto tempo innanzi alla sua morte.

[7] Vedi *Arch. st. della Società Rom. di st. p.,* IX, 47.

non so come mai sia sfuggita al Guidi e agli altri dopo di lui una notizia molto importante che a riguardo della sua Caravilla ci dà il Caro medesimo.

Scrivendo egli da Frascati il 14 settembre 1565 ad un amico, il cui nome non viene ricordato,[1] ha queste testuali parole: " *La chietineria mia è di fuggir Roma, quando posso, e starmi in una villetta che mi sto facendo nel Tusculano, nel loco proprio di Lucullo, chè così* mi hanno chiarito li vestigi degli grandi monumenti e di alcune lettere che vi ho trovato „. E in altra lettera di data anteriore, 5 aprile 1565, reca la medesima notizia, ma senza accennare alla iscrizione trovata.[2] Ora, come mai il Caro poteva da quest'iscrizione desumere la certezza d'esser egli proprietario di una parte dell'immenso possedimento lucullano, se in essa non avesse letto il nome appunto di Lucullo? Posta la notizia del Caro, mi sia lecito per questa volta dissentire da alcuni chiarissimi archeologi moderni[3] e prestar fede al Kirker,[4] il quale, sebbene più di un secolo dopo, riferisce che negli Orti Ludovisi, la villa appunto del Caro,[5] era l'iscrizione seguente: *L. Lucul. Luc. F.* La tradizione

[1] Vedi *Lettere inedite* di A. Caro, con annotazioni di P. Mazzucchelli, vol. III, pag. 117. Milano, Pogliani, 1830.

[2] Questa lettera, e non l'altra più importante, è citata dal Guidi (Op. cit.).

[3] Il Tomassetti (*Arch. st. della Società Rom. di st. p.,* 1886, pag. 49), parlando di quest'iscrizione, dice di non potersi prestar fede al Kirker che la riporta. Il Lanciani (*Sylloge aquaria*) si limita a non ritenerla del tutto apocrifa. Il Seghetti invece (*Tuscolo,* pag. 92) pare inclinato a credere all'autenticità dell'iscrizione. Il Lugari finalmente (*Cronachetta mens.* dell'Armellini, a. XXV, n. 12, pag. 177), benchè non sappia con quanta ragione la si debba ritenere per sospetta, conclude nondimeno che non si può dire con certezza a chi abbia appartenuto la villa Torlonia, cioè gli Orti Ludovisi, cioè la Caravilla.

[4] Ecco le sue parole: *Altera villa fuit (Luculli) eo in loco ubi modo hortus Ludovisiorum est, uti ex inscriptionibus quorundam lapidum ibidem inventorum hisce verbis,* che riporto nel testo (*Vetus Latium,* ecc., pag. 73). Dalle quali parole si scorge che, secondo il Kirker, l'iscrizione doveva essere in più esemplari su lastre di marmo. Ma il Lanciani sospetta ragionevolmente che fossero piuttosto fistole aquarie (*Sylloge aquaria*).

[5] Si ricordi, come sopra dissi, pag. 92, n. 2, che la villa, che fu del Caro, e successivamente dei Cenci, del Card. di Como, dei Borghese, degli Altemps, passò poi ai Ludovisi, i quali la possedevano ai tempi del Kirker.

dunque che Frascati fosse il luogo della villa Lucullana, sebbene anteriore al Caro,[1] ebbe nondimeno dopo lui incontestabile prova.[2] L'essere stata poi di nuovo messa in dubbio[3] provenne forse e dall'essere andato in dimenticanza il ritrovamento dell'iscrizione del Caro e il diffondersi della nuova opinione del Mattei,[4] che cioè Frascati fosse nel luogo dell'antica Tuscolo. Si noti finalmente che nel rivendicare l'autenticità dell'iscrizione kirkeriana non intendo asserire che tutta la moderna Frascati sia nell'ambito della villa Lucullana.

Intorno agli ampliamenti ed ornamenti che ebbe poi questa villa sotto Scipione Borghese, vedi quello che ne ho detto alla pag. 90, n. 2.

[1] Vedi Leandro Alberti, *Descrittione dell'Italia,* f. 155.

[2] Nel 1578, cioè 12 anni appena dalla morte del Caro, l'anonimo sopra citato (pag. 206, n. 2), che descrive un suo viaggio da Roma alla villa Rufina, dice senz'altro: " *Inde villam lucullanam cernimus, arce parva quidem, sed pulcre constructa conspicuam* „ (Vatic. III, 13, 237). Vedi anche Ughelli, *Italia sacra,* I, pag. 227; Ciacconio, *Vitae PP. et CC.,* III, 222; Volpi, *Vetus Latium,* VIII, 85, il Mirzio, nella nota 3ª, al c. XVIII, della *Cronaca Sublacense;* il Ms. della biblioteca del Seminario di Frascati citato dal ch. prof. Seghetti, *Tuscolo,* pag. 92.

[3] Il Montfaucon, per esempio, che credeva, come di lì a pochi anni il Mattei, che Frascati occupasse il posto dell'antica Tuscolo, naturalmente riferisce la notizia che " *In extremo Ludovisiorum hortorum proxime Tusculum novum, iam nunc Frascati... est series fornicum octodecim...; popularique voce et fama traditur fuisse olim Aviarium Luculli,* „ cui egli crede invece " *Tusculi veteris tabernas et apothecas fuisse* „! (*Itinéraire,* ecc., 22, Parisiis, 1702). Il Canina (*Tuscolo,* pag. 97, a. 1841) e il Nibby (*Analisi,* III, pag. 345, a. 1849) tornano naturalmente a rimettere la villa di Lucullo a Frascati, ma non ne sono sicuri. Il Raggi, che scrivea tre anni dopo (op. cit., 1844), riferisce nientemeno come tradizione che i Fabii avessero la loro villa dove ora è Frascati, e nella 2ª ediz. (1879) si corregge dicendo: " *Forse quella villa* (dove ora è Frascati) *era una parte di quella di Lucullo.* „ All'opinione del Canina e del Nibby aderirono i recenti archeologi, quantunque anch'essi non sappiano riferire un documento certo. Vedi Rocchi, *La Badia di Grottaferrata,* Roma, 1884, pag. 16, sebbene ponga la villa Lucullana a villa Muti. Oltre le opere citate nella nota 3ª, pag. 305, vedi Lanciani, *La Villa Castrimeniese,* 1885, pag. 43; Tomassetti, *La festa del Tuscolo del 1899,* pag. 17; Lugari, *L'Origine di Frascati,* 1891, pag. 16.

[4] Il Mattei (op. cit.), sebbene sì franco nel riportare altre notizie degne di minor fede, si mostra incerto nel riferire quella del Kirker, appunto perchè contraria alla sua tesi.

F.

Il pareggiamento degli studi del collegio.

E per la natura del presente lavoro, serenamente oggettivo, e per altre ragioni ben facili ad immaginarsi, non era mia intenzione trattare punto di questo increscevole avvenimento; e lo prova chiaramente questo luogo stesso, dove mi sono indotto a parlarne. Tuttavia, poichè ho dato già qualche cenno della storia del collegio, che è ora la parte precipua della villa di Mondragone, ne esporrò colla maggiore esattezza possibile la narrazione, lasciando al savio lettore il farne giudizio. Questa semplice esposizione servirà a togliere la maraviglia, che potrebbe forse giustamente nascere dal veder passato sotto silenzio un fatto a quello spettante, che sebbene in sè modestissimo, prese nondimeno, per la grande pubblicità datagli, inaspettata importanza.

Assicurato l'avvenire al collegio mercè l'augusta parola del S. P. Leone XIII, si pensò molto giustamente di procurare ai convittori la comodità di poter dare gli esami di licenza liceale e ginnasiale nel collegio stesso, senza obbligarli a recarsi in Roma per subire la medesima prova nel tempo più sfavorevole dell'anno, quando cioè i calori estivi invitano piuttosto quelli che vi dimorano ad uscirne, che di andarvi ad abitare per lavorarvi quelli che ne sono fuori. Ciò importava che le scuole del collegio venissero, quanto agli effetti legali, pareggiate a quelle governative. Alcuni istituti privati e perfino seminari hanno ottenuto in Italia tale concessione; non pareva quindi cosa singolare che la dimandasse ed ottenesse il collegio di Mondragone. Furono presentati pertanto sul finire dell'estate del 1898 a S. E. il Ministro della pubblica istruzione tutti i documenti dalla legge richiesti al pareggio; e perchè ciò non ostante si poteva prevedere che qualche malevolo l'avrebbe potuto ritardare od impedire, si volle dare alla domanda un appoggio non punto sospetto. Alcuni amici del collegio, fra cui l'on. Luigi Dentice principe di Frasso, promossero fra i deputati del Parlamento una petizione all'on. Baccelli, a quel tempo Ministro della pubblica istruzione, nella quale gli domandavano il pareggio del liceo-ginnasio

di Mondragone, mossi *dal desiderio di soddisfare alla domanda più volte espressa dai vicini Comuni privi di ginnasio e liceo proprio, e di favorire l'incremento di un convitto, da lunghi anni meritamente tenuto in alta stima, senza distinzione di partito, dalle principali famiglie d'Italia, per l'ottimo saggio dato di sana educazione e di buona cultura letteraria, come lo provano i felici risultati degli esami di licenza ginnasiale e liceale e gli attestati di lode ricevuti in più occasioni dagli ispettori governativi*, ecc. [1] Considerata la giustezza della domanda e dando pure il debito peso alle istanze fattegli non solo da ben 107 deputati [2] del Parlamento, che sottoscrissero l'accennata domanda, ma anche da altri altissimi personaggi, il Ministro ordinò si stendesse il decreto col quale si pareggiava agl'istituti govertivi il liceo-ginnasio di Mondragone. Il decreto fu steso, ma non si sa come nè perchè, venne limitato ad un solo triennio, e il Baccelli lo firmò il dì 8 dicembre 1898. [3]

Il dì 15 dello stesso mese, nel medesimo tempo che compariva nel *Bullettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, giunse al Rettore del collegio il decreto del pareggiamento del collegio per mezzo del Municipio di Frascati, il cui sindaco, con una lettera scritta a suo nome dal consigliere Crisanti, ne accompagnava l'invio con parole del *più vivo compiacimento* per un fatto *che ridondava evidentemente a indiscutibile vantaggio della città.*

Pochi giorni dopo, cioè il 24 dello stesso mese di dicembre, il Rettore del collegio con lettera-circolare ne dava notizia ai parenti degli alunni. A compiere poi un atto di doverosa gratitudine, colta opportunamente l'occasione della prossima festa del capo d'anno, una commissione di professori e di alunni del convitto, con a capo il Rettore e il Preside degli studi, si recò in Roma alla Minerva a ringraziare S. E. il Ministro del concesso pareggio. Li accolse egli benevolmente nel suo particolare gabinetto, e ricevuti con piacere i ringraziamenti che a nome di tutti gli fecero il Rettore ed

[1] Da una copia fotografata della domanda firmata dai deputati. Fu cercato di fare sparire tale documento, ma la fotografia l'impedì.

[2] E non 108, come, ripetendosi l'un l'altro, dissero i giornali (Vedi *Civiltà Cattolica*, 25 gennaio 1899).

[3] Il decreto era stato disteso il 5 dicembre. Così da una lettera dell'on. Aguglia al Rettore del collegio.

il Preside degli studi, s' intrattenne poi con loro in affabile colloquio, nel quale si dichiarò contento di aver fatto *un'opera buona;* aggiungendo che, sebbene già sentisse dei rumori di guerra, non si sarebbe mai pentito di quello che avea fatto; del resto avrebbe egli seguito la politica di Fabio Massimo, *qui cunctando restituit rem:* avessero intanto i giovani gran cura degli esercizi ginnastici, pei quali si assoda il corpo e si prolunga la vita, e citò l'esempio di Galeno che, benchè vecchio di 70 anni, si esercitava ancora nella ginnastica.

Quest'accoglienza del Ministro lasciò in tutti una grata impressione, e rese più forte la maraviglia, quando, appena tre giorni dopo il sopraddetto ricevimento, comparve a Mondragone l'ispettore governativo signor Carbone a richiedere, a nome del Ministero, il decreto di pareggio, al quale, disse, mancavano ancora alcune formalità dalla legge richieste. Si credette da taluni al motivo accennato; ma i più ebbero per certo quello non essere altro che un pretesto per nuove difficoltà. Tuttavia, poichè negar non si poteva la consegna di un documento a chi si presentava con non so qual lettera di autorizzazione, e d'altra parte non si vedeva derivarne conseguenza alcuna dalla materiale restituzione del foglio, in cui era scritto il decreto, si credette bene di consegnarlo, invitando però il Carbone a farne regolare ricevuta, che egli infatti rilasciò.

Molte ragioni si portarono in mezzo per ispiegare il ritiro di tale decreto, ma la vera fu una sola e apparirà manifesta dopo che avrò brevemente accennato ai fatti che seguirono.

L'*Italia militare e marina* fu la prima, come essa stessa si vantò dipoi (2-3 gennaio 1899), a denunziare il pareggiamento accordato al collegio di Mondragone, e le tennero dietro con maggiore acrimonia i due giornali il *Don Chisciotte* e la *Tribuna,* i quali parve si dimenticassero d'ogni altro pubblico affare, pur di battere in breccia il pareggiato collegio. Il 6 gennaio il *Don Chisciotte,* non si sa come li avesse avuti, pubblicò i nomi dei 107 deputati firmatari della petizione; il 7 li riportò la *Tribuna,* ed entrambi con le grida [1] cercarono di provocare le ritrattazioni dai deputati firmatari. E vennero difatti queste, ma non tali e in quel numero che essi si

[1] Non è questo, quand'anche il volessi, il luogo opportuno di rispondere alle maligne insinuazioni e sbugiardare le falsità messe fuori da questi ed altri pochi giornali in tale occasione.

aspettavano. Dei 107 deputati che sottoscrissero, solo 9, che io sappia, ritirarono la firma. [1]

[1] Il De Marinis disse che firmando gli si era “ *artificiosamente celato il carattere dell'istituto e della iniziativa.* „ Lettera al *Don Chisciotte,* 6 gennaio 1899. Veggasi quanto queste parole s'accordino col contenuto stesso della petizione firmata. In altra lettera dell'8 (pubblicata nel *Roma* di Napoli, 9 gennaio) dice che “ *le firme furono chieste pel pareggiamento della scuola comunale di Frascati.* „ Il Brunicardi che “ *quando gli fu chiesta la firma gli si disse soltanto che trattavasi di giovare il Comune e il collegio di Frascati* „ e che quindi “ *per deferenza ad un collega, avea firmato* „ (Ivi). Il Chigi che *con sorpresa avea letto tra i firmatari il suo nome; ... non aver lui assolutamente memoria di aver posta la firma, tanto che se la sentirebbe senz'altro di poterla dichiarare apocrifa.* „ Il Fulci in un telegramma alla *Tribuna* assevera che “ *nè appose, nè avrebbe mai apposto la sua firma a quella domanda* „ (Vedi il *Roma* di Napoli, 9 gennaio). Il Majorana non capisce “ *come la sua firma possa figurare in una lettera di simil genere, non ricorda mai che gli sia stata richiesta l'adesione per quella lettera e la sua firma; dunque non può non esser falsa* „ (Vedi *Tribuna,* 10 gennaio). Il Majorana, pentitosi poi di averla detta si grossa, in altra lettera diretta il giorno dopo, cioè il 10 gennaio, da Catania al *Don Chisciotte,* ammette di aver firmato “ *perchè intendeva con essa d'invitare il ministro a studiare la questione e a presentare sotto la sua responsabilità proposte degne del Parlamento italiano* „ (Vedi *Don Chisciotte,* 12 gennaio). Il Tinozzi dichiara di aver concesso la sua adesione “ *per semplice atto di cortesia fra colleghi, ignorando lo scopo e il carattere* „ del collegio di Mondragone, “ *altrimenti non si sarebbe mai messo in contraddizione col suo passato* „ (Vedi *Tribuna,* 11 gennaio). Il Vaccaro s'affretta a dichiarare che se “ *avesse saputo che il liceo di Mondragone era dei gesuiti, non avrebbe mai e poi mai apposto il suo povero nome a cosa che era una contraddizione con gli atti della sua vita di deputato provinciale e di membro del consiglio scolastico della sua provincia, nelle quali due qualità avea egli lavorato per cacciare i gesuiti dal liceo Cutelli di Catania* „ (*Tribuna,* ivi). Il Carpaneda (*Italia Reale,* 10-11 gennaio) ingenuamente confessa che la firma “ *da lui apposta alla domanda pel pareggiamento di Mondragone rappresenta semplicemente un atto di compiacenza ad un collega ed una mancanza di riflessione da parte sua, altrimenti non avrebbe certamente fatta cosa che apparisse intesa a favorire l'opera dei gesuiti, essendo le sue convinzioni in perfetta antitesi con quelle dei reverendi padri.* „ Il Cottafavi (*Tribuna,* 13 gennaio) non si ricorda che “ *alcuno gli abbia chiesta la firma pel pareggiamento del ginnasio di Mondragone, e però deve essere stato un equivoco in base al quale o gli si chiese la firma accennando ad una istanza diversa, o si credette di far senza del suo consentimento nell'apporla all'istanza in parola.* „

Gli altri o tacendo o con pubbliche testimonianze si dichiararono solidali delle loro firme, e l'on. Paganini [1] arrivò a dichiarare che se (ora) *la istessa istanza gli fosse presentata, la firmerebbe a due mani, perchè il pareggiamento vuol dire rigorosa adesione ai programmi nazionali e sorveglianza parimenti rigorosa da parte delle autorità scolastiche.* Nel numero di questi vanno ricordati il Crispi, che scrisse due lettere al giornale il *Mattino* di Napoli (9 e 12 gennaio 1899); il Lovito, che si dichiara contento di aver dato la firma in compagnia di Crispi; [2] il Codacci Pisanelli, [3] che dice di aver posto la sua firma *in seguito alle assicurazioni ricevute sul buon andamento dell'istituto da colleghi ed amici degni di ogni stima, ritenendo egli pessima politica ecclesiastica quella che si compiace d'irritare con infeconde vessazioni chi s'inchina di fronte all'autorità dello Stato italiano, come fanno coloro i quali desiderano il pareggiamento di una scuola privata da essi tenuta e molto accreditata.* Anche il Mocenni, ex-ministro della guerra, in una lettera alla *Vedetta Senese* [4] dice di assumere la responsabilità della sua firma per il collegio di Mondragone, e dichiara che firmerebbe ancora; e Domenico Oliva in un articolo *per la libertà d'insegnamento,* pubblicato nel *Corriere della sera* (11-12 gennaio 1899), spiegò la sua firma come un omaggio alla libertà, *che sempre nei limiti della legge vuole egli si conceda anche ai clericali.* L'Aguglia si limitò a dire che *cosciente appose la sua firma;* [5] l'onorevole Tozzi spiegò le ragioni di aver sottoscritto la petizione in una nobile lettera pubblicata nella *Provincia di Chieti* (16 gennaio 1899) e riportata poi da molti altri giornali, per esempio,

[1] Vedi *Adriatico* di Venezia, 12 o 13 gennaio, e *Lombardia* del 18 gennaio 1899.

[2] Vedi *I Dibattimenti,* 15 gennaio 1899.

[3] Vedi *Fanfulla,* 9 gennaio 1899. Il Codacci Pisanelli ebbe poi a sostenere una polemica con due professori, l'uno Italo Raulich, ora provveditore agli studi, l'altro un certo Cesare Curti, professore d'italiano nella scuola normale di Oneglia. Vedi la risposta del Codacci in *Fanfulla,* 19 gennaio 1899. Della poco cortese lettera del Raulich dovrò occuparmi più sotto.

[4] Riportata in sentenza dal *Diritto Cattolico* di Modena, 17 gennaio, e dall'*Eco di Bergamo,* 14 gennaio 1899.

[5] Vedi *Don Chisciotte,* 10 gennaio 1899.

l'*Eco di Bergamo* (19 febbraio 1899), *Unità Cattolica* (18 febbraio 1899), *Voce della Verità* (19-20 febbraio 1899).

Il Molmenti aspettò l'esito della discussione alla Camera, dopo la quale scrisse nel *Fanfulla* (9 febbraio 1899) un articolo in cui, senza accennare alla sua firma, dopo aver caratterizzato il modo d'agire del Baccelli, come un nuovo commento ai versi danteschi

> E quale è quei, che disvuol ciò ch' e' volle,
> E per nuovi pensier cangia proposta,

dimostrò che alle scuole clericali anche i liberali mandano i propri figli, perchè sono sicuri che quivi avranno una educazione morale.

Mentre ardevano le polemiche pro e contra i deputati firmatari, si andava con insistenza cercando il promotore della lista. Fu detto l'Aguglia, ma rivendicò a sè nobilmente e generosamente l'onore di averla iniziata il principe Luigi Dentice di Frasso in un telegramma al *Don Chisciotte* (12 gennaio 1899), cui poi tenne dietro una lettera nella quale spiegava meglio la ragione del suo operato. [1]

Ma non si poteva prendersela coi firmatari della petizione, se al medesimo tempo non si cercasse di denigrare con calunnie ed ingiurie il collegio, per cui favore avevano i deputati sottoscritto, e in genere l'educazione delle scuole private cattoliche.

Toccava naturalmente al collegio di respingere per primo le ignobili insinuazioni, e lo fece il Preside del liceo-ginnasio P. Giovanni Vitelleschi[2] in una breve quanto efficace e sugosa risposta, mandata al *Don Chisciotte.* [3] Seguirono le nobili proteste del cavalier Melchiade Posi in difesa dell'Istituto Massimo di Roma, di cui è segretario; del dott. R. Rossetti, Preside del pontificio Liceo Vaticano; [4] del prof. I. Ferri Mancini, Preside dell'Istituto Angelo Mai. [5]

[1] Ivi, 14 gennaio 1899.

[2] E non il senatore Vitelleschi (il quale non prese punto parte alla polemica), come erroneamente riferirono parecchi giornali (Vedi, per esempio, il *Cittadino* di Genova, 13 gennaio 1899).

[3] Vedi *Don Chisciotte,* 11 gennaio 1899. La lettera fu poi riportata e colmata di lodi da moltissimi giornali.

[4] *Tribuna,* 8 gennaio.

[5] Ivi, 12 gennaio.

Il 12 di gennaio 1899 comparve nel *Bullettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione la notizia che " *il Ministro della pubblica istruzione, avendo riconosciuto allo stato degli atti non conforme alle leggi il decreto ministeriale che pareggia temporaneamente ai regi il liceo-ginnasio di Mondragone, lo ha ritirato.* „ Naturalmente alcuni giornali, per distrazione s'intende, mutarono la parola *ritirato* in *revocato,* sapendo bene, come notarono persone competentissime, che il ritiro di un atto, specialmente se fatto nella semplice forma di una notizia, poniamo pure ufficiale, non equivale ad una revoca od annullamento.

Si annunziarono in pari tempo varie interpellanze di deputati alla Camera: del Bovio " *per sapere se sia vero il decreto che pareggiava, dietro intercessione scritta di molti deputati, il liceo-ginnasio dei Gesuiti in Mondragone, e se ora i Gesuiti abbiano citato il Governo innanzi al tribunale, stimando irrevocabile il decreto;* „ [1] del Trinchera " *sul decreto di pareggiamento dell'istituto di Mondragone, e se è vero che quel decreto sia stato prima firmato e poi revocato;* „ del Riccio " *intorno ai criteri che guidano il ministro della pubblica istruzione in tema di pareggiamento ed intorno al recente caso dell'istituto di Mondragone;* „ del Cortese " *per conoscere se e come intenda il ministro della pubblica istruzione disciplinare per la serietà degli studi e a garanzia dello Stato le disposizioni legislative che si riferiscono al pareggiamento delle scuole secondarie, specialmente classiche.* „ Tutte e quattro le interpellanze, sebbene pubblicate già in vari giornali, pure nell'ordine del giorno della Camera dei deputati portano la data del 25 gennaio. [2] Intanto ad aguzzare le armi il Bovio leggendo nell'università di Napoli il 15 del medesimo la prolusione al suo corso di filosofia del diritto, sul tema: *Il dovere,* venne a parlare del *dovere* politico, e naturalmente ci fece entrare Mondragone e la famosa lista dei 107. Così altri scapricciavansi

[1] Fu questa falsità messa in giro da parecchi giornali, anche al collegio favorevoli, ma in verità non si pensò nè punto nè poco ad usare di questo mezzo, mentre si vedea così apertamente calpesta ogni ragione di equità e di giustizia.

[2] Vedi l'ordine del giorno del giovedì 26 gennaio 1899 della 42ª seduta pubblica (legislatura XX, sessione II).

in interviste più o meno autentiche, [1] alcune anche inventate di sana pianta, [2] altri in aneddoti, [3] in caricature, ecc.

Si può dire che quasi tutti i giornali [4] della penisola, e molti esteri, s'occuparono dell'affare di Mondragone, e la maggior parte, senza distinzione di partito, in difesa del collegio, il quale coglie qui l'occasione, sebbene un po' tardi, di ringraziarli pubblicamente.

[1] *Fanfulla,* 6 e 18 gennaio. Per la verità storica è da notare che il Rettore del collegio era il P. Silvio Fabbri.

[2] Vedi, per es., *Secolo XIX* di Genova (7-8 gennaio), ove si parla di una intervista col Rettore del collegio, che non ebbe mai luogo.

[3] Tra gli altri va ricordato quel fatterello scipito e altrettanto falso del *Corriere* di Napoli (16 gennaio) secondo il quale i gesuiti, per provare che dopo il decreto si credevano ancora pareggiati, avrebbero il 9 gennaio, anniversario della morte di Vittorio Emanuele, riuniti gli alunni e detto loro: " Oggi ricorre l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele; è giorno di lutto per la patria e quindi facciamo vacanza. „

[4] Sono circa 150 i giornali sia nostrani che esteri, venuti a mia cognizione, che s'interessarono dell'argomento, e fra questi appena 30 se ne contano che scrissero contro il collegio. Per la storia, che naturalmente qui non può dirsi tutta intera, sono da consultarsi principalmente: l'*Avvenire* di Bologna (gennaio 3, 5, 7-13, 16-20), il *Cittadino* di Brescia (gennaio 4, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 18, 23, 27), il *Cittadino* di Genova (gennaio 2, 3, 9, 10, 13, 14, 18, 19, 27; febbraio 1, 4), la *Difesa* di Venezia (gennaio 1, 5, 6, 9, 10-13), l'*Italia Reale* di Torino (gennaio 1, 2, 4-17, 19-21, 23, 26, 29, 30; febbraio 4, 5), la *Lega Lombarda* di Milano (gennaio 1-4, 7-15, 19, 20), la *Libertà* di Napoli (gennaio 9-12, 21-25, 31), l'*Osservatore Cattolico* di Milano (gennaio 2, 3, 7-12, 16-18, 27, 28, 31), l'*Osservatore Romano* (gennaio 9-13), la *Scuola cattolica* di Milano (fasc. di gennaio), l'*Unità Cattolica* di Firenze (gennaio 3, 5, 6, 8-15, 17-21, 23, 24, 27, 31), la *Voce della Verità* (gennaio 6-8, 10, 14, 18, 20, 21, 26, 27, 31; febbraio 4-6), il *Fanfulla* (decembre 30, 31; gennaio 1, 6, 9-12, 15, 18, 19), l'*Opinione* (gennaio 1, 4, 6, 7, 9-12, 19), il *Popolo Romano* (gennaio 9-12, 19), il *Corriere della Sera* di Milano (gennaio 7-14, 24, 25), la *Rassegna nazionale* di Firenze (gennaio 16), la *Rassegna Scolastica* di Firenze (gennaio 7, 14, 21), la *Scuola Secondaria* di Milano (decembre 24, 31; gennaio 7, 14, 21; febbraio 4), il *Catholic Times* di Londra (gennaio 20), la *Croix - Supplément de Paris* (gennaio 14), il *Kölnische Volkzeitung* (gennaio 15, 27), il *New York Journal* (gennaio 21), il *Reichspost* di Vienna (gennaio 12), *Le Soleil* di Parigi (gennaio 21); il *Tablet* di Londra, il *Temps* di Parigi (gennaio 19), il *Times* di Londra (gennaio 13), l'*Univers* di Parigi (gennaio 4, 20, 26), l'*Indépendance belge* (gennaio 13), *Das Waterland* (febbraio 11, 16).

Così si giunse alla celebre interpellanza alla Camera. Si disse che già nel Consiglio dei ministri si fosse trattata la questione; ma se veramente se ne parlasse, e come, niuno, ch'io sappia, potè riferire con certezza. Le annunziate interpellanze, che erano all'ordine del giorno fin dal 25 gennaio, non si poterono svolgere se non nella tornata del 6 febbraio.

Ma nè dal discorso del Ministro della pubblica istruzione, nè da quelli dei vari oratori, che pronunciarono contro il dato pareggio, si potè ricavare un vero e solido motivo del ritiro del medesimo.

Non la mancanza dei documenti, perchè furono tutti minutamente e diligentemente esaminati e dichiarati sufficienti allo scopo da eminenti giureconsulti; non l'errore topografico della domanda, perchè oltre quella del Comune di Frascati era nell'incartamento aggiunta quella del Comune di Monte Porzio, la quale, fatta ad arte sparire, fu rimandata in altre tre copie per tre diverse persone; non finalmente l'insufficienza d'insegnamento impartito nelle scuole del collegio. Non potendosi attaccar altro, si disse, è vero, da taluni che la storia ed in parte l'italiano venissero malamente insegnati; ma le cifre dei punti riportati dagli alunni di liceo negli esami di licenza liceale fatti sia in Roma,[1] sia a Mondragone[2] presso le

[1] Sopra 18 liceali che diedero in Roma l'esame di storia, ne furono approvati 15, e di questi uno ebbe 10, quattro 9, tre 8.

[2] Sopra 34 liceali che diedero a Mondragone l'esame di storia, passarono 31, e fra questi vi furono dei 10, dei 9 e molti 8. Ciò andava osservato, perchè il ch. prof. Raulich, che fu il primo a mettere in giro l'accusa sopraddetta (vedi *Don Chisciotte,* 12 gennaio 1899), non si sa proprio come, dei due anni che fu esaminatore di storia a Mondragone, ricordasse il secondo, in cui i quattro candidati fallirono la sua prova nella 1ª sessione (chè tre passaron poi in quella d'ottobre) e dimenticasse completamente il primo in cui approvò a primo scrutinio tutti e tre i giovani che gli vennero presentati. Quanto all'italiano, poi, sebbene l'on. Riccio, che mostrò in questo affare uno zelo degno di miglior causa, confessasse che *nelle scuole del collegio v'è una grande diligenza per la coltura della lingua e una tendenza a far sì che s'impari un italiano forse troppo classico, ma certamente meno trascurato di quello che si studia in molte nostre scuole pubbliche,* pure, dice egli: " *certi libri, certi classici, cari al nostro cuore e alla nostra mente, come il Berchet, le poesie del Leopardi, come quelle del Giusti vi sono bandite* „ (*Atti ufficiali della Camera dei deputati,* tornata 6 febbraio 1899, pagina 1800). Ora è a notare: 1° che i nostri giovani usano nelle scuole

commissioni governative, smentiscono eloquentemente la calunnia.[1] Il vero perchè del ritiro del decreto ci venne con non invidiabile franchezza spiegato dal signor E. Nathan, gran maestro della massoneria. Rendendo egli conto del suo operato nel triennio 1896-99 asserisce che *in una delle più dolorose fasi della nostra vita nazionale la massoneria sventò le mene dei gesuiti del collegio Cutelli*[2] *e di Mondragone.*[3]

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

le stesse antologie adoperate nelle scuole pubbliche; il difetto dunque, che del resto non esiste punto, sarebbe comune alle une ed alle altre; 2° che il Berchet non vi è bandito, perchè non si è mai decretato nessun bando per vietarne, a cui piaccia, la lettura, ma solamente non se ne fa studio speciale, conformandoci anche in questo a quanto si fa nelle scuole del Regno, perchè sia per la materia, ormai vieta e fuor di luogo, sia per la forma, molto lontana dalla perfezione dei grandi nostri scrittori, non può certamente additarsi ai giovani quale modello da imitare; 3° le poesie poi del Leopardi non solo vengono studiate e commentate nel liceo, ma si leggono, s'illustrano e si mandano a memoria fino dalla quarta e quinta ginnasiale. E dicasi lo stesso press'a poco del Giusti, salvo che non è adottato come testo nel liceo, dove mancherebbe il tempo già assai limitato e appena bastevole per lo studio di altri autori più importanti, e specialmente di Dante.

[1] Basterebbero i risultati ottenuti dai candidati di licenza liceale e ginnasiale in questi due ultimi anni 1899, 1900; nei quali su 23 liceali ottennero il diploma 19; su 29 ginnasiali conseguirono la licenza 25. Per la media generale vedi sopra, pag. 142, nota 1ª.

[2] I grandi vantaggi derivati a quell'istituto, dopo che ne furono mandati via i gesuiti, sono riferiti nel *Giornale di Sicilia,* 31 marzo 1900.

[3] Vedi *Unità Cattolica,* 24 ottobre 1899, e *Voce della Verità,* 26 ottobre 1899.

ALCUNE PUBBLICAZIONI

dei PP. Professori nel Collegio di Mondragone

Angelini Nicola. *Corso di geografia.* 3ª edizione. Torino, Marietti, 1880. — *S. Claudio Provinciale martire.* Frascati, 1885.

Beccari Camillo. *Cronaca della Novalesa.* Roma, Befani, 1883.

Ciampi Felice. *Notizie intorno all'Osservatorio meteorologico di Mondragone.* Roma, 1889.

Corsetti Raffaele. *Sul prezzo dei grani nell'antichità classica.* Roma, Loescher, 1893.

Galeazzi Domenico. *La Gerusalemme liberata,* con note ad uso della gioventù· Napoli, Morano, 1891.

Giovenale Giuseppe. *Sopra un perfezionamento della macchina pneumatica a mercurio.* — *Le lamine metalliche ondulate elastiche applicate alla dimostrazione sperimentale del teorema di Pascal sull'idrostatica.* — *Sopra un apparato per la dimostrazione sperimentale della composizione dell'aria.* Roma, Forzani.

Grossi-Gondi Felice. *I Comites dell'epoca romana.* Spoleto. Tipografia dell'Umbria, 1897.

Ippoliti Giuseppe. *Istituzioni di Filosofia morale.* Roma. Lit. Luciani, 1876.

Isolani Rodolfo. *Osservazioni letterarie sui Promessi Sposi.* Firenze, Barbèra, 1879.

Macchi Carlo. *Cronologia biblica-assira sui fatti dei due Tobia.* Roma, Befani, 1891. — *I Papi e l'Italia nelle vicende politiche del medio evo.* Vol. 4

Macinai Ludovico e **Biacchi L.** *Grammatica greca.* 2ª edizione. Roma, Tip. dei RR. Lincei, 1900.

Macinai Ludovico. *Il primo canto dell'Iliade d'Omero,* con illustrazioni e note. Roma, Tip. dei RR. Lincei, 1894.

Rocci Lorenzo. *Trattato di prosodia e nozioni di metrica latina.* Roma, Paravia, 1900.

Strikland Giuseppe. *La questione omerica.* Loescher, 1893. — *Ricerche storiche sopra il Beato Bonifacio di Savoia.* Torino, Paravia, 1895.

Vitelleschi Giov. M. *Armonie poetiche.* Roma, Tip. della Pace, 1882. — *Liriche.* Prato, Giachetti, 1900. — *Antologia di prosa moderna.* Torino, Clausen, 1898. — *Antologia di poesia moderna* (in corso di stampa). — *Saggio delle poesie di Giuseppe Parini.* Roma, Tip. di Roma, 1880.

Errata corrige

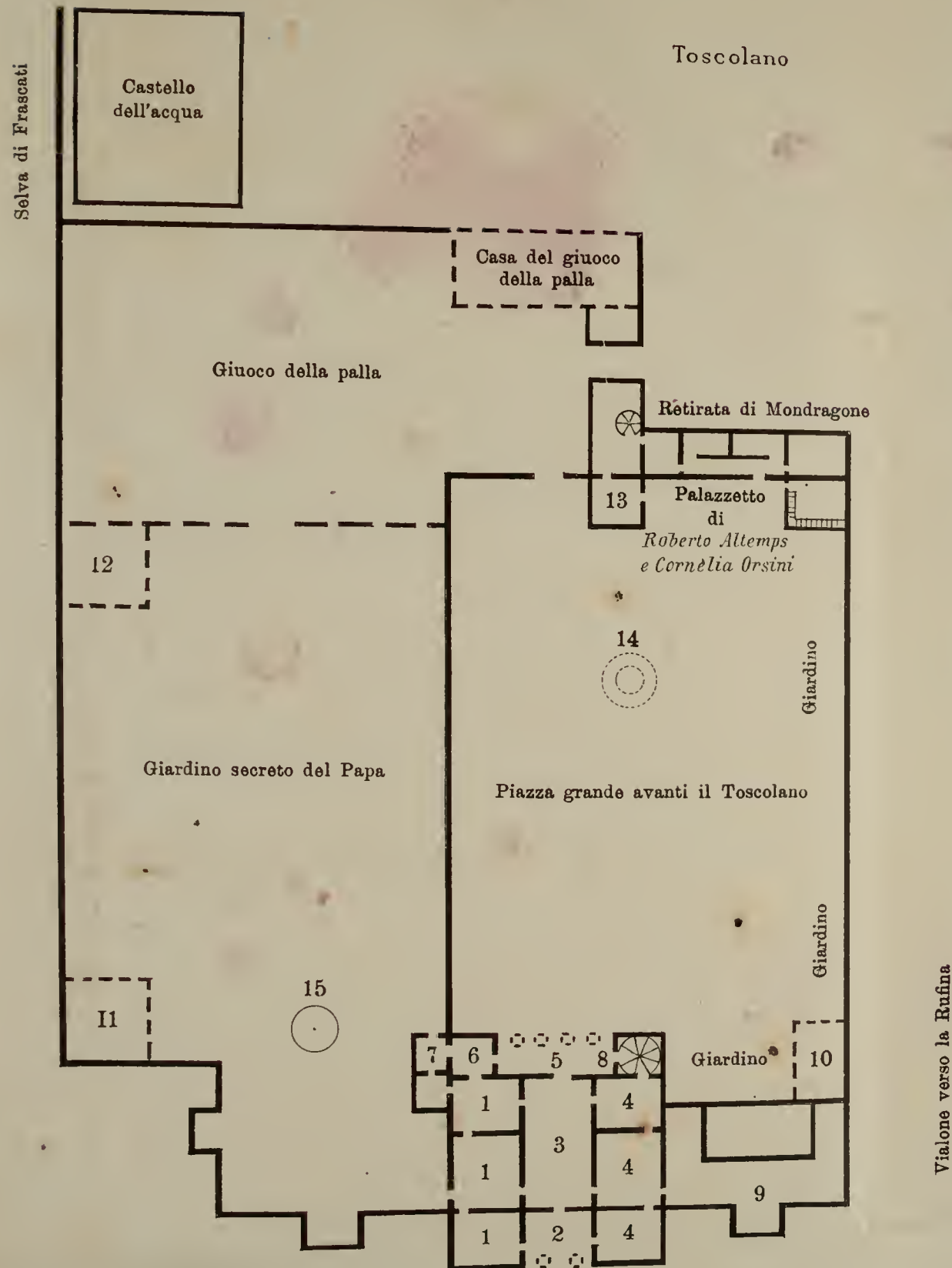
Pag. 11,	*linea* 1ª,	*invece di*	Paravicino	*leggi*	Pallavicino
" 16	" 36ª	"	cento	"	duecento
" 110	" 26ª	"	1832	"	1821
" 140	" 15ª	"	dai quattro	"	da quattro
" 231	" 18ª	"	va di luogo	"	va di luogo in luogo
" 232	" 12ª	"	25	"	15
" 277	" 32ª	"	Aci gentil	"	Aci gentile

AVANZI DELLA VILLA DEI QUINTILII SOTTO L'ODIERNO PALAZZO DI MONDRAGONE

TAVOLA I^a

LEGGENDA

1. Muro antico reticolato ancora visibile sotto il giardino segreto.
2. Muro antico, che continua il precedente, trovato nel 1574. Alt. ms. I f. 415.
3. Muri antichi rovinati nel 1574. Alt. ms. VII f. 148.
4. Muri e volte antiche, in parte visibili trovate nel 1574. Alt. ms. I f. 415, e Cod. Ottob. 1257.
5. Grotte antiche trovate nel 1575, e che in parte tuttora si veggono. (Ivi) f. 426 e 531.
6. Muro antico reticolato, su cui poggia la scala grande moderna, trovato nel 1889.
7. Mura e volte antiche rovinate o restaurate nel 1577. Alt. ms. I f. 426 e 531.
8. Muro antico reticolato trovato nel decembre 1897.
9. Mura antiche in parte ristabilite. Alt. (ivi) f. 530.
10. Muro antico; specie di pozzo, e fistole acquarie col nome dei Quintilii vedute dal Giorgi nel 1732. Schede Casanatensi Vol. XVI. Un tratto del muro del pozzo fu riveduto nel febbraio 1900.
11. Muro antico, su cui poggiava parte della scala a lumaca costruita dal Card. Altemps nel 1579 e distrutta tra il 1615-1619 dal Card. Scip. Borghese. Alt. ms. X f. 64. Il tratto inferiore della scala venne trovato nel maggio 1899.
12. Muro antico reticolato scoperto nel 1898.
13. Tratti di mura antiche ancora visibili. sotto il muro del giardino della Girandola, costruito dal Card. Altemps nel 1578. Alt. ms. I f. 406.
14. Castello o piscina dell'acqua rifatta in parte sull'antico dal Card. Altemps nel 1579. Alt. ms. X f. 67.
15. Vestigia di muri antichi e di scale trovate dopo il 1865.
16. Fondamento dell'angolo nord-est dell'edificio romano scoperto nel marzo 1899.
17. Tratto di muro antico che sorregge l'odierno orto.
18. Altri muri antichi scoperti nel novembre 1899.
19. Tratti di muri antichi trovati nel gennaio 1900.

MONDRAGONE AI TEMPI DEL CARD. M. SITICO AB ALTA EMPS. (Sec. XVI)

LEGGENDA

1. Appartamento di Gregorio XIII e Clemente VIII
2. Loggia secreta del Papa
3. Salone d' udienza
4. Appartamento degli ospiti, tra cui S. Carlo Borromeo
5. Loggia comune
6. Cappellina dedicata a S. Gregorio Magno
7. Casino secreto ad uso del Papa
8. Scala a lumaca
9. Loggia verso il vialone
10. Casino verso la Rufina
11. Casette
12. Casetta attaccata al giuoco della palla
13. Torretta della Ritirata
14. Fontana grande
15. Fontana del giardino secreto

NB. Il disegno fu ricavato parte da una pianta del sec. XVI esistente in Arch. di Stato di Firenze Ms. Stroz. 233 f. 130, parte dalle Misure dei muratori e scalpellini, che lavorarono a Mondragone per il Card. Altemps tra gli anni 1573-1580 (V. App. I, 18).

Prezzo Lire SETTE.